

Eva Rigonat

veteri naria e **mafie**

RACCOLTA
DI STORIE
AUTOBIOGRAFICHE
ATTORNO
ALLA RESILIENZA
DI UNA
PROFESSIONE

Sette fiabe per ragazzi dai 9 agli 11 anni
illustrate da **Sally** | Sala Luisa de Villaris

Eva Rigonat

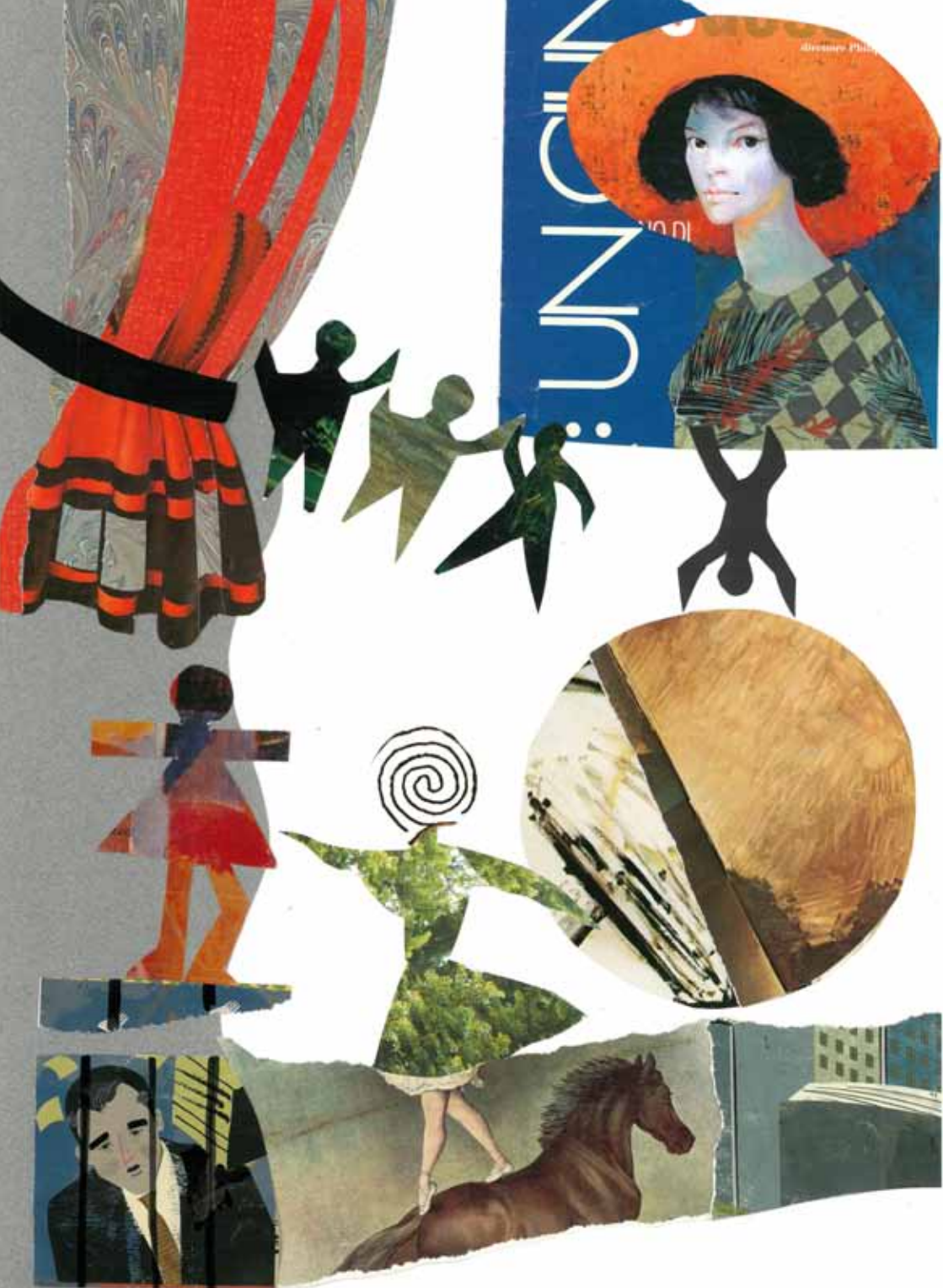
veteri
naria
emafie



libera UNIVERSITÀ
dell'AUTOBIOGRAFIA
di Anghiari



**ILLUMINIAMO
LA SALUTE**
UNA RETE NAZIONALE PER L'INTEGRITÀ



Dedico questo libro a mia figlia Lorenza

*La mia generazione dovrà passare alla sua
il testimone di questo impegno*

C'è un luogo chiamato Oblío in cui vagano storie alla ricerca di qualcuno che le ricongiunga alla loro anima e la traghetti verso i luoghi della memoria.

Sono storie belle o brutte, allegre o tristi, individuali o collettive che raccontano di esperienze mai divenute Sapere.

Tra queste ci sono storie di Medici veterinari e dei loro cari che hanno incontrato la Corruzione, la Minaccia, le Mafie e le hanno rigettate, osteggiate, denunciate e combattute.

Chiunque incontri queste storie ne viene investito, incredulo.

Invocano il risveglio delle coscienze, il coraggio della conoscenza, la costanza dell'azione.

Sono storie scomode, specchio dell'accidia, dell'ignoranza e dell'interesse. Sono storie così abituate alla solitudine da essere forti quanto delicate, timide quanto dirompenti.

Sono storie che sognano di trovare la casa della memoria.

PRESENTAZIONE

Sono storie di amore per una professione troppo spesso nascosta, di emozioni nell'esercitare un ruolo fondamentale per la salute delle persone, che tocca gran parte di quello che mangiamo ogni giorno: uova, latte, latticini, miele, carni. Storie di impegno, responsabilità e lealtà verso un ruolo che tutela i cittadini e anche l'ambiente.

Storie di bellezza che si trasformano per qualcuno in isolamento, paura, minacce, tradimenti, notti insonni, lacrime, rimpianti, rabbia per l'essere costretti a combattere, a fuggire contro chi non si fa scrupolo di cancellare i diritti delle persone, che nella maggior parte dei casi sono inconsapevoli di tutto questo. Si pensi al caso del miele ritenuto dai più un elemento simbolo della natura e su cui si giocano brutte partite, ad iniziare dall'uso degli antimicrobici negli alveari.

Per queste storie ci sono due strade possibili. Far finta che tutto questo non esista o sia considerato marginale. Raccontate da chi è incapace di adeguarsi di come il mondo funziona. O invece guardare in faccia i problemi e imparare dagli errori e costruire un futuro diverso in cui tutto questo sia solo un lontano ricordo. E saper trasformare queste energie in speranza.

Storie da leggere per chi entra nella professione e si prepara a fare una scelta di vita, per riflettere e decidere quali sono i valori importanti del proprio agire professionale, trasformando così la deontologia in esperienza quotidiana. Vissuto che si trasforma in esperienza quando oggetto di riflessione.

Massimo Brunetti

Illuminiamo la salute

INDICE

Illustrazione - Sofia e l'Arte -dedicato a Lorenza	2
C'è un luogo chiamato Oblio	3
PRESENTAZIONE	5
PREFAZIONE	9
Prima testimonianza - È rimasta una valle	13
ANONIMATO E TESTIMONIANZA AUTOBIOGRAFICA	21
Seconda testimonianza - Al galoppo	23
LA MEDICINA VETERINARIA	33
Terza testimonianza-Volevo cambiare il mondo	35
LA MEDICINA PUBBLICA	67
Quarta testimonianza - Come in un branco di lupi	69
IL SAPERE ESPERIENZIALE	92
Quinta testimonianza - Solo	95
DALLA SOLITUDINE ALLA SAGGEZZA	119
Sesta testimonianza - Se siamo questi	121
MAFIE E VETERINARIA	131
Settima testimonianza - Me ne vorrei andare. Un giorno lo farò	133
LA FILIERA DELLE ISTITUZIONI	154
GLI AUTORI	156
FAVOLE STORIE E RACCONTI	159
Illustrazione - Germemia	160
Storia del Lunedì: Germemia	161
Illustrazione - La storia delle parole	164
Storia del Martedì: La storia delle parole	165
Illustrazione - Il Palindromo	168
Storia del Mercoledì: Il Palindromo	169
Illustrazione - Eolo e Zoe	174
Storia del Giovedì: Eolo e Zoe	175
Illustrazione - La Regina di Isidoro	178
Storia del Venerdì: La Regina di Isidoro	179
Illustrazione - I limoni di Sassolaia	182
Storia del Sabato: I limoni di Sassolaia	183
Illustrazione - Sofia e l'Arte	188
Storia della Domenica: Sofia e l'arte	189
POSTFAZIONE	195
RINGRAZIAMENTI	198
CITAZIONI, BIBLIOGRAFIA e LETTURE	200
GLOSSARIO	202

PREFAZIONE

L'esperienza non è il semplice "fare", non coincide col mero "vissuto". L'esperienza prende forma quando il vissuto diventa oggetto di riflessione e il soggetto se ne appropria consapevolmente. Diventare soggetti pensanti consente di guadagnare sapere dall'esperienza. Quando la mente evita l'esercizio del pensiero ci si sottrae alla possibilità, ma anche alla responsabilità, di cercare il senso della propria esperienza e quindi di essere autori consapevoli di ciò che si va pensando e ciò che si va facendo. Per mantenere allora i vissuti disponibili al pensiero è utile ricorrere alla scrittura la cui radice sta nella volontà di trattenere le cose. Scrivere significa documentare ciò che si vive facendo attenzione anche ai sentimenti con i quali si vivono gli eventi, alle contraddizioni che incrinano i vissuti, ai desideri che muovono il pensiero. Per guadagnare sapere è necessario condividere la propria esperienza. Il racconto della propria esperienza e della lettura che si è fatta della stessa diventa un buon racconto quando presenta margini di incertezza e rimane aperto ad una pluralità di letture. Da "Guadagnare sapere dall'esperienza" e "Apprendere dall'esperienza" di Luigina Mortari.

Sono una veterinaria da molti anni. Quando ho conosciuto la professione minacciata dalle mafie credevo di sapere molto del nostro difficile e bellissimo lavoro. Ascoltando quei veterinari ho capito in fretta, e nel dolore, che c'era un mondo a cui nessuno dava voce, se non per brevi momenti di passerella, e per il quale nessuno si stava impegnando con la costanza della determinazione.

La nostra è una professione amata non solo da chi la esercita ma anche da chi guarda ad essa e ad essa si rivolge.

Tuttavia la nostra professione è anche una delle più sconosciute e segnata dagli stereotipi di un immaginario collettivo che vede accanto al veterinario un cane o un gatto, inconsapevole del suo ruolo primario nella salute umana, quando garantisce la salubrità degli alimenti e oggi anche la qualità ambientale.

Le cose vengono a noi quando le cerchiamo.

Quando il dare voce a quella professione, ai suoi racconti, alle sue esperienze per trasformarli in un Sapere alla portata di tutti mi si è affacciato alla coscienza come una necessità così forte da diventare desiderio, ho incontrato la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, interio-

rizzando un percorso di rispetto e professionalità per l'ascolto e la scrittura delle storie dimenticate.

Ognuna di queste storie si interfaccia con un testo di accompagnamento di guida, per il lettore, alla comprensione della professione del medico veterinario e della scelta del metodo autobiografico per farla conoscere. Questo libro vuole raccontare di una professione veterinaria sconosciuta, vuole portare, alla consapevolezza di una società civile attenta, la loro condizione affinché la parola solidarietà esca dai salotti per diventare coscienza partecipata attraverso un sapere empatico che, più di altri, il racconto autobiografico è in grado di destare.

L'autrice

È rimasta una valle

Non avrei potuto fare altro.

Se, facendo un salto nel tempo, il mio unico grande dispiacere è quello di non aver mai imparato a suonare bene uno strumento musicale, comunque volevo fare il veterinario. Amo la **musica**, tutta la musica senza particolari preferenze, purché mi dia emozioni. Non è questione di essere preparati, io devo avere un'emozione; la cultura ti può aiutare a leggere determinate cose però l'Arte ti deve dare un'emozione. Secondo me l'Arte è quello, dare emozione.

Alla musica sono legati ricordi d'infanzia e famigliari, particolarmente con i miei figli.

Quando vivi queste situazioni c'è sempre un coinvolgimento familiare. La più piccola dei miei figli, all'epoca dei fatti un'adolescente, non ha accettato lo sradicamento, la temporanea separazione. Per lei si trattava di abbandono che si è tradotto in un rifiuto, anche fisico. Il rifiuto dei tuoi cari in una situazione come quella è la cosa più devastante che ti possa accadere.

Sono situazioni che lasciano **cicatrici** per tutta la vita.

Sicuramente se le porterà anche lei come un segno sulla pelle. A breve avrebbe fatto scelte limite di vita fuori casa, anche se in contesti di studio, e le avrebbe fatte per quel vissuto. Ma in quel momento era l'unica soluzione, l'unica decisione da poter prendere. Senza quel vissuto, il mio rapporto con tutti i ragazzi, ma particolarmente con lei, sarebbe stato diverso. Ti ritrovi che hai una figlia che non hai visto crescere, che non conosci a fondo, con la quale non hai il rapporto che invece ci dovrebbe essere fra genitori e figli, e che colpisce anche tua moglie. Oggi è una ragazza splendida, ha fatto un suo percorso scolastico brillante. Da questo punto di vista non ci sono stati "traumi" ma, dal punto di vista affettivo, una valle è rimasta, una valle con tanti **ponti** in cui ci si incontra ma che comunque è tra noi.

Le ho scritto una lettera. Gliel'ho ritrovata conservata.

Tutto il resto si sana.

Ho avuto e ho una **famiglia** che mi ha sostenuto e mi ha creduto.

La mia famiglia non ha mai posto dubbi rispetto alla mia lettura dei

fatti, anche perché io ho sempre raccontato tutto. Il rapporto all'interno della famiglia è sempre stato abbastanza sincero, di condivisione di tutto. Non avrei mai potuto prendere la decisione di lasciare la mia terra se non avessi avuto tutto il sostegno della mia famiglia e se non avessi condiviso con loro ogni cosa.

Sia mia moglie che io siamo cresciuti in ambiti famigliari ricchi di valori. L'insegnamento principale che ho avuto è stato quello di potersi guardare bene allo specchio, la mattina appena alzati. Nel contesto in cui sono nato e cresciuto ho avuto insegnato tanti valori anche dal punto di vista dell'orgoglio; ho preso molto da mio padre come carattere, deciso e orgoglioso; questo è l'imprinting che sicuramente ho ricevuto.

Il sentimento che maggiormente ti invade è la **rabbia**.

Quando sono successi quei fatti, la famiglia ha reagito male nel senso che anche loro hanno avuto molta **rabbia**. Anche nella famiglia di mia moglie, fatta di persone splendide, la **rabbia** ha accompagnato costantemente il dolore. La rabbia ti viene all'inizio perché non capisci, e poi perché non hai capito fin dall'inizio quello che stava accadendo. Hai rabbia con te stesso perché non hai saputo gestire quelle situazioni. Hai rabbia con te stesso perché vedi che pur facendo delle cose necessarie, alla fine sei isolato dal mondo. Hai rabbia perché capisci che questo isolamento, da tutto, è poi la vera forza di chi ti porta in quelle condizioni. Poi, dopo, hai anche rabbia quando ti chiedi perché le cose che stai facendo, dove ti sei trasferito, non le potevi fare là. Quando ti chiedi perché sei costretto a dovertene andare, perché non hai potuto vivere serenamente dove sei nato, dove ci sono tutti i tuoi affetti, tutte le tue amicizie...

In quelle situazioni succedono tante cose, proprio anche dentro di te.

Ti trovi ad affrontare le cose **inconsapevolmente**, inconsapevolmente nel senso che non hai mai pensato che ti possano succedere cose a cui non hai mai pensato. Quello che tu pensi ti possa capitare, come veterinario pubblico, per il ruolo che ha il veterinario pubblico, è l'essere soggetto a contrasti all'esterno. I normali contrasti all'interno del Servizio, poiché rispettano canoni deontologici, non si spingono quasi mai oltre un certo limite. Hai sempre immaginato che le cose che ti possono capitare possono essere un contrasto con un utente, non dal punto di vista del lavoro che svolgi ma "anche" legato al lavoro che svolgi. Hai sempre considerato che "quel" tipo di problema, che poi, magari, muovendoti per esperienza, per conoscenza delle persone, lo riesci a gestire nell'unico modo in cui si possono gestire, secondo me, queste problematiche quando hai vissuto, sei nato, e sei sempre stato in un territorio: quello di comportarsi nel modo più leale e legale possibile. Ma quello diciamo

è dato per scontato, con qualsiasi persona ti si prospetti di doverti interfacciare, che sia l'omino più buono di questa terra o che sia quello che si possa immaginare essere legato anche ad un aspetto a ridosso della legalità. La regola fondamentale è comportarsi con tutti alla stessa maniera mostrando sempre disponibilità e cortesia nello svolgere il proprio lavoro.

Nessuno ti ha mai preparato a ritrovarti in un mondo che non è il tuo. Perché è diverso quando ti ritrovi, improvvisamente, in un mondo che non è il tuo, "dentro" il tuo mondo... anche lì ci sei nato in quel mondo, nel senso che in quel contesto sociale, però non hai mai pensato che ti possa venire magari anche dall'interno un contrasto del genere. Allora cominci a pensare, e dici "mah? ...". Credo che caratterialmente ciascuno di noi faccia queste cose con una certa coscienza; la prima cosa che fai è che ti metti in discussione e ti chiedi "Dove ho sbagliato? Che cosa ho fatto" o "Che cosa non ho fatto 'per'? ..." Metterti in discussione ti rende forte. Io lo faccio perché mi consente di non dare mai per scontato di essere il depositario dello scibile e di fare sempre bene. Questo ti mette nelle condizioni di sbagliare meno, sottolineo "sbagliare meno" perché "non sbagliare" non esiste, e, nello stesso tempo ti salvaguarda da determinate problematiche... quindi quando ti ritrovi in situazioni particolari ti spiazza, ti spiazza perché non eri preparato... tanto anche da **sottovalutare** alcuni segnali.

Non sono segnali che eri preparato a leggere. E non li leggi.

Non li leggi e poi magari te li legge qualcun altro o li leggi dopo tanto tempo.

Quello che mi è successo è stata una cosa abbastanza improvvisa. Mi sono trovato dall'oggi al domani proiettato, ma più che proiettato, direi, dato che proiettato è un termine che dà l'idea di qualcosa che va in alto mentre qui invece ti trovi impantanato, in uno stato verso il basso, insomma conficcato in una palude. Ed è una **palude** da cui non riesci ad uscire e più tenti di uscirne più ti rendi conto che non è così. L'esperienza che ho vissuto è proprio stata questa. Improvvisamente ti ritrovi appunto in una situazione del genere e considerando anche il minimo di ambizione che ognuno di noi ha, e conoscendo anche il contesto in cui ti trovi, cerchi di farci un ragionamento. Ti dici "Va bene, mi trovo in questa situazione" e, sempre pensando di poterla gestire come hai sempre gestito fino adesso tutte le situazioni senza voler cogliere imprevisti, o aver previsto quello che ti potesse capitare, ti dici anche "vediamo se la riesco a gestire?". In realtà poi questa cosa non la gestisci, e non la gestisci per due motivi: è molto più grande di te, non conosci tutti i risvolti del perché sta accadendo questo, tu ti sei ritrovato coinvolto in

una situazione che non dipende praticamente da te... tu sei una **pedina** di quel gioco che anche sulle tue spalle si sta giocando. E ti può capitare anche di diventare una pedina necessaria per qualcuno proprio per come sei e per quello che rappresenti, per cui invece di toglierti dal gioco, ti continuano a mantenere là dentro e da lì, poi, comincia una escalation di situazioni che ti distruggono, ti distruggono dal punto di vista non solo fisico, ma soprattutto emotivo e **etico**.

Ti puoi sorprendere infatti con una doppia faccia.

Ti viene da pensare che la soluzione migliore potrebbe essere quella di fare un passo indietro, magari anche sottomettendoti a determinati input. Andando un po' più avanti qualche dubbio viene, ed è venuto anche a me. È lecito che possa essere venuto anche ad altri. Chi si mette in discussione inizia a pensare "Ah ma se io mi fossi piegato, se io avessi fatto scelte diverse, o, o, o...". Se ritrovi te stesso e invece ti dici "No, io ho il mio orgoglio una mia dignità per cui io voglio capire, voglio capire perché tutto questo, perché mi ritrovo in una determinata situazione..." allora rischi l'isolamento, la calunnia e la denigrazione.

L'isolamento...

...perché la forza per distruggere è quella proprio dell'isolamento. Fin quando tu ti trovi in un contesto e sai di avere anche, non tanto le spalle coperte quanto il consenso per quello che stai facendo, trovi la forza. In queste situazioni invece ti accorgi che ti prendono per matto, o per deficiente, o ... altro. Allora dalla rabbia passi allo sconforto, e poi, alla depressione. Ti distruggono anche dal punto di vista della tua salute perché è difficile non avere un tuo personale risolto anche da quel punto di vista. Tutto questo si ripercuote nei tuoi rapporti famigliari per tanti motivi, e anche in maniera pesante, sia dal punto di vista nevrotico tuo, sia anche dal punto di vista dell'apprensione perché, pur ragionando di te stesso, non puoi però non collegarlo alla famiglia nella paura che possa accadere qualcosa anche ai tuoi famigliari, anche indirettamente. Se succede qualcosa a te, tu sai di essere il pilastro per quella famiglia e anche una reazione sbagliata si ripercuote comunque su di essa, si ripercuote ancora di più quando sei costretto a scelte pesanti, come quelle che ho dovuto affrontare io.

Dopo l'isolamento ci sono le **minacce**.

E dopo le minacce c'è il martellamento continuo per metterti in difficoltà, per metterti anche in condizioni di pericolo esterno, perché quando lavori in un certo contesto anche quello rappresenta un pericolo. Quando non ti riescono a distruggere in nessuna maniera, perché bene o male essendo una persona senza scheletri nell'armadio e, non dico

che tu non hai fatto degli errori, perché degli errori li facciamo tutti, ma l'errore in buona fede non è mai stato ritenuto un errore grave, soprattutto se non ha causato danni particolari, e reggi, allora l'ultimo tentativo è screditarti. E se, non potendoti colpire in quel senso, perché magari tu hai anche alle spalle un tuo percorso di vita professionale che ti ha sempre sostenuto, riconosciuto, sei stato considerato una persona per bene, preparata, in gamba, allora ti screditano agli occhi degli altri in maniere che proprio non ti puoi aspettare, con la costruzione e messa in scena di situazioni fasulle, costruite appositamente per te. Quella, veramente è una cosa che se non conosci determinati linguaggi, determinati segnali, non la leggi e ti chiedi il perché di questa cosa senza, dapprima, collegarla...

Poi ti viene il **dubbio** che a questo punto ti si voglia denigrare.

Ti viene il dubbio che sia così perché capisci che devono minare la tua figura, visto che è una figura che ha una sua solidità, e l'unica cosa che possono fare è screditarla. Screditare una persona poi, in realtà, può essere anche un prodromo per altre azioni; una volta che hanno **minato** la tua figura può diventare l'alibi per un'azione conseguente. Mi spiego; un giorno ti prendono, ti massacrano di botte. Allora uno si chiede perché ti **massacrano** di botte, e lo collega a quel episodio **denigratorio**. Non penso a cose più gravi, non penso di aver avuto il peso e l'importanza per arrivare a cose più gravi. È curioso come sia stato il guardare un film in televisione, di personaggi veri o finti, nell'immaginario dell'autore, nel vedere riproposte quelle situazioni a rivelarmi un "lettura" e a farmi dire "Allora era quello, quello era uno dei linguaggi". Ecco, questo ti atterrisce perché ti preoccupa, ti preoccupa perché non lo hai letto allora, ma nello stesso tempo ti dici anche "Guarda allora quello che ho fatto, le soluzioni che ho trovato, che sembravano folli e sono state le più pesanti e sono state quelle devastanti per tutta una serie di persone, in realtà sono state quelle necessarie e meno male che le ho fatte".

Ti rimangono comunque sempre molti "**perché**".

Perché tutto questo? **Perché** io? Quello ti rimane. A tutt'oggi, a distanza di tanto tempo, ho le mie letture di tutto questo anche se non è detto che siano quelle giuste Perché io? Perché io in quel momento? Perché mi sono trovato in quella situazione? Sono tante le possibili letture, poi magari un qualche collegamento lo fai a distanza di tempo perché capisci. Capisci magari le ragioni di chi ti ha coinvolto, considerandoti una persona per bene, una persona valida ma mettendoti nelle condizioni di andare incontro a dei pericoli. A volte vieni "usato" proprio per le tue qualità, per l'immagine che dai e anche, certo, per le aspettative, le speranze di cambiamento ma può essere altro: in alcune realtà

dove ci sono comunque dei legami esterni anche con la politica, se tu non hai particolari legami quindi non 'devi a nessuno' e 'non devono a qualcuno', anche in quel caso vieni usato... se ti va male nessuno si deve impegnare a difenderti. Sono ipotesi, e io sono più portato alla seconda anche se la prima non resta del tutto esclusa... questa lettura mi ha agghiacciato.

Di fronte a tutto questo ad un certo punto succede una cosa particolare; il **rigetto**.

Decidi di smettere. Per superare tutto questo hai una sola arma da poter utilizzare che è quella del rifiuto, del rigetto. Tu quell'esperienza la devi buttare alle spalle. Io vedo che c'è gente, anche coinvolta con me in una situazione del genere, in ambito familiare, che tende a guardare sempre indietro. Io invece dico sempre "Se devi superare una cosa per un periodo la devi scordare, la devi dimenticare, la devi lasciare alle tue spalle perché se no non ne vieni fuori". Devi ritrovare la forza comunque di **ricominciare** da qualche altra parte, anche in altri contesti, con altre persone. Devi cambiare aria, in tutti i sensi, poi piano piano, magari rifletti su determinate cose e, ripeto, col tempo riesci a leggere determinati segnali ...

Quando cambi vita trasferendoti, ti viene anche il senso del **rimpianto**. Dal punto di vista emotivo, soprattutto se la distanza è grande, per quanto si possa dire ci sono tante differenze caratteriali e culturali che rimpiangi. Nello stesso tempo, quando ti trovi in queste situazioni, soprattutto se poi passano molti anni, ti succede una cosa stranissima; tu sei comunque un "espianto", sei comunque fuori da una parte e sei fuori da un'altra. Io, nella terra dove sono arrivato, il mio quotidiano lo vivo bene, anche con le persone. Se poi ti trasferisci da una città grande, a una città più a dimensione d'uomo, soprattutto quando invecchi, lo vivi meglio anche se le iniziative che puoi trovare in una grande città ti possono mancare. Eppure quando torni nella tua città non ti ci ritrovi più, sei lì e ti manca... altro; ed è una cosa che ho sentito da molti. L'altro giorno ne parlavo con un collega che ha fatto un percorso simile al mio anche se per altri motivi. Certo in un caso con motivazioni come le mie ad un certo punto ti viene la rabbia; al solito, ti chiedi "perché le cose che sto facendo qua non le potevo fare là, perché sono stato costretto ad andarmene?". E quello ti viene. E questo per me, come per tante altre persone, soprattutto quando vedi certi contesti in cui le cose non vanno bene, quando poi persone come me, o molto più brave di me, hanno dovuto fare percorsi analoghi perché lì non li potevano fare, con problemi anche in relazione agli affetti, alle tue amicizie... che magari poi, perdi. La distanza purtroppo **cancella** tante cose e in più ti trovi que-

sta sensazione stranissima, tipica di chi per molti anni ha vissuto in un contesto poi, per molti anni in un altro; non dico che non stai bene da nessuna parte, però hai la sensazione di essere un estraneo, sia da una parte che dall'altra. Confrontandomi con altre persone, vedo che è così. Poi so anche che non tornerei indietro perché non mi ci troverei più.

Delusioni umane ne hai.

Ne hai perché magari le persone che tu ritenevi molto vicine, molto amiche, vedi che via via, con il tempo poi tutta questa grande amicizia forse non c'era. Non leggo questo fatto solo alla luce della mia situazione particolare ma anche del contesto generale di quello che ti è successo e a quello che sei stato costretto a fare. Lasciando anche da parte il contesto, di fatto te ne sei andato: avevi degli amici con i quali magari avevi anche condiviso dei momenti di scoraggiamento e tante cose, poi ti accorgi che via via spariscono, i legami si affievoliscono, magari ti aspettavi qualcosa di più ... C'è un'altra cosa che invece si verifica quando sei in queste situazioni particolari, sia dal contesto da cui sei andato via, sia dove ti ritrovi; molta gente ovviamente non comprende. Di fronte ad una scelta del genere ho notato che prima di pensare "Oh guarda questo poveraccio ha avuto una batosta ed è stato costretto ad andare via" qualcuno si dice "Ma chissà perché se ne è dovuto andare?".

Questa è una cosa veramente terribile.

Queste sensazioni le ho avute sia là, di messaggi ricevuti, come le ho avute qui. Chi è qui sicuramente non può capire, però dà quasi per scontato..., è più facile pensare che tu sei andato via perché "hai fatto qualcosa", che non perché "l'hai subita". E questo è drammatico. Forse sulla bilancia, la diffidenza l'ho sentita più qui, ma l'ho sentita anche là. Questo per chi non era dentro al contesto. Chi è dentro al contesto, ha vissuto e sa, non pensa questo. Anzi, ti vede come un gran coraggioso per quella scelta che hai fatto, poi ci sono anche quelli che ti vedono come uno stupido, ma ci sta anche questo, "... bastava che si adegua e stesse tranquillo...".

È stata la cosa che più mi ha dato fastidio e mi ha colpito, dopo il fatto in sé. Poi quando i fatti sono venuti fuori pubblicamente ho fatto vedere a tutti la vera ragione delle mie scelte ... anche se fai fatica a raccontare perché cerchi comunque di proteggerti, di auto-proteggerti.

La prima volta che ho "raccontato" in pubblico è stato un trauma.

Poi l'ho superato, ho rotto un **tabù**.

Ora riesco a raccontare più facilmente quindi non mi è pesato moltissimo. Fai un po' fatica. Sì, ecco, meno ci posso pensare, meglio è. Sì perché comunque rimangono i lati oscuri, non fosse altro che per quest'ultimo

aspetto, il risentimento, i **rancori** che sono forti. Per l'autoprotezione che, secondo me, ognuno di noi deve avere, c'è anche quella di metterli un po' negli angoli oscuri nonostante ogni tanto ti capiti di riaprire uno sportello, una finestrella... e ti viene fuori qualcosa. Ma non siamo tutti uguali. Mia moglie invece la vive in maniera totalmente diversa; vedo che lei tende molto a guardare al passato, ad alimentare questo rancore, io invece tendo, non a spegnerlo, perché non lo spegni, però a tenerlo in una situazione di stallo, perché devi andare avanti, devi vivere.

Sai quante volte avevo cominciato pure a **scrivere** il primo capitolo di un **libro** che non legasse al "fatto"...

...ma che raccontasse un te stesso in "quel" fatto... poi, siccome ciascuno deve saper fare il suo mestiere, se non sai fare una cosa ad un certo punto devi rendertene conto, e dirti "Non è per me". Forse la grossa difficoltà, che non essendo uno scrittore non è facile superare, è proprio quella di scrivere una storia, un racconto, ma non "il **racconto** di quei fatti" ma "il" racconto dei suoi contenuti umani.

ANONIMATO E TESTIMONIANZA AUTOBIOGRAFICA

L'autobiografia è un genere letterario antico alla portata di chiunque sappia leggere e scrivere e voglia raccontare di sé e della propria vita, di quel che ha fatto, imparato, visto nel corso degli anni.

Raccontandosi - indipendentemente dall'età - si apprende a documentare la propria esperienza al passato e al presente, a lasciare una testimonianza di sé agli altri, a scrivere con più motivazione, a pensare e a riflettere meglio.

La scrittura di sé alimenta domande e interrogativi sul perché e come si è vissuto.

Benché sia necessario distinguere tra l'autobiografia (che implica sempre l'uso della scrittura nel racconto di sé e del proprio punto di vista) e le storie di vita (che possono essere costituite da racconti orali registrati o trascritti), rientrano nella metodologia autobiografica anche tutte le testimonianze personali di un'esperienza.

E spesso è proprio a partire dal riscoperto interesse per la propria storia autobiografica che si sviluppa un rinnovato interesse biografico, orientato alla ricostruzione delle storie di vita altrui.

Dal sito della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (LUA)

Ascoltare le storie di vita e restituirle in forma scritta a coloro che ce le hanno raccontate per poi farne un percorso di testimonianza sociale, richiede, oltre alla voglia di farlo, un bagaglio di conoscenze e competenze che poco hanno a che fare con l'improvvisazione, e molto invece con la consapevolezza che anche una buona disposizione d'animo necessita di professionalità, particolarmente quando si trova faccia a faccia con la sofferenza, la minaccia e la paura.

Raccogliere e ricomporre storie di vittime delle mafie, che in silenzio combattono ogni giorno, è raccogliere non solo storie dolorose in cui paura e coraggio si abbracciano, ma è anche raccogliere e restituire storie che ancora necessitano dell'anonimato.

La formazione all'ascolto puro, decantato da desideri di abbraccio ideologico o anche solo di soccorso, ma fermo nell'interrogare per accompagnare il bisogno di raccontare, seguito dalla trascrizione e riscrittura rigorose di quanto raccolto, nel rispetto di chi racconta, diventa allora uno strumento irrinunciabile per restituire socialmente

un'esperienza senza apporvi una firma.

E questo particolarmente quando la specificità della materia inerente le ragioni delle persecuzioni, rendono i luoghi, i nomi, le date di quelle storie riconoscibili. D'altronde le ragioni sociali ed economiche di questi racconti, in cui paura e coraggio si abbracciano chiedendo il silenzio dell'ascolto per trovare la propria voce, sono chiare e sempre uguali quando si parla di tutela ambientale, di benessere e salute animale e di sicurezza alimentare. Ogni dettaglio sulle ragioni materiali della minaccia a chi vigila su questi beni risulterebbe superfluo e ripetitivo. Di grande valore educativo e di riflessione civica ed etica, in cui ciascuno di noi potrà ritrovare le proprie similitudini o differenze, il proprio immaginario o inimmaginato, sono invece i percorsi umani, emotivi e di pensiero, intrapresi per dare un senso ai propri vissuti e una speranza a tutti noi ma, particolarmente, a coloro che oggi si affacciano al vivere civile. Ciascuno di noi potrà apprendere, senza la necessità del dettaglio inerente i fatti che sottendono alle storie raccontate, o accettando di sapere che quei dettagli possono essere stati modificati a maggior tutela di chi si espone con il proprio raccontare, le vie di un coraggio ingiusto quanto ingiusto è il dover essere dei valorosi per il solo fatto di voler fare bene il proprio lavoro.

Tutte le testimonianze qui raccolte, per vicende in parte ancora in corso, hanno già trovato i loro percorsi presso i diversi organi della magistratura.

SECONDA TESTIMONIANZA

Al galoppo

Per mio padre la veterinaria assolutamente no!

È un lavoro da uomini, diceva.

Sono stata sempre una bambina forte, molto decisa, anche se provengo da un ambiente all'antica, con un padre autoritario ed una madre sottomessa. La condizione era che mio padre decideva e le **donne** erano comunque una **sottospecie**. La subalternità al maschio che ho vissuto in casa ...non è mai finita ... si continua a respirare in ogni ambiente di questa "colta provincia" e la vivo con rabbia e profondo rancore. Quando alla maturità presi 58/60 mio padre disse "ce l'hai quasi fatta!" Grazie ai padri come lui, tutte le figlie del mondo partono svantaggiate e al massimo ce la possono "quasi fare".

Lui voleva figli maschi ... per andarci a caccia, alla partita, in moto. Gli eredi del suo lavoro.

L'ambiente dove ho vissuto non è stato né felice né educativo, non nel senso dell'uguaglianza comunque, della democrazia. La democrazia non esisteva.

Ho combattuto le mie **battaglie** con mio padre e quando le sapevo perdute facevo di nascosto. Per l'università è stata una guerra: "Perché le donne, perché qui, perché là...", perché non potevo andare a studiare troppo lontano. Io la sera dovevo stare a casa. Lui diceva "E no, fai pediatria... hai l'università sotto casa". Pediatria?! Nemmeno morta. Infine con l'aiuto di mamma e dei fratelli lo abbiamo convinto, ma abitavo da una vedova, guardata a vista. Tornavo il venerdì in tempo per aiutarlo in negozio.

E quindi mi sono fatta questi cinque anni così, mi piaceva molto, ho tirato forte perché non potevo stare più di quello che lui aveva deciso.

E alla fine penso che mio padre si sia convinto della bontà della mia scelta, ma non me lo ha mai detto.

"Lei è sprecata. La veterinaria no. Dovrebbe fare altro".

Ho ripensato a quello che disse il mio esaminatore alla maturità, quando mi domandò cos'avrei voluto fare dopo il liceo e risposi "**la veterinaria**". Me lo disse probabilmente per quel tema su Pavese che mi uscì. Ho voluto fare "la Veterinaria" perché mi piaceva la scienza e la biologia ma non volevo stare a contatto con la malattia e le sofferenze umane. E dicevo "Mi interessa la produttività, mi interessa l'agricoltura e la zootecnia". Quando io mi sono iscritta, eravamo dieci donne e centosettanta uomini. Oggi fortunatamente il rapporto è diverso.

Allora, io avrei voluto fare la veterinaria di pecore. Mi piaceva la pastorizia. Feci il concorso alla ASL (Azienda Sanitaria Locale) e non lo vinsi. Arrivai tra i primi, presero il primo, poi anche il secondo e quindi anche me. Sono entrata alla ASL con tante belle idee.

Io ci credevo nell'ASL.

All'inizio non è stato facile. Il risanamento dalla brucellosi e dalla tubercolosi mi ha impegnato tanto, poi la leucosi. Si faceva un lavoro abbastanza mediocre però era all'aria aperta e si conosceva il territorio, gli allevamenti, le persone.

C'ho impegnato tanto tempo con i pastori, convinta che avrebbero capito quali opportunità c'erano in ballo. Sicché ho fatto vent'anni di questa attività. Noi, come quasi dappertutto all'epoca, avevamo un direttore che era un ex veterinario provinciale, abituato a comandare, non a lavorare, però sapeva comandare. Lui si faceva rispettare e sapeva fare "politica". Dopo di lui c'è stato **il nulla**, perché si sono succeduti uomini che non avevano cognizione né del lavoro pubblico né della gestione del personale, tutti ex condotti, di campagna. Quindi abbiamo assistito ad un lento declino di influenza sul territorio ... niente rapporti con le istituzioni, con i Sindaci. Abbiamo perso il mattatoio provinciale e di conseguenza hanno chiuso tutti i piccoli allevamenti locali. L'agnello da carne, su cui si sarebbe potuto basare la nostra economia, ha preso altre strade. Nessuno dei direttori è stato in grado di valorizzare il territorio per le sue prerogative agricole e zootecniche migliorate dal progresso sanitario.

Abbiamo visto prima le nostre aziende crescere, tutti hanno comprato la terra, fatto la stalla, la sala di mungitura e ... poi oggi ci tocca assistere alla chiusura degli allevamenti. Da un punto di vista professionale un **fallimento** totale. Gli allevatori dicono che non hanno più convenienza economica a mantenersi aperti. Troppe spese.

Nel mio lavoro io ho creduto fino al momento della mia vicenda.

Ho creduto di aver ben lavorato formando gli allevatori e soprattutto che loro, col tempo, avrebbero fatto tesoro di tutt'una serie di insegnamenti ... insomma, passare dal mungere al pascolo a mungere in una sala di mungitura, con un refrigeratore, con tutti gli animali risanati dalla brucellosi, ci è sembrato di sostenere un'ottima opportunità di crescita economica e di vita. Qui si è fatto davvero un percorso sanitario di qualità, a partire dalla identificazione di ogni ovino presente sul territorio, in poi. Ero convinta d'aver contribuito alla loro **emancipazione**, anche umanamente, come amica per certi aspetti, perché con alcuni allevatori siamo cresciuti insieme, li ho visti bambini, poi hanno preso l'azienda dei genitori ... avevo fiducia in loro. Una classe di imprenditori ben piazzati. Quello che è successo mi ha fatto capire invece che come ti distrai un attimo ritorna fuori la **bestia**. Cioè, nel momento in cui ci sono delle dif-

ficoltà certe persone non le risolvono col sapere. No! Regrediscono nelle loro peggiori abitudini, quindi nella **'ndrangheta**, come posso dire, nella setta, nell'associazionismo losco. Hanno dato spazio all'ingresso di personaggi di malaffare. Si sono fatti condizionare da soggetti negativi piuttosto che da quelli positivi. E ha preso il sopravvento la malavita. La malavita ha preso il sopravvento e in queste persone che io giudicavo ormai "salve", perché le ritenevo capaci di intendere e di volere il meglio per loro, capaci di fare delle scelte indipendenti, autonome. ... Non ci ho capito niente. Niente. Sono passati da una situazione legale alla illegalità, dal Rinascimento alla **Preistoria** con una facilità talmente preoccupante da fare spavento. Sono **banderuole** nel vento e il vento quando tira forte, li porta via. Il mio dolore è stato pensare "Non sono imprenditori, non andranno da nessuna parte perché non sanno tutelarsi e il nostro territorio che ci ha investito sopra, adesso non ha che questo, ossia nulla". Finito il tempo dei facili guadagni, i pastori sono ritornati quelli del 1960. Son regrediti o ... forse nessuno di loro è mai cambiato davvero!

E io, io ho sentito un grande **dolore**, un senso di **inutilità**. Trent'anni di lavoro al fianco di gente che non ha capito nulla. Allora naturalmente si fa autocritica.... "Non mi sono fatta capire....ecc.". E mi sono sicuramente venuti dei **dubbi** sulle mie capacità; sicuramente ho sbagliato. L'errore da non commettere? Ho sopravvalutato molti dei miei allevatori. Non che tutti siano così! Ci sono degli allevatori di bovini che hanno tutt'un altro approccio. Hanno cercato dei consulenti validi, hanno trovato un veterinario aziendale che li ha seguiti, hanno creato il loro manuale di buone pratiche autonomamente. Quegli altri invece, ancora non hanno capito di che si parla.

Possibile che la riforma sanitaria, tutto quello che s'è vissuto in questi trent'anni, il risanamento, che ti posso dire, tutto questo processo di miglioramento delle condizioni sociali, lavorative in agricoltura, anche per il benessere degli animali, insomma, non abbia lasciato in loro il segno?

E si paga un prezzo per tutto questo.

Intanto ho perso la certezza che prima mi pareva di avere, che quello che si fa servisse a qualcosa. Alla ASL si fanno tante cose ma poche per capire cosa succede davvero. Questa mania della check list, sì, può essere venuta da una richiesta di uniformità di comportamento, ma si presta ad essere l'alibi per non fare niente. Non hai capito niente, non hai scoperto niente però hai riempito la check list e sei a posto. Quando capisci che succedono delle cose che non devono succedere ... ti dicono riempi la check list e vieni a casa. Il commercio del farmaco al nero? Si lascia fare al NAS, mica siamo carabinieri noi!

Io tutto questo lo vivo male. Spero di andare in pensione prima che posso,

di non vedere la fine per soffrire il meno possibile. Qui non vogliono che cambi niente. I direttori non vogliono seccature ... e più fai bene il tuo lavoro e più susciti il loro malumore. Ecco. Io con questa faccenda sono cambiata. Ho finito di sperare... disse anche Franco Battiato di ritorno dal parlamento europeo, "Non si può fare niente".

E così ho capito che erano i direttori il punto debole.

Certi allevatori hanno capito che l'anello più debole è il direttore. Agendo su di lui ottengono quello che vogliono. Le associazioni fanno pressione lì, l'utente scontento per una sanzione fa pressione lì e se "il capo" non ha lo spessore morale che serve per sostenere il suo ruolo, ci tradisce. Quindi, una volta addomesticato il direttore, è fatta. Perciò non si lavora. Noi andiamo da gente che se ci **minaccia**, sei solo e non puoi provare che ti hanno minacciato e ti mandano solo per questo. L'azienda non ti mette nelle condizioni di difenderti. L'unica cosa che si può fare è abbassare la testa e venire via.

Ho capito che la nostra attività era fortemente condizionata dal volere di alcune associazioni e degli allevatori spregiudicati. La conseguenza è che così inutili ci **smantelleranno** presto. Costiamo troppo per quello che non facciamo. Il NAS fa il blitz e scopre quello che te in trent'anni non hai scoperto! È grave eh? Un fallimento totale. Non è più sostenibile.

Che un direttore abbia accolto le lamentele di qualche allevatore farabuto come fossero oro, la dice lunga. Io ho provato a dirglielo "Guardi ci sono questi personaggi qui, o li blocchiamo immediatamente o dilagano, poi chi li potrà più fermare?". Ma l'azienda non ha la forza per bloccarli. Non ha la forza e non ha voluto. Poi c'è la massoneria all'ennesima potenza che li unisce in questa fratellanza "religiosa".

Ho fatto un percorso di denuncia e mi sono esposta. Ma fra cani non si mordono. E così infine io mi sono chiesta "Ma per che razza di azienda sto lavorando? Se denuncio quello che mi sta succedendo chi mi può difendere?". Il sistema anticorruzione aziendale qui è un **fallimento** totale, una porcheria.

Ho pensato all'**Ordine**...

... ma poi ho considerato da chi era costituito il direttivo di allora: non mi sono fidata. Troppi amici del "capo".

Ho preso un avvocato e ho cercato di difendermi. Gli avvocati in genere ti tolgono dai guai, non fanno battaglie ideologiche.

Adesso avrei il desiderio di andare all'Ordine e spiegare. Perché la gente giudica senza sapere i fatti. Io voglio dirglielo, il rischio che si sta correndo, glielo voglio segnalare ai colleghi. Io non lo so se questo servirà a qualcuno per tacere o per parlare. Perché potrebbe anche essere che qualcuno si spaventa e dice "Aspetta, visto e considerato quello ch'è successo a lei sarà bene..." però io credo che ognuno abbia il dovere, il do-

vere di dire "Guardate si è aperta una porta alla **criminalità**". Non avrei mai pensato che queste persone, che potevano essere il sano della nostra economia, la nostra ricchezza, adesso prestino il fianco alla malavita. Secondo me si potrebbe almeno provare a puntare i piedi. I miei colleghi veterinari che girano le campagne e vedono strani giri di farmaci e di altro, dovrebbero segnalarli. Quando il farmaco lo porta il servo pastore direttamente dall'Albania ecco che il veterinario scompare dalle aziende. Conviene anche ai liberi professionisti difendere la professione, se non si è già tristemente ridotta alla sola ricettazione! Se il veterinario non aiuta gli allevatori a crescere, il suo ruolo è finito. Il sistema ordinistico che pensa di fare? Vuole rendere consapevoli i veterinari, li vuole aiutare a rendersi indispensabili nelle aziende? Ecco io glielo voglio andare a raccontare quello che m'è successo. Cos'ha fatto l'Ordine per promuovere l'onestà nel mio contesto lavorativo? La zootecnia intesa come il lavoro sano, la promozione dell'immagine territoriale, delle tipicità delle nostre terre è l'unico bene che ci è rimasto, l'unica fonte di reddito per la nostra gente e va difeso. ...quindi io ho il desiderio di fare questa cosa.

Noi donne no, eh! Noi donne no!

Si ritorna sempre lì! Noi non abbiamo la capacità di brigare oltre le istituzioni a differenza degli uomini. C'è un'altra rete che tessonno. I maschi in genere, dai primi giorni di lavoro si fanno una proiezione di carriera. Io non ci ho mai pensato a fare **carriera**. Non ci ho mai pensato a quali erano le tessere da giocare. Ho pensato che dovevo lavorare, non fare carriera, ecco. Gli uomini guardano chi è la persona giusta che gli serve per fare un percorso. Io non ho avuto strategia, non che mi interessasse fare carriera che poi alla fine oggi, in questo ambiente non ci avrei mai voluto fare carriera, perché è pericoloso. Questo ambiente, è pericoloso. Oggi lavorare all'ASL è pericoloso se non stai al gioco. Avere comandi e responsabilità dirigenziali è pericoloso. Oggi chiunque ti può denunciare per qualunque cosa succeda. Se sei una donna fuori dai giochi ti fanno nera.

Mi sono sempre **ribellata** ma in una maniera sofferente.

In tutti gli ambienti in cui noi viviamo, questa disparità delle donne torna sempre. È una nota costante quella che noi serviamo in qualità di utensili a qualche finalità che non è comunque il nostro progetto. È il progetto di altri. Noi facciamo comodo, lavoriamo bene, siamo intelligenti, possiamo dare del nostro, ma sempre comunque in qualità di utensili a progetti altrui. È una costante. L'ho trovata da tutte le parti. L'ho trovata nelle religioni, l'ho trovata nel contesto lavorativo, nella famiglia, negli ambienti sociali. C'è sempre qualcuno che ti dice cosa devi fare e te lo fai, ma non c'è cultura del rispetto del genere **femminile**. Ecco. Io ho trovato che non c'è stata evoluzione. Gli uomini non emancipano, hanno diritti acquisiti a cui non rinunceranno mai e continueranno a pretenderli con le

buone o con le cattive. Oggi **picchiano, ammazzano** perché non riescono ad ottenere quello che vogliono con la facilità di un tempo. Quindi siamo ad un punto in cui anche le donne devono farsi il loro partito. Cioè non si può più pensare che un uomo possa rappresentarle. Le donne non possono assolutamente delegare nessuno che non siano loro stesse a garantire le loro necessità e diritti. E invece li stiamo perdendo sempre di più, ci stiamo allontanando dal diritto. Eravamo quasi arrivate ad un punto in cui si credeva di poter dire “Bene, allora oggi, la nostra volontà è questa e va rispettata”, invece si sta **regredendo** perché la **paura** per gli uomini di perdere terreno è diventata feroce. Diventano sempre più cattivi e noi sempre più sole. Ritorna fuori la bestia.

Per noi donne non c'è assolutamente possibilità di evoluzione.

Appena fai un passo in avanti semmai ti uccidono. Ti fanno fare quello che vogliono fino al punto in cui non sei troppo pericolosa poi ti fermano. O noi si fa una rivoluzione vera, “di sangue”, io penso che se le donne non fanno una rivoluzione “di **sangue**” non saranno mai rispettate.

Non c'è altro da dire se non che in tutto questo la questione femminile è al centro.

Anche di questo **fallimento**. Assolutamente sì. Se io fossi stata un uomo non mi sarebbe successo, perché gli uomini fanno setta tra di loro perché non mi ci sarei messa in questo casino. Le donne non parlano perché cadono prima. Per noi è una bella mazzata. Parlare sarebbe una mazzata. Vedo le mie colleghe impegnate, sicuramente più brave di tutti nel lavoro. Il coraggio è un'altra cosa. Il coraggio o comunque la voglia di interrompere certi processi è un'altra cosa. Non dico che tutte le donne debbano essere eroine, ci mancherebbe. Però dico che le donne nel mondo del lavoro hanno rotto un po' le righe. Siamo quegli esseri che proprio perché nuovi a un certo contesto lavorativo, hanno portato delle “inconsuetudini”: l'insubordinazione, per esempio! Lavorare per il bene di una comunità e non per fare carriera è una novità assoluta. È chiaro che in ambienti fortemente malavitosi, esistono uomini di valore che si oppongono in prima persona... tutti quelli che hanno ‘luparato’, Borsellino, tutti quelli che ti pare, erano uomini certo, sì che erano uomini e ci mancherebbe, no? Però quelli sono contesti anche fortemente maschili, io non so quante donne siano state capo della polizia a Palermo o prefetti o procuratori. Quindi da noi sta prendendo piede molto la **malavita**, molto la **massoneria**, molto la **corruzione** ma qui gli uomini non si ribellano. Non vedo moto di ribellione. Anzi. Sanno, si accorgono e sono complici ed... arruolati.

Io vorrei che da questa testimonianza...

vorrei che venisse fuori che la questione femminile, il lavoro al femminile, l'evoluzione al femminile del lavoro, è dura a evolvere e passa attraverso

un'infinità di sacrifici umani inevitabili. Non è che se una studia e poi fa la veterinaria, gli vada tutto bene, perché hai da confrontarti con una serie di difficoltà vere, sociali, che non ti garantiscono proprio niente, quando sei diventata una veterinaria e fatto la veterinaria in un contesto maschile dove il rimanere incinta era già un bel disonore, un bel problema, creavi un gran problema e dove le tue richieste legittime di lavoratrice sono ritenute “debolezza femminile”, lavorare diventa difficile. Per esempio ... io chiedo di svolgere i controlli in coppia “non perché sono una donna”, non ho paura perché sono una donna, io voglio essere insieme a qualcuno perché nel momento in cui succede qualcosa, se sei **sola** non puoi difenderti. Fossi un uomo sarebbe uguale, perché se sei un uomo e ti minacciano o se fai delle prepotenze, sei comunque solo e non va bene. Quindi il fatto di essere con qualcuno che possa dire se hai fatto delle prepotenze o se te le hanno fatte è un diritto del lavoratore, della lavoratrice e dell'utente. Loro dicono che io ho bisogno di essere accompagnata perché voglio la guardia del corpo. Allora se le **fragilità** organizzative sono vissute come se fossero al femminile e non neutre, le donne partono svantaggiate. È il sistema fragile, perché gestito da direttori che non hanno fatto alcun progresso intellettuale, neppure sanno rendersi conto quanto sia difficile fare il controllo ufficiale in contesti dove non c'è soldi, dove le macchine sono obsolete, dove non c'è personale, dove tutti quelli che lavorano sono al nero, dove non sei gradito, dove vai a scoprire delle pentole di Pandora spaventose e ti mandano solo a far finta che tutto va bene. No? Allora dico ma ragazzi, perché ci mandate da soli a fare un controllo in cui tutti i minuti può saltare una valvola? Ma vogliono davvero che noi si faccia il nostro lavoro? Se lo volessero ci metterebbero nelle condizioni di farlo.

Ti faccio un esempio: per la condizionalità vengono dati i premi PAC agli allevatori che dimostrino di lavorare bene. Il sistema è organizzato così, ma gli allevatori non lo sanno. Qualcuno glielo deve spiegare agli allevatori. Non glielo puoi spiegare tu, la mattina che arrivi. Ohé! Invece quando arrivo, questi non si sono preoccupati neanche di pulire la stalla o di riparare il vetro rotto che casca addosso agli animali, niente ... questi nemmeno ci provano a mettersi nelle condizioni di superare il controllo. Neppure per il rispetto del funzionario che arriva Niente, non hanno capito niente e te vai lì e gli fai tanto male. Poi loro ce l'hanno con te e non con la loro associazione che non li ha informati e che invece è pagata per sostenerli. Odiano te.

Te vai dentro un sistema che al maschile è già un **porcaio**, al femminile è una **mattanza**.

È una mattanza. Noi, noi poverette si credeva di aver fatto chissà quale progresso... siamo state... chi non ha aperto bocca è perché non ha potuto. Ha capito che non era il caso. Io mi ritrovo in questa situazione

perché non ho avuto il giudizio dell'**omertà**. M'intendi? Non ho avuto il giudizio di adeguarmi al silenzio. Io non sono stata sufficientemente vispa, Eva. Non sto al gioco. Io non sto al gioco. E come ti dico noi donne spesso non si sta al gioco perché è un gioco maschile che ha delle regole che te non condividi. Perché sono delle regole malate, marce, dall'inizio, ma che vengono sottoscritte con un tacito consenso. Ti trovi in un contesto dove non sai niente del lavoro, dove non hai capito dove sono le regole e io c'ho messo trent'anni per capire che tutto quello che ho fatto sono baggianate. Ecco. Eh, miseria! A un uomo era già chiaro. Uno entra all'ASL, si fa una programmazione sulla sua carriera. Non è che si preoccupi di salvare l'ambiente, l'allevamento, gli animali ... ti fai una ricognizione... "Bene allora quello, quello e quello ... mi iscrivo al quel partito, faccio due, tre pubblicazioni poi non pesto i piedi a questo e non pesto i piedi a quest'altro, dico sempre di sì e sorrido e fra dieci anni io sono il direttore di unità operativa". Mica ti interessa la salute della gente. Allora, io insisto per dire che noi donne siamo state usate, saremo usate, ma siamo scomode. Siamo usate ma siamo scomode. Siamo utili ma siamo **pericolose**. Provano a farci paura e se ti spaventi; sono a posto. Se non ti spaventi diventa un casino che devono gestire ... Potremmo essere una grande risorsa, una grande **risorsa** se ci svincolassimo dalle regole maschili della 'ndrangheta, di tutta questa **puzza**, questa porcheria al maschile, potremmo essere la risorsa veramente. Io ho creduto in cuore mio che le donne potessero essere la risorsa, poi ti rendi conto che le donne che hanno paura, scendono a patti. A quel punto diventa una **carneficina**. Perché quando le donne scendono a patti fanno peggio degli uomini, scendono al gioco schifoso che ormai ci ha portato tutti a questa **rovina** ... Alle pari opportunità io c'ho creduto tanto, ma per cambiarle le cose, mica perché noi fossimo integrate in questo sistema! Per fare diverso, la miseriaccia. Noi abbiamo bisogno di una politica al femminile. Io se ora dovessi fare qualcosa, farei politica al femminile e vorrei portare avanti un partito che aiutasse le donne a venire fuori da questo bordello... l'unica cosa che io penso possa essere utile è riuscire a convogliare le donne in un partito che faccia il loro interesse, ma interesse vero. Pulito. Mi sa che ci **ammazzano** tutte prima.

Le colleghe nella relazione con me non si sono distinte dagli uomini. Abbiamo finalmente una "capa", che lavora tantissimo. Si dà tanto da fare, ma ha paura. Ha paura di non essere accettata dai cattivi...e per farsi accettare diventa cattiva pure lei. Non è stupida per niente e ha paura. La sua paura le fa fare degli errori da paura. È sola e quindi cerca sempre alleatucci maschietti qua e là per vedere di essere in qualche modo sempre meno sola. Lavora tantissimo, cosa che ai maschi nella sua posizione non ho mai visto fare. I maschi non lavorano, fanno lavorare gli altri, brigano e si procurano segretarie.

Siamo in abbastanza donne, ora, ma non vedo volontà di promuoversi al femminile. Non vedo questa volontà di distinguere il nostro modo di fare da quello degli uomini. Le mie colleghe sono brave professioniste però dentro il peggiore standard. Per essere accettate si sono uniformate al peggio. Poche hanno consapevolezza. Chi ha capito non ci si mette proprio nei casini, qualcuna m'ha deluso. Sì da qualcuna mi aspettavo un'alleata, sì. La sottomissione non è una cosa che viene combattuta, queste pari opportunità dovrebbero lavorare per migliorare la nostra condizione, salvo che le donne sono "vittime" della 'ndrangheta, si sporcano meno le mani, l'uomo si adegua per fare carriera, la donna per spirito di sottomissione.... le pari opportunità dovrebbero rafforzarle nel loro modo di essere diverse, come risorsa. Se mai si volesse cambiare!

Colleghi.

I miei colleghi hanno reagito alle mie vicende, **ignorandole**, totalmente. Io sono un essere diverso. È **colpa** mia quello che è successo, pensano. A loro queste cose non succedono perché loro sono buoni, sono bravi, io sono cattiva e quindi mi succedono. Ho quello che mi merito. I miei colleghi non si metterebbero mai contro il direttore. O contro il più pericoloso degli allevatori. Al più pericoloso gli si dà sempre ragione. Ci mancherebbe! Son mica scemi. Quello che mi succede è colpa mia. Quindi non sono degna di solidarietà. Per contro dico che la mia **solitudine** è un onore. Non piacere al direttore ed ai colleghi è un vanto. Essere diversa da loro mi ha motivato a vivere.

Amicizie.

Io non credo d'aver portato gioia dove sono andata, dopo quel giorno. Perché la mia delusione è una **delusione** totale. Cioè non è che la delusione lavorativa è una delusione che poi si chiude. Io ho ragionato tanto. Io ho chiuso con l'attivismo, perché ho capito che non s'andrà da nessuna parte neppure se ci si impegna per cambiare.

Ho chiuso dunque con l'attivismo e con l'idea che lavorare bene faccia "buono". Lavorare bene può far bene, ma non a te, a me mi ha sfinito. Cioè in generale devi avere le spalle larghe per sostenere il mondo scardinato che ti cade addosso. Questa delusione umana è una delusione sociale che poi, ti guardi intorno e dici "Va beh insomma quello che succede a me succede in tanti ambienti..." e vedi la politica, vedi quello che gira intorno. Io penso in **silenzio**. Io mi sono **zittita**. E ho voglia di distillare. Ecco. Ora sono nella fase del distillare, ora mi piacerebbe molto lasciare poche cose. A questo punto io mi sento di poter dire di avere lasciato un piccolissimo **segno**, vorrei fermarmi, scrivere due o tre cose e basta. Io non ho più voglia di parlare. Con nessuno. Voglio andare al mare, al sole, non voglio pensare.

Agli amici, in casa, io ho parlato poco. Qualcuno non c'ha mai creduto al

nostro impegno ...

Con pochi amici posso fare un discorso profondo. Come fai a dirgli il sabato sera davanti ad una pizza "lasciatemi stare, voglio **morire**". Allora **aspetti** che arrivi domani e vai avanti. Mi stordisco in un qualche modo. E mi giudicherebbero perché questo è un fallimento dove sono affogata. Io devo dichiarare il fallimento del sistema sanità.

Ho una persona cara con cui sfogo il mio dolore e sa tutto, ma soffre più di me e spesso la risparmio. E' ancora più arresa di me.

Ai figli e in famiglia nemmeno ho parlato.

Pensando soprattutto ai figli... io una **speranza** ce l'avevo. A raccontare che l'ho persa, come fanno ad arrivare a cinquant'anni? Come fanno? Io ci sono arrivata a cinquant'anni con la speranza, no? Speranza che servisse a qualcosa. Poi una mattina mi sono svegliata e ho detto "c.....!". Però fino a cinquant'anni la vita m'è scorsa in un qualche modo, io ho lavorato volentieri, ho lavorato con cognizione di causa, ho fatto un sacco di cose che mi piacevano e che ritenevo utili... Io a loro non posso togliere la speranza, se io gli dico "ragazzi tanto è finita". Io in casa i ragionamenti che faccio con te, non li ho mai fatti. Arriverà il peggior islam, imporrà una regressione totale, di certo non guarderà in faccia alla nostra civiltà. Non puoi fermare il mare. Se sulle questioni locali decide la massoneria che ci vuoi fare? Che si può fare? È un mare che non puoi fermare. ... Raccontare è **faticoso**. Una fatica. È fatica. È **doloroso**. Io c'ho messo un po' a mollare..... Ma questo modo di fare sanità, o comunque di fare governo è un modo che non è sostenibile come costi, come utilità e poi non è etico. Non c'è niente di etico in tutto quello che si fa.

Io sto male anche ora. Io sto male Eva. Per me questa mortificazione è stata la fine; decidere fra vivere e morire. Io ho pensato anche ad ammazzarmi. Ripetutamente. Poi hai i figli, ti dispiace perché comunque uno che si ammazza è sempre uno che molla, che lascia un segno troppo duro per loro, ... loro poi ci devono convivere con questa storia che ti sei ammazzato, è sempre una macchia, poi bisogna vedere loro come lo elaborano, no? Non ti puoi permettere di lasciare loro questo dolore senza appello. Ma come si fa. E allora si dice "Va beh viviamo finché ci è dato di vivere e ..." però è **faticoso**. Non ti interessa più. A me non m'interessa più, non m'interessa più vivere. Figurati se parlo con i miei figlioli, in casa, di queste cose. Mai, mai, mai. Non gli direi mai "Voglio morire". Però è così.

Se io dovessi, con un'immagine, rappresentare il futuro

Io penso che si stia andando verso una nuova **guerra** mondiale.... non si sta costruendo la pace. Non c'è volontà di costruire pace. Quindi si andrà verso la guerra e non vedo contesti positivi. No. Non vedo contesti evolutivi al meglio. Io ho paura. Ho **paura**. Ho tanta paura. Io ho cominciato ad avere una paura vera quando ho capito che "il capo" ci stava conducendo verso la fine, al galoppo.

LA MEDICINA VETERINARIA

Non esiste una definizione vera e propria di "veterinario"

Medicina per animalia di Donatella Lippi Ed. Clueb

Bracconaggio, commercio illegale di specie protette, abigeato, allevamenti illegali, macellazioni in nero, pesca di frodo, combattimenti clandestini e maltrattamenti sono solo alcuni dei reati più diffusi ai danni degli animali d'affezione e/o di reddito. 2014 (...) 7.846 reati verbalizzati, 7.201 denunce, 11 arresti, 2.479 sequestri tra animali vivi e morti.

Ecomafia 2015. Corrotti, clan e inquinatori, i ladri di futuro all'assalto del Bel Paese.

La professione veterinaria è una professione sconosciuta, mascherata da un paravento fatto di luoghi comuni, pensieri comuni, immagini comuni.

La professione veterinaria è una professione giovane.

La sua consacrazione come professione necessitante di un percorso formativo universitario riconosciuto ufficialmente, avviene da parte dello Stato italiano, nel 1934.

Nel 1762, per prima in Francia, la necessità di sottrarre la cura degli animali alle competenze dei maniscalchi al fine di salvaguardare gli animali d'allevamento dalle malattie che li decimavano, di incrementarne le produzioni zootecniche per fronteggiare l'aumento demografico e di combattere le malattie trasmissibili dall'animale all'uomo, aveva dato vita alla prima scuola veterinaria a cui poteva accedere chiunque anche senza nessun titolo di studio.

Nel Settecento la professione del veterinario diventerà un'occupazione vera e propria e vedrà la fondazione delle facoltà, la nascita dell'ordine professionale e di un codice deontologico.

L'impiego pubblico del veterinario in Italia, per raggiungere questi obiettivi, viene sancito per legge nel 1888 creando un'organizzazione zoiatrica nazionale. Sempre nello stesso periodo, nasce, con l'uscita di scena del cavallo come mezzo di locomozione, la figura moderna del veterinario che inizia a dedicarsi pienamente alla cura degli animali allevati a scopo zootecnico. Questo sarà il primo di grandi mutamenti che plasmeranno le caratteristiche di questa giovane professione, per arrivare a quella che conosciamo oggi come la moderna professione veterinaria.

Il successivo mutamento, che ne segnerà il destino, sarà quello di collocarsi nell'ambito della Sanità e non dell'Agricoltura, spostando la sua vocazione zootecnica in un ambito di prevenzione a tutela della salute dell'uomo derivante dalla competenza sulla sicurezza degli alimenti di origine animale che entrano a far parte della dieta dell'uomo. Uova, latte, latticini, miele, carni e prodotti a base di questi alimenti, sono oggi, in tutto il mondo, posti sotto il controllo della professionalità veterinaria, a garanzia di salubrità dato che questa, a sua volta, è garantita dalla salute degli animali che li producono e dall'igiene delle loro lavorazioni. Per queste ragioni il medico veterinario che opera in ambito zootecnico, sia come libero professionista che come pubblico ufficiale, mette la sua professionalità al servizio della cura e della produttività zootecnica nella assoluta consapevolezza che qualsiasi passaggio in allevamento influenzerà quel cibo che, destinato all'uomo, ne determinerà la salute. Dall'allevamento alla bocca del consumatore lungo una filiera che comprende anche la lavorazione, il confezionamento, la distribuzione di questi alimenti, la professionalità veterinaria sarà quella posta a garanzia, per competenza e per legge, della sua salubrità. Le competenze veterinarie sono oggi il cardine di quel moto espresso nella One Health che vuole la salute animale strettamente legata a quella umana e viceversa.

Oggi però la professione veterinaria è posta davanti ad una nuova sfida lanciata dalla mutata sensibilità dei popoli nei confronti dello status dell'animale e dunque del suo rapporto con l'uomo. La cura degli animali esce da un contesto puramente utilitaristico finalizzato ai bisogni dell'uomo e chiede alla scienza e alla medicina di allargare le ragioni e le modalità del suo agire.

Se il veterinario per gli animali da compagnia è oggi, nell'immaginario comune "Il veterinario" per eccellenza, è tuttavia l'ambito della professione dedicata alla cura degli animali da reddito quella che principalmente è coinvolta dallo sviluppo del dibattito scientifico filosofico inerente non solo il rapporto uomo animale, ma la necessità del rispetto della vita come tale, e dal doversi confrontare, sul piano pratico allevatorio, in termini di costi e sul piano professionale in termini di fattibilità, per l'esercizio di una medicina veterinaria che davvero contribuisca alla cura degli animali, al loro benessere, alla salute dell'uomo e alla tutela dell'ambiente.

TERZA TESTIMONIANZA

Volevo cambiare il mondo

Io sono nato in questo Comune dove tutt'ora risiedo.

La mia famiglia, mio padre era di una famiglia di estrazione contadina. Ricordo che a quei tempi l'unica nonna che ho conosciuto è stata mia nonna paterna, tutti gli altri miei nonni non li ho conosciuti, sia materni, ma anche mio nonno paterno non l'ho conosciuto perché è morto in guerra.

Io ho preso il nome di mio nonno che sarebbe stato il padre di mia mamma, lo chiamavano "Re dei Monti". Era un personaggio, dicevano. Lui aveva una fabbrica. So che mia mamma mi ha descritto questo suo papà che era una persona molto determinata.

Mio padre... io veramente ho avuto un grandissimo esempio in mio padre. Ha fatto la seconda guerra mondiale, ha fatto il campo di concentramento e tutta la sua storia lui me la descriveva da piccolo, davanti al caminetto d'inverno, a puntate, tutta la sua vita e tutto quello che ha patito nei campi di concentramento. Lui un po' se l'è cavata perché era molto bravo a disegnare e quindi in campo di concentramento faceva il ritratto di gerarchi con anche un trattamento di favore. Però è riuscito per due volte a organizzare la fuga ed è stato tradito, per ben due volte da ... citava sempre un suo coetaneo, di un paese vicino al mio, allora vivente, perché quello ha fatto la spia ai tedeschi e via dicendo.

E dunque sono rimasto sempre impressionato da questa sua **forza**, cioè di questo suo **volere**, sì. Cercava di relazionarsi con i gerarchi ma nello stesso tempo voleva la sua libertà, voleva scappare. Molto determinato in questo.

Poi nella sua vita si è fatto da solo perché aveva altri due fratelli che sono rimasti nelle campagne. Io tutte le estati andavo lì, c'era mia nonna, ero il suo prediletto. Mia nonna era una donna molto forte. Era rimasta vedova con tre figli, molto giovane, perché mio nonno è morto in guerra, nella guerra del 15-18.

Allora: mio padre si è fatto da solo, cioè loro abitavano in un paese vicino e avevano anche una certa proprietà, di consistenza terriera, avevano quaranta, sessanta campi di terra e mio padre, diciamo che ha ceduto quasi tutto ai fratelli ed è entrato prima in un caseificio, poi in un consorzio agrario. Da lì si è fatto un nome come segretario locale di zona... comunque una figura che l'ho sempre, in un qualche modo, guardata come esempio, sì... un personaggio. Ecco, un personaggio. Mia madre era tutta diversa invece. E dunque sono vissuto con questi valori dentro, con questi principi di non abbassarmi mai rispetto a nessuno, di

combattere, di andare avanti e così. E basta.

Ho un fratello e una sorella. Il fratello è tutto all'opposto di me, ha preso un po' da parte di mia madre.

Mia madre era di una famiglia molto importante. Mio nonno aveva questa fabbrica, lavoravano giorno e notte, aveva cinquanta, sessanta operai una roba del genere. Erano due sorelle e un fratello e un altro, morto in guerra anche lui, la seconda guerra mondiale. La sorella ha avuto delle traversie... poi è morta, il fratello era uno scavezzacollo e quindi tutta la proprietà di mia madre è passata in un qualche modo in gestione, come fabbricante, al fratello che ha mangiato tutto... insomma, poi mio padre ha prelevato non so come, e siamo diventati proprietari del sito ma non delle attività.

Mia madre era una donna, o Dio... non è che mi ha dato molti ... però era una donna che si adattava alla vita di famiglia, mio padre poi lo rispettava in una maniera! Era quella con cui avevamo più contatti ovviamente, mi ricordo che strillava anche, però. Insomma: tua mamma, ecco. Tua mamma. Invece mio padre era una persona che non parlava molto. Lo vedevi anche nel suo agire ma anche dal comportamento, nei suoi confronti della gente, la reverenza che aveva ... Ha creato uno studio, anche nella nostra casa aveva uno studio, era sempre pieno di gente che veniva perché tante persone lo consideravano un benefattore, specie il mondo contadino, gli faceva acquistare la terra... Ecco questo è stato mio padre.

Ho preso da mio padre per il disegno. Allora, al liceo, la professoressa mi ha sempre contestato perché io facevo le righe e mi diceva che le facevo con il righello e non a mano libera. Mi ricordo una volta che mi ha dato due o tre, una roba del genere, perché continuavo, secondo lei a usare il righello. E allora le ho detto "Guardi professoressa, le faccio vedere...", e lei "Ah! Ma! Non devi usare il righello!" E allora le ho detto "Guardi professoressa, le faccio una riga...". "No, non mi prendere in giro!!!" e allora le ho fatto vedere, facevo delle righe a mano che sembravano fatte col righello. Mi sono impegnato poco alle medie e al liceo. Giuro. Mi piaceva la vita!

Io poi fra l'altro mio padre, da un lato mi ha anche ... ero un privilegiato perché a diciott'anni avevo già la Mini e allora la Mini era, cioè nei miei sogni la Mini era come i ragazzi dell'alta borghesia, insomma, perché la Mini era una macchina importante. C'erano tre macchine nei miei sogni: la Mini, la HF Lancia e la GTA Alfa, e ho avuto la Mini e quindi mi piaceva anche la bella vita e anche al liceo mio padre non mi ha mai detto tanto, perché me la sono sempre cavata comunque, ma con il sei. E c'era il periodo in cui bruciavo con le ragazze. Mi piacevano le ragazze, e mi piaceva fare feste. C'erano i festini, feste e cose. Eh! Io poi ho sempre avuto passione, per passione di famiglia, mio padre, mio nonno erano

appassionati di cavalli e io sono salito subito da giovane, come mia figlia, a cavallo. Però dopo ho abbandonato per un certo tempo il cavallo verso i quattordici, sedici anni per le moto. E correvo in moto da cross, una volta. La mia fortuna è che ho avuto anche cose importanti e ... facevo il campionato regionale e via dicendo correndo in moto...

Però quando sono andato all'università sono esploso.

Mi sono messo a studiare. Mi piaceva, mi piaceva quello che **studiavo**. Mi piaceva anche perché mi ricordo la stanza, c'era una persona anziana, una donna, una bigotta... però ho sempre studiato con il sabato e la domenica liberi e alla sera libero, ma durante il giorno studiavo. Ecco. Mi piaceva. Mi piaceva. All'università ho sempre cercato, non di prepararmi agli esami in funzione degli esami, ma di prepararmi agli esami per me, per il mio sapere. Tanto per dire, io prendevo tutti trenta e trenta e lode, tant'è vero che la media mia era trenta. Solo di esami. Dovevo prendere centodieci nella laurea ma ha coinciso un po' con l'ultimo periodo in cui la mia ragazza era rimasta incinta, quindi ho dovuto laurearmi e ho fatto una tesi veloce, compilativa. Il professore che mi seguiva la tesi mi ha detto "Guarda, hai già trenta di media, minimo, minimo prendi centodieci". Dopo invece, c'era un'altra che doveva prendere centodieci e lode, sta di fatto che lei ha preso centodieci e a me hanno dato centosette.

All'università mi ricordo che gli esami più pesanti erano anatomia 1, anatomia 2, le due fisiologie... Ad Anatomia c'era un professore che era un boss ... tutti tremavano, ho fatto un esame di anatomia sul sistema nervoso centrale dove mi ha fatto una domanda e io ho sviluppato la cosa, la conoscevo molto bene, avevo studiato molto bene, e lui dopo cinque minuti... lo vedevo io come mi guardava e mi sono detto "No...non mi sembra possibile... eppure sono sicuro di avere detto delle cose..." ... si alza e dice "Trenta e lode!! Vada!"... Io rimango così anche perché era uno di quelli che un ventisei, ventisette era tantissimo. A me trenta e lode. Una roba! E' per quello che anch'io sono rimasto così, e dico "Professore mi manda via?" "No. Per lei trenta e lode". E io dico "Professore mi sembra eccessivo! Non mi ha neanche lasciato parlare, cinque minuti e mi da trenta e lode!" Giuro! Mi ha cacciato via! "Ma come ti permetti! Vai fuori! Prendi un po' d'aria! Va là! Ma come ti permetti! E dopo torna, va! Sono anni che faccio il professore universitario ma non ho mai sentito uno studente che abbia questa capacità!" Ed ecco sentivo andando via che lui diceva che ho detto delle cose che non le aveva spiegate neanche lui. Poi sono rientrato e ho accettato il trenta e lode. Si è sparsa la voce in tutto il corso e io gli ho detto che era troppo il trenta e lode. Pensa che figura da cretino.

Facevamo anche dei gruppi di studio anche per l'anatomia... e mi ritro-

vavo ad un certo punto ad essere io a spiegare ai colleghi la cosa, ma il sistema nervoso centrale.... io per esempio sono stato sempre fortissimo in fisica, la fisica quantistica quella roba lì sono fortissimo, e, ecco, a me le cose, più complicate sono e più mi piacciono, se devo sgarbugliare, mi piace.

Mi ero sempre espresso dicendo che volevo fare il ginecologo. Tutte le estati io andavo da mia nonna e sono rimasto impressionato, a parte che io avevo paura perché da piccolino, ricordo, avevo paura di passare dietro a queste vacche, per qualche calcio o via, così... però da piccolino rimanevo impressionato da questa figura, questo veterinario che arrivava... qualche parto, via dicendo e assistevo anch'io e quindi, non lo so ... io però mi ero sempre espresso dicendo che volevo fare il ginecologo, chissà perché? Poi invece, l'ultima ora, ho parlato in casa e ho detto "Voglio fare veterinaria!" La più grande gioia di mio padre, è stata... cioè non l'ha dimostrato molto ma ho capito che lui veramente era orgoglioso di avere un figlio... Poi, perché ho cambiato idea?... Mi ricordo che da mio padre venivano anche dei veterinari. Mi ricordo di un veterinario di un paese vicino che comperava terra, e ne comperava ... e veniva da mio padre e si fidava solo di mio padre e da lì... mi parlava, se era appena andato a fare un parto... Questa figura insomma mi ha colpito e poi mi veniva in mente che da piccolino vedevo questo veterinario che arrivava... cioè avevo in mente la condotta io, avevo in mente quel tipo di mondo lì, un mondo vicino alle bestie, vicino agli animali, vicino alla gente che lavora con gli animali.

E ho iniziato come libero professionista, però ho sempre cercato di acquisire una fetta di **potere**. Volevo propormi come un uomo di potere, non come un libero professionista. E questo perché, io ho fatto la libera professione. L'ho fatta poi anche di lato, nell'ambito dei cavalli ... come libero professionista ho visto che purtroppo sei in un qualche modo costretto, anche per svolgere la tua attività, a scendere a dei compromessi, ecco! Io invece ho perso certe consulenze e comunque certe visite, o certe poste, specie nel settore equino ma anche in quello bovino, perché su certe cose ero molto rigido. Non accettavo vie di fuga. La bestia che magari era stata trattata o via dicendo, se sei libero professionista cerchi di aiutare anche l'allevatore e cerchi di farla transitare nel mercato... e io invece ero molto rigido. Mi sono laureato ho fatto il militare e ho iniziato appieno con la professione due anni dopo la laurea.

Pensa che ho avuto un accertamento fiscale io una volta perché contemporaneamente facevo anche piccoli animali, e allora esistevano i corrispettivi e mi hanno fatto un accertamento fiscale per non so quanti soldi, dei milioni, intanto perché non rispettavò l'ordine cronologico di inserimento nel registro e allora sono andato davanti alla commissione

tributaria, per due volte, e il presidente della commissione, che sono dei commercialisti, mi ha detto "Ma lei Dottore, lei deve imparare. Lei è ad inizio carriera. Lei impari! Lei anziché usare questa penna qua... usi quella che si cancella, no! E poi sta roba qua. Non può pescare così ..." Così mi ha detto lui e da allora... ho seguito fedelmente quello che mi ha detto lui. Me lo ha detto lui! E poi dice "Non stia mai a riempire... -io allora scrivevo nel registro dei corrispettivi, poi tiravo una riga e iniziavo il mese dopo, che è sbagliato! E quando hai tirato la riga sei fregato e mi ha detto- ma insomma dottore lei deve imparare sta roba qua! Se lei in questa pagina qua riempie anche solo due righe lasci libero sotto! Che poi può fare tutte le aggiunte che vuole, dopo". Così a "lato" della sentenza.

"Tu lavori e la metà di quel che prendi lo dai a me."

Appena laureato parto per il servizio militare. Io peraltro avevo fatto anche domanda di ufficiale e invece siccome mi sono trovato con la ragazza incinta... veramente ho dovuto brigare e per la prima volta in vita mia, farmi raccomandare, perché la domanda di militare per ufficiale è volontaria, invece era obbligatoria la leva e una volta fatta la domanda per ufficiale non riesci più a tornare indietro e sarei stato assegnato a Pozzuoli o di qua e di là e insomma dovevo allontanarmi. C'era un senatore mi ricordo, morto ora, che è riuscito... a farmi partire come soldato semplice e sono andato più vicino. Però di fatto ho fatto il veterinario e di fatto avevo la pistola invece del fucile durante le marce con i muli, anche perché l'ufficiale veterinario scaricava su di me, e dunque facevo il veterinario insomma, ecco. Poi ho completato lì. Avevamo duecento muli e lì veramente mi sono fatto un mazzo grande come una casa.

Vengo congedato il giorno della nascita di mio figlio, e faccio delle sostituzioni fino a fine anno, fra l'altro conoscevo già dei medici condotti, che in un qualche modo mi avevano dato una mano dicendo "Guarda c'è quel collega là -anche lì vigeva la regola... se uno diceva ad un condotto: "Questo è un bravo ragazzo vedrai, ti trovi bene...", aiutava.

C'era un veterinario di una grossa **condotta**, ora morto, che mi ha chiamato e ho fatto un anno di profilassi di Stato e con una certa fatica anche la professione perché ovviamente quando esci dall'università non è che hai un bagaglio professionale molto importante. Ho dovuto farmi le ossa veramente facendo anche delle brutte figure e perdendo anche dei clienti. Ecco. Però dopo ho acquisito capacità, anche perché purtroppo sono stato buttato dentro da quel condotto che ho affiancato, e ho dovuto fare tutte le notti io e mi sono beccato anche tre, quattro parti per notte. Non dormivo mai. Non avevo mai un momento libero. **Correvo** sempre. Correvo sempre ma ho anche preso una montagna di soldi. Una montagna di soldi! Il mio condotto, un **boss**, un capo anziano era

lì, comperava un appartamento all'anno, un appartamento all'anno con i guadagni che aveva, in una condotta dove lavoravano cinque liberi professionisti dentro!

Però insomma, lì tu sei dalla parte del potere. I liberi professionisti si diradavano quando c'eri tu. E questo condotto mi dice: "Senti tu sai la regola che c'è qua. Tu lavori e la metà di quel che prendi lo dai a me". Tutti quelli più anziani di me che avevano lavorato lì avevano sempre dato la metà. Perché come sono arrivato lì lui ha detto "Sì, fai tutte le profilassi di Stato." Quindi già lì diventavi **ricco**, ricco, e ti spiego anche perché: in quella zona i caseifici mi davano due uomini e quindi io partivo, avevo due uomini, mi prendevano le bestie...prendevo un sacco di soldi e tanto per dire, per farti il rapporto delle cose, con venti milioni di allora, diciotto, venti milioni di allora comperavi un appartamento e io con il primo anno mi sono comperato subito un appartamento. Mi pagavano a fine anno e mi ricordo che andavo in banca a depositare questi soldi e avevo paura delle rapine, perché venti milioni allora era un appartamento, e quindi rapportato a centocinquantamila euro di oggi. Questo era il rapporto. Ma lui mi aveva detto "Tu non mi fai solo... tu ora mi fai tutte le notti, i parti" quindi mi trovavo tutto il periodo, perché erano parti stagionali, a fare anche quattro, cinque, parti a notte. Non ho mai fatto le ferie. Durante il periodo estivo gli animali andavano all'alpeggio, e io andavo su, perché seguivo tutti gli allevamenti della zona, in un albergo dove ho fatto amicizia con il proprietario lì e lì portavo i miei amici e pagavo io, e facevano compagnia a mia moglie perché io, dalle sei di mattina rientravo alle sette, otto di sera. Poi facevo quasi mattina mi ricordo lì con gli amici a bere... e mi ricordo un parto lì nella notte, mi hanno chiamato che ero in coma, e c'era sta donna, la moglie dell'albergatore che mi ha bussato alla porta dicendo "Dottore! C'è un parto!" Parto ma io ero in coma perché avevamo bevuto la sera, avevamo fatto una serata. Allora lì ho fatto questa vita, abbastanza dura, senza ferie, però in un qualche modo i miei amici hanno fatto compagnia a mia moglie e al mio bambino perché avevo lì anche il mio primo figlio, tra l'altro.

Ritornando al veterinario condotto, tutti gli altri avevano accettato di dare la metà del guadagno ... ma io mi presentai davanti e dissi "Senta, io a queste condizioni non accetto". Oh!!! Si è **incazzato** perché era un personaggio che offendeva poi, e mi disse "Ma tu sei un **pivello**. Non sai un cazzo.... vieni a parlare con me di queste robe qua!!" Non era di legge, ma era imposto "Senta -dico- mi dispiace ma io non posso accettare queste condizioni qua". Lui mi ospitava, mi aveva dato una camera in casa sua, io ho un ricordo di sua mamma che mi aveva preso come un figlio e alla fine disse "E allora va bene, ti tieni i soldi ma tu mi fai tutti i parti tutte le notti... e tutte le domeniche". Ecco questo è stato il

rilancio suo. Io mi ricordo i primi parti, uscivo dall'Università, con tutta la più buona volontà del mondo ma... e lì veramente sputo sangue per quegli anni lì e **imparo**, imparo molto anche, perché sono costretto ad imparare. Il mio condotto non mi insegnava nulla e mi son trovato veramente, con certi parti in difficoltà, e l'ho chiamato e mi offendeva da matti diceva "Sti giovani sono teste di cazzo, non capiscono niente e vedi qua!!". E invece andavo da altri condotti che erano passati sotto di lui, quelli che hanno pagato "la mediazione", e non era così. Per fortuna avevo la mamma sua che mi trattava da figlio, mi preparava il caffè latte, la sera mi salutava per dormire... "Buonanotte".

Il mio condotto era un boss... cioè l'Ordine professionale allora, lo comandavano solo due o tre condotti boss, e il mio condotto era uno dei boss. Quello che decidevano loro era legge. Io quando sono entrato lì oltretutto mi sono trovato un po'... e mi è dispiaciuto un poco, anche i miei colleghi stessi, coetanei ma anche più anziani ovviamente, in particolare liberi professionisti, che mi dicevano che mi ero messo sotto il potere di questo qua. Va bè, però non mi ha toccato più di tanto, sono entrato nell'Ordine professionale però, dalla parte dei boss, ecco, e ho vissuto quegli anni ... dalla parte del potere diciamo. Non mi andava troppo bene tutto, però cercavo, nel mio vissuto, quello che potevo costruirmi, nella mia attività professionale, di costruirmi la mia professione, la mia carriera in funzione dei miei valori insomma.

Mi ricordo che sotto la supervisione di questo qua gestivamo anche un paio di macelli e lì si sono create alcune situazioni di contrasto. Lì come dicevo, vigeva ancora la regola dei diritti sanitari e per ogni animale macellato, un tot andava al veterinario per il controllo di sanità. Però l'accordo era, ed ecco questo io non lo ho mai accettato, l'accordo col gestore del macello, era quello di macellarli in nero, cioè non far figurare la macellazione ufficiale, e pagarti, brevi manu, il costo della visita per la macellazione. E io questo non l'ho accettato... come un altro problema era quello degli **ormoni**. Io da quel punto di vista lì mi sono messo di traverso, e purtroppo gradualmente ho cominciato a capire come funzionava la professione veterinaria. Io mi ricordo una volta in questo macello, con dei vitelli, un allevatore che si è messo a piangere, si è messo in ginocchio, che mi pregava che non lo rovinassi, lui e la sua famiglia, che fan tutti così...Erano tutti estrogenati, avevano delle prostate, delle ghiandole del Bartolini, una roba allucinante e che non lo rovinassi... e dopo chiaramente è stato chiamato il mio condotto e io ho dovuto arretarmi. Hanno gestito un po' la questione, però mi ha disturbato parecchio, che è stato coinvolto l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale (IZS) e purtroppo non è stata la prima volta che succedeva, è successo più volte, nella gestione dell'Istituto di quegli anni, gli animali sono stati licenziati al consumo e tutto è stato "a posto". In questa gros-

sa condotta sono rimasto per oltre quattro anni. Poi ha cominciato ad entrare in vigore la riforma sanitaria del 78, e questo è stato il motivo per cui sono venuto via dalla condotta, perché su cinque comuni ne avevamo già persi cinque come gestione di condotta, parte erano andati sotto una Usl, parte sotto un'altra. Ho visto anche che il mio **guadagno** si stava riducendo, ho visto che il mondo stava cambiando perché ovviamente ti confronti anche con colleghi e via dicendo.

Mi hanno assegnato un incarico presso una USL.

È stato fatto un concorso, riservato a livello provinciale. Io sono arrivato secondo, e l'ho contestato, dovevo arrivare primo e mi ricordo che un veterinario provinciale, mi ha **minacciato** e mi ha detto "Stia attento a parlare, perché così è, lei è arrivato secondo e basta e non se ne parla." Insomma mi ha minacciato. C'è questo concorso Usl a livello provinciale, divento veterinario ufficiale e vado. Allora vengo destinato ad una Usl come veterinario collaboratore, ovviamente non subito di ruolo, ma dopo sono transitato automaticamente di ruolo a seguito di questo concorso.

... Lì c'era un responsabile facente funzioni, ora morto, ed essendo il mio paese lo conoscevo un po' già prima ... e lì ho cominciato a vedere delle cose un po' particolari insomma. Questo qua era un personaggio... e gestiva la veterinaria come un qualcosa per fare soldi, solo per fare soldi. Nella nostra zona lì, avevamo un'alta reazione al test cutaneo alla tubercolina nei bambini. Molti allevatori di quella zona lì andavano in alpeggio e allora esisteva la regola, ma non solo il mio responsabile ex condotto, tutta la zona qua, io ti faccio i nomi, c'è qualcuno ancora vivo, andavano a fare la prova (N.d.R. riferito alla prova per il risanamento dalla tubercolosi) e dicevano: "Guarda che devo venire a fare la prova ufficiale ... sistemiamo" e andavano prima a pagamento, eliminavano quelle bestie che magari...e sembrava sempre pulito, ogni anno. Anche perché gli allevatori dicevano "Guardate che ci costa soldi affittare le malghe". L'affitto delle malghe era pluriennale e se saltavano un anno, saltava tutto e loro avevano bisogno di avere la sicurezza. C'era il bando per le malghe che erano tutte comunali, e loro avevano bisogno della sicurezza della continuità di frequentazione delle malghe. Allora andavano prima, se c'era qualche bestia un po' strana la eliminavano, poi andava tutto bene e tutto a pagamento. Poi c'era la visita ufficiale dove andavo io... quando andavo io inizialmente voleva venire anche lui e diceva "Senti tu sei giovane, fai il prelievo del sangue e io faccio la tubercolina." Ecco così lui mi **fregava**. No?! In poche parole la tubercolina non la faceva, perché non caricava neanche la siringa, caricavo io e gli dicevo "Guardi dottore che era scarica". Ma lui apposta, ma inizialmente io non pensavo si arrivasse a quel livello lì! Va beh!

Succede che, ad un certo punto la cosa è scoppiata perché io ho preso accordi con un paio di stalle per andare e, molto probabilmente, gli allevatori pensavano che io fossi d'accordo perché questo veterinario anziano diceva "Ti mando io un bravo ragazzo". Insomma secondo loro ero già "sensibilizzato" a questo tipo di **delinquere**. E sono andato lì e ho tagliato tutte le orecchie, a tutte le bestie. Erano tutte positive. Entravi dentro, una roba vergognosa! Ma prima di questo in un paio di stalle, questi allevatori hanno mandato le bestie al macello, ad un macello dove... c'era un condotto, tutt'ora vivente, un bandito di prima categoria che lui macellava queste bestie e puliva i certificati.... puliva i certificati! Tutto a posto! E io ho avuto le prime comunicazioni giudiziarie. Sono andato a processo perché un allevatore mi ha citato per danni, dicendo che io avevo tagliato le orecchie quando invece, al riscontro di macellazione, tutto andava a posto. Questo veterinario è stato radiato dall'Ordine, ma c'era anche un altro che ripuliva gli animali positivi. Cioè la ripulitura degli animali positivi consisteva nel fatto che, preventivamente, andava il condotto o anche il condotto di un'altra condotta, questi personaggi facevano la prova e dicevano "Non avere paura che sistemo io", via parte dell'orecchio, via la marca auricolare e nuovo certificato e partivano per i mercati. Tutto libero! A posto. Bestia sana.

La cosa come dico ad un certo punto è precipitata tant'è vero che la Procura della Repubblica ha nominato un perito, anche in una grossa stalla per questo, e c'era anche un perito di parte, ... e lui è stato nominato come perito, e siamo andati a fare le prove ufficiali. In questa stalla, c'erano dei riscontri precedenti e allora io andavo lì, annotavo le marche, anzi, quando facevo i controlli questo dottore diceva "Tu fai le prove, dettami le marche", e gli dettavo le marche, oppure le dettava lui e le dettava o scriveva tutte sbagliate e quindi mi ricordo con la perizia di parte, tre giorni in una stalla e non si è venuti a capo di niente. Era tutto fatto ad arte.

Gli allevatori avevano ovviamente anche una gestione di stalla, tra cui i certificati a pagamento dei morti. Mi chiedevano blocchi di certificati a fine anno e dicevano: "Dottore mi faccia venti certificati per i vitelli morti..." senza interrimento, senza ordinanze sindacali, tutto così, tutt'una roba! Associazione a delinquere. Anni 1982-1989.

Non c'era niente da fare. E io questo, sinceramente confesso, io ho sempre avuto la voglia di rappresentare un po' il potere. Ecco. La voglia e anche una determinazione molto netta e precisa di farmi strada; ovviamente nel rispetto delle regole, e da lì mi sono anche impegnato fortemente all'Università, a studiare, ero fra i primi del corso. Insomma mi sono proposto in tante maniere e dopo, mi compiaccio perché poi la scelta è caduta anche su di me per certi incarichi. E anche come considerazione che mi sono creato attorno, insomma.

Mi sono adagiato a questa situazione, lo confesso.

E in questa Usl, ho continuato a fare la professione. Il problema che si poneva allora è che venivamo fuori dalle condotte e il mio capo era un ex condotto e c'erano i parti dei bovini e via dicendo e lui mi diceva: "Ma cosa vuoi lasciare gli allevatori sguarniti!? Gli allevatori protestano e dicono: ma cosa facciamo noi? Se abbiamo bisogno di un parto?"

E c'era il Comitato di gestione allora, e il Presidente del Comitato di gestione mi ha pregato, anzi mi ha imposto di continuare a fare la libera professione perché non potevamo continuare a lasciare gli allevatori da soli senza assistenza libero professionale. Io ricevevo le chiamate a casa, come tutti allora ricevevamo le chiamate a casa, compreso le visite dei suini a domicilio. Per sfortuna non c'erano i cellulari, e io correvo da uno all'altro, anche lì, e tu devi fare tutto anche i parti, e i soldi me li mettevo in tasca. Non funzionava allora, a livello di Usl, la gestione del centralino come esiste adesso, e quindi ho continuato per alcuni anni. Io veramente lì forse ho fatto un errore, non lo so, insomma mi sono **adagiato** a questa situazione, lo confesso. Siamo nei primi periodi della riforma sanitaria che trova la sua realizzazione, piena, a partire dal 85-86 e questo mi era stato imposto dall'Usl. L'Usl che lo sapeva, tant'è vero che ad un certo punto ricevo meno tredici milioni in busta paga perché mi hanno trattenuto l'indennità di tempo pieno. E da lì, ha cominciato proprio che tutto veniva centralizzato anche se le cose non erano proprio magari tutte organizzate come adesso ma insomma...

A quell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di allora tutto è diventato negativo

E lì sono stato assegnato anche a dei macelli e anche lì mi sono trovato molto spesso ad avere a che fare con problemi di sostanze illecite e c'era sempre in quel periodo l'intervento dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale o di veterinari ex condotti, e una volta... ho trovato che tutta la partita era trattata e lì è intervenuto un ex condotto di un'altra provincia che rappresentava la ditta soccidante. Però, va bè finché interviene uno esterno così...non m'importa questo, ma il problema è che poi l'IZS di allora ha avallato, su animali che prima erano positivi per trattamenti **antibiotici**, che poi sono diventati negativi. Io facevo gli esami una tantum e comunque quando arrivavano al macello e c'erano dei sospetti all'ante mortem e... avevano delle condizioni per le quali mi sono insospettito, insomma. E ho fatto un prelievo che è risultato positivo, non mi ricordo più a che sostanza antibiotica e poi ovviamente ho notificato il tutto ... è intervenuto anche il proprietario, hanno mandato questo ex veterinario condotto, che ha mandato tutto al IZS e tutto è diventato negativo, con analisi rifatte su un altro campione, ma sulla

stessa partita. Ed è stato tutto a posto...ed è stato licenziato al consumo. E questo è successo anche altre volte. Ho avuto comunque anche i miei margini, ovviamente ma dipendeva da come capitavi, però quello che mi ha disturbato è quello che anche a livello di IZS, che in qualche modo dovrebbe essere l'esecutore di esami...

Il controllo delle carni negli **ospedali**.

Io nei miei compiti, come tutti i veterinari Usl, avevo anche il controllo delle carni in ospedale, ogni settimana. Allora esistevano ancora i modelli 1 per il trasporto delle carni. Andavo a ritirare i modelli 1 e a fare la controvisita delle carni. Alla Usl allora c'erano tutti gli ex condotti; l'unico nuovo ero io, giovane. Ma tutto andava bene comunque fino a quando faccio il primo controllo, e c'era una nuova fornitura che era subentrata ad un'altra; carni avicole, e faccio un sequestro perché, effettivamente, le carni non erano idonee. Faccio il sequestro e il presidente del comitato di gestione e il coordinatore amministrativo (tutt'ora vivente e poi arrestato...), mi chiamano e vado da loro. "Fare un sequestro così, ma no! Come mai!?" E il mio capo "Ma no!! Adesso sistemiamo! Non toccare niente per carità!! Se va fuori di qua è uno scandalo se salta fuori che l'ospedale... salta fuori una rognà". Va bè. Vado lì e la cosa era sistemata, l'altro viene a riprendersi la merce. Io non entro più lì e dico "Ma bisogna distruggerla quella roba lì" "Sì, sì ci penso io." e non so niente e viene sostituita.

Ma il problema, più che sanitario è stato annonario, dal punto di vista del tipo di carne. Tant'è vero che io deciderò di trasferirmi perché su questo mi scontro. Tutto è partito dal fatto che arrivavano mezzene di bovino, e io vedevo che erano mezzene di vacche, però se non fosse stato per il capo cuoco che mi aveva detto "Guardi che qui dovrebbero arrivare solo vitelloni di prima qualità, non vacche" io non avrei saputo. Insomma questo qua insisteva finché, in un qualche modo, mi sono presentato davanti all'economista e gli ho chiesto di vedere il capitolato. Lui non me lo ha dato e sono andato dal coordinatore amministrativo e lui mi ha detto "Lascia stare sta tranquillo, non stare a guardare le chiacchiere, lascia perdere il cuoco, è un po' via di testa, lo vedi, no? Non è normale. Il capitolato comprende tutto, sia vacche che vitelloni". Io mi sono fidato, anzi ho dato assolutamente piena fiducia a questo discorso qua, e ho continuato ovviamente a vedere vacche e qualche vitellone. Ma questo qua continuava ad insistere, e insomma, ad un certo punto sono tornato dall'economista e ho chiesto e imposto che mi tirasse fuori il capitolato e da lì, poi, mi sono sentito bussare alle spalle. Mi hanno chiamato nell'ufficio del coordinatore amministrativo e mi hanno detto: "Tu ti sei messo contro gli amici, stai andando addosso ad una montagna..." Io ho lasciato la stanza e ho detto "Va bene, se questo è il mio

destino...” e dopo una settimana mi hanno fatto una delibera... io ero già veterinario distrettuale, capo distretto, e mi hanno sbattuto dentro un macello di selvaggina da penna sperduto fuori distretto. E sono rimasto lì un bel po’.

Ero della Sanità animale e ho cominciato a studiare igiene degli alimenti.

Ho cominciato a studiarli le leggi e tutte le cose che erano là. Questo macello era un macello CE. A quei tempi là, la maggior parte dei macelli non erano CE. E ho cominciato a studiarli tutta la parte di igiene degli alimenti.

All’epoca, ad aiutarmi, mi si è affiancato un professore universitario che era stato **disilluso** anche lui dalla professione... non lo so. Lo vedevo, veniva da me e io... venivo confortato da lui e sostenuto ma forse probabilmente aveva bisogno di essere sostenuto anche lui. Non lo so. Una volta due alla settimana veniva sempre. E passavamo le mattinate insieme in ufficio. Prima di finire nel macello, mi ha sostenuto anche il condotto che veniva da mio padre, eravamo proprio nel distretto che era nella sua ex condotta e lui era diventato un dipendente dell’Usl. Anche lui veniva spesso da me e mi diceva “Ma dai...non vedi che sono quattro coglioni, ma dai fatti forza, tu farai strada...”.

Nel frattempo come dicevo ne ho approfittato, dentro questo macello per **cambiare** un po’ tutto perché era un macello dove pensavano di fare di tutto là dentro, e invece li ho inquadrati, strutturalmente, lo abbiamo rivoluzionato. Erano tre fratelli i proprietari, non è che mi vedessero di buon grado, però sono riuscito, in un qualche modo, anche a far fare degli interventi strutturali, e il macello era anche diventato igienicamente idoneo. Poi c’è stata la presenza di questo professore universitario, che seguiva i macelli CE. Ha cominciato a venir giù prima ogni quindici giorni, poi ogni settimana, poi due volte la settimana, tre. E poi oltre a questo professore universitario c’era un collega libero professionista che seguiva l’allevamento della stessa proprietà, molto esperto e dunque ci trovavamo molto insieme per avere anche scambi di informazioni. E queste persone mi **sostenevano** appieno e con queste in un qualche modo mi sono aperto.

Mi sono trovato che come capo distretto, al mio ex posto è stato messo un parente stretto del nuovo veterinario responsabile che era stato nominato nel frattempo, e io mi sono trovato che ho cominciato a diradare i miei interventi, anche agli incontri non ci andavo più. Ho vissuto tutto quel tempo, in questo macello, fuori, slegato. Qualsiasi richiesta io facessi per concorso o per corsi di perfezionamento, per specialità, per aggiornamento, mi davano l’OK. Ho girato tutta l’Italia, sono andato in Sardegna, in Costa Smeralda, dappertutto! Mi davano sempre l’OK

purché io andassi via. Però in un incontro abbiamo avuto un battibecco e lui mi ha **denunciato** all’Ordine.

Sono stato **processato** dall’Ordine per questa frase che non era neanche un’offesa, nel senso che ho detto che ognuno ha la propria natura mentale, nel senso che io intendevo, “Poveretto, arrivi fino lì”, ecco. Probabilmente lo sovrastavo anche da un punto di vita intellettuale, e sono stato processato dall’Ordine, però sono stato **assolto** con la promessa che avrei cercato di evitare insomma... c’era anche il Presidente dell’Ordine di allora, che mi ha detto: “Ma lascia stare, sai com’è, è una povera persona, ha sempre fatto il condotto...” e io gli ho detto che non è molto dotato intellettualmente. Insomma...sono stato assolto! Però mi sono aperto molto con questi perché con loro sognavamo un mondo migliore.

Volevo **cambiare** il mondo!

In quel macello, il mio pensiero era che io volevo andare via perché io mi **vergognavo** di stare lì. Mi vergognavo anche nel mio paese. Mi vergognavo. Magari nessuno, o pochi, sapevano di questo fatto, però io mi vergognavo. Mi sentivo, dentro di me, mi sentivo bollire. Volevo andare via, volevo andare fuori da quell’uscio lì. Volevo andare su un posto dove avere anche una posizione che fosse corrispondente alle mie aspettative. Ecco! Volevo fare **carriera**. Ho capito che lì ero finito, non avevo nessuna possibilità. Anzi! Mi avevano **sbattuto** lì, ero nel dimenticatoio, ed ero fuori dai giochi, e però non riuscivo ad andare via perché a tutti i concorsi arrivavo secondo e non riuscivo ad arrivare primo. Che tutte le commissioni probabilmente erano al servizio di... l’avevo già capito, ma poi questo l’ho capito bene e vissuto “dall’altra parte”, più avanti... Poi accade che viene bandito un concorso per un posto di altissimo livello, di rango sovra provinciale. Non posso dire di più se non che ho avuto modo di vedere da un lato, la sanità veterinaria da dietro le quinte, dall’altro il nascere dell’Europa veterinaria da un punto privilegiato e molto partecipativo.

Allora c’è il concorso. E lo **vinco**!

Ma porca miseria! E lo vinco! Ma roba da!!!...

E io avevo una spinta interiore, giuro, avevo studiato in tutte le maniere... avevo studiato tutto, tutto **sapevo**. Mi sentivo forte. Mi sentivo forte di poter affrontare qualsiasi concorso nel mondo, area B perché adesso ero in area B anche se io ero stato assunto in area A, ma poi l’area A non l’ho più esercitata.

Volevo cambiare il **mondo**!

Mi chiama in amministrazione il dirigente e io dico.... “Senta dottore, veramente questa cosa mi ha sconvolto, questa vittoria, sono venuto per passare un paio di giornate però giuro... insomma voglio riflettere un

attimino”. “Ma no vedrai che qua trovi soddisfazione, vedrai che qua c’è molto da fare. Vieni qua che vedrai...” Insomma dico “Le saprò dire”. Vado all’ufficio del personale. Arrivo e mi ricevono, porca miseria! Mi ricevono “Dottore prego! Si accomodi. Prego” Porca miseria! Dico c.... che mondo è questo qua?! Abituato all’Usl a calci in c. ... Allora ho chiesto di conoscere quelle che erano le condizioni e dico, “Mi dispiace. Non accetto. Ci rimetto a venire qua”. Ho salutato tutti e ho passato una giornata con mia moglie, una delle poche giornate che potevo fare. Allora c’era un mio amico, laureato in giurisprudenza, molto collegato politicamente, e mi dice “Ma sei matto!?! Vai! Ma scherzi!! Tu vai lì poi ti crei delle opportunità. Mettiti in aspettativa e vai lì per sei mesi” E così ho fatto. E l’ho ascoltato. E allora ho preso un’aspettativa di sei mesi e poi sono rimasto molto di più.

I concorsi nelle Usl

E allora mi capita, per ragioni che non sto a spiegare, che mi chiamano a presenziare ad un paio di **concorsi**.

Partecipo a questi due concorsi: nel secondo, sapevo che doveva vincere uno... perché ho avuto delle sensibilizzazioni paurose. Mi presento là e c’era un professore universitario nella commissione. E lì, insomma, per me doveva vincere un altro... E il professore, l’ho visto, quando io gli ho detto “Guardi, professore, per me questo qua, -quello che era raccomandato-, posso accettare che diventi secondo, ma non primo”. L’ho visto in imbarazzo, e il professore è passato dalla mia parte. E’ intervenuto il direttore generale che è venuto giù. Il finimondo ha fatto, e io e il professore abbiamo abbandonato la seduta e questa è stata la seconda volta. La prima è stata peggio e non te la dico.

Ho **ribaltato** il mondo.

Arrivo lì e mi danno una scrivania, c’era un altro mio collega. Non c’era niente. Tre pratiche!

Le mie competenze erano anche di ispezione territoriale relativamente agli impianti di area B, dai macelli alla lavorazione di tutti i prodotti di origine animale.

I primi impianti che io ho visitato, in tutti i settori, mi sono trovato delle note in cui i servizi veterinari prescrivevano di mettere su un lavandino. Della roba fuori dal mondo! Andavi dentro a un capanno, anziché un macello, e c’era la prescrizione di mettere un lavandino! Insomma questa è stata la realtà... diciamo così che avevamo in alcuni settori delle normative in vigore da quasi un decennio e tutto era abusivo. Ma dappertutto, in tutte le Regioni...

La mia **fortuna** è stata, all’inizio, di avere come superiori, uno particolarmente, una persona eccezionale. Eccezionale. Una persona proprio

integerrima, onestissima. E da subito quando ho preso in mano la situazione, sono partito dai macelli avicoli, e la mia forza è stata che subito sono potuto andare e spiegare la situazione e dire: “Voglio capire i miei ambiti di intervento. Qui abbiamo tutta una situazione di illegalità.”

Poi da un’altra parte ho conosciuto i tecnici della controparte, l’industria. Uno di questi specialmente mi portava alle stelle. Tutte le normative che abbiamo fatto, a livello nazionale, nella controparte c’erano sempre loro. Uno non era neanche un veterinario però sapeva di più dei veterinari. Aveva tutto il settore esterno della industria per l’argomento legislazione.

Il punto importante è che rispetto ad una situazione di **illegalità**, l’impatto che c’è stato è stato un impatto verso l’alto verso il mettersi a posto nella legalità e che l’economia funzionasse.

Allora legalità, certo, parliamo della legalità in generale, però anche del risalto della professione nei confronti degli imprenditori. Gli **imprenditori**, c..! Prima il veterinario, sì... era un **rompiscatole**. La maggior parte del settore dei prodotti a base di carne lo gestivano i medici. Poi va là che hanno cominciato... era lui che ti chiedeva come fare, come impostare il discorso poi è anche cresciuta la sensibilità dal punto di vista igienistico, perché oggi se vuoi andare sul mercato ti devi proporre con certi protocolli. Ecco. Questo è stato. Poi questi personaggi dell’industria, specialmente uno, bisognava stare attenti perché sapevano tutto. Dal punto di vista della normativa, specie comunitaria. Non so di che estrazione fosse, se fosse laureato in legge o in economia e commercio. Non lo so, ma sapeva tutto. C’erano dei veterinari che con lui facevano delle figure di merda, ma delle figure di **merda!** ...Veterinari dipendenti, sulle leggi! Leggi dello Stato, leggi veterinarie... veterinari dipendenti! Mi ricordo ancora che con qualche responsabile Usl di turno, ci siamo trovati a volte a discutere su certe problematiche. Questi tecnici presenziavano i controlli che io facevo. E magari c’era un punto di contestazione da parte del responsabile Usl e questo lo zittiva proprio, nel senso che diceva “Dottore, molto probabilmente lei non è molto ferrato sulla legge”.

E allora la forza mia è stata di essere riuscito a creare questo po’ po’ di... mi sentivo **protetto**. Mi sentivo **forte**. Ovviamente anche perché dentro di me avevo anche una certa rettitudine **morale** e anche come dico avevo sempre avuto per fortuna un armadio sgombro da poter essere attaccato. Nella mia attività ho dovuto far chiudere molte strutture. Macelli in particolare. Ma chiusi con i carabinieri, con i NAS. Chiusi!!! Ma i nostri colleghi! I nostri colleghi che difendevano i macelli comunali!!!! Inizialmente c’era stato anche, a livello di imprenditori, Camere di Commercio, qua e là, ovviamente un grido rivolto alla politica dicendo “Guardate che sto’ qua sta chiudendo a raffica o sta cercando di...” Ma

dopo hanno capito il sistema, il modo di fare e sono stato sostenuto più che altro da loro, dalle Camere di Commercio, da tutti, e anche dalla politica a guidare e a portare avanti le mie azioni e mi davano il mandato pieno. E lì sono stati gli anni più **belli** della mia vita perché veramente ho cominciato a trovare anche una collocazione in cui speravo, insomma, non per trovare un ruolo in se stesso, ma in una condizione di sapere di essere in un qualche modo riconosciuto per i miei meriti. Ecco. Ho avuto la **fortuna** di conoscere i personaggi giusti. Dopo ho visto che in un qualche modo, molto probabilmente anche perché rappresentavo allora un faro e tutti mi si sono accostati, personaggi importanti. E ho frequentato molto Bruxelles e lì ho letto molte cose che erano loro, della Comunità, anche sugli impianti, sulla situazione. Mi sono fatto un po' una panoramica generale però ho sviluppato anche molto l'aspetto strutturale, igienistico e via dicendo. Ho **rivoluzionato** il mondo, c'erano dei colleghi che mi contestavano mi dicevano che dovevo fare l'ingegnere mica il veterinario. Per cui tu entravi in un impianto e dicevi, "Ma qua hai sbagliato tutto! Tu devi seguirmi un po' il percorso zona pulita, zona sporca, percorso in avanti. Ma questo dagli scarichi, al percorso del personale, via! No percorsi di ritorno, no percorsi incrociati..." e mi dicevano che dovevo fare l'ingegnere e non il veterinario invece questa è materia veterinaria.

Mi è piaciuto. Ho conosciuto delle persone molto valide nel proprio lavoro a cui dare le indicazioni strutturali degli impianti, per cui avevo una pletora di ingegneri attorno. "Cosa devo fare!?", mi chiedevano. Nel mio ufficio ho dovuto fare un'analisi dettagliata di come doveva essere una ristrutturazione. E questo per tutti gli impianti di lavorazione di prodotti di origine animale, dal pesce ai caseifici. Ma abbiamo ribaltato il mondo.

Andavamo a visitare impianti che poi dovevano esportare nella **CE**. Cioè portavo dentro americani, per scambi, **export** ...la Comunità per portare dentro carni dal **Sud Africa**, dal **Sud America**, andava là, vedeva gli impianti e quindi ha portato al massimo questi impianti qua rispetto ai nostri. I nostri erano delle baracche a confronto. Dopo anche i nostri sono diventati belli. Là ho conosciuto, ho imparato tutto. **Impianti** da fine del mondo, tutti a piani. Io sono riuscito a veder realizzati solo pochi impianti qua, in Italia, perché la concezione spaziale da noi era orizzontale, non verticale e ad uno gli ho dato io l'input di come farlo, anche perché non aveva molto spazio, abbiamo fatto un impianto a piani come esistevano tutti gli impianti americani, ma una roba da fine del mondo, dove le carni vanno in verticale e non in orizzontale e dunque hai una separazione completa della zona sporca e pulita, bagni separati, personale con gli indumenti differenziati dalla zona morte alla zona pulita, tutto in verticale. Bellissimi! E tutti gli impianti che ho visto là,

in quei paesi là, li ho visti tutti così perché là esiste il macello, sì, ma nei piani poi esiste anche tutta la trasformazione. Noi abbiamo gli impianti differenziati, loro li hanno in grossi complessi.

Mia moglie lì si è un po' **sacrificata**

Io in quel periodo lì, ho fatto... mia moglie lì si è un po' sacrificata dico la verità. Intanto ero poco a casa e quando ero a casa, ero a casa solo la notte. Poche ore la notte insomma. E questo per dieci anni. A dire la verità l'avevo fatto anche prima quando avevo fatto la condotta, non avevo mai fatto un giorno di ferie, notti su notti... però dormivo via allora. Quindi mia moglie andava dai suoi, avevamo un bambino... qua invece tornavo tardi la sera e partivo presto la mattina. E quindi mi vedeva poco. Quando dovevo andare a Roma c'era la macchina che mi veniva a prendere per l'aeroporto alle quattro di mattina, se no io andavo in treno al lavoro e i rientri li facevo con la mia impiegata. Allora non c'erano mica i computer, anche le bozze, si faceva tutto a mano, anche le valutazioni dei progetti le scriveva la mia impiegata. I **computer** ce li hanno portati sul tavolo tre anni dopo. Alcuni, anche donne, ci hanno messo sopra un vaso di fiori. Io invece mi ci sono buttato. Io non avrei fatto quello che ho fatto senza il computer. E tornavo poi, molto spesso mi fermavo anche a Roma e a Bruxelles. Insomma ho fatto una vita bellissima! Avevo una **carica** addosso... mi piaceva, mi sentivo realizzato. **Ostacoli** tantissimi però non lo so... ho visto ... andando avanti gradualmente mi si scansavano.

I peggiori ostacoli li ho trovati però nell'ambito veterinario.

Questo sì. Hanno cercato di farmi del male in tutte le maniere, tranne inizialmente. Alcuni veterinari in giro, poi, mi hanno fatto atto, non dico di sottomissione, ma di riconoscimento. Con altri **colleghi** invece ho fatto una battaglia, mi ricordo con i carabinieri. Ho avuto un altro procedimento all'Ordine. In poche parole abbiamo delle segnalazioni ripetute, io sono contattato dai carabinieri del NAS che mi dicono "Dottore, lei ci deve accompagnare, perché siamo stati sensibilizzati..... ci deve accompagnare". Anzi mi hanno accompagnato. Quindi una cosa partita dall'alto, non lo so. Dovevamo andare a vedere due o tre situazioni in cui il veterinario faceva passare tutto. E allora mi ricordo abbiamo visto tre impianti. A parte che ti presenti con i carabinieri, sia pure in borghese, quindi non è una cosa... macchina blu, autista e due carabinieri dietro... abbiamo trovato delle cose... vado in particolare su questo macello e il veterinario non c'è. E dico con il proprietario, anche perché ci avevano dato puntualmente delle indicazioni... "Mi apra la cella frigorifero..." e ci sono due mezzene o tre bovine, senza bollo, senza niente, senza tagli. Le frattaglie non sono ispezionate...tutte... e

dico “Ma scusa, quando avete macellato questi animali?” “Stamattina” “E il veterinario?” “Ah, ma il veterinario viene, è venuto questa mattina, ha fatto un giro ma ora ritorna che deve timbrarmi” “Va bene, dico, lo chiami.” Chiama il veterinario, arriva questo veterinario, una persona anziana, ex condotto e allora dico “Ma scusa adesso cosa fai?” “Timbro.” “Ah dico timbri le carni. Ma tu ovviamente hai assistito alla macellazione?” “Ehhh! -dice- Sono venuto poi mi hanno chiamato, sono dovuto andare perché ho avuto un’urgenza...” “Va bene dico, ma scusa, tu sai che durante la macellazione, tu devi...” e c’erano i carabinieri e, sì, ero un po’ imbarazzato anch’io perché insomma questo qua, un deficiente ... “E -dico- tu sai che... hai fatto la visita ante mortem...” “Sì, sì ho visto tutto.” “... e i tagli?” “Sì. Sì.” E dico “Almeno fai i tagli prima di metterci i bolli...” Comincia a fare i tagli, qua e là e i carabinieri che erano alle mie spalle mi dicono “Dottore cosa facciamo? S’arrangi lei” E allora gli torno vicino e dico, “Scusa un attimo, ma fai i tagli ma non... ma che tagli fai?” No, perché lui probabilmente non sapeva neanche come si faceva a fare i tagli per fare una visita insomma.

Mi ha **denunciato** all’Ordine perché io gli ho fatto scuola davanti a dei carabinieri del NAS.

E all’**Ordine**, il Presidente era un libero professionista che ce l’aveva a morte con me non so perché... poi un veterinario nel mio ruolo! Non gli pareva neanche vero a questo libero professionista di tirarmi addosso. E allora ho dovuto prendere l’avvocato per difendermi ed è venuto uno dei tre veterinari dei tre macelli che ho visto e sì, comunque era molto timorato e dice “Non è vero niente -dice- anche da me è venuto, anzi, è stato molto discreto quando mi ha detto certe cose distanti dai carabinieri...” Insomma mi hanno assolto anche lì. Mi è capitato spesso di fare questi controlli su colleghi. Io mi sono trovato che quando andavo nei macelli, dove ci sono veterinari giovani sono tutti molto timorati e dunque semmai i problemi erano con i colleghi anziani che poi intervenivano.

Quando andavo a visitare un impianto che era in piena attività, e dunque vedevo anche l’attività veterinaria, avevo delle schede. Mi ero fatto tutti dei protocolli quando andavo dentro, non solo dal punto di vista strutturale, e praticamente avevo un protocollo di verifica dei veterinari. Poi chiamavo in disparte i veterinari rispetto al proprietario e gli dicevo, insomma ... Io sinceramente non ho mai visto, o pochissimi casi, che venisse fatto un esame completo di verifica ispettiva. Ho visto gli impianti stranieri, in tutti i settori zootecnici, ma in catena c’erano tutti ausiliari. Oh, ma non scappava niente! Nei macelli bovini poi, in America, tutti ausiliari in catena, stavano fermi a fare tutti i tagli e il veterinario faceva i controlli. C’era un controllo perfetto. Facevo azione più che altro educativa di questi colleghi che ... nel senso che si rispettavano almeno

le procedure previste. Capisco che stare in una catena di macellazione, specie nell’avicolo è una cosa veramente da mortificazione professionale, ma non abbiamo mai voluto gli ausiliari in Italia, e questa è la realtà. Non abbiamo mai voluto gli ausiliari per mettere i veterinari in catena a farli morire di **inedia** come professione.

La base e l’industria tramite la Camera di Commercio mi **sostenevano** alla grande. Alla grande!

Perché? Perché avevano fatto interventi e ma man mano che facevano interventi -stiamo parlando di grossi interventi, di miliardi- volevano avere più opportunità e dunque se io mi sono adeguato, si dovevano adeguare anche loro. Altroché! Tant’è che è stato **sfatato** il mito “piccolo è bello”.

Sfatato il mito “piccolo è bello”

E però ho visto che questo indispettiva, specialmente i colleghi. A certi tavoli, dove, qualche volta, la **politica** mi portava, c’erano sempre dei colleghi, che sopportavano malvolentieri questa roba qua perché non avevano argomenti di contestazione pubblica e magari lo facevano lavorando sotto e parlando.

Io in quell’incarico mi sono trovato bene ma i nemici per questo io me li sono trovati nella professione, nei colleghi. Casi clamorosi, un po’ dovunque. Ricordo un caso di uno arrestato per **tangente** allora, prendeva soldi, lo sapevano anche i carabinieri del NAS e ho fatto quattro, cinque interventi presso questo qua. Un furbone. Comunista della prima ora, però era un **mafioso** che gestiva come voleva lui. Non andava mai in ufficio, quasi mai. È stato abilissimo, aveva appoggi politici notevoli. E questo ha insinuato, e l’ho denunciato, che io avessi preso delle tangenti quando sono andato nella sua zona. Comunque poi la tangente è stata versata a lui, però era un “regalo di valore”... Io ho superato il **dolore** che tra i miei nemici ci fosse la professione, con un decisionismo notevole e anzi con la convinzione di avere questi contro ma tutta la base veterinaria con me. Ovunque andassi ho avuto **giovani** a sostenermi. I giovani, ma veramente mi sostenevano, ma vedo tutt’ora. Anche sindacalisti ho avuto contro. Ho avuto modo di scrivere anche su riviste importanti. E così ho scritto e sfatato il mito “piccolo è bello”. Finito. Poi, molti veterinari, anche ex-provinciali, si sono allineati e anzi mi hanno portato alle stelle poi, però c’è stato un qualche “Maestro” che ce l’aveva con me.

Mi muoveva questa gratificazione di ritorno.

Nel mio percorso ho visto e subito anche passaggi di carriera altrui senza concorso, ai miei danni.

Mi avevano consigliato anche di passare tutto in Procura della Repubbli-

ca... e io non l'ho fatto perché... Perché? Perché avevo cominciato ad avere il mio spazio, il mio spazio importante dentro l'area degli alimenti e non volevo perdere anche quel posto lì. Mi sono trovato in un momento bellissimo del mercato unico europeo quindi la revisione di tutti gli impianti, e quindi non volevo...andavo per vie giudiziarie, creavo un precedente ... ho preferito di no. Ho detto va bè, cercherò di convivere. Mi muoveva questa **gratificazione** di ritorno. Il fatto di dire, insomma ogni tanto mi fermavo e dicevo "Sono arrivato!". Non mi limitavo all'apprezzamento da parte della gente. La politica molto spesso mi portava via con sé, mandavano la macchina a prendermi, mi facevano fare l'intervento. Il ritorno poi che avevo era anche in termini di riconoscimento dal punto di vista della mia professione. Di voler far qualcosa per me e per la professione, per la veterinaria. Ti giuro, ho visto anche in certi campi, dove sono stato seduto al tavolo con compiti veramente di coordinamento, quando prima, che gestivano tutto, erano agronomi, medici e via dicendo, non esistevamo neanche... e si sono ritrovati il veterinario. Ho visto che la veterinaria, e io stesso ovviamente che ero promotore, eravamo molto **apprezzati** e riconosciuti. Oh! E poi mi piaceva allargare le mie conoscenze, il mio sapere ed essere uno che quando parlava, aveva cognizione di causa. Questo mi piaceva. Per cui l'ho fatto veramente con **entusiasmo** notevole questa attività, ma passando dei sacrifici perché poi dormivo male, durante i percorsi in macchina, anche se mi bastavano quei recuperi. Come dico ho conosciuto anche il bello ma anche tutto quello che ci girava attorno.

Avere un bollo CE, o non averlo, per un impianto, era un bel salto. Allora erano pochi ad averlo. Il bollo CE ti apre degli spazi commerciali notevoli e in previsione del mercato unico c'era già un accaparramento, anche da parte delle catene commerciali, per impianti che avessero un futuro, che non fosse limitato. Tanta gente, che era assunta nel pubblico, era "in busta paga" compreso gli ispettori di Roma di allora. Mi ricordo inizialmente quando i bolli CE li dava il Ministero... poi c'è stato il trasferimento completo alle Regioni delle loro competenze. L'impianto credeva di essere a posto e chiamava l'ispettore, e lì la regola era quella di... "ringraziare". Allora, ovviamente, sai, chi ha un potere di vita e di morte, era un terno al lotto. Qui è venuto, il Ministero mi dicevano in un impianto, prima di me, cinque volte e cinque volte non ha passato l'impianto perché la regola... era quella che preventivamente alla visita, veniva l'ispettore, diceva "Fai questo, questo e quello..." gli **pagavi**...costo e viaggio aereo e facevano il documento ufficiale e tutto va bene; è tutto a posto. Era una regola che era abbastanza diffusa, in quel momento lì del mercato unico, inizialmente ti sto dicendo. Poi le cose sono cambiate con le valutazioni scritte. Mi

sono esposto e impegnato ma quando io ho cominciato, d'altra parte anche l'operatore che doveva ristrutturare il suo impianto non aveva risposte. Andava all'Usl e non aveva risposte. Gente che ha speso soldi ed è fallita perché ha sbagliato tutto. Esisteva la regola di chiamare personaggi, ex professori universitari, ma anche gente in ruolo dipendente, capi dipartimento per esempio tutto il settore, davano le prescrizioni tutte sbagliate e questi poveri **disgraziati** degli operatori ... anche le Camere di Commercio hanno spinto per queste modalità operative. Mi ricordo che ho dovuto correggere un professore... roba **allucinante**. Dopo, la situazione si è rovesciata, dopo che avevamo fatto la verifica di migliaia di impianti nazionali. Quindi ci siamo trovati ad essere **cattapultati** ad essere noi ad insegnare. E' stato entusiasmante, bellissimo.

Il recupero del vecchio sistema.

Allora andava tutto bene nonostante le difficoltà ma siamo alla fase finale. Ormai la situazione, anche nei livelli regionali, si era stabilizzata e ho visto che cominciava un recupero anche da parte delle vecchie politiche, del vecchio sistema. Perché ormai la fase dell'intervento... era...in **decadimento**. Ormai di interventi se ne facevano pochi, si cominciava a farne pochi, proprio come volontà politica. Ho visto che c'è stato questo cambio delle volontà. Cominciava a decadere questo ruolo che avevo ricoperto prima. C'era questo aspetto, mi sono messo un po' di traverso e di contrasto per certe vicende di nomine.... e il primo concorso UsL, che è stato questo, sono venuto qua.

Io ero in un'altra area, quando sono venuto qua sono tornato in area A perché sono stato costretto a farlo, ho accettato qua perché mi sono detto; "Mi metto tranquillo gli ultimi anni, vicino a casa"... era un'opportunità. E qua si crea subito questa situazione, che **denuncio**. Una situazione territoriale di gravissimo conflitto di interesse di un responsabile veterinario, mio pari grado, che svolgeva anche la funzione di capo dipartimento, per il quale viene chiesto l'allontanamento dal posto. Era uno che estrogenava, che aveva allevamenti suoi in loco. E mi aveva anche proposto per il licenziamento. Tutti sapevano. Tutti. E tutti zitti. Tutti sapevano che era un **estrogenatore**. E nessuno ha fatto niente. Poi tutti mi hanno ringraziato, con encomi, con... e via.

E mi ritrovo in una situazione **pazzesca** in cui è lui che per allontanarsi detta le condizioni, ed è scritto anche sul verbale della Commissione, e pretende che venga allontanato anch'io! Ricevo proposte di trasferimento anche vicino a casa perché a lui promettono anche politicamente...hanno detto "Sì va bene, va via anche lui (io)". E poi mi sono detto: "Ma perché devo scappare nella mia vita?". Allora mi assicurano e mi dicono; "Devi andare via anche tu, dai, ma sta tranquillo avrai un posto di rilievo..." "Vai là, fai il responsabile, diventi capo dipartimento

e nessuno più ti contrasta” e... e... difatti questo periodo è un momento di tutte queste trattative.

Speravo che mi si aprisse un mondo nuovo in cui potessi, in qualche modo anche lì... naturalmente mi attirava l'idea di poter fare il capo dipartimento, perché no? Oltretutto ero l'unico che aveva fatto un trascorso abbastanza importante, e avevo tutte le carte per poter accedere lì.

Invece non vado via perché la cosa salta e non riesco a capire che fine faccio. Nel frattempo il direttore generale nuovo fa ben due nomine **illeghi** o irregolari sul posto di capo dipartimento cui ambivo e che mi competeva. Contesto la cosa e nel frattempo la persona nominata (un medico) mi viene addosso subito, uno che mi era sempre venuto addosso. Questa persona si relazionava con la direzione, le raccontava quello che voleva. Scriveva, faceva delle relazioni... a lui si affiancavano altri due o tre e loro sottoscrivevano tutto, compreso i “Vaffanculo”, cioè ti mettevano in bocca tutto e la direzione ascoltava solo lui. Inoltre difendeva stranamente questo **corrotto** incoraggiandolo a scrivere e questo aveva detto e scritto tutte balle che lui ha avallato.

Da un lato mi si apriva, ma dall'altro per me ormai era... ho visto che anche politicamente... mi hanno tolto l'incarico e dopo mi hanno mandato in un distretto periferico. Arrivo lì e c'è la mia scrivania, il mio computer e basta. È il momento in cui capisco che tutti **mi mollano**. Chiedo un confronto in Regione, ricevo una qualche rassicurazione ma...

Subentra il nuovo direttore di dipartimento e si vede..... mi vengono tutti addosso, nella valutazione dei cinque anni, mi fanno la valutazione negativa. Non esiste che sulla valutazione di risultato che me la fa il direttore sanitario, ho il massimo e sul comportamento praticamente mi viene addebitato che nei rapporti con i miei colleghi insomma non riesco a creare un clima collaborativo. Insomma me la mettono così. Valutazione negativa! E a seguito della valutazione negativa va avanti un po' la questione ...

Insomma, una **nube nera** si sta concentrato su di me e io mi arrocco completamente, mi metto dentro un fortino. Sono costretto a **combattere** e dico: “Combatterò fino in fondo però questo posto qua come fanno a prendermelo?”. Decido di dare battaglia. Non ho alternative. L'unico appoggio politico che avevo ad un certo punto lo perdo, mi lascia dicendo “Aiuto? Non parlo con nessuno...”, muore chi mi tutelava per il posto che mi spettava, non ho contatti politici, assolutamente, e l'unico che avevo mi ha dato forfait. Cosa faccio? Mi arrocco e dico “Faccio il responsabile di sanità animale e vado avanti.”

Mi sostiene innanzitutto il fatto di sentirmi dalla parte della legge. Questo mi sostiene in questo periodo di disagio molto forte. E di essere

anche dalla parte della ragione. Non pensavo, giuro, però se tornassi indietro rifarei le stesse cose, non pensavo che arrivassero a tanto perché, insomma viva Dio, ero sostenuto da documenti, da fatti, da relazioni, e via dicendo. Non pensavo che in barba proprio alle leggi, in barba alla **morale**, in barba a tutto, andassero avanti imperterriti e fossero anche sostenuti dall'esterno, politicamente. Non pensavo. Giuro. Perché dico alla fine, andrò a finire a **processo** e sicuramente ne uscirò alla grande. E non pensavo che arrivassero a tanto e che avessero la spregiudicatezza di...

Io come dico mi sono arroccato ma nel frattempo mi sono anche iscritto ad un sindacato diverso da quello a cui ero iscritto prima, su consiglio di alcuni colleghi perché io, al sindacato, avevo parlato di questa situazione, tutti sapevano ma hanno fatto un intervento molto blando e anche qua ... mi sono iscritto, ho prospettato tutta la cosa, e nel frattempo c'è anche il direttore sanitario qua che mi veniva addosso. Io ovviamente ho dovuto con questi attacchi prendermi degli **avvocati**, tre avvocati. Pagavo. Quindi da un lato mi sono arroccato e ho cercato di potenziarmi per lo scontro, perché ero convinto che lo **scontro** fosse inevitabile. Ho già visto l'andazzo. Questo direttore generale vuole farmi fuori e quello che è stato nominato, al posto mio, ha tutto l'interesse perché io ho tentato alla sua nomina e se vado fuori dalle scatole io, impera lui.

In casa, in **famiglia**, non mi sono confidato molto con mia moglie. Mia moglie chiaramente si è accorta. Andavo a casa ero taciturno, ero nervoso come sono tutt'ora, ma allora di più, ma forse mica tanto di più di adesso, però ho sempre avuto abbastanza il controllo della mia situazione, poi ci sono dei momenti che esplodo, quando esplodo sono capace di dare i **pugni** sul muro. Dopo mi accorgo, mi faccio forza e mi dico speriamo... dovrei vincerla. Sicuramente la vinco.

E con i miei amici, io avevo degli **amici** con cui andavo in ferie, io da allora non sono più andato in ferie. Mia moglie dopo un po' con i figli grandi... insomma non sono più andato in ferie tranne l'anno scorso che sono andato con mia moglie una settimana. Però sono stato per dici anni senza più andare in ferie. Ho perso qualche amico perché... perché ti senti tante volte la voglia, in casa non tanto, perché in casa con mia moglie l'ho sempre rassicurata, dicevo stai tranquilla vedrai.... sì... poi dico questo qua non ha nessun titolo prima o dopo salterà, salterà, vivrò una vita decente anch'io.

Qualche causa io l'ho vinta anche se non come volevo io. La logica processuale non è quella a cui siamo abituati noi. Uno si trova dalla parte della ragione e... ho visto anche recentemente per televisione che parlavano di gente che ha preso cinquant'anni... e ho pensato: “Ma **Dio!!!** Se quella gente è **innocente**? Eppure resistono e sono più forti di me. Io non so se riuscirei a resistere dentro, in **galera**”. Forse c'è

qualcosa che li fa sperare, che gli fa dire “Ma speriamo che prima o dopo, che capiscano, rivedano la cosa.” Non lo so, insomma! Perché se no uno si **ammazzerebbe**. Anch’io mi sono trovato il mondo che mi si è precipitato addosso.

Però c’è che... la gente, gli altri, ho capito che non gliene frega niente. Oltretutto dopo la mia **assoluzione** per una denuncia penale che ho avuto, io ho scritto una nota, c’è una lettera che ho mandato a tutt’Italia, a tutti i responsabili anche al Presidente della Repubblica, in cui ho spiegato tutta la situazione e chiedendo se potevano intervenire perché mi trovavo veramente in una situazione pesante e nessuno ha dato una risposta.

Con qualche mio amico mi sono un po’ confidato.

Sì! La prima volta va bene ma poi dopo, diventi **pesante**, dai **fastidio**, ti sei messo dentro a delle robe... quindi ho un po’ stretto i denti... avevo contatti abbastanza con loro come tutt’ora devo dire la verità e mi sentivo comunque qualche appoggio e qualche appoggio me lo sentivo anche magari perché non sapevano tutta la storia. Dal restante mondo dei veterinari e dei giovani che tutto sommato se avevo occasione mai di trovarli, mi riverivano... e quindi sono andato avanti praticamente a lavorare. Mi hanno dato anche una valutazione negativa per le mie prestazioni dirigenziali. Ho ricorso. Poi sono andato in pensione.

Per un certo periodo, anche prolungato, mi hanno aiutato anche un po’ **i medicinali**.

Nel periodo più delicato, perché sono stato da uno **psichiatra**, ogni settimana, mi seguiva... però secondo me cioè ci vuole un po’ di forza, sicuramente. Però bisogna stringere i denti e andare avanti perché se no... ci sono invece poi delle persone che si arrendono, e forse è questo il vantaggio rispetto a me. Perché se mi fossi arreso prima, avessi detto “Ma chi me lo fa fare? Hai fatto il responsabile di servizio...” avessi preso delle tangenti anch’io. Ma... sono sempre stato, io ci credevo... volevo far valere le mie capacità. Lo facevo per me stesso, ma anche chiaramente per un ritorno, vedendo la gente che te lo riconosce questo, no?...

E lo facevamo, lo facevo...per cambiare il mondo! Per cambiare il mondo.

Ma mi domando perché alla gente non interessa di cambiare il mondo? Io vedo anche i miei **figli**. Ai miei figli ho cercato di dare questi valori qua e devo dire che fino ad adesso... Con i miei figli non ho mai avuto un grandissimo dialogo. Sono un po’ come mio padre che parlava poco. Però, credo di aver dato un esempio. Lo vedo anche con mia figlia, perché anche mia moglie dice... “Quando parla suo padre...” Io non racconterò mai ai miei figli una roba del genere, non ho mai raccontato anche perché non è giusto andare a preoccuparli, così come non è giu-

sto raccontare alla **moglie** e andare a preoccuparla più di tanto anche se non è stupida, ha capito, anche in questo periodo qua, capisce e tante volte dice “Ma non parli mai, sei spesso assente.” Assente! Eh! Non sono assente, no....

Le false **accuse**, le **minacce**, la **giustizia**.

Ho ricevuto anche minacce, ma serie. Specialmente in un certo periodo... mi sono recato anche in caserma dei carabinieri e scrivo nella denuncia: “Questa mattina verso le ore dodici circa, quando rientravo a casa, mia moglie mi veniva incontro verso la porta di casa e tutta spaventata mi rappresentava che nostro figlio aveva trovata nella posta una lettera, in busta bianca, a me intestata e con su trascritto: Riservata al dr. ... la quale non riportava nessuna affrancatura e pertanto ritengo che sia stata imbucata a mano. La busta era regolarmente chiusa.” Questo mi preoccupava perché erano arrivati a casa mia. “Mio figlio incuriosito l’apriva e rinveniva all’interno un foglio formato A4, recante la scritta: Prossimo bersaglio tangente. E qui incollata, a mezzo di nastro adesivo trasparente, una **cartuccia calibro 7,65**. L’ultima volta che ho ritirato la posta era ieri...” ecc., ecc.

All’Usl, nell’ultimo periodo, iniziano le lettere di accuse inesistenti. Questo direttore di dipartimento nuovo mi comincia a scrivere queste lettere. Non esisteva niente. Accuse che io controbatto e non ho la risposta di ritorno. È come se tu mi scrivessi... io controbatto e ... tutto tace.

Però lì mi è cominciato a succedere di tutto. Io peraltro nel frattempo ho fatto una serie di esposti in **Procura** e via dicendo. Su un progetto mi avevano accusato di aver falsamente rendicontato per una somma importante, invece io ho fatto altri esposti scritti in cui dicevo che avevano rubato loro e l’avevo dimostrato questo, che però, tutto, è stato archiviato. Quello che ho fatto anche mia moglie non lo sa ancora. Adesso la situazione è un po’ completa e glielo dirò alla fine, quando spero vincerò tutto. Però hanno cominciato a venirmi addosso a casa. Io ... ho un periodo che ho fatto una denuncia anche. Per nove mesi, tutte le notti, o quasi, squillava il telefono. E ... e... prendevo su e ... mia moglie diceva “Ma basta! Anche di notte...” prendevo su e sentivo dalla controparte che mi offendevano, che per me era finita... e una volta... e poi che mia moglie è una puttana. Queste si sono ripetute una o due volte alla settimana, poi inizialmente avevamo anche spento il telefono però insomma... sì, mi disturbava questa situazione e mia moglie diceva “Ma perché stacchi il telefono?” “Va bè... stacco perché sai semmai dovessero chiamarmi...” “Eh va bè ma di notte!”- “...ma sai qualche cavallo magari che sta male...” E invece, e dopo... un paio di volte che io ero via, le ha ricevute mia moglie le chiamate che le dicevano con una voce, perché si sono alternate una voce femminile e una maschile, che stia attenta

a me che sono un **puttaniere**, che sono un figlio di puttana... le solite cose e allora da lì ho cercato di spiegare a mia moglie e le dico "Guarda non lo so..." e vado, parto, vado dai **carabinieri** e faccio una denuncia. I carabinieri si attivano anche perché io gli porto tutti i tabulati che ho chiesto alla compagnia dei telefoni, e riescono ad arrivare ad uno con un cellulare. Io fra l'altro ho preso un telefonino che mi dava il numero delle chiamate però compariva "sconosciuto". Sempre sconosciuto. E i carabinieri trovano il cellulare. Mi mettono il telefono sotto controllo, e trovano questa persona però lui dice che gli hanno prestato il cellulare che è di un altro proprietario che sa il nome. E allora avevo già fatto questo esposto, i carabinieri fanno tutta la cosa e mandano in Procura. Nulla di nulla. Nulla di nulla. Cioè ma veramente... nulla di nulla. Sono passati anni e ad oggi niente. E ho fatto anche altri esposti, per nomine senza concorso e senza titoli. Niente. Anche lì niente. Ho fatto anche un altro esposto su un indennizzo che mi sono rifiutato di firmare, un indennizzo di un allevamento "protetto" e qui sono stati dati decine di migliaia di euro in più di indennità di abbattimento. Io non ho firmato e ha firmato un altro. **Nulla. Nulla di nulla.** Ho fatto un esposto alla Corte dei Conti per danno erariale... sì, per l'aspetto dell'indennizzo, e non è stato l'unico che mi sono rifiutato di firmare... Io mi sono rifiutato di firmare ma le ditte, imponevano e chiedevano quella, perché quella era più favorevole. Nulla.

Questa è gente **infame**.

Ad un certo punto il mio avvocato mi dice "Dottore, questi, sinceramente le confesso (era venuto a parlare con il direttore generale) che io questi qua se li trovassi per strada io li tiro sotto. Questa è gente infame. Stia attento che questi la vogliono **distuggere**. Dottore, senta, a questo punto qua non vedo possibilità... io le do un consiglio: vada in pensione." È giovane questo avvocato, uno tutto un pezzo questo ragazzo "Va bè avvocato veda e provi a parlare..." Parla con il direttore sanitario e vanno avanti i contatti perché devono ricostruirmi la carriera. Allora si danno da fare... io sinceramente... l'unica cosa positiva che hanno fatto è stata questa perché io sinceramente non sarei riuscito, forse, a farlo. C'erano certi periodi addirittura che mi hanno messo come "fatti" che secondo me erano un po' discutibili, ma loro purché io andassi fuori dalle scatole mi hanno ricostruito tutto. Mi chiamano, mi convoca il direttore generale, e mi dice "Vede, abbiamo lavorato per lei, abbiamo lavorato molto bene, lei se ne va in pensione, tranquillo, col massimo, va in pensione col pari grado pur avendo avuto la valutazione negativa, pacifico e ... tutta la sua carriera è tutto fatto e via dicendo". "Va bene -dico-, senta mi lasci un attimo per decidere".

Ma io non volevo mollare, non volevo.

Volevo combattere. Io sono sempre stato un tipo abbastanza combattivo. Se mi metto e mi impegno su una battaglia voglio andare fino in fondo magari soccombendo, ma non fa niente, voglio andare. Allora faccio il percorso, andata e ritorno in macchina, come arrivo sul piazzale ho pensato a tutto, ho pensato alla mia famiglia ai miei figli e ho pensato che non potevo mollare. Lo facevo per loro. **Cazzo!** E poi, io fra l'altro, forse mi è servito anche questa roba qua, perché io non sarei mai andato in pensione, mi sentivo nel pieno delle forze, mi sentivo che potevo dare ancora tanto. Non volevo andare così, cioè costretto ad andare in pensione perché? Perché lo decidono loro! Non ho mica capito. E allora cosa faccio? Arrivo, metto giù la macchina sul piazzale e sto' lì dentro, in macchina, ci penso e poi ... in un momento prendo in mano il telefono, chiamo l'avvocato e dico "Io avvocato non posso andare in pensione". "Ma è matto!? Guardi che questi qua la fanno fuori!" Dico "Mi dispiace. Accetterò il mio destino." E chiamo il direttore sanitario.

Ah! Il **finimondo** è successo. Subito partono, dopo tre giorni fanno la delibera in cui viene confermata la mia valutazione negativa ... mi tolgono l'incarico e mi assegnano ad una sede periferica come veterinario di 1° livello, dandomi quattro indicazioni e che stessi a disposizione.

Coincide con il periodo delle ferie estive, faccio un mese di ferie estive, mai fatto tante ferie. Non dico niente a mia moglie. Mia moglie non sa di queste cose. Io vado con altri miei amici e sinceramente forse, ho passato un mese... il pensiero forse torna di notte ma di giorno ti passa. Finite le ferie riprendo il servizio, c'era un veterinario che era un mio sottoposto prima, e contro di me. Volutamente mi hanno messo lì dove così avevano uno che andava a riferire. E poi c'erano due amministrativi lì, che mi portavano alle stelle e mi hanno sempre sostenuto alla grande, in tutte le cose e io ho vissuto dentro questa stanza, ma dopo una settimana io non ce l'ho più fatta, mi sentivo soffocare, volevo scappare. Vado dal mio medico di base che mi lascia a casa un mese e dopo un mese mi consiglia "Va comunque da uno psichiatra", e frequento lo studio di questo psichiatra.

Anche lo **psichiatra** hanno denunciato.

Lo hanno denunciato perché ha scritto che soffrivo di "Sindrome depressiva da **mobbing**" ed è stato denunciato all'Ordine dal direttore sanitario dicendo che non doveva scrivere mobbing. Poi vado anche al centro... ci sono due centri in Italia per la sindrome ansiosa depressiva da lavoro. Uno a Verona e uno a Milano. E il primo conferma la diagnosi di sindrome ansiosa depressiva da stress da costrittività organizzativa. Me lo scrivono. Poi l'avvocato qua mi consiglia, e vado anche da un altro medico che mi certifica e mi segue... io ho fatto un periodo che mi pre-

scrivevano dei farmaci per dormire. Sono rimasto un anno a casa, poi ho ripreso il lavoro in quel posto lì, **abbandonato** da tutti. E **basta**. Poi non ho più visto nessuno, abbandonato da tutti e da lì facevo denunce, ed era anche il periodo in cui subivo queste telefonate notturne.

Poi sono andato in pensione dal lavoro. Tutto quel periodo era un periodo che io sarei potuto andare in pensione secondo loro che mi avevano fatto le carte per andare in pensione, ma di fatto mi mancavano tre anni o poco più. Loro mi avevano raccontato delle balle o non so se avrebbero aggiustato loro qualcosa. Sta di fatto che io ho aspettato il periodo naturale per andare in pensione con quasi quarant'anni di servizio. Non lo so come, tre anni prima, sarei potuto andare in pensione. Insomma per me avevano un po' sistemato le carte... purché io andassi via hanno trovato il sistema.

Mi sono... ho preso atto in maniera abbastanza sconsolata del fatto che mi trovavo **solo** e sono tutt'ora solo... devo dire che di salute ho retto abbastanza. L'unica cosa è che facevo fatica a dormire la notte. Adesso mi sono stabilizzato abbastanza. Alle volte mi svegliavo di soprassalto alla notte e saltavo giù dal letto e mi sembrava che qualcuno mi volesse **accoltellare**. E però devo dire insomma che come salute ho tenuto abbastanza e ... basta. Ho un peso dentro tutt'ora... sto aspettando l'appello della sentenza, ho sempre un po' il pensiero fisso lì perché chiaramente ho già anticipato diverse decine di migliaia di euro per la sentenza di primo grado e se perdo anche questa, addio, il problema si pone anche in termini di denaro ... altro denaro lo devo ancora prendere dall'Usl. Mi sono sempre domandato e mi domando... ero convinto che esistesse una certa **giustizia** ma non esiste niente. Tante volte ho pensato di farmi giustizia da solo e ne sarei capace... anzi non sarei capace perché sono un **vigliacco**.

Diciamo che per fortuna io ho sempre avuto la passione dei cavalli e appena andato in pensione, un po' avendo cambiato posto di lavoro avevo avuto degli anticipi del TFR, quindi non è che abbia preso molto di liquidazione di fine rapporto, e mi sono comperato una piccola azienda agricola e ho fatto dei debiti ma nella previsione, forse delle volte anche molto fiducioso del fatto che dovrei prendere dei soldi per coprire in un qualche modo. E questo mi è servito molto devo dire perché io passo le giornate là, mattina e pomeriggio con le mie bestie, i miei animali. Questo mi serve, mi è servito molto... Ovviamente anche là penso molto ai miei fatti, parlo con gli avvocati, qua e là questo mi ha sostenuto un attimo. Ho passato dei momenti un po' duri nel senso che alla notte mi sentivo un senso di soffocamento. Dovevo scappare fuori di casa e scappare fuori di casa sotto un cielo stellato per respirare, perché in casa non riuscivo più a respirare di notte dormendo... tutto in un momento, di soprassalto saltavo giù dal letto e non ero più capace di respirare e...

ho chiesto, e sono già un anno e mezzo adesso che dormo da solo, non dormo con mia moglie, dormo in un'altra camera. La casa si è allargata perché i miei figli sono grandi e dormono fuori e quindi.... Mia moglie queste cose qua non le ha mai sapute insomma.

Perché tutto questo?

Perché mi è successo tutto questo? Giuro me lo domando ancora, sempre. Cos'ho pagato io? Non lo so.

L'ultimo periodo mi sono messo in contrasto nell'aspetto politico della gestione della Sanità Pubblica veterinaria. Innanzitutto una cosa è certa, io sono anche stato uno fortunato perché uno che non aveva raccomandazioni ...rispetto a questo, mi sono trovato ad occupare degli spazi che sono proprio dei raccomandati! E forse, finché io sono servito, forse è partito anche da... non lo so. Secondo me hanno ricondotto il mondo imprenditoriale e lavorativo nella giusta collocazione. Prima avevo troppo peso. Non c'è spazio per un tecnico, un professionista, che non sia sostenuto da contrappesi politici, e io non li avevo.

Sono un uomo che disturba, sono uno che rompe le scatole.

Questo mi ha sempre detto mia moglie; che dovrei essere più remissivo. Non lo so. Mia moglie poi dice così ma è uguale a me quando deve mandare avanti le cose. Quando ha conosciuto certi aspetti mia moglie diceva che dovrei... ma cavoli sono loro che mi sono venuti addosso... insomma mi portavo addosso una nomea che innanzitutto la prima regola, la condizione, è stata, ritornato alla Usl, che non dovevo entrare nell'area degli alimenti che era quella di cui mi occupavo prima, perché se no... poi nell'altra area dovevo essere bloccato. Qualsiasi cosa facevo, facevo dei protocolli anche di intervento negli allevamenti, veniva coinvolta la Provincia e la Regione, e mi fermavano. **Fermo, fermo, fermo**. Facevano le check list per la biosicurezza negli allevamenti... fatte perché non venisse trovato nulla e come ultimo lavoro hanno detto "Va bene! Fai la biosicurezza", la biosicurezza perché lamentavo che non avevo niente da fare, fatta la biosicurezza, ho trovato il mondo. Ho fatto protocolli, simulazioni di interventi in caso di focolai di malattie del bestiame, e sono stato chiamato a far parte di un comitato scientifico di cui facevano parte i sindaci, i rappresentanti degli operatori, le ditte, socciantanti, non lo so! Ero troppo ... le associazioni mi portavano anche qua, abbiamo fatto qualcosa che ci invidiavano... abbiamo... disturbato. Ecco io c'ho sto difetto qua, io ho cercato di **cambiarlo il mondo**, ma ho capito che il mondo è difficile cambiarlo per questo, ora, sto sostenendo la nuova politica, anche se non li ho mai votati, perché bisogna cambiarlo 'sto mondo qua, io mi sono messo un po' in rotta di collisione.

Mi sono messo in rotta di collisione anche quando mi sono occupato, del problema degli odori, il problema "odori da deiezioni zootecniche"... e

da industria di trasformazione dei rifiuti. Tutti sappiamo il problema qual è. L'aggancio sanitario non sono gli odori che produce l'industria ma che essi venivano imputati ai numerosi allevamenti della zona. E ho visto ad un certo punto che anche imprenditori che prima erano dalla mia parte... sono rimasti in pochi che mi chiamavano dopo. E allora anche qua ho visto... che per **sindaci**, anche di vari colori dovevo essere andato a toccare alcune cose... io ti giuro, son mica stupido. Man mano che camminavo mi rendevo conto che loro volevano solo la passerella, e facevo delle soste e svicolavo un po' a destra un po' a sinistra ma la mia dirittura era quella, volevo arrivare lì e siamo riusciti ad arrivare. Pensa addirittura oltre agli annusatori abbiamo fatto delle check list a vari livelli per rilevare i vari odori e la direzione dei vari odori e ho visto che a un certo punto... sono andato troppo in là.

C'era un sindaco che è venuto a testimoniare e mi portava alle stelle e tutt'ora mi porta alle stelle, e anche questo è stato cacciato fuori dal suo partito. Io sinceramente ero il Deus ex machina. Avevo le idee e avevo il seguito e facevo i protocolli. E questo disturbava. L'ho capito perché, adesso è sparito tutto, c'erano anche i miei colleghi, locali, che soffiavano sotto, contro di me. Ad un paio di interventi è venuto anche il direttore generale, pensa cosa ne sa il direttore generale... a parlare anche lui contro di me, e anzi portando altri colleghi che dicevano il contrario di quello che dicevo io. Lì ho toccato qualcosa. Io dovevo andare via. Io sono un rompiballe. Mi dispiace sono fatto così. Sarò fatto male però l'unica soddisfazione che avrò, anche se diciamo ho perso fino adesso, è quella di non essermi piegato. Io però ho capito che io ho potuto ribaltare il mondo perché erano "i grossi" che mi sostenevano. Dicevano "Chiudiamo i piccoli che cresciamo noi". Ho capito ora che allora mi compiacevo di questa cosa, certo serviva per entrare in Europa che con "i piccoli" non si entrava...

Io non farei più il veterinario. Ecco.

I **processi** e le false **testimonianze**.

Ho perso una causa di primo grado, tra le altre cause che ho, perché ci sono due testimonianze false... una la capisco... della controparte... L'altra era di una persona di mia fiducia che stravedeva per me... che ha testimoniato contro di me. Poi tramite il perito ho fornito al Giudice della documentazione e il Giudice mi ha **assolto**. E questo è un fatto gravissimo che mi ha colpito. Capisco le persone sono in guerra ... e quindi un po' la controparte, diciamo il "nemico" e quindi lo accetto. Però non accetto questo invece. Veramente mi ha colpito. Chiaro che l'hanno... minacciata. Eppure lei è venuta da me dicendo che stessi tranquillo, che lei dirà i fatti come realmente si sono svolti e invece non è vero. Ecco. Questo mi ha colpito particolarmente perché accetto il nemico, perché

accetto anche lo scontro e cerco di andare fino in fondo e cerco di vincerlo possibilmente. Però, non accetto quando c'è della considerazione. Io la consideravo una brava persona e la stima era reciproca... forse anche troppo a volte perché... qualche volta ho capito, le **donne**... è nel proprio corredo genetico, quando uno rappresenta il potere, le donne sono sempre disponibili. Ma lei ci stava, c... ma ci stavo cadendo anch'io Dio bono, perché ha degli occhi bellissimi. Ma giuro... degli occhi...Mi penetravano, mi sentivo intimorito. Aveva degli occhi grigio azzurri bellissimi! E dopo c'avevo un'altra sottoposta, veterinaria, sposata anche lei e mi mandava tutta roba pornografica, per mail. Ecco! Tanto per dire le donne. Donne! Basta! Comunque ho mantenuto la mia correttezza però mi ha colpito molto il fatto che abbia detto il falso. Ma ho visto che ci teneva lei alla carriera e non lo so insomma! Non sono mica una donna! Ma le donne sono molto affascinate da uno che gestisce un po' il potere e anche per la carriera... e allora sai si fa presto... Queste sono le donne eh! La differenza fra l'uomo e la donna è questa, secondo me. La donna se va a scuola di sci si innamora anche dell'insegnante di sci. E' così! Forse è meglio che sia così. A me la donna piace per questo. Ecco mi sono accorto di questi meccanismi e non solo qua... le donne sono pericolose. Ma secondo me dovrebbe capirlo, cioè non posso essere brutale e dire "Guarda non mi interessi!" Dovrebbe capirlo, no!? Invece le donne quando hanno in mente qualcosa non lo capiscono, vogliono inzuccharci a tutti i costi. E dopo sinceramente posso dirti la verità, se fosse stata il mio tipo ma era fuori dal mio cliché, non era il mio tipo, ma giuro che a volte gli occhi di questa qua. Sì voglio dire che è un attimo lì precipitare, penso anche da parte della donna. No....ecco comunque questo mi ha lasciato il segno... perché io al suo posto, anche se mi avessero fatto delle pressioni... avrei detto la verità. Ma come fa uno? Che c'era un rapporto? Quando lì in sede di testimonianza eravamo lì e lei ha fatto quella dichiarazione io ho detto "È falso!" Mi hanno zittito, anche il Giudice. Come fa a dichiarare...Insomma questo mi ha colpito... anche per i suoi occhi. Ma no, io se facessi una cosa del genere, sì, ho avuto anche cose pesanti nella vita... non sarei più capace di guardarmi nello specchio e anche con i miei figli. Io sarò fatto sbagliato non lo so, però qual è il motivo per cui nella vita accetti il compromesso? I soldi? Ma no! I soldi li puoi fare lo stesso anche onestamente facendo la professione! C. ... ho fatto tanti di quei soldi all'epoca appena iniziato a lavorare. Per fare i soldi si fanno le proprie professioni in modo trasparente, chiaro e via dicendo. Chiaramente ci sarà quello che magari andrà in cerca di compromessi e tu non accetti, basta chiuso. Io con la libera professione ho fatto un sacco di soldi appena laureato e avevo tre macchine... Io ho sempre avuto sta passione delle macchine, sempre avuto. Ce l'ho tutt'ora. E mi gestivo dei lussi insomma che ne prendevo dei soldi. Ne

prendevo. Noi non avevamo il problema dei soldi. Quindi arrotondavo ampiamente con la professione voglio dire, più che lo stipendio che non era neanche malissimo all'Usl a quei tempi là insomma. Però era la professione che ti portava, questo sì, devo riconoscerlo.

A raccontare mi **vergogno**.

Sì, mi vergogno! Per non essere stato capace di gestirmi la mia cosa. Ecco. Mi **vergogno** che mi sia capitata una cosa del genere e sinceramente vorrei, mi piacerebbe trovarmi assieme a queste persone qua e capire, perché non ho ancora capito. Cosa mi direbbero? Queste però mentono anche a se stesse. Ecco. Ma mi piacerebbe che mi dicessero anche in maniera disinteressata, e forse sarebbe quella la mia pace. Ma perché mi avete fatto fuori? Ma vi rompevo talmente le scatole? Capisco che dovevate mettere altre persone. Mi ricordo quel direttore generale là che gli ho detto "Faccia il concorso" che mi ha detto: "Sa... ma ho delle pressioni, anche a livello romano..." Mi ha fatto anche i nomi. "Ho promesso. Mi hanno.... sapete -dice -anch'io non è mica una cosa semplice, mi premono da tutte le parti. Devo mediare anch'io e io ho promesso". Ecco, questo ho disturbato. Non potevano... non ascoltarmi perché, scusa, facciamo un concorso, voglio fare un concorso. Facciano un concorso io lo vinco. Se è serio. Hanno capito cosa intendevo. Ecco e lo direi anche adesso. Non mi sono, giuro, ti giuro, adesso sembrerebbe presuntuoso questo atteggiamento, però io sicuramente ho sempre avuto abbastanza fiducia in me stesso, la considerazione in me stesso e sembrerebbe ...e dici questo qua cosa crede di essere, però ho visto te lo giuro e l'ho visto anche all'università, io mi collocavo sempre una spalla più alta degli altri, era dentro di me. Quel poveretto che sarà morto adesso, quel trenta e lode in cinque minuti.

Comunque ti giuro è brutto forse dire queste robe qua, anche perché sono un personaggio abbastanza socievole quando sono insieme agli altri, non sono quello con la puzza sotto il naso, però dentro di me ho sempre capito già all'università che ero più alto degli altri, una spanna più alto degli altri. Non è colpa mia, era dentro di me.

Ecco. Quindi posso dirti una cosa, quando ripenso al passato mi sento, ecco questo mi piace anche raccontarlo, mi sento bene, perché tutto sommato devo dire ... e invece la vergogna è dovuta al fatto di aver perso così. Di non essere riuscito ...perché passo da cretino. Uno stupido. Uno dice "Ma caspita chi te lo fa fare!?" **Cretino!** Dovevi dire sì! Ma che c. ... vai a rompere i **coglioni** a ..." Che me lo dice qualche volta mia moglie. Ma come si può essere così **ipocriti?**

LA MEDICINA PUBBLICA

La forza della mafia non sta nella mafia, è fuori, è in quella zona grigia costituita da segmenti della politica, del mondo delle professioni e dell'imprenditoria.

Don Luigi Ciotti

Qualunque medico veterinario che si occupi di zootecnia, appartiene alla filiera della tutela della salute del consumatore. Il campo in cui viene coltivato l'alimento dato all'animale, la stalla, l'allevamento, il caseificio, la mieleria, il macello, il laboratorio artigianale di confezionamento di alimenti o l'industria alimentare, le mense, i negozi, vedono il passaggio di un veterinario.

Lungo tutta questa filiera il veterinario può essere presente in veste di libero professionista, consulente del produttore, o di pubblico ufficiale. Quale pubblico ufficiale è un dipendente dei vari Enti del Sistema Sanitario Nazionale quali Aziende Sanitarie Locali (ASL), Istituti Zooprofilattici Sperimentali (IZS), Nuclei Antisofisticazioni e Sanità dell'Arma (NAS), demandati alla tutela della salute del consumatore per quanto riguarda gli alimenti, e del cittadino in generale, per le implicazioni ambientali che le produzioni alimentari animali comportano.

Nella veste più frequente di dipendente delle ASL, tre sono le aree di intervento del sistema pubblico; l'area A per la tutela della salute del patrimonio zootecnico dalle malattie trasmissibili da animale ad animale e del cittadino per le malattie trasmissibili dall'animale all'uomo, l'area C per l'igiene delle produzioni zootecniche e benessere animale, e l'area B di ispezione e controllo degli alimenti.

In tutte e tre le aree il veterinario è un punto cruciale per le forze economiche in campo, ma è particolarmente il veterinario di medicina pubblica, in quanto pubblico ufficiale, ad essere maggiormente nel mirino delle mafie.

Come in un branco di lupi

Io sono cresciuto e ho vissuto la mia vita in un ambito familiare fatto di contenuti.

Un ambito familiare fatto di **rispetto** dell'altrui persona, dei diritti e dei doveri e comunque in un ambiente assolutamente sano, nel quale ha sempre prevalso quella che era l'armonia, **l'amore** e la solidarietà tra i componenti della mia bella, numerosa e invidiata famiglia di origine. Ho avuto un'infanzia rigida per quanto riguarda gli insegnamenti, perché sono nato a casa di un mio zio insegnante, autorevole. Un 'Signore'. Ricordo molto bene il timore la sofferenza nel dover chiedere a lui e una sola volta delle spiegazioni ai miei dubbi, ma non potevo, una seconda. Ho dovuto imparare sulla base di questi principi, ma sono stato molto seguito sin dalla mia nascita. Tra gli insegnamenti che ricordo volentieri, e che prima odiavo, c'era quello di dover imparare e tradurre il significato di cento vocaboli alla settimana. Con questo mio zio, dal quale ho abitato fino ai vent'anni di età, ho dovuto imparare le basi per leggere la musica, perché mio zio, da autodidatta, componeva musiche e anche quello l'ho rifiutato inizialmente. Ho dovuto imparare tante altre cose che lo appassionavano e che mi voleva trasmettere e, insomma, tutto quello che, per un ragazzo della mia età era, in quel momento e per quell'età, impensabile e non capivo né il significato di quello che lui mi ha insegnato e lasciato. Difatti tutto ciò era considerato, anche dagli altri adulti della mia famiglia, troppo rigido, eccessivo ma nessuno lo criticava o ne faceva parola ...bisbigli tra loro... perché era per il mio bene. A questo insegnamento sono stato quindi educato. Su come comportarmi, a non rispondere a quelli più grandi di me, ad un uso corretto delle parole, ad essere in ordine etc. etc. Insomma alle **regole** certe delle persone civili, a degli orari da rispettare; quello dello studio, quello della lettura, della preghiera, quello del tempo libero dedicato a qualche esigenza di potere spaziare, di correre facendo calcio, karate e coltivando, fuori e a casa di amici, la mia passione per la **musica**. Passione che ho poi coltivato anche da adulto, e che purtroppo da tempo ho tralasciata... e il tempo degli spazi di libertà personale, che erano commisurati in funzione dell'età anagrafica. Difatti mano a mano che andavo crescendo, sono passato, da un'ora di uscita al pomeriggio, a poter rientrare a compimento dei miei 18 anni, non oltre la mezzanotte. Più rispettavvo le regole e più lui mi dava fiducia, fino a conquistarmelo, vedendo in lui grande soddisfazione per l'obiettivo raggiunto. Il tutto sempre accompagnato da massima attenzioni e da vero affetto. Dopo

di ché mi sono diplomato in un istituto tecnico e nel frattempo mio zio non c'era più, era morto prima. Avrei voluto fare altro, come percorso di studi, però.....allora non si dispiacevano i propri genitori.

Non ero figlio unico, eravamo in due con mio **fratello** più grande di me; posso affermare dunque che ero e sono stato molto vezzeggiato, molto accudito, anche da mio fratello, ma mai viziato, anzi proprio il contrario.

Questo mio zio e sua moglie mi hanno battezzato e per così dire allevato... sono nato in casa loro, una personalità molto forte, molto esigente e rigida, inoltre siccome non hanno avuto figli, da loro si appoggiavano a turno, per età e per alcuni anni, anche mio fratello e i miei primi cugini, tutti ragazzi che man mano crescevano, lasciavano il paese per accingersi a trasferirsi in città per poter frequentare le scuole superiori. Io fui l'unico tra tutti e per ovvie ragioni, che portarono mio zio e sua moglie, a chiedere ai miei genitori se potevano avere il permesso di seguirmi nell'intero percorso scolastico fin dai primi anni della scuola elementare, fino al diploma. D'altronde erano i miei padrino e madrina, quindi mi hanno accolto come fossi anche il loro figliolo, con tutte le responsabilità del caso non dandomi mai privilegi ma solo affetto, amore e l'insegnamento di valori. Però io riflettendo a posteriori, queste cose le ho apprezzate e capite dopo, oggi ancora sono loro riconoscente e lo racconto ai miei figli, oramai adulti. Inizialmente non potevo comprenderle ero adolescente, vedevo molte cose come quasi delle punizioni, restrizioni molto rigide e mi offendevo, mi veniva rabbia dentro, per cui ricordo che quando i miei genitori mi venivano a trovare alla fine di ogni settimana, al sabato, quando il giorno dopo la domenica pomeriggio se ne stavano per andare per ritornare in Paese, io, come un orologio svizzero trovavo l'occasione... e mi mettevo a piangere senza apparente motivo ...ero piccolo. Poi me lo sono spiegato il motivo: era il bisogno di non rimanere lì in quella casa senza i miei, e il bisogno di andare in paese con i miei genitori, gli altri miei zii e gli amici, per essere soprattutto più libero e fare ciò che facevano quelli della mia età. Tornavo nella mia casa paterna, per le feste comandate Pasqua, Natale e d'estate; allora lunga estate...durava tre mesi e io mi scatenavo. Anche i miei zii venivano in paese per le feste comandate a passare le vacanze estive alla chiusura delle scuole. Tutto il resto dell'anno lo passavamo in città sia per il lavoro che per lo studio, fino all'età del diploma.

Volevo fare il direttore d'orchestra; ho fatto un istituto tecnico.

A quei tempi, dopo essermi diplomato così come tutti i giovani diplomati, si tendeva, da subito, a sistemarsi e ad occupare un posto a tempo indeterminato in un'azienda o Ente pubblico. Si parla degli anni 70... idea del posto fisso. Io, invece, volevo continuare a studiare musica, per

fare il direttore d'orchestra, e iscrivermi al Conservatorio, ma fui garbatamente sconsigliato dai miei genitori. Tuttavia questa mia passione l'ho concretizzata in altro modo, facendo parte di un gruppo musicale, un complessino. Così coltivando la mia passione, e permettendomi qualche lusso, guadagnavo pure, senza più insistere sulla mia volontà di fare musica da professionista. Quindi ho vissuto una adolescenza, un'infanzia, l'età della pubertà, assolutamente in armonia, socializzando con tutti e tutto e prendendo sempre il meglio e il bello delle cose in maniera serena. Sono, ed ero, una persona con un carattere **solare** e molto disponibile. Ho deciso, dopo il diploma e dopo una lunga vacanza all'estero, di provare a lavorare, ne avevo già l'opportunità, assecondando e seguendo quelli che erano stati i consigli dei miei genitori. In quel periodo ero già innamorato e fidanzato, di nascosto, con una ragazzina del paese, che poi è diventata mia **moglie** e della quale ero e sono a tutt'oggi follemente innamorato. La mia testa e la mia mente erano sempre rivolti a lei, l'avevo sempre nei miei pensieri, per cui sono tornato da "stipendiato certo" e ho deciso di chiedere prima ai miei genitori se potessero accompagnarmi e mantenermi ancora, nella mia nuova e vera scelta di vita che era quella sostanzialmente di occuparmi di animali e di tutto quello che orbitava attorno a questa professione. Dunque ho chiesto loro e al mio unico fratello ...il mio consigliere del cuore, più grande di me... e a cui avevo confidato la mia intenzione, se potevano sostenermi, economicamente, per almeno cinque anni negli studi, per iscrivermi all'Università, Facoltà di Medicina Veterinaria "fuori sede".

La veterinaria, la passione, da sempre.

Mi assecondarono tutti in questa mia idea di laurearmi. Contenti e d'accordo, mi lasciarono libero di iscrivermi all'Università. In tutta sincerità ne parlai, della mia scelta e prima di tutti, con la mia fidanzata, che convenne per il bene del nostro futuro. Avevamo già dei progetti. Anche lei difatti, e su mio consiglio, si iscrisse all'Università. I miei hanno accettato di buon grado la mia scelta, mi hanno sostenuto perché in effetti c'erano da sostenere delle spese costanti e notevoli. In quel periodo, prima della laurea, guadagnavo circa 600.000 lire e sono passato a doverne spendere 300 al mese, tutto compreso, per campare fuori, all'università e ovviamente il costo... però ci hanno creduto. La mia è stata una scelta motivata e ponderata tant'è che non ho perso assolutamente tempo, laureandomi nei tempi previsti con il massimo dei voti e pertanto non ho deluso i miei cari, né me stesso. Naturalmente per rimediare un po' ai costi ho scelto la facoltà più vicina e i miei genitori, all'età di ventidue anni, mi hanno rivisto nuovamente allontanarmi per studiare, accontentandomi e quindi sono passato da stipendiato in prova... a "figlio di famiglia".

All'inizio non mi era chiara la scelta, difatti non è emersa questa volontà e passione fino a quando non ho compiuto quasi ventidue anni, ho deciso, mi sono formato e ho voluto fare quello che effettivamente più mi piaceva, ossia di dedicarmi in particolare alla zootecnia, ai grossi animali e ai cani. I cani... io e la mia famiglia abbiamo sempre avuto un componente familiare canino a casa.

La **passione** nacque perché nell'ambito della mia famiglia ci sono stati dei parenti che sono stati amministratori di grosse aziende agro-zootecniche e io ho passato tutte le estati della mia infanzia presso queste aziende, con tutta la mia famiglia. Le trascorrevamo in campagna, tutti gli anni, insieme. Cerano moltissimi animali, quindi un po' per la passione della caccia (da tempo abbandonata) e per altro... ho vissuto in mezzo alla natura, agli animali sempre limitatamente al periodo estivo. Questa vocazione verso l'agricoltura, gli spazi aperti e gli animali, veniva anche da mio padre, un coltivatore diretto, quindi proprietario terriero. Vuoi per necessità, vuoi per passione, lo stare in campagna con questa costante presenza degli animali, in prossimità di queste grosse case di campagna con diverse stalle e enormi corti, viti viti-vinicole, hanno fatto scattare in me l'interesse e sviluppato la passione che non sapevo ancora di avere, ma covava dentro di me.

La Medicina Veterinaria allora era parte del mio mondo, oltre a quello della musica, i luoghi dove ho passato giornate intere, mesi, anni della mia infanzia e fino ai ventotto anni di età. Mi sono laureato con il massimo dei voti facendo una carriera universitaria da studente a tempo pieno e per quanto sono stati brillanti i miei risultati, avevo la possibilità, perché me l'hanno chiesto alcuni docenti, di rimanere a fare il ricercatore con borsa di ricerca e poi man mano si vedeva... insomma potevo seguire la carriera universitaria. Però a quel punto dovevo realizzare l'impegno con i sacrifici dei miei genitori, tornare subito dalla mia amata, fidanzarmi, e poi sposarmi. Pertanto ho preferito non accettare l'invito del mio docente "tutor", e lasciai l'Università per dedicarmi immediatamente alla libera professione per poi passare, dopo molti anni, al primo concorso pubblico per veterinario collaboratore, che fortunatamente vinsi.

Oggi, parlando del ieri, non avrei fatto tutto quello che ho fatto immediatamente.

Con l'esperienza di oggi posso dire che non avrei dovuto... mi riferisco al fatto che avrei dovuto ancora impegnarmi, immediatamente dopo la laurea, nella specialistica per crescere ancora da un punto di vista professionale. Cioè una volta acquisita la laurea e l'abilitazione, sarà stata dettato anche dalla necessità di "dare", di mostrare quanto io valessi..... mi sono lanciato subito nella libera professione. Oggi avrei fatto forse

un'altra scelta (avrei continuato a studiare e atteso prima di lavorare), quella che all'epoca sarebbe stata la scelta più logica, cioè specializzarmi... ma tre anni ancora fuori??... non era facile... prima di buttarmi nel mondo del lavoro, ma era troppo costoso, però l'ho fatto anni dopo, dopo l'assunzione alla ex USL, seguendo, per diversi anni, i corsi di due differenti scuole di specializzazione e un master biennale presso l'Istituto Superiore di Sanità di Roma. Non che questo mi abbia creato difficoltà, però me ne sono reso conto dopo, per cui ho dovuto rimediare, negli anni successivi, a delle conoscenze professionali che mi mancavano anche perché all'inizio esercitai da subito con la Libera professione aprendo un piccolo ambulatorio dedicato ai piccoli animali domestici, facendo molta chirurgia etc. etc., per oltre dieci anni. Ma ci ho "campato" la famiglia perché nei primi anni non c'è stata alcuna speranza di partecipare a nessun concorso. Non vi erano bandi, e io avevo necessità di lavorare. Contestualmente all'ambulatorio, nel frattempo, mi ero fatto autorizzare, dall'allora veterinario provinciale, a fare le "profilassi di Stato". Quindi la mattina prestissimo mi dedicavo alle profilassi di Stato in un territorio vastissimo, occupandomi di **tubercolosi, brucellosi, dell'afta, del carbonchio ematico**, di verminazioni etc. etc. Poi di corsa al pomeriggio mi dedicavo all'**ambulatorio**. Tutto questo l'ho portato avanti per diversi anni.....poi finalmente ho partecipato al concorso pubblico, sono stato uno dei vincitori per cui ho lasciato l'attività dei piani di profilassi, e ho continuato a fare solamente l'attività libero professionale in provincia, sui piccoli animali domestici e sui cavalli. Posso dire che, durante quegli anni, sono state più le **soddisfazioni** professionali che gli insuccessi. Non importava quanto fossi stanco, mi piaceva e tendevo solo a lavorare e a curare i rapporti che sono stati sempre assolutamente schietti, leali e diretti con tutti. Mai un contrasto con gli allevatori o con i clienti o con i colleghi. Non ero, e non sono stato mai, in competizione con nessuno anzi, andavo avanti per la mia strada non essendomi mai cimentato in attività professionali che non sapevo fare e di cui non avevo assoluta padronanza, inviavo difatti i miei clienti ad altri professionisti e agivo con umiltà, occupandomi soltanto di fare quelle cose che sapevo fare, rimettendo ad altri specialisti quello che ritenevo di non poter fare bene. Insomma ho da sempre agito con la massima onestà intellettuale e professionale e con correttezza. Tutti mi hanno voluto bene e ancora me ne vogliono, tanto da portarmi ad esempio. Questa è la mia storia di cui mi onoro, grazie anche a loro.

Mi hanno visto un po' come un leader.

Fin da quando sono stato assunto mi hanno visto un po' come **leader**, e mi hanno eletto in una delle prime elezioni sindacali.

Riuscivo a mediare un po' tra quelle che erano le esigenze dei colleghi

della USL, rispetto ai contratti di lavoro, con quelle che erano le determinazioni della direzione generale. Per questo compito la mia capacità professionale è stata diciamo, ben voluta, riconosciuta e realizzata anche nei rapporti con gli altri, per cui posso dire tranquillamente che fino agli anni in cui sono iniziati i miei problemi, non ho avuto nessun problema di sorta perché avevo un rapporto assolutamente bello tra la parte pubblica e i colleghi, tant'è che è stato un ruolo, che ho mantenuto e svolto senza avere mai avuto screzi, contraddittori sì e anche forti, con nessuno, per lungo tempo e per due mandati, dieci anni.

Ovviamente difficoltà lavorative in una città di grandi dimensioni... ce ne sono tantissime, ma quelle sono una costante della professione e ovviamente, fin dal principio, ho scelto la strada dell'aver tenuto, sempre, una misura e un percorso etico professionale costante con tutti gli operatori con cui ho avuto a che fare, ma con competenza. Non ho mai avuto un danneggiamento, non ho avuto mai una minaccia, non ho avuto ricorsi, mai delle contestazioni, critiche. Avevo la mia storia personale e professionale e il vanto di non avere mai portato discredito al servizio sanitario pubblico, né alla categoria dei medici veterinari. Si parlava di me e si parla ancora oggi, con rispetto del ruolo istituzionale e soprattutto con rispetto per l'uomo che sono. In primis il rispetto per l'uomo, sempre e qualsiasi cosa si faccia, io lo attuo nella vita e lo pretendo.

Ho sempre dato nome e cognome alle cose, detto pane al pane e vino al vino.

Tutto ebbe inizio... perché si è verificato un fatto increscioso nei confronti di un collega, mio superiore, da cui ebbe inizio... “un **tragico** e lungo **film**”. La mia vicenda, fatta di **conflitti** che sembravano inizialmente dettati da approcci al lavoro diversi, ma soprattutto con conflitti seri e duri rapporti epistolari, hanno portato a risvolti con esiti e ripercussioni gravi sul mio stato di **salute** e sulla mia **famiglia**. Comportamenti e atti di vera e costante **persecuzione**, tutti documentati, fino ad arrivare a farmi includere in dei processi penali... per tutto ciò che io ebbi a dovermi difendere, da quel momento in poi, cambiò la mia vita. Costui incominciò a prendermi di mira come unico suo **bersaglio**, con atti e provvedimenti vessatori che sono stati, negli anni, sempre più pesanti, ripetuti, in un crescendo di cui solo una persona perfida è capace. Parliamo di isolamento e di emarginazione durati quasi vent'anni prima che emergesse parte della verità.

Io pensavo inizialmente che fosse... questo mio raccontare, è oggi, alla luce di quello che ho conosciuto dopo... ma allora pensavo che fosse un fatto squisitamente... non dettato dalla mia opposizione ad una delibera “nulla” per un incarico che costui non poteva ricoprire, una responsabilità per la quale io ho eccepito legalmente e ho avuto ragione, ma fosse

come dire il contraddittorio tra un superiore e un sotto-ordinato, seppur colleghi.

Un dirigente con ruoli e funzioni diversi o meglio una persona, può avere idee e opinioni diverse, rispetto ad esempio su come vanno indennizzate le pratiche agli allevatori, o come può essere autorizzata una scorta medicinale, come può essere impostata una relazione rispetto ad un parere etc. etc.? Ci sono le norme. Ma non per lui. Resta il fatto che da allora e per quanto sopra, puntualmente, qualsiasi azione o parere esprimessi all'interno delle mie competenze e rispetto al mio carico di lavoro dell'epoca, nonché per le altre attività che io ebbi a svolgere..., tutto veniva puntualmente **contestato censurato** con addebiti, **diffide**, comportamenti infrativi, **provvedimenti** disciplinari con **decurtazioni** sullo stipendio etc. etc. Tutto questo, per essere molto sintetico, data la infinità di azioni poste in essere contro di me, ha avuto, nel tempo, una crescita esponenziale. Questo atteggiamento ostativo e vessatorio non ebbe mai a cessare. E non è stata solo la contestazione di tutto ciò che io ebbi a promuovere e svolgere, ma il fatto che per ogni nota a me indirizzata e pervenutami per “raccomandata personale a libretto” io mi vedevo e mi sentivo diverso. Decisi, in quel contesto, di riscontrare puntualmente quanto lui mi contestava e non esitai a controbattere a tutto, ritenendo oltremodo di avere agito sempre correttamente nel rispetto delle norme e dei ruoli.

Come nei branchi di **lupi**, sono diventato la sua **preda** prediletta.

Per **anni**.

Quando “il lui” ha capito che praticamente, su di me, non poteva avere ragione di quello che pretendeva...il suo fine era di **sottomettermi**... per dare l'esempio... incominciò a esercitare il suo potere, disponendomi di eseguire con disposizioni di servizio, carichi di lavoro eccessivi e anche contraddittori, spostamenti di sede, assegnazioni di sotto-mansioni etc. etc. ... Insomma decise, nella sua mente, di adottare un altro sistema; la “**strategia persecutoria**”, per raggiungere l'obiettivo della mia **emarginazione**, fino a portarmi all'**isolamento** totale. E in questo ci riuscì, per moltissimi anni, ovviamente con la **complicità** di altri e con diversi stratagemmi e artifici. Un esempio... nuova attività assegnata con nuova istituzione di una nuova e inventata e non prevista unità operativa tra le articolazioni organizzative della ASL, assegnazione di luogo e sede diversa e imprecisata, costituita poi da una sola stanza, ufficio, peraltro fattomi assegnare dall'amministrazione, su mia richiesta, in quanto nel frattempo avevo dato conoscenza di quanto mi stava accadendo. Nessun personale a supporto, una macchina di servizio a part-time etc. etc. Quindi mi trasferii sommessamente, informando puntualmente l'amministrazione delle sue ultime determinazioni, in ordine all'isolamento.

Solo, in quel luogo e in quelle condizioni, ci passai diversi anni della mia vita, fino a non poterci più entrare per uno sgombero coatto, fatto a mia insaputa, e contestuale disposizione di servizio di mio trasferimento a un'altra unità operativa. Fui **indagato** per molti mesi a seguito di denuncia firmata dal "lui", per ipotesi di furto di beni della ASL... Fui poi **prosciolto**. Anche i **Carabinieri** erano convinti che fosse un pazzo rendendosi disponibili a testimoniare.

A rafforzare il mio isolamento oltre che con il luogo... pensò di imporre con indicazioni verbali e minacce velate, ma mai direttamente... agiva per il tramite dei suoi **galoppini**... ad alcuni colleghi, **vittime** o **canefici**, compresi quelli che mi erano stati "amici", di non salutarmi né di avvicinarmi, facendo sapere anche al restante altro personale che chiunque si azzardasse a dissentire dalle sue indicazioni, chiunque mi porgesse un saluto, mi avvicinasse per scambiare due parole anche da lontano, sarebbe stato considerato uno sgarbo, un non obbedire al suo ordine, insomma chiunque sarebbe stato considerato un suo personale nemico e quindi si riteneva libero, giustificato e autorizzato ad adottare provvedimenti, spostamenti e/o trasferimenti nei confronti di questi "insubordinati". Per qualcuno lo aveva già fatto nel passato con fare vendicativo. Ha quindi messo in campo non solo l'isolamento, ma anche l'emarginazione come se fossi un **appestato**, uno che contagia... e così io mi sentivo. Come i branchi di lupi o di cani inselvatichiti che, quando hanno fame e vanno a caccia, individuano, inseguono e poi accerchiano la preda fino a catturarla per poi **ucciderla** e **divorarla**. Io ero e sono diventato la sua preda prediletta per quasi vent'anni. Su questo ci sono atti e testimonianze processuali. Ma fortunatamente per me e la mia famiglia, non sono rimasto ucciso, né sbranato e divorato, ma soltanto gravemente ferito, ma vivo.

La mia **solitudine** aumentava.

Ancora oggi non riesco a dimenticare nulla di questi dolori.

In quanto "preda unica" e con una nomea pessima attribuitami e costruita a tavolino e ad arte dal "capobranco" e dai suoi fedelissimi, nell'arco delle varie situazioni vissute in questi lunghi anni, mi hanno considerato, ed ero per tutti, anche per le amministrazioni pubbliche e per l'universo mondo, la persona che più rompeva le palle, non affidabile, **litigioso**, insomma etichettato come uno con cui è meglio non averci a che fare, perché irrispettoso e non rispettoso delle gerarchie, senza regole insomma, un battitore libero e in più, poiché ho dato notizie e conoscenza anche alle autorità giudiziaria per certi fatti gravi che mi sono accaduti, mi ha attribuito di essere quasi un **infame**, una cosa inutile.

Mi difendevo come potevo. **Eccepivo** contestando, **scrivevo** a tutti, quando ero a conoscenza di fatti che mi riguardavano e informazioni

dirette ad altri e non a me. Tutto per iscritto e protocollato... **Chiedo**, come si fa in questi casi, l'**aiuto**, con atti alla mano, in primis alla mia amministrazione con invio di centinaia di note, ma la mia amministrazione era ed è rimasta **sorda**, per anni. Non riscontrava e non si è mai accertata delle mie "dimostranze" anzi, mi schivava e mi allontanava sempre più, **negandosi** alle mie richieste di incontro. Per contro, dava ragione al potente capo... supportandolo senza limiti. Lo metteva a conoscenza delle mie note riservate, asseverando di fatto le sue azioni vessatorie e denigratorie. Per cui ho dovuto ricorrere, in extremis, a numerosi **avvocati, penalisti, juslavoristi, civilisti**, che a tutt'oggi mi seguono, a **psicologi e psichiatri**. Ho scritto ai **politici** pro tempore, presidenti, assessori, alla commissione **antimafia**... **Procura**...

Stremato e solo, ho dovuto chiedere l'aiuto rivolgendomi al centro anti **mobbing** di cui prima non conoscevo l'esistenza, presso il quale ho passato diversi anni della mia vita e, contestualmente, aggiornavo l'Autorità Giudiziaria. L'esito del mio passaggio al centro antimobbing si è concluso con una relazione finale, che ovviamente ho agli atti e che è stata, per dovere istituzionale trasmessa con urgenza e riservatezza dal responsabile al direttore generale per intervenire a mia tutela, così come detta la legge. In barba e difformità alla legge, **nulla** è accaduto. **Nulla** ha fatto la mia amministrazione, a me evidente. Nessun provvedimento adottato a mia tutela, nessun miglioramento della mia condizione lavorativa. **Nulla!** E allora dopo tanti anni ti rendi conto che sei solo e ti assale un momento di vero e profondo **sconforto**, ti senti perso, **deluso, mortificato** nel tuo Io e ti chiudi a riccio non parlando più con nessuno. Insomma ti convinci che sei stato e sei il Signor Nessuno, quasi una persona inutile e ti chiudi e non parli più, neanche con i tuoi familiari, per una sorta di vergogna e per non farli soffrire.

L'unico con cui mi confidavo, e mi confido, è un mio cugino, con grandi capacità di ascolto, che non c'è più. Mio fratello a cui volevo risparmiare il dolore, ma invano, il mio amato fratello è stato il mio amico da sempre e anche il mio secondo padre... lui mi leggeva negli occhi e nel cuore e mi sosteneva, giorno dopo giorno, trascorrendo con me, con le nostre famiglie, tutta una vita insieme, dalla nascita, senza mai uno screscio. Sempre insieme, sempre. Nel frattempo la mia solitudine aumentava e ancora oggi non riesco a dimenticare nulla di questi dolori.

Un gioco pesante e il **dubbio** che non fossi io...

ti dico che se io avessi avuto qualche scheletro nell'armadio e lui avesse avuto... se è stato capace di farmi imbastire dei procedimenti penali per **reati** gravi quali... per presunto furto di pochi euro ai danni della ASL, per presunto pagamento di indennizzo di animali quando non si doveva, per presunto parere sanitario non dovuto secondo lui, etc. etc.

... Se lui è stato capace di farmi indagare per poi essere imputato in dei processi penali, malgrado io non avessi nessuno scheletro nell'armadio e senza che io avessi mosso e fatto realmente nulla...evidentemente tutto questo impegna e mina molto una persona normale, un professionista. Io ho passato moltissimi anni della mia vita ad andare tutti i pomeriggi dai miei legali, e continuo ancora oggi, ma con animo più sereno e con meno frequenza. Tutti i pomeriggi andavo a portare carte nuove e a ricevere consigli e presentare atti per proteggermi dai processi creati ad hoc che ho subito e dai quali sono uscito sempre indenne perché assolto con la formula piena...,"**Assolto** dai...perché il fatto non sussiste". La AUSL ha dovuto rimettere negli anni e a tutt'oggi, il pagamento di somme ingenti per pagare i miei legali, in danno alla collettività e anche in simili circostanze evidenti, non ha voluto riflettere sul perché...sul come mai... non è andata a fondo, non ha chiesto il risarcimento del danno erariale all'autore degli esposti/denunce...In questi processi, il danno che ha recato alla pubblica amministrazione e alla collettività costui, è incommensurabile e tuttavia non gli è stato chiesto mai di pagare il conto. Per ogni azione io ho dovuto prendermi uno o più legali per difendermi e l'azienda, i singoli dirigenti mi confortavano a parole. Lui non ha mai agito nell'interesse della pubblica amministrazione, niente. Lo citai anche davanti al Giudice del lavoro e ebbi ragione...e seguitai nelle azioni, tuttavia non accadde nulla.

Ho avuto dei **dubbi** su me stesso perché talmente sono state le pressioni, il tempo, certe azioni... quali le persone che mi erano amiche che mi sono state lontane, parlo dei **colleggi**, collegi con i quali ritenevo di avere un rapporto di **amicizia**, che ad un certo punto ho avuto un dubbio... **atroce**.

Il Dubbio Atroce...; "Ma effettivamente, visto quanto accade ed è accaduto... l'amministrazione non prende alcun provvedimento...può darsi? ... e se invece, effettivamente e per caso, non fossi io il problema? Io ad essere strano e a vedere il mondo contro di me? Se fosse lui ad avere ragione?"

E questo nonostante l'evidenza dei fatti. Ho avuto dei dubbi su me stesso perché non mi spiegavo come mai degli amici miei, insieme alle loro famiglie, di punto in bianco mi hanno chiesto e riferito di non potermi salutare per non subire ritorsioni e trasferimenti.

Io, anche se basito e mortificato, ho voluto rassicurarli che li capivo... ma ne **soffrivo** tantissimo.

A quel punto rifletti e capisci che quello non era un vero amico.

Ti racconto un episodio emblematico: un giorno, tornavo con mia moglie dall'aver fatto una visita a dei miei parenti. Durante il percorso e sopra pensiero, ci imbattiamo in un collega, definito perbene, con cui

avevo da sempre, rapporti cordiali, che con testa china ha fatto finta di non vedermi, superandoci. Io invece, riconoscendolo lo chiamai per nome.....e lui a quel punto, come caduto dalle nuvole dopo un breve scambio di battute ammise di avere paura anche solo di farsi vedere a salutarmi...

Fummo **infastiditi** e **nauseati** dalla sua vicinanza e andammo via prima che lui si muovesse e se ne rendesse conto, lasciandolo di stucco sul marciapiede, immobile. Poi riflettemmo su quanto accaduto e mia moglie si rese conto da vicino, di quanto io fossi veramente in un ambiente a me ostile e malsano e quanto male mi stavano facendo. Come suo solito mi rassicurò... non pensarci... chiedendomi comunque di parlare con uno dei tanti miei amici, al di fuori di quell'ambiente marcio, perché mi facesse trasferire altrove, ovunque, perché lì non dovevo più starci, me lo dovevo scordare quel luogo e quelle "persone" per il bene di tutti noi. Dissi di sì ancora più arrabbiato e mortificato, ma non feci mai quello che mi chiese. Sono, ed ero, determinato a restare, ero nel giusto e semmai dovevo fare in modo di far emergere la verità e far cacciare "il malvagio", perché ero certo che prima o poi la giustizia e solo la giustizia, malgrado lenta arrivasse e tirasse fuori tutta la verità, comprese le mie disgrazie, gli abusi subiti, le violenze morali, le persecuzioni messe in atto per così tanti anni da questo essere maligno e cattivo.

Ho trovato i pensieri che mi hanno **sostenuto**.

Ho trovato i pensieri e la forza, in quelli che erano i principi fondamentali del nucleo familiare a cui appartenevo.

Il senso della vita e di protezione che io ho adottato nell'ambito lavorativo, è lo stesso e segue gli stessi principi che io ho come padre, nell'ambito della mia famiglia, con mia moglie e con i miei figli. Io in questa brutta storia **crudele**, ho avuto sempre davanti ai miei occhi i miei **figli** e mia **moglie**, uno scudo protettivo, insieme a mio **fratello** e la sua famiglia. Tutte persone che conoscendomi bene e che a fronte di prove evidenti, mi sostenevano moralmente, mi invitavano a lasciare perdere ma io, per un fatto etico, per dignità, davo loro ascolto, senza mai essere consequenziale.

Però è per quel sostegno che tu mi trovi adesso vivo a risponderti. Il fatto che io ora sia qui lo devo a loro e solo a loro, perché sicuramente se io non avessi avuto il senso vero e la vicinanza della famiglia, il senso dell'affetto, il senso del rispetto per me e per gli altri quanto ne hanno avuto per me, gli altri, in questi sessant'anni, io forse avrei agito in maniera diversa, sicuramente sbagliata. Non so io... come e cosa avrei potuto fare.....perché una persona **braccata** come un **animale**, messa in un angolo per così tanti anni deve trovare una sua difesa, un modo per uscirne, oppure è destinato a soccombere. La mia difesa è stata la forza

della famiglia, l'amore reciproco, la dignità e il coraggio di denunciare, impegnando ripeto, tantissimi anni della mia vita a reagire e a tirare tutte quelle energie, che non pensavo di avere, e che avrei potuto spendere e utilizzare diversamente sia nei confronti dell'amministrazione che soprattutto della mia famiglia e degli altri. Per cui da quella persona solare che ero fino a... sono diventato una persona **cupa** e sola interiormente, che non perdeva occasione di parlare del proprio **disagio** nell'ambito lavorativo, anche fuori, tranne che nell'ambito familiare, dove il giudizio dei miei ovviamente era altro. Con quei pochi che potevo **parlarne**, chiunque altro mi si avvicinava, compresi alcuni dirigenti dell'amministrazione, mi consideravano un **rompi coglioni**; io non tralasciavo nulla, non potevo..., lascio traccia di quello che mi accadeva..., segnavo date e ora, **appuntavo...inviavo** note, ma non è successo e non succedeva niente tranne che, un bel giorno, "il Dio nostro...", la Giustizia e i fatti di cronaca accaduti hanno fatto emergere che quanto io avessi detto, per quanto di mia conoscenza, nel corso degli anni, rappresentato e scritto, fosse vero e **finalmente** anche riscontrata da una indagine della **Magistratura** molto approfondita e importante. Solo a quel punto la AUSL, messa di fronte alle evidenze, portate alla luce dai Magistrati e dalle **cronache** dei **giornali**, quasi costretta, ha attivato la sospensione dal servizio degli indagati. Ma io non immaginavo la gravità dei fatti e dei reati che sono stati oggetto delle indagini e delle contestazioni dei Pubblici Ministeri... solo mia moglie qualche volta, e in tempi non sospetti, ha avuto un qualche sospetto... io la rassicuravo dicendo che si trattava di una sua fantasia, ma...

La **diagnosi**? ...spine irritative psicosomatiche gravi in ambito lavorativo. Nel frattempo è successo che, dal punto di vista affettivo, il **prezzo** che ho pagato insieme alla mia famiglia è stato **altissimo**. Io ero talmente preso da questa situazione che ho rifiutato di partecipare a quello che abitualmente, in famiglia, si faceva. Tutta la nostra normalità, quelle manifestazioni, feste... non ci sono più state. Mi sono **isolato** e la mia famiglia si isolava con me, perché non mi lasciava mai da solo. Parlo della mia famiglia, mia moglie e i miei figli e così anche mio fratello e la sua famiglia. Non ero una persona con la quale si poteva... non perché fossi così o perché reativo, ma perché ero **triste**, ero **mortificato**, ero... avevo cambiato aspetto, **abbruttito**, per non parlare degli effetti **psicosomatici** che ho subito. Ho dovuto ricorrere necessariamente a cure che poi erano tutte riconducibili a questo. Successivamente si è scoperto, la causa. Il potente **stress** continuativo che ho subito negli anni, per cui avevo sofferto e che vivevo tutti i giorni in ambito lavorativo e anche a casa. Stress di cui le cicatrici rimangono ancora oggi, che sono... dal **prurito** incoercibile... ai **pomfi**... mi sono gonfiato come un pallo...

ne, con **bolle e eritemi, striature** eritematose, **piaghe**... di cui porto ancora gli esiti cicatriziali, come fossi passato in mezzo a delle macchie di rose, di rovi e in mezzo a del filo spinato.

E allora ho dovuto sottopormi a innumerevoli esami ematologici, test... sono stato in studi dermatologici per capire quale fosse la causa, mi sono sottoposto a raschiature, culture, questo e quello... a test allergici e a prove "del cortisolo" con una serie di elementi... Nelle more, ho effettuato di volta in volta **terapie** sintomatiche e generali, sempre senza successo alcuno. Alla fine del percorso, i medici specialisti hanno concordato che la causa era l'essere stato esposto e sottoposto a "Spine irritative psicosomatiche gravi in ambito lavorativo", mentre la diagnosi: "Soggetto affetto da una sindrome **ansioso** depressiva cronica di tipo reattivo". La mia reazione allo stress si è concretizzata e si manifestava con **sudorazione, palpitazione, ansia**, attacchi di **panico**, alterazioni simil-allergiche, a volte come da sindrome sgombroide e iniziarono arrossamenti, gonfiore, lesioni eritematose con prurito infinito a cui non c'era sollievo né con ghiaccio, né con pomate, né con creme, né con farmaci o bagni. Questo su tutto il corpo e particolarmente nelle braccia, avambracci, nuca, viso e sulle gambe. Incominciai ad avere pure problemi gastrointestinali seri e documentati...come se fossi allergico, o fossi stato colpito dal morbo di Chron. Non ho potuto mangiare più pesce...anche in questo ho **somattizzato**...sentivo l'odore dell'ammoniaca in tutti i prodotti della pesca. La causa di tutto? Ciò che mi è accaduto nell'ambiente di lavoro.

Da un punto di vista umano... non credo che si possa arrivare a tanto, non è accettabile, non dovrebbe accadere...ma se trovi sul tuo cammino un individuo così, è molto ma molto difficile **sopravvivere**, perché ti imbatti in un uomo 'senza coscienza' e quindi senza limiti di cattiveria.

Io non ho mai sofferto di niente, ero un uomo in perfetta salute, mai sintomi simili, mai stato prima intollerante al pesce, che amavo; amavo il pesce, qualsiasi pesce, i crostacei e non solo quelli. E lo vomitavo. Quindi ho evitato per anni di mangiare pesce, ma nulla cambiava. Ho sostituito, buttato da casa mia, materassi e cuscini perché si pensava che ci fosse l'acaro della polvere o quant'altro...ho sanificato gli ambienti ... ho cambiato le mie abitudini. Adesso, a poco a poco, dopo i primi sedici anni di tribolazione e sofferenza, ho ricominciato a provare a mangiare il pesce, da quando ho acquisito quella consapevolezza che tutto era psicosomatico e partiva dalla testa e da quando l'amministrazione e la giustizia, recentemente, hanno adottato dei provvedimenti e quindi diciamo, mi sono, e ci siamo, liberati del "personaggio". Solo a seguito di ciò, **l'amministrazione** ha voluto riconciliarsi con me e con altri, poi riconoscermi simbolicamente, la ragione di tante lamentele durate circa vent'anni, e quindi mi ha "gratificato" con piccoli incarichi di facente funzioni, di responsabilità, che mi ha consentito la possibilità

di esternare le mie capacità professionali e quindi, da quel momento in poi avendo acquisito un po' di **serenità**, destrezza e sicurezza dopo **vent'anni**, il tutto è migliorato e sta migliorando giorno dopo giorno. Non nascondo che per stare bene, a tutt'oggi io prendo degli **ansiolitici** e **seratonegici** che assumo. Da quando... sì... da quasi vent'anni, da quando un mio amico **psichiatra**, siamo amici oramai da parecchio tempo, mi diceva "Tu ti devi far aiutare, non puoi continuare così. Adesso ti do qualche cosa, così non puoi andare avanti, un qualche giorno ti si spengono le "famoso lampadine" e io non vorrei che tu fossi solo quando questo accadrà, ma almeno fatti trasferire immediatamente in un'altra ASP e fallo subito, io per quanto posso ti aiuterò con i farmaci, ma tu devi farlo, devi lasciarti aiutare... hai una famiglia".

Un bel giorno si sono spente le lampadine mentre ero a casa mia al quarto piano.

Ne ho avuto la consapevolezza. Ho avuto l'accortezza di capire, di dover chiamare questo mio amico perché non ti nascondo, volevo far cessare questa **angoscia**, ma non tanto quella che io vivevo, l'angoscia e le sofferenze che provavano i miei figli, mia moglie soprattutto, mio fratello e quanti mi volessero bene.

Insomma ho avuto cattivi pensieri, ho chiamato subito il mio amico. È venuto a casa, siamo andati in studio, per diverse ore, poi mi ha portato a fare la nostra solita passeggiata... soltanto da quel momento in poi ho accettato volentieri l'utilizzo dei farmaci che mi danno beneficio, tanto beneficio, ma anche un po' di dipendenza. Ho molte volte interrotto la terapia, nel corso di questi anni, però c'è stato sempre un momento, una causa, per cui ho dovuto riprendere l'uso di questi farmaci che comunque mi fanno stare bene, ma ciò mi fa un po' paura. Ho integrato la terapia farmacologica con parecchie sedute di psicanalisi... Insomma ho fatto tutto quello che era necessario fare per il bene di tutti, perché molte cose, a casa, non le racconto, ma ad altri sì, a medici specialisti che ho avuto la fortuna di trovare. Ogni tanto ho iniziato ad apprezzare la vita in una maniera diversa, più serena, con più valore.

Ti chiedi, e ricordo a volte, cosa si scatena in una persona che è così vessata per tanto tempo? Non mangi più. Non hai amore nelle cose belle della vita. Non provi gioia nel divertirti. Non hai stimoli. Hai una diminuzione alla **libido**. Non provi piacere a niente. Diventi uno **zombi**. Questo è quello che è successo a me e giuro che non lo auguro a nessuno.

Una volta marchiato a vita, da un **aguzzino** privo di morale e di coscienza, ti cambia la vita e te la cambia veramente.

Difatti, tu arrivi a casa **morto**, stressato, e non pensi altro che a collezionare atti, carte, ragionare, scrivere di notte e di giorno per dare

risposte, quotidianamente, ti estranei, costantemente non fai altro che parlarne... Il tuo argomento giornaliero è quello e allora, fin quando è uno o due giorni bene, ma quando si parla di **anni** nei quali qualsiasi momento della tua giornata lavorativa e non, domenicale o festiva, va a finire sempre in quell'argomento, tu capisci il tuo coinvolgimento è totale, e talmente tanto e complessivo, per cui tu vivi in funzione di quello, aspettando che qualcuno ti guardi, ti ascolti veramente e ti dia ragione. Ma a parte la famiglia, sei e resti **'Solo'**. **Solo** come un **cane**.

Il **pazzo** era lui, una persona cattiva, cattiva all'infinito.

Io non ho mai cercato solidarietà, l'ho sempre data. Quello che dicevo lo continuai a dire e lo dico ancora oggi. I comportamenti, le azioni ed il tempo mi hanno dato ragione.

Per 'fortuna' per me, nel frattempo, già qualche anno fa, ho avuto un compagno di disavventura. L'isolamento che avevo avuto così lungo poi si è sommato a quello di altri per cui eravamo in due, tre, a doverci difendere e leccare le ferite. Purtroppo ho visto ripetersi il percorso che avevo fatto già io, e rivisto lo stesso obiettivo nei confronti dei nuovi bersagli. Come per me ci sono stati processi impiantati...dai quali sono entrato da imputato e sempre uscito da innocente con formula piena, senza macchia assolutamente assolto e dai provvedimenti disciplinari sono sempre uscito vittorioso e indenne.

Essendo in compagnia . . . semmai a fare lo stesso percorso mio al centro anti-mobbing, già si stava meglio, capisci che non sei pazzo, e io ho avuto la consapevolezza di non essere solo io a dire "È pazzo" e a dover mettere in dubbio i miei comportamenti.

Il pazzo era lui, il pazzo! Una persona cattiva, cattiva all'infinito ma le energie che lui doveva sciupare non erano più solo nei miei confronti, ma anche nei confronti di altri due, quindi sai quando incominci a prendertela con più soggetti, due o tre soggetti, e tu pensi di essere 'Onnipotente' quello è il principio della fine, e di fatti così poi è accaduto, certamente non per solo merito nostro ma perché finalmente la Magistratura e le **Forze di Polizia** se ne sono occupati e continuano ad occuparsene.

Ora si sono aggiunti altri, però c'è chi ha voluto scappare, ed è **scappato**, chi ha dovuto **allontanarsi** il più possibile, si è allontanato, chi ha potuto **trasferirsi** si è trasferito. Io, e ora noi, quelli che siamo ora, non abbiamo mai pensato di allontanarci. Lui ci ha provato, abbiamo invece deciso di **restare** e **lottare** per dare un messaggio agli altri e per fare emergere la verità per quanto di nostra conoscenza e per il bene comune.

Le **amicizie** fuori dall'ambiente veterinario sono rimaste tutte con me.

Non si sono mai lamentate, non hanno mai... non si sono mai offese perché io non davo seguito ai loro inviti, mi hanno sostenuto e compreso, per cui mi hanno giustificato e approvato. Nell'ambito lavorativo i colleghi ovviamente mi hanno deluso, ma non li giudico. Qualcun altro invece no, ma qualcuno mi ha deluso... non mi sono sentito di disapprovarlo perché ... in cuor mio sì...perché io non lo avrei mai fatto, ma per evitare loro delle ritorsioni che erano sistematiche e puntuali e quindi certe, non li ho contestati, né giudicati. Commiserati sì. E così si è verificato che sono stato isolato, fino a quando poi alla fine, ripeto, mi si è data compagnia. Ossia quando hanno incominciato ad avere problemi come me altri colleghi, ma molti anni dopo di me.

La **famiglia** è sempre, sempre stata dove mi aspettavo che fosse. Non avevo altro... quel senso che la famiglia di origine ti impone e tu te la porti dentro anche se non vuoi. Proprio ti si legge in viso il disagio. Però mi davo colpe, **senso di colpa**, perché portavo a casa..., a parte l'altra persona con la quale dividevo, che era mio fratello e un mio amico con il quale siamo molto, molto intimi. L'importante è avere qualcuno a cui "potersi tenere, **aggrapparsi**", di cui hai fiducia piena... se no, fai il **botto**. Non c'è stato momento o attimo, in cui i miei familiari non siano stati presenti.

Mi chiamavano, cercavano, "Vieni esci andiamo a fare una camminata..." non c'è stato un momento in cui non sono stati presenti i miei a guardarmi e a vigilare. Specie la mia amata e sensibile moglie. I miei **figli** l'hanno vissuta in malo modo anche se all'inizio non capivano. L'hanno vissuta e presa male da ragazzi ma poi, devo dire accudendomi, relazionandosi con me... parlo di ragazzi, e prima di bambini. Però si sono formati, a una, come dire... non deve succedere più, mai più.

Questa **società** va **cambiata** dicevano, nell'ambito universitario agivano e si comportavano come avrei fatto io, con le dovute differenze del mio ambito lavorativo. Ora come uomini e professionisti sono rigorosi, ma prima con se stessi, cioè rifiutano la benché minima segnalazione o peggio raccomandazione anche se nel loro papà, pur non essendo avvezzo a tali pratiche, sapevano di avere..., la prima cosa che mi dicevano era, quando mi informavo con loro "Stai attento, non ti muovere, non parlare, non fare, non dire...". Insomma, vogliono e devono andare avanti con le loro forze e il loro impegno.

Parlando delle **istituzioni** ... e del loro conflitto di interesse.

Io non ho mai avuto o chiesto, una raccomandazione politica seppure di politica sono, per così dire, un appassionato, anche perché in famiglia avevo nel passato, dei politici anche di rilievo..., ma non mi sono mai rivolto a loro per limare o mitigare i conflitti perché ritenevo che non

fosse un conflitto personale, bensì un conflitto lavorativo molto aspro, per così dire, che potevo risolvere da me, non chiedendo favori. Invece è stato un tentativo per **azzerarmi** come professionista, come uomo, un tentativo per **abbattermi**, cioè di tentare che io... sono stato talmente bersagliato che il 'lui' pensava che prima o poi io mi sarei **suicidato** con tutti gli atti continuativi che mi aveva mosso contro, oppure che avrei pensato... forse pensò che avrei reagito in maniera assolutamente inconsulta, cioè con azioni che non mi sono né proprie né mi appartengono, né per tradizioni familiari né per genesi. Forse pensava questo. Ha fatto male i conti... In ogni caso, ogni giorno che passava pregavo il Signore, che non succedesse nulla di male a lui, e pregavo perché non succedesse nulla di grave a me o alla mia famiglia.

Delle istituzioni, puntualmente informate, sia verbalmente che per iscritto, di tutti gli eventi che mi sono accaduti in questi anni, l'unico che si è adoperato su mia richiesta per farci fare un incontro e mettere un punto, tentare di mettere un punto a questo rapporto chiamiamolo 'conflittuale' è stato uno dei tanti direttori generali... Anche in sede regionale, puntualmente informata, **nulla**, se non ritrovarsele dall'altra parte... dalla parte del "lui", prepotente.

Tutti questi sono atti che pure ho portato in tribunale. Tutti sapevano che io non dormivo più la notte, ero diventato, da un punto di vista fisico, molto sofferente e **vomitavo** quello che mangiavo e quant'altro. Ho incontrato anche dei personaggi che hanno messo in dubbio la mia buona fede, ammettendo però di non aver letto gli atti e le documentazioni... e ho capito che erano stati avvicinati da personalità più importanti, e per il tramite del capo, per cui io ho rifiutato da quel momento in poi di recarmi da chicchessia, e mi sono rivolto, da allora, esclusivamente e solo all'**Autorità giudiziaria** e ai miei avvocati e ho cercato di portare avanti le ragioni delle mie verità e non tanto i torti altrui. Solo queste ultime istituzioni, fatte di uomini veri, mi hanno dato ascolto. Questa è la verità.

Il **futuro**... percorriamo gli stessi spazi gli stessi luoghi e le stesse funzioni che prima ricoprivano altri.

Intanto la mia esperienza nei confronti delle persone a cui voglio bene, la mia esperienza mi porta ad invitare chi è colpito da simili situazioni a prenderla in una maniera un po' diversa perché le cose importanti della vita sono ben altre, cioè voglio dire, di non... l'invito che faccio è di non ripercorrere tutti quei passaggi sprecati che ho percorso e ripercorso io perché sono devastanti. Comunque rifarei esattamente tutto quello che ho fatto ma ovviamente non mi rivolgerei, se non una e una sola volta, al mio datore di lavoro, cioè l'azienda. Farei altri percorsi, andrei lì dove ti ascoltano. E quindi di quelle cose che andrebbero pesate e perseguite

andrei a rivolgermi all'Autorità giudiziaria. Non c'è dubbio. Questo per tutelare me e i miei famigliari, questo perché quello che mi è accaduto è stato molto grave. Qui in questa terra e in questo ambiente, si è "giocato" un... come dire, un gioco molto pesante.

Torno a dire che rifarei tutto perché ne va della dignità personale, ne va! Del rispetto della **deontologia**, dell'**etica** e della famiglia. Questi!?! ...l'etica non è solo quella nell'ambito del lavoro, l'etica è il comportamento civico, quotidiano dell'essere umano rispetto ai ruoli e alla **socialità**. Se noi non facciamo di questi valori il principio fondamentale del nostro essere, non abbiamo niente da lasciare agli altri e nessuno si ricorderà di noi.

Ti dico una cosa che ti sembrerà banale. I miei **figli...**, oggi sono laureati, ma quando parliamo di queste cose accadutemi, erano bambini. Sui diritti e sui doveri, sui principi dell'etica e del comportamento, sulla base della mia esperienza, i miei figli adesso non transigono, e sono molto rigorosi in primis con se stessi. Non si scherza se un qualcosa... loro fanno i professionisti, se una qualcosa non è nell'alveo della norma e della legalità, non la fanno e non si lasciano impaurire. Anche loro per prima cosa, rispettano l'altro, ed esigono lo stesso comportamento. Sono diventati buoni cittadini, molto più esigenti con se stessi ma rispettosi e portatori di valori, **trasparenza e legalità**.

Quindi, questo **seme**...ha dato i suoi frutti nel senso del rispetto di se stessi e degli altri, questo seme della dignità, questo seme dell'affetto e della famiglia che unisce e include, è l'unico punto di riferimento. Risulta evidente il seme dell'etica professionale, ed è in loro talmente inculcato..., e naturalmente presente, tanto da farci sentire orgogliosi, buoni insegnanti. Tutto ciò ci **gratifica**, ci **appaga** e ci **affranca**, da tutte quelle che sono state le sofferenze vissute dalla mia famiglia, che non sono ancora passate perché latenti, nel senso che io ancora ho bisogno di aiuto. Mi segui? Però, finalmente siccome manca la mala pianta, 'la spina irritante' oramai assente, e quindi mancano gli stimoli e gli atteggiamenti irritanti e i loro brutti effetti, in quanto ripeto manca il soggetto, evidentemente io sono più rilassato, però sono altrettanto provato a causa dei postumi post traumatici cronici dello stress... Chi mi conosce e mi sta vicino, sa quanto questo sia vero, purtroppo.

Fino a cinque mesi fa sembravo un "morto". Ho dovuto ricominciare la terapia. Poi contestualmente, ti capitano pure altre circostanze della vita gravi e non prevedibili, episodi... per cui ti lasci andare. Ora va un po' meglio ed è sempre l'affetto e l'unità della famiglia e degli amici a colmare i vuoti. Posso aggiungere, ora, che anche il lavoro mi aiuta molto in quanto mi sento gratificato dai risultati e dall'aver creato un ambiente sereno, pacato e senza paure di essere aggrediti dal 'branco' e dal suo dominante capo branco.

Il futuro?

... per me lo vedo favorevole e anche per la veterinaria locale. Nel senso che adesso sono, come dire... mi sento un poco (per me è naturale) come quello che protegge e si prodiga per gli altri, come il padre fa in una famiglia. Sono quello che si assume le responsabilità di un insuccesso o di un mancato raggiungimento di un obiettivo e pongo agli altri, colleghi e collaboratori tutti, prima di me, quando otteniamo ottimi risultati. Oggi sono nelle condizioni di aggiungere e programmare per steps, l'attività lavorativa in modo nuovo, con un nuovo sistema di governance attraverso la condivisione di **progetti**, programmi e strategie sanitarie che migliorano la qualità e la prevenzione della salute ai cittadini. Non mi risparmio, oggi così come facevo molti anni prima, se posso fare qualcosa per gli altri ad esempio migliorare e aiutare nel rispetto delle regole, colleghi, utenti, imprese, collaboratori etc. etc. ne sono felice. Questo mi dà una **gioia** interiore e molta **gratificazione** personale. Io oggi, malgrado tutto, sono **entusiasta** quando posso contribuire a dissipare malumori, a chiarire le normali incomprensioni tra i miei collaboratori, limitare le ansie e le incertezze e a chiarire i dubbi, mi sento gratificato. Su questi punti sono molto attento, tutti sanno che su di me ci possono contare. Ciò, paradossalmente mi rende più felice di quando sia un altro che dissipa le mie preoccupazioni nel lavoro. Considera che quanto faccio, è posto in essere, negli stessi ambienti e negli stessi luoghi dove si pianificava, si programmava e veniva stabilito 'dal Capo' il destino e la "vita lavorativa" di un Uomo e la dislocazione in una lista nera distinta; in Amici e Nemici.

Certo qui, in questo ambiente insalubre, che stiamo cercando di **bonificare** giorno dopo giorno, con azioni e comportamenti corretti, ancora oggi, c'è tanto da fare; invito gli altri a non demordere. Ci spendiamo con l'uso della **trasparenza** e del rispetto delle regole senza però pesare. Nella forma più naturale e normale di qualsiasi luogo sano, di lavoro, con il sorriso e facendo comunque rete. Quindi per tutto ciò che io adesso faccio, vedo il mio e il nostro futuro positivamente, con **fiducia** e prospettiva, non posso e non voglio vederlo altrimenti, per me è salutare, terapeutico. Questa positività nel lavoro, con il personale e con l'amministrazione, ha soprattutto avuto una ricaduta altrettanto positiva nell'ambito del mio ambiente familiare, a casa mia e quindi anche il mio ambiente personale è migliorato tantissimo nel rapporto con gli altri e mi giova in salute e serenità. Finalmente un po' di serenità e riposo mentale, ma tanto tanto lavoro. Queste mie condizioni e stati d'animo, ancora da qualcuno vengono fraintesi, forse a causa del mio essere un po' autorevole, ciò vale per quelli che non mi conoscono. Vedrò di migliorare in tal senso, anche se tutti sanno quello che ho passato, la mia salute è stata minata seriamente e la mia carriera distrutta per sempre.

Ora però, superati da poco i sessant'anni, devo dare un po' di spazio a tante, tante cose che ancora devo fare. Mi accingo a programmare la mia vita senza gli impegni e il ruolo istituzionale di dipendente pubblico. Mi auguro che poiché al momento mi manca il tempo per fare molte altre cose e coltivare le mie passioni... spero che il Signore in cui credo, me lo conceda questo tempo, per potermi godere a pieno e in serenità la mia famiglia, i miei futuri nipoti...quando verranno..., i miei amici, i viaggi e tanto altro.

Raccontare....

Il sapere che a qualcuno possa interessare questa storia, che è la mia storia lavorativa, e che certamente avrebbe avuto un altro epilogo se non avessi subito tutto ciò di cui ti ho detto e, quello che mi è successo, fermo restando che ad ognuno di noi, credo il destino riserva prima o poi, come dire un pegno da riscattare e un prezzo da pagare e a me è toccato tutto questo. Penso che doveva andare così, ma sarebbe stato meglio che non fosse mai accaduto, né a me né agli altri. Quindi, sapere che c'è qualcuno interessato alle storie di vita vissute, nel nostro ambiente lavorativo e che ha la voglia di ascoltarti, prendendo un aereo per venirmi a trovare nel mio luogo di nascita, mi ha **emozionato** moltissimo. Ciò al fine del poterlo portare, come dire, ad esempio di un fatto reale che è accaduto veramente, per cui "il racconto" possa servire a qualcun altro per **prevenire** ed evitare che le stesse cose che sono capitate a me debbano accadere ad altri e non dover più aspettare tanto tempo per potere avere ragione della verità o quanto meno, non dare l'opportunità che ci si trovi di fronte a un nuovo 'Capo branco' che tenti di annullarti.

In tutta sincerità e senza vergognarmene ... mentre ti racconto queste cose non ti nascondo che mi è venuto un forte prurito generalizzato... l'allergia nel ricordo dei gravi fatti accadutimi... e non mi sono grattato per senso del pudore e di rispetto, ma dentro ero un vulcano, ho provato rabbia, angoscia, commozione stavo quasi per piangere, ma non potevo allontanarmisei testimone del momento.

Di strada da fare nel nostro ambiente, ce n'è ancora tanta, ma tanta, perché ognuno è abituato a ignorare, a non occuparsi dei problemi degli altri, insomma pensa a farsi i cavoli suoi... anche perché vince la paura e la codardia. E ciò dura però, fino a quando qualcosa anche di meno grave, non succede a te. Siamo molto lontani dall'essere veramente solidali, siamo generosi certamente, ma non solidali. Essere solidali per me, significa che nessuno, deve permettere e/o consentire a un altro di andare oltre la decenza, oltre le regole, oltre il vivere civile, io dico per sintetizzare e come eufemismo, oltre la siepe, il recinto, dell'altro collega, collaboratore o cittadino che sia.

Per me, **eticamente**, nessuno può e deve pensare che l'altra persona

deve sottostare, essere domata come si fa con gli animali circensi, a ricatti o a pressioni di un superiore gerarchico che agisce per raggiungere i propri scopi personali o di 'altri'. Qui è accaduto di tutto: **l'inverosimile**, l'impensabile azione di un sistema governato ad arte che non ha tenuto in nessun conto il rispetto della persona, dell'uomo. C'è stato il tentativo di annientamento di un essere umano e della sua dignità anche di padre. Tutto ciò seguendo e scegliendo con cura e minuzia i tempi di azione distruttiva in quei momenti tristi e amari della mia vita, malattie in famiglia, lutti ... Ora questo esempio, questa triste esperienza in ambito lavorativo deve servire, non solo perché è già capitato a me, o perché è capitato anche a 'Tizio o Caio', ma deve **servire** a tutti i colleghi, ai dipendenti. Non deve più ripetersi, mai più e in nessun posto di lavoro. Ti racconto perché serva da monito a qualcuno, che un domani, un altro sovraordinato, magari ritorni dall'inferno e venga qui a sovvertire e provare ad attentare la **dignità** dell'uomo. Malgrado ciò, è triste dirlo, ma vedo ancora oggi soggetti, colleghi libero professionisti, convenzionati e strutturati, che vedono ancora nell'ex "lui", l'ex deus ex macchina della situazione, "l'unico e solo capo che abbiano mai conosciuto... che ha fatto questo e quest'altro... ", insomma un Dio in terra. È inspiegabile ai più, ma è vero così ancora per qualcuno. Io comunque, conoscendo le persone e alcuni fatti, do una chiave di lettura a tutto questo estremo paradossale. Per me si può spiegare, ma non giustificare, nei seguenti modi; per ciascuna di queste persone, che fortunatamente non sono tante, ma che ancora insistono ad enunciare le lodi, il Lui, possiede ancora oggi malgrado non ci sia più, elementi probatori, appunti e carte con circostanze documentali, che riguardano attività illecite o abusi, fatti e rese da qualcuno di questi suoi seguaci, ancora in servizio, che sono quindi facilmente ricattabili. Non hanno capito che lo saranno per sempre. La paura, e l'utilizzo del ricatto più o meno manifesto, ma per lo più subdolo, delicato, impone loro l'obbligo di elogiarlo in ogni luogo anche pubblico, affinché, il 'lui', lo venga a sapere: azione tra due sistemi marci, di cui una in capo al corruttore/ricattatore e l'altra in capo al corrotto e viceversa. Difatti il sistema adottato e che comprendeva uomini e strategie era quello di usare con quelli che considerava amici, l'apparente amicizia e fiducia, concedendo a costoro l'iniziativa su una pratica e/o un controllo esterno, nonché spazio di pensiero, ciò per farli cadere e indurre in errore, quindi richiamarli per sentirli, rassicurarli, assolverli e risolvere loro gli errori con consigli, di rado posti per iscritto. Tutto ciò è stato inventato e adottato come un vero 'sistema criminale' collaudato e messo a punto nel tempo (decenni) che gli ha consentito di imporre le sue volontà a beneficio dei suoi privati e personali interessi e non solo, con successive azioni di vero e proprio ricatto, che con me e con alcuni di noi non ha mai potuto attuare (anche se sono stato in-

dicato come un poco di buono ...un quasi ... in lettere anonime spedite alla amministrazione e non solo.... Sicuramente non ho certezza degli autori, ma qualche sospetto ce l'ho). Questo è quello che facevano e forse ancora fanno da esterni, senza alcun ritegno, né dignità; di nascosto. Quindi oggi questi dipendenti, pensionati e non, devono per loro tutela e convenienza acclamarlo, rispettarlo, andarlo a trovare e se chiamati agiscono su suo ordine e suo mandato o perché complici coscienti, stupidi e comunque destinatari di favori o perché tutti ricattabili per vari e svariati motivi. Quello è! C'è qualcuno che pure ha fatto con lui il proprio interesse, assieme a lui, ma sono pochi in verità. Questi sono gli estimatori più pericolosi, particolarmente se ancora presenti al lavoro. Noi e soprattutto io, non siamo stati mai né complici, né amici, né ricattabili né tanto meno cointeressati alle sporche volontà e agli abusi. Non abbiamo avuto alcun interesse personale nell'ambito lavorativo, siamo stati difatti, vessati, mortificati, isolati e anche minacciati in vario modo e con diversi strumenti.

Raccontare del 'sistema perverso', serve, certo che serve. Tu che mi ascolti, lo hai verificato e lo puoi testimoniare, perché hai visto e letto con i tuoi occhi... per non dimenticare. Questa storia, serve soprattutto ad evitare che ciò che è accaduto a me, accada ad altri in qualsiasi altra Regione, Provincia, Comune o clinica dove si esercita la nostra importante professione. Se tu, nella veste di narratore avrai, come dire, la possibilità di narrare e scrivere attraverso questo racconto, quello che è accaduto realmente qui, nel nostro vivere lavorativo quotidiano nell'ambito della veterinaria pubblica, farai del bene alla categoria e alla collettività, alle nuove generazioni. Ricorda che questa veterinaria pubblica di una grande città, fatta da professionisti in carne e ossa, è stata massacrata, disprezzata e a tutt'oggi considerata ad 'Alto rischio corruzione' da tutti, compresa la nostra amministrazione, che prima non ha mosso un dito. Ricorda, che anche i cittadini comuni, gli imprenditori onesti hanno manifestato pubblicamente e personalmente il loro disprezzo, verso la nostra categoria, indignazione manifestata attraverso lettere, mail, interviste etc. dal momento che hanno letto le notizie in prima pagina dei maggiori quotidiani nazionali e regionali, nonché attraverso le radio e televisioni. Ricorda..., che ciò che è accaduto, ha avuto ricadute su tutti noi, sulla veterinaria pubblica nell'ambito delle istituzioni nazionali e regionali, del Ministero della sanità, della Regione, Prefettura. Per i fatti accaduti e per responsabilità che attengono soltanto ad alcuni vertici e rappresentanti della veterinaria e altro personale, a persone dell'imprenditoria, della zootecnia e non certamente tutta la veterinaria in generale, è ... un complesso processo penale dove alcuni soggetti sono imputati per vari gravi reati, ma ancora presunti innocenti.

Tutti gli altri, non c'entriamo nulla, anzi. Ci sentiamo offesi e danne-

giati e per questo pretendiamo giustizia con risarcimento morale. Questo è bene precisarlo e sottolinearlo. La maggioranza della veterinaria pubblica è sana. Certo i fatti processuali dimostrano che c'è stato un vero e proprio 'Sistema...' perverso di gestione personale e personalistica della cosa pubblica, con utilizzo inconsapevoli anche di colleghi liberi professionisti.

Io personalmente non immaginavo e non avrei mai creduto che si arrivasse a tanto, così come molti di noi. Ai giudici l'ardua sentenza e alla storia della Medicina Veterinaria Pubblica, questi fatti che ti ho raccontato. L'auspicio e la speranza mia è che in ordine alle centinaia di episodi accaduti, non accada **mai più** e che questa storia, vera, serva per trarre del buono e dei benefici ai futuri professionisti.

Tutto ciò ci ha **forgiato, temprato** e fatti restare 'Integri', in quanto abbiamo dimostrato che essere Uomini sani e Professionisti onesti, consapevoli nonché rispettosi del ruolo pubblico o libero professionisti che sia, ci rende liberi forti e credibili verso tutti. Difatti, il ruolo pubblico e i compiti istituzionali che ogni giorno assolviamo con senso di responsabilità, onestà e competenza devono ritornare in auge nella mente di tutti, al fine di considerarci finalmente e nuovamente un Servizio Sanitario Nazionale "uno dei quattro sevizi essenziali", come la legge stabilisce. Purtroppo la mia colpa, la nostra sola colpa è stata quella di avere avuto a che fare con un uomo, un dipendente pubblico più unico che raro, ma senza alcun dubbio un uomo maligno privo di coscienza, senza anima e inabitato dal Signore.

IL SAPERE ESPERIENZIALE

Vorrei capire come sia possibile che tanti uomini... talvolta sopportino un tiranno solo, che non ha altro potere se non quello che essi stessi gli accordano, che ha la capacità di nuocere loro solo finché sono disposti a tollerarlo, e che non potrebbe fare loro alcun male se essi non preferissero sopportarlo anziché opporglisi... Sono i popoli stessi che si lasciano incatenare, perché se smettessero di servire, sarebbero liberi. È il popolo che si fa servo, che si taglia la gola da solo, che potendo scegliere tra servitù e libertà, rifiuta la sua indipendenza e si sottomette al giogo... Il padrone che vi domina ha solo due occhi, due mani, un corpo, niente di diverso dall'ultimo dei cittadini... salvo i mezzi per distruggervi che voi stessi gli fornite... Decidete una volta per tutte di non servire più, e sarete liberi".

Étienne de La Boétie, Discorso sulla servitù volontaria.

[L'autorità anonima] ha assunto le sembianze del senso comune, della scienza, della sanità psichica, della normalità, dell'opinione pubblica. Non pretende nulla, se non ciò che è di per sé evidente.

L'autorità anonima è più efficace dell'autorità palese, perché non si sospetta mai che ci sia un ordine che si è tenuti ad osservare.

E. Fromm: Fuga dalla Libertà

Affrontare la corruzione come soggetto opponente ad una sua pressione "significa essere implicati in un agire pratico ad alto tasso di problematicità" ¹.

Il tema degli interessi di tipo economico che l'esercizio della professione veterinaria va a toccare, non è né materia d'insegnamento universitario, né di corsi di aggiornamento, se non per rare casistiche inerenti interessi di realtà produttive rivolti al personale interno delle singole aziende.

Per lo più, il veterinario si affaccia all'esercizio della professione spesso nella totale inconsapevolezza di poter essere un ingranaggio importante all'interno dello sviluppo, o meno, di un interesse economico.

Gli ambienti codificati in cui si trova ad operare, sia in ambito libero professionale che ufficiale, confermano in lui, attraverso tutt'una serie di procedure applicative e di controllo, la convinzione di un bisogno del suo solo sapere tecnico professionale.

In questo contesto la consapevolezza del rischio, per il veterinario, di essere implicato in dinamiche di corruzione, coincide spesso con la percezione di un disagio nel momento del superamento della soglia di preven-

¹L. Mortari, *Apprendere dall'esperienza*, Carocci 2011

zione rispetto a situazioni già in essere.

Il sapere ufficializzato relativo all'esercizio del dovere di onestà, è un sapere tecnico relegato al dettame di legge, sia esso emanazione diretta o indiretta dello Stato per il tramite del Codice deontologico. Queste forme di sapere partono o dal presupposto di casistiche tecniche note, con analogie che le rendono riconoscibili e alle quali applicare procedure date, o sono talmente generiche e generali da non poter fornire risposte anticipate.

La condizione del professionista, nelle situazioni in esame, corrisponde invece a situazioni per le quali non esiste una risposta risolutiva anticipatamente disponibile¹ data la loro natura di casi unici e singolari che non si adattano a teorie interpretative predefinite. Il sapere che verrà messo in pratica sarà un sapere ipotetico, privo di appoggi scientifici o di precisi riferimenti legislativi o di procedure codificate, nell'esercizio del quale la capacità necessaria sarà quella di saper deliberare bene affidandosi all'esperienza.

Il sapere esperienziale presuppone l'intervento della ragione riflessiva, cioè l'essere pensosamente presenti rispetto all'esperienza¹ laddove il termine "esperienza" non è da far coincidere con quello di "vissuto". L'esperienza prende forma quando il vissuto diventa oggetto di riflessione e il soggetto se ne appropria consapevolmente per comprenderne il senso¹. In questo passaggio l'Esperienza diventa Competenza e il pensiero entra nel merito delle questioni di significato superando quelle di metodo. Nel diventare competenza di significato, la riflessione necessiterà anche di coinvolgere la sfera delle convinzioni che stanno alla base delle scelte decisionali prese.

Se è vero che l'esperienza riflessiva è riconosciuta oggi, in ambito educativo, come una competenza che presuppone una postura mentale idonea a mettere a fuoco situazioni di incertezza, è altrettanto vero che in altri ambienti, e particolarmente in quelli sanitario e scientifico, nella quasi totalità dei casi, perché la riflessione si manifesti è necessario innanzitutto che il soggetto percepisca uno stato di incertezza, di perplessità, e che rispetto a questo stato cognitivo senta l'esigenza di risolvere le difficoltà incontrate; [...] e avviare «un'operazione di ricerca [...] per trovare i materiali che risolveranno il dubbio»³

Laddove questo percorso si realizza, esso rimane tuttavia, nella quasi totalità dei casi per le professioni sanitarie, un percorso individuale di conoscenze e competenze per il quale le istituzioni, non avendone consapevolezza, non hanno interesse, disperdendo in questo modo un patrimonio tra i più utili di contrasto alla corruzione.

QUINTA TESTIMONIANZA

Solo

Per me **casa** è dove sono.

Vengo da una famiglia di militari. Con la vita di mio padre, che era un sottufficiale, eravamo sempre in giro, un po' qua un po' là. Quando mi sono trasferito qui, come in altri posti nel passato, non ho mai sofferto l'ambientamento. Io non sono il classico meridionale che aspira a tornare dov'è nato. Che vive la nostalgia in maniera quasi fisica. No, no. Io questa sensazione non ce l'ho; perché non mi sono mai sentito legato ad un posto. Mai. Per me casa è sempre stato il posto dove **tornare** dopo il lavoro. Ancora ora dopo tanti anni non sento alcun legame con questo ambiente. Ieri sera parlavo con una mia figlia, scherzando su delle cose, e le dicevo che io in vita mia di amici, quelli con la A maiuscola, e non di conoscenti, ne ho avuti cinque. Li conto sulle dita non delle mani, ma di una mano. Perché per me dare la mia amicizia significa dare una parte importante di me stesso, aprire la mia anima all'altro e pertanto mettermi a nudo. Per questo motivo le persone che si sono meritate, o si sono guadagnate la mia amicizia sono veramente poche; sono quattro o cinque persone in tutto. Proprio questo non legarti a nulla, perché tanto sapevi che da lì ad un mese saresti andato via, mi ha permesso di avere una sorta di **corazza** per dire, che mi permette di respingere tutto quello che c'è attorno. Quand'ero laggù il mio soprannome era Il superbo. Nel senso di colui che ha la puzza sotto il naso perché non ho mai permesso a nessuno di darmi del tu. Ai miei colleghi glielo davano facilmente; il macellaio, il pecoraio gli davano del tu. A me non è mai successo. Io ho sempre dato e preteso il lei. L'autista o i vigili sanitari, erano talmente abituati alla cosa che quando eravamo in ufficio mi davano del tu, ma quando eravamo fuori dall'ufficio, in sede di lavoro, mi davano sempre del lei e io davo del lei a loro, non perché volevo marcare le differenze... non era questione di ruoli. Era un modo di **distaccarmi** dagli altri, era un modo di non volermi legare a nessuno. Era un modo per dire io e te viviamo due ruoli diversi e talvolta opposti... non ho mai chiesto e mai dato tanto, devo dire, al di là dell'ambito familiare.

Nell'ambito lavorativo non sono mai riuscito a legarmi, ecco... diciamo così. Forse sembra quasi si potrebbe dire, "Ah... ti stai dando delle arie..." No! Proprio caratterialmente sono così, molto distaccato e non per arroganza o presunzione ma perché se mi lego a qualcuno è per sempre, come per sempre è la mia rabbia verso colui che mi ferisce... Ad esempio difficilmente ho degli scatti di ira. Devo superare proprio quella soglia elevata di sopportazione da portarmi ad uno scatto d'ira. Tendo

sempre un attimino ad essere molto chiuso in me stesso. Molto. E questo mi ha dato quella difesa, giusta o sbagliata, per cui quando arrivavo in un posto nuovo, e dovevo ricominciare da zero, a scuola, al lavoro o per un'altra cosa, potevo affrontare serenamente il nuovo ambiente o soffrire meno i distacchi dagli amici, e accettare come normale il chiudere un momento della mia vita.

... una cosa però mi da un po' fastidio, io non vengo da una famiglia privilegiata; la mia famiglia è una famiglia borghese normalissima, non era ricca e ha fatto dei sacrifici come milioni di altre per portare i figli ad un certo livello di studio. Io sono stato il primo ed unico a laurearsi, e mi fa incavolare quando sento certi allevatori che ti dicono "Ah! Ma lei c'ha il 27 lei c'ha questo..." e la mia risposta è sempre quella: "Mio padre ha investito cento milioni di lire su di me senza vedere nessun beneficio se non quello di vedermi laureato. Tuo padre e i tuoi nonni hanno investito su se stessi e tu stai campando con quello che hanno guadagnato loro, non con quello che hai guadagnato tu. Io almeno la laurea me la sono guadagnata. Tu no!" Perché alla fine a mio padre cos'è rimasto? A mia madre? La soddisfazione di avere un figlio laureato. Cosa gli è rimasto? Un figlio che è dovuto andare via? Questo gli è rimasto? Tu pensa che io sono qui. I miei fratelli e sorelle sono uno all'altro capo del mondo, l'altro all'altro capo dell'Italia, cioè **lontani**. Lei aveva due maschi e due femmine e le è rimasta solo una femmina che le è vicina, gli altri sono tutti lontano chi per un motivo chi per un altro.

I miei suoceri, i miei cognati, mia madre, mia sorella, i miei fratelli, erano lì. Per me il distacco più forte è stato con mia madre che è tuttora là, ed è venuta ultimamente a trovarmi. Perché? Perché con mia madre questo continuare a stare tre anni qua, due anni da un'altra parte, poi tre anni da un'altra parte ancora, alla fine si è creato quel legame fortissimo tra me e lei che ci permette di capirci senza nemmeno guardarci negli occhi. Sembra una stupidata però se lei sta male io lo sento. Se io sto male lo sente lei. Cioè, abbiamo questo legame fortissimo.

Ad esempio, questi qua, sembra una sciocchezza (N.d.R. mostra dei braccialetti che porta al polso), ma ognuno di questi è un regalo che mia madre mi fa ogni cinque anni, ogni **braccialetto** io so che è stato fatto per un compleanno, cinque, dieci, quindici, venti anni fa. Perché questo qua? Perché mia madre quando mi ha fatto uno di questi, il primo, come vedi, non ha gancio. Perché mi ha detto che io sono come questo braccialetto. Non ho aperture. Queste sono state le sue parole: "Tu non hai aperture." Ma per mia madre che mi vuole bene, non era un complimento. Era un qualche modo di dirmi "Dovresti essere più capace di aprirti e cominciare ad accettare che anche tu ti puoi aprire." Non so se riesco a farti capire il concetto. Allora da quel momento in poi, praticamente, per gli altri le ho detto, "No, fammeli con l'apertura." Infatti

gli altri hanno tutti l'**apertura**. Era come dirle: "Ho capito quello che mi vuoi dire e cercherò di cambiare." E infatti quello successivo aveva il gancio. Ma questo per farti capire come anche mia madre mi ha sempre visto come un tipo abbastanza rigido, sulle sue posizioni e questo nell'ambito nostro, lavorativo, non viene accettato da tutti.

Perché veterinaria?

Ti faccio ridere perché effettivamente non è il massimo. Io volevo fare il pediatra perché amo i bambini e mia nonna diceva sempre; "Tu non ti vuoi sposare per avere una moglie, tu ti vuoi sposare per avere dei **bambini**." Perché ho sempre amato i bambini, è sempre stato così e allora sono partito sparato a fare medicina per fare pediatria. Vado in ospedale con un amico e per una sciocchezza... dalla porta aperta del pronto soccorso vedo che stavano dando i punti ad un bambino. Stavano facendo una sutura ad un bambino ad una mano... mi sono cadute le braccia. Ho detto "Io non riuscirei mai a fare quello." Tu pensa che quando i miei figli stanno male e tutto il resto non sono riuscito mai a fargli una puntura, mai a dargli una supposta, mai... io per gli altri non ho problemi ma quando si tratta dei bambini, io mi sciolgo, non riesco con i bambini ad essere forte, mi rammollisco con i bambini... e dunque il passaggio a veterinaria è stato per fare sempre qualcosa in medicina. Amavo gli animali perché ho sempre amato gli animali e, arrivato a quel punto, mi sono detto "Se non faccio quello faccio quest'altro." E poi devo dire che è stata anche un'altra delusione in parte, a farmi decidere, perché una delle mie aspirazioni era quella di continuare la quarta generazione di carriera **militare**. Io sarei stata la quarta. E... praticamente sarei dovuto entrare all'Accademia militare di Bergamo. Avevo già trovato la strada perché mi aiutasse, non la classica raccomandazione, ma nel senso che mi aiutasse con gli studi e con tutto il resto, quindi ci avrei provato. Non è detto che sarei entrato, però avrei provato la possibilità di studiare, di prepararmi a quel passo lì, e ricordo che mio padre, il giorno in cui mi sono diplomato -ho preso la maturità perché ho fatto lo scientifico- sono tornato a casa e ho detto: "Ah, papà sai, ho preso la maturità, sai ora vorrei provarci." Ha detto "Tu provaci ma non hai il mio appoggio." Mi girò le spalle e se ne andò. Lui non voleva. Voleva che andassi all'Università ma non che continuassi la sua carriera... io invece ho sempre voluto essere indipendente per cui dicevo "Si andrò all'Università ma voglio andarci per conto mio". Arrivato a quel punto ho detto "Va bene, vado all'università ma vado lontano da dove abitiamo". Lui non voleva che io facessi la carriera militare. Quando lui mi ha detto "Io non ti appoggio.", l'ho inteso come un **rifiuto** di una mia scelta. La domanda che normalmente mi viene fatta è: "Ma perché non ci hai provato lo stesso?" Perché in un qualche modo mi sarei sentito rifiutato. Io sono stato

sempre molto indipendente però in un qualche modo, in quella occasione, mi sarei aspettato un appoggio; un padre presente nel momento in cui avevo bisogno di lui. Non ci sono stati preavvisi di questo rifiuto. Assolutamente. Con mio padre non ho mai avuto un rapporto padre figlio... sai il classico inquadrato, quasi che fossi uno degli uomini alle sue dipendenze. Lui era lì, per cui quando ti dicevo il rapporto con mia madre, nasce anche da questo, cosa di cui vengo rimproverato da mia moglie in continuazione, perché sono troppo permissivo con i miei **figli**, gliene faccio passare troppe, perché sono troppo presente... però io, io l'ho giurato a me stesso in quel momento, "Io non sarò così". Io vorrò essere un padre presente con tutti i miei errori... dovrò essere 'Il padre'. Però dovrò essere un padre diverso. Forse ho sbagliato nell'altro senso, di essere un po' eccessivo dall'altra parte, però non esiste una scuola che ti insegni ad essere genitore. Ogni giorno sei costretto a resettare tutto quello che hai fatto fino al giorno prima ed affrontare scelte diverse. Affrontare la stessa situazione, che hai vissuto in precedenza con l'altro figlio, e accorgerti che non è possibile replicare quanto fatto. E quindi alla fine ho fatto questa scelta, di fare il veterinario, e non me ne sono pentito; no, non mi sono pentito perché è qualcosa che mi piace, che ho sempre fatto con passione e che continuo a fare con passione.

Oggi è una veterinaria diversa.

Mi accorgo che è un veterinaria diversa, quella che ho fatto io, con quella che è la veterinaria di oggi. La nostra era una veterinaria più casareccia, una veterinaria in cui si, studiavi e tutto il resto, però era diversa, era più pionieristica e meno idealizzata. Ora invece ti accorgi che c'è molta **passione** perché collegata, non voglio essere frainteso, ma alla passione dovuta al sesso... nel senso di 'genere'. Ecco! Molti veterinari ormai sono donne e in qualsiasi campo, che sia la medicina, che sia la politica, le donne hanno una marcia in più, hanno più passione, più fuoco dentro e sono sempre loro quelle che lo vivono visceralmente, per cui quando vedo le ragazze di oggi, vedo che hanno coscienza ed impegno sociale più profondi di quello che avevamo noi. Mentre per me la veterinaria, non dico che era un ripiego, ma per molti, perché eri figlio di allevatore o perché eri figlio di macellaio, era un modo per salire un gradino rispetto alla posizione del padre, a quell'ambiente. Oggi invece è diverso... Affrontare veterinaria è qualcosa di particolare; o ce l'hai dentro o non lo puoi fare, e vedo che ci sono molte più donne, molto meno uomini che la fanno. Quando sono entrato io c'erano centocinquanta uomini e c'erano tredici donne nel mio corso di laurea, tra cui molte tedesche, greche, ma italiane ce n'erano poche e le tedesche perché in Germania avevano già il numero chiuso, e in facoltà a quei tempi c'erano un tot numero di stranieri e non ce ne potevano essere

più di tanti. Avevamo dei greci, moltissimi israeliani, dei palestinesi e appunto i tedeschi di Monaco, nella zona della Baviera. E noi siamo stati uno di quei gruppi in cui molti di noi sono nel pubblico o sono negli IZS... oppure sono rimasti in facoltà. Io mi laureo alla fine degli anni 80 e comincio subito con i piccoli animali. Mi sono iscritto all'Ordine e ho cominciato a lavorare. Immediatamente ho preso gli incarichi all'az. ASL appena entrato, perché veterinari ce n'erano pochissimi, e facevo di tre mesi in tre mesi, poi ho fatto il militare, e poi da lì ho fatto diciassette concorsi in giro per l'Italia e il diciassettesimo l'ho vinto e sono entrato. Ero pure in graduatoria in un altro concorso, in area B, ma forse se c'avessi riflettuto avrei fatto meglio ad accettare, però l'area B non mi è mai piaciuta molto, perché da noi, l'area B è soltanto macello, macello e macello. A me piaceva lavorare all'esterno. Stare a stretto contatto con gli animali, all'aria aperta. Illuso dall'immagine romantica del veterinario. Uno che esce dall'Università da poco, l'ultima cosa che gli passa per la testa è il macello. Mi ricordo di una ragazza, allora sai che fino al terzo anno praticamente, finché non iniziavi a fare lavori pratici nei macelli, fino ad allora erano cose che non vedevi. Mi ricordo questa ragazza, bravissima, con una media altissima, arrivata lì, entrata al macello, prima iugulazione, sviene. E sviene quattro, cinque volte di seguito nonostante non fossimo più nella sala di macellazione e non riuscivamo a capire il perché. Poi ci siamo accorti che aveva la manica del camice sporca di sangue, e ogni volta che riprendeva i sensi vedeva quella manica sporca di **sangue** e sveniva di nuovo. Ha lasciato la facoltà, e come lei in tanti dopo i lavori pratici nei macelli, hanno lasciato la facoltà. Mia moglie dice sempre, "Ah! Non siete quelli dell'Amaro Montenegro!" Ho sempre detto che la pubblicità ci ha rovinati perché ha dato un'impressione di noi che corrisponde in minima parte alla vita del veterinario pubblico. Quando ci siamo conosciuti e le ho detto: "Faccio il veterinario" lei non aveva minimamente idea di che cosa fosse il nostro lavoro. Lei pensava il classico camice bianco, il cagnolino e il gattino. Tutto il resto che c'è attorno non se lo immaginava; infatti una sera che eravamo usciti ed ero reperibile, mi chiamano i pompieri per un cane che era stato incidentato e, poverino, era andato a finire nell'asse della macchina. Quando mi ha visto entrare sotto la macchina, per cercare di tirarlo fuori, e beccarmi un morso, mi ha detto: "Tu sei **matto**. Questa è una cosa che non dovresti fare". Cioè a quei tempi ero molto incosciente, la paura di prendermi un calcio da una vacca, una cornata, un calcio da un cavallo non mi ha mai sfiorato la mente. Ora comincio a pensarci, mi accorgo che invecchio proprio per questo, perché comincio ad essere meno incosciente nelle cose, e forse è un segno di maturità più che un segno di incoscienza.

L'Università è sempre stato un punto non di arrivo, un punto di parten-

za. Non mi sarebbe piaciuto fare il professore universitario nonostante mi sia stato chiesto di fare l'interno, per poi fare tutta la trafila. Non mi piace stare lì fermo, rinchiuso, non è il mio.

Io di grossi animali non ne ho mai voluto sentire parlare. Io lavoravo bene. Tu pensa che attorno agli anni '90, guadagnavo cinque milioni al mese ed erano **soldi!** Quando in un mese all'ASL guadagnavo due milioni e mezzo, io con l'ambulatorio, lavorando i pomeriggi e al sabato mattina, guadagnavo cinque milioni al mese. Solo che io ero uno di quelli che pensava sempre, "Va beh, ho le ferie pagate, ho la pensione...", classiche cose che molti di noi avranno pensato quando avranno deciso di mollare la libera professione. Mia madre era felicissima, io avevo il mio ambulatorio, avevo il mio parco clienti che mi faceva lavorare, perché ero sempre una persona disponibile, una persona che si era fatta un attimino le ossa... io ho fatto il militare lontano da casa, e quando andavo in libera uscita, le prime due, tre ore dopo la libera uscita, non andavo mica al bar come i miei colleghi. Il militare l'ho fatto dopo essere laureato, e io andavo in ambulatorio. C'erano due ragazzi marito e moglie, e io andavo in ambulatorio per cui quell'anno per me, è stato sprecato dal punto di vista lavorativa perché già facevo l'incarico all'ASL, ma dal punto di vista del lavoro, per piccoli animali mi ha aiutato e mi ha formato tantissimo perché stare, tutti i giorni, con persone che lavorano su cani e gatti mi è stato utilissimo. Per cui, quando sono tornato, ho messo quest'esperienza che avevo fatto, sul terreno e, devo dire che l'utenza ha risposto benissimo perché non veniva soltanto dal mio Comune ma veniva anche da altri Comuni attorno, anche perché di veterinari libero professionisti eravamo in tre per un territorio che faceva tranquillamente duecento mila abitanti. Tre veterinari con duecento mila abitanti ne hai di clienti con cui lavorare! Per cui mia madre quando alla fine le ho detto, "Mamma devo andare via", mi ha detto, "Avevi **l'America** e sei andato in Germania" come a dire avevi la ricchezza sei voluto andare a fare il migrante in Germania e quindi quella è una cosa che mi è rimasta perché mi ha fatto capire tutta la sua amarezza.

Già; **avevo l'America...**

La mia esperienza è quella che probabilmente avrai sentito già in altre occasioni, il problema principale che ho avuto io è stato quello di lavorare in un'area ad alta **densità mafiosa**. Io lavoravo in area A, quindi in sanità animale e mi occupavo di risanamento principalmente, però mi occupavo anche di altre cose, mi occupavo del macello, mi occupavo di area B, mi occupavo del pesce, per dire, perché avevamo un grosso mercato ittico e facevo le funzioni di responsabile del servizio. Cioè io avevo un responsabile del servizio, però alla fine quello che faceva le funzioni ero io. Anche se ero l'ultimo arrivato. Purtroppo quando sono

arrivato c'erano più di cento allevamenti ovi-caprini per un totale di decine di migliaia di capi in due Comuni... mai fatto risanamento e parliamo del ... io sono entrato in servizio negli anni 90. Fino ad allora, in quel territorio, non si era mai fatto il risanamento della brucellosi. Io avevo fatto qualche anno di incarichi, però sai, negli incarichi sei quello lì che 'fa per incarichi', perciò sei quello che fa la carne foranea. Nel passato nelle macellerie per le carni che venivano da fuori Comune, c'era l'obbligo di fare la controvisita prima di licenziarla al consumo nel Comune ed a ciò venivano adibiti i nuovi arrivati in quanto era un compito estremamente noioso. Negli anni dell'incarico io praticamente ho fatto questo, ho fatto le controvisite delle carni macellate esternamente. Quando invece, dopo aver vinto il concorso, sono arrivato alla ASL mi è stato mollato tutto sulla scrivania: "Sei entrato in Sanità animale, qui ci sono i modelli 233 e i 2bis33, da oggi cominci tu."

Purtroppo in quella Asl non era mai stato fatto il risanamento dalla **brucellosi, leucosi** e dalla **tubercolosi** e pertanto non era mai stata messa una sola lira in bilancio per l'**indennizzo** degli animali abbattuti per la brucellosi. Io in un anno ho avuto il 100% degli allevamenti **infetti**. Abbiamo abbattuto qualcosa come il 40% dei capi controllati. E quindi cosa succedeva? C'era un ritardo nei pagamenti perché non erano stati messi i soldi in bilancio... e allora per gli allevatori purtroppo, come anche qui, la persona conosciuta era il veterinario che ti ha fatto il prelievo. Non esiste la Asl, non esiste l'Ispettorato veterinario, il Ministero. No! Esiste il veterinario che è arrivato lì e ti comincia a togliere le pecore per abatterle. Inizialmente ti viene detto che ti verranno indennizzate, ma c'è stata gente che ha avuto l'indennizzo dopo due anni, dopo tre anni e ho dovuto lottare con tutte le mie forze, per avere in bilancio i soldi, per cui alla fine sei diventato il nemico. Quando sono arrivato, per dire, io ho litigato con il Sindaco del Comune perché avevo impedito quella che per lui era un'attività '**folcloristica**' che era quella di vendere il pesce, fresco, congelato, scongelato, messo su delle carriole di legno. Immagina lì con quaranta gradi all'ombra, il pesce messo nelle cassette, che venivano trasportate su queste carriole di legno, che cosa significava tutto ciò da un punto di vista igienico sanitario.

Quando io sono andato via, delle cento e più aziende ne ho lasciate poche decine. Questo dovrebbe essere a mio demerito, praticamente significa che hai distrutto... in qualche modo ti senti responsabile perché tanta gente ha dovuto chiudere, tanta gente è dovuta andare via, però dall'altro lato ho sempre pensato; "Finché non rubo, finché non ho creato un danno alla salute pubblica, posso aver fatto i miei errori, però ho fatto il mio lavoro facendo i miei errori in buona fede senza nessuna volontà di danneggiare alcuno."

Quando me ne sono andato via, a fronte delle svariate decine di casi di

brucellosi umana che c'erano quando sono arrivato, ne avevamo soltanto un caso. Quando me ne sono andato via, e ancora mi viene riconosciuto dagli operatori del posto, tutti avevano i mezzi coibentati per il pesce. Col ghiaccio! Dunque non c'era più il folklore. Tutti avevano fatto in un certo modo. Io ora torno e vedo che tutto quel lavoro che ho fatto ora non c'è più. Sono tornati indietro, i casi di brucellosi sono nuovamente aumentati. Anche una carissima amica mia ha preso la brucellosi mangiando la ricotta fresca. Io l'avevo bloccato questo, impedendo la vendita nei supermercati, impedendo la vendita nelle pasticcerie, impedendo la vendita direttamente, cioè di chi, in mezzo alla strada con il suo appetto a tre ruote vendeva la sua ricotta.

Come veterinario ero da solo, per anni, ad affrontare il problema di un patrimonio zootecnico infetto.... Allora avevo l'autista, perché molte volte non potevamo utilizzare il mezzo di servizio, ma dovevamo avere l'autista perché non eravamo autorizzati a guidare i mezzi di servizio. Talvolta avevo un tecnico, che a quei tempi si chiamavano 'vigili sanitari', che praticamente mi coadiuvava nel risanamento perché io avevo alcuni allevamenti anche con mille capi. Facevo ogni anno allevamenti da milleduecento capi, milletrecento capi tranquillamente. Avevo un patrimonio bovino che era risibile, rispetto a quello ovino, di poche centinaia di capi, non di più. Quando tornavo in ufficio con le positività, erano affari miei sbrigare le pratiche, erano affari miei fare le delibere, erano affari miei i modelli 233, le ordinanze di abbattimento, i mancati pagamenti, i solleciti e tutto il resto. Una delle operazioni più ... che ti rimangono, perché ti segnano, è stata quella effettuata presso uno di questi signori, che aveva praticamente cento e passa capi da **abbattere**, in quanto infetti; anche lì era una cavolata pazzesca perché non puoi lasciare in un allevamento infetto per trenta giorni i capi perché tanto se li mungeva lo stesso, tutte le prescrizioni che stavi lì a scrivergli di non mungere..., di tenerle separate..., non te le facevano. Perché? Perché dovevano andare al pascolo e non poteva lasciare centinaia di capi dentro l'allevamento e dargli da mangiare gratis, perché dato che non le potevi mungere, non le potevi portare al pascolo, di fatto gli davi da mangiare gratis e quindi non lo facevano. Quando siamo arrivati al giorno precedente allo scadere dei trenta giorni per l'abbattimento gli ho detto, "Guarda, o tu entro domani mattina le abbatti, oppure io ti faccio la multa e te le abbatto lo stesso e non te le faccio indennizzare." Insomma a forza di tira e molla, a forza di discutere l'indomani mattina s'è presentato al macello con tutti questi capi, infetti, per l'abbattimento... e li abbiamo rinchiusi nel cortile dove tenevamo legati i bovini, in attesa di entrare in macellazione. Bene! Nessuno ha voluto abbattere quei capi dentro al macello. Sono spariti tutti quelli che si occupavano della macellazione normale. Arrivato a quel punto, cosa mi è toccato fare?

Chiamare il camion del Comune, della nettezza urbana, uno scarrabile, sparare a tutte le bestie ad una ad una. Gli ho **sparato** io per **abbatterle**. E ho dovuto chiedere agli operai di buttarle sul camion per portarle in **discarica**, perché non avevamo i forni per incenerire centoventi o centotrenta capi. Avevamo un piccolo forno inceneritore. Impossibile. Arrivato a quel punto l'Ordinanza prevedeva la discarica comunale, si faceva la buca e si buttavano tutte dentro buttando sopra del ipoclorito di sodio e altre sostanze repellenti e dopo di che si copriva il tutto. Però l'ho dovuto fare io perché tutti si sono rifiutati di farlo. E nessuno ha denunciato... non puoi.

Perché tu per i primi tempi non hai **coscienza** di quello che fai. Dunque dopo che sono arrivato alla Asl... e inizio a fare questo lavoro... ti dico questo... all'inizio non ci pensi. Sembra strano, tu non fai altro che fare un lavoro tecnico, meccanico, perché arrivi lì, c'è da fare mille prelievi, compilare mille 2bis33... è poi, quando cominci a capire che stai incidendo sulla vita delle persone, che cominci a porti problemi. Quando io ho vinto il concorso, io ho vinto un concorso da collaboratore... ti ricordi c'era il collaboratore e il coadiutore dirigente e il collaboratore, nel nostra organigramma, era l'ultimo arrivato che praticamente doveva fare il lavoro manuale. Fino a lì.

Tutto il resto, la **burocrazia**, il rapporto con gli altri, doveva essere il coadiutore o il dirigente a portarlo avanti. Io non l'ho avuto un coadiutore ne tanto meno un dirigente, ero da solo. Cioè ero l'unico di area A. Gli altri non ne hanno più voluto sentire dal momento in cui io sono arrivato: "Sei arrivato tu in area A, per cui è tutta tua." Per cui ho dovuto fare il collaboratore, il coadiutore e il dirigente. Io mi dovevo preparare le determine, io mi dovevo preparare tutti gli atti, io mi dovevo preparare... Ora tu pensa, un **ragazzino**, perché io mi consideravo un ragazzino, appena uscito dall'università, venticinque anni, e che si trova ad arrivare lì, a dovere preparare tutte le pratiche burocratiche per l'indennizzo, con la **paura** che, domani mattina, sbagliassi qualche cosa e lo Stato mi chiedesse chissà che cosa in risarcimenti per il **danno** provocato dai miei **errori**, con nessuno che mi aiutava. Io non ho potuto fare altro che chiedere a colleghi di altri distretti, "Mandami i modelli così copio quello che hai fatto tu, così..." Io le ordinanze me le sono fatte tutte da **solo**. Prendevo le ordinanze da portare in Comune da far firmare al Sindaco e a spiegargli quello che facevo, quello che non facevo... ma io ti dico... molte cose, di molte norme, nemmeno sapevo io di che cosa stavo parlando quando parlavo. Quando si parlava di stacchi a T ad esempio, siccome mi ero accorto di determinate cose, io gli stacchi a T, nelle pecore, non li ho mai fatti con la tenaglia da pecora, io li facevo con quelle da bovini perché così era impossibile non

accorgerti che qualcuno aveva cercato di modificarlo... perché, in molti, avevano provato a farsi fare delle pinze con gli stacchi a T dai fabbri, per cercare di prendermi per i fondelli. Io usavo quella per i bovini perché quella per i bovini ci vuole troppo tempo per poterla modificare e farne una copia, mentre quella per gli ovi-caprini era più piccola e si riusciva. Facevano delle copie delle pinze a T per sostituire il taglio su animali di minor valore eliminando il taglio delle altre amputando l'orecchio.

E dunque mi ritrovo da **solo, incosciente**. Perché dapprima sei incosciente perché non hai la percezione delle conseguenze del tuo andare ad operare sulla vita degli altri. Parliamoci chiaro, quando tu arrivi e ti dicono, "Tu vai a fare i prelievi del sangue, poi glieli abbatti..." ti cominciano ad accorgere che c'è un problema quando cominci ad **abbattere** gli animali. Cioè, quando siamo partiti, 'siamo' nel senso di 'sono' partito, gli allevatori non erano coscienti di quello che sarebbe successo. Per loro era, "Sì, sì, controlliamo gli animali!" Perché erano abituati a farsi fare il Buck 19 che era il vaccino per la brucellosi, o gli si faceva quello per l'afta, per cui, "Sì, sì... è un risanamento... un controllo così..." Quando invece tu cominci su un gregge di centocinquanta pecore, come è il primo gregge che ho fatto, e alla fine gliene sono rimaste, dopo il primo passaggio cinquanta, perché noi avevamo percentuali in allevamenti del settanta per cento di positività- per cui dopo che eri passato e riuscivi a fargliele abbattere tutte, avevi finito di lavorare. Non esiste più e per giunta a questa gente qua l'indennizzo non gli arrivava nei tempi previsti, alla fine eri tu il capro espiatorio.

E dunque inizi a prendere consapevolezza che cambi la vita delle persone. Ho cercato appoggio però la risposta era quella: "Sei tu di area A...". Ed è finito così. Non si è vista la Regione, là non esiste, non esistono neanche i distretti vicini. Ti faccio l'esempio per farti capire. Quando io ho ricevuto queste situazioni qua, sono andato a parlare con il dirigente di area tecnica. Gli ho detto "Guarda che io ho questa situazione qua." Però stiamo parlando che i problemi per me cominciano a nascere dagli anni '90, circa, in poi, perché quando cominciano ad andare a regime i risultati e tutto il resto, cominciano gli abbattimenti, cominciano a ritardare gli indennizzi e tutto il resto... e io con il mio responsabile vado a parlare quando iniziano ad esserci veramente le pressioni serie, quelle pesanti, e chiedo di essere spostato di distretto. La risposta non è stata quella che mi aspettavo. La risposta è: "Ah! Ma che problema c'hai? Compra un pezzo di terra, pianta delle vigne così al posto di farti del male vanno lì e ti danneggiano la vigna". Quello è stato... quando ti senti dire una frase di quel genere, allora, arrivato a quel punto molli tutto perché ti chiedi che cosa ci stai a fare, per chi? Per cosa?

E siamo dopo cinque, sei anni all'epilogo. Però quando si arriva al punto... sapevano le problematiche che avevamo. Lo **sapevano tutti**. E

questo 'tutti' vuol dire, lo sapevano i responsabili territoriali, lo sapevano i responsabili di area tecnica, lo sapevano i responsabili di allora in Regione, che la brucellosi là è un problema. Non è che è un qualcosa che riguarda un singolo distretto, riguarda tutta quella Regione. Inutile che ora qui si stia a fare il bollo a queste cose, quella è una cosa che avevamo chiesto come sindacato Sivemp già a quei tempi. Avevamo chiesto tante cose ma alla fine cosa ottieni? Quando avevamo certi macelli in cui le vacche infette entravano da un lato e uscivano dall'altro senza marche, risultavano macellate, e poi rientravano in circolo, e ciò che sto dicendo è andato a finire sui giornali, non sto dicendo niente che non sia stato pubblicato, denunciato o altro, oppure dei colleghi che sono stati **picchiati** in allevamento perché andavano lì a fargli... sono situazioni in cui ti trovavi tutti i giorni. Tutti i giorni! Quando tu sei lì non hai un'annata particolare. Ti faccio un altro esempio per farti capire. Facevo gli incarichi con la forestale e andavamo a controllare i greggi per i premi PAC. Cosa succedeva? Che all'interno della stessa famiglia, praticamente cento pecore venivano denunciate da tre, quattro persone diverse, madre, padre figlia, fratello, cugini... sempre le stesse cento. Io li chiamavo gli aerei di Mussolini. Mussolini per far vedere che aveva mille aerei prendeva gli stessi dieci, li portava di aeroporto in aeroporto, li faceva vedere nei filmati Luce per dire "Guarda quanti aerei che abbiamo!" e poi praticamente non c'erano.

Ricordo che un'annata, a febbraio, siamo andati a fare un controllo in un allevamento e abbiamo chiesto:

-Le pecore di tuo fratello dove sono?

-Ah! le pecore di mio fratello sono già uscite.

Allora la forestale ha pensato la furbata di tingerele con lo spray in modo che se domani mattina quelle di tuo fratello sono quelle dipinte, non sono quelle lì.

L'indomani mattina abbiamo trovato le pecore tosate. A febbraio! Perciò non so se rendo l'idea. Le pecore si tosano a fine aprile, ai primi di maggio. Però noi a febbraio abbiamo trovato le pecore tosate. Arrivato a quel punto che fai? Queste sono le situazioni in cui ti trovavi. Ma noi, ma ti dico... oppure quando andavo a fare, con la capitaneria di porto, con i carabinieri, tipo non so, il novellame di triglia soprattutto in estate, o il novellame di pesce spada che andavamo a sequestrare. Quando avevi dieci turni di pronta disponibilità al mese, io a casa ci stavo pochissimo la notte, perché eravamo sempre fuori. Anche qui...io ufficialmente ero collaboratore. Ufficiosamente ero il responsabile di servizio anche nelle aree tecniche non mie, dato che queste erano competenze tecniche di area B. Gli altri si occupavano di area B, l'area C a quei tempi ancora non c'era. Ero l'unico di Area A. Quelli di area B facevano chi il macello, chi il mercato ittico, chi era il responsabile del distretto, chi era in

carico a noi però era il **responsabile** provinciale.

Il **cambiamento** del vissuto non è repentino. È praticamente un work in progress. Quando comincia? ... Comincia quando ti accorgi che vai ad incidere sulla vita delle persone anche senza volerlo, anche quando queste persone cominciano a vederti come un nemico, cominciano a vederti come un avversario. Tu lo sai meglio di me; esci dalla facoltà pensando al rapporto con gli allevatori, alle amicizie, non dico il famoso amaro, ma insomma lo immagini come un rapporto diverso, invece in quel momento tu rappresenti lo Stato. E lo **Stato**, per molti, è molta gente soprattutto di un determinato gruppo sociale, non è un amico. È un **nemico**. E se fino al giorno prima eri stato quello che gli aveva vaccinato le pecore, ti eri seduto a bere una bibita, il giorno dopo non lo eri più. Arrivato a quel punto ti senti solo. Ma non ti senti solo perché sono gli altri a ... ti senti solo perché chi ti sta attorno ti allontana. Cioè non è sentirsi **solo** perché non hai un corrispettivo. Quando poco fa ti dicevo il discorso che sono talmente abituato che non mi sento legato a niente. Quando ti dicevo che mi ero fatto quella sorta di corazza per mantenere la gente a distanza, non me ne sarebbe sbattuto niente. Quando mi dicevano che ero superbo perché non permettevo a nessuno di darmi del tu, era un modo non, di marcare il territorio, ma era un modo di dire “Qui siamo sul lavoro, io ho una mia funzione, tu hai una tua e se io ti permetto di entrare nella mia funzione, non riesco a fare il mio lavoro, il mio dovere.” Per cui era un modo di mettere dei **paletti**, subito, immediatamente. Non permettere alle persone di, come dire? ... di avere un rapporto con me, era un modo per creare quello spazio vitale tra me e loro che mi permettesse di avere la libertà di muovermi. Evitare il conflitto di interesse ma soprattutto di essere frainteso. Io avevo bisogno di avere quella faccia di distacco perché altrimenti dei No non avrei potute dirne. Se tu non marcavi il territorio dicendo: “Tu qui un passo oltre questa linea non te lo faccio mettere”, alla fine rischiavi di dire un Sì che poi sarebbe stato un Sì definitivo a cui non avresti più potuto mettere un No di fronte a certe richieste e che avrebbero finito con il trascinarti nel fango... ma non era quella la solitudine che mi spaventava. La **solitudine** che ti **spaventa**, la solitudine che ti fa capire di essere solo, è quando ti giri e alle tue spalle o non c'è nessuno che ti appoggi o di cui fidarti... una delle cose che ho detto qui, appena arrivato, al mio superiore, quando mi ha detto: “Ah! Sta tranquillo -stavamo discutendo di una cosa- sta tranquillo che sono sempre qui a proteggervi le spalle... a lui ho detto la frase che dicevo anche là; “Io non voglio che tu mi protegga le spalle, quelle me le so proteggere da solo, io voglio che tu non mi dia una **coltellata** alle spalle quando io sono girato.”

Tu arrivavi là ed eri da solo. Da **solo**.

Eri da solo quando andavi a fare gli stacchi a T. Eri da solo quando... manomettevano i sistemi di identificazione degli animali... oppure cosa assurda, ti accorgevi delle negativizzazioni. Cioè animali che erano positivi, poi improvvisamente diventavano negativi. Il **miracolo**!! Sai quante volte mi sono rifiutato di indennizzare degli animali perché risultavano morti, cosa fai?

Io sono uno di quelli che, quando faceva parte della segreteria del sindacato, ha proposto in Regione di non dare più i soldi se prima la gente non risanava gli allevamenti. Mi sono sentito dire che quello era una forma di ‘sostegno’. Ed era un bel sostegno perché lì, tra una cosa e l'altra, tra indennizzo di Stato e altro per l'abbattimento, prendevano una cifra tale che alla fine gli conveniva avere gli animali infetti piuttosto che non. Ma finché i soldi li prendevano con ritardo, e con il discorso che ci andavi ogni quaranta giorni, avevi tanta resistenza a fare il risanamento con degli animali che **sparivano**, con animali che **morivano**, con animali che venivano **rubati** e chissà come, all'improvviso, rubavano solo gli animali **infetti**, con animali che avevano le orecchie rovinare perché dopo che gli avevi fatto gli stacchi a T nell'orecchio, ti dicevano: “Ho i cani mordaci”, Però purtroppo la realtà erano queste situazioni qui... ma non ti ferisce tanto il loro discorso... perché finché devi lottare contro l'allevatore, bene o male ci sei preparato, nel senso che... tra gli allevatori che avevo ce n'erano due o tre che si salvavano perché gli altri erano tutti pecorai per i quali... non è soltanto l'allevamento la loro attività. C'era tanto altro dietro.

Io dunque incomincio a rendermi conto che ci sono dei problemi, passano gli anni e ... arrivano le **minacce**...

Tra le persone, tra i miei utenti, chiamiamoli così, c'erano diversi assassini di mafia. Io ne ho conosciuti tantissimi... e di quelli non avevi paura subito perché non era la persona che ti veniva contro gridando, minacciandoti. Era quella persona che ti diceva: “Dottore... ma chi glielo fa fare? A casa c'ha un bel bambino, c'ha una bella moglie...” e dunque è gente che sapeva, che era informata di chi e cosa avevi a casa. Oppure ...la classica risposta quando tu gli dicevi: “Ma non posso mica andare in **galera** per lei perché lei vuole un favore che io non le farò mai! ...” E la loro risposta era sempre la stessa: “Dottore, è meglio il suono delle **catene** che il rintocco delle **campane**.” Ma questo detto in maniera semplice, e quindi, quando fai questo lavoro e lo fai con passione e alla fine tutte le mattine ti alzi con il nodo allo stomaco... con la **nausea**... Tutto questo è durato da quando sono entrato, perché essendo qualcosa che loro non avevano mai fatto non avevano idea delle conseguenze che sarebbero derivate dal risanamento, sino al momento che sono andato

via. Ricordo una frase che mi è rimasta dentro, non dico che ci fai l'abitudine, però riesci a pesare quello che può essere la minaccia contro lo scatto d'ira. Perché quando la moglie di un pecoraio mi ha detto, "Dottore lei mi ha tolto da mangiare e noi le togliamo la vita", capivi che era un momento di **rabbia** perché giustamente un gregge di centocinquanta animali e ne sono rimasti cinquanta e nell'arco di due ricontrolli gli sono rimaste dieci pecore, ti rendi conto che gli hai tolto ogni possibilità di sopravvivere a quella persona, perché la loro sopravvivenza è quello, cioè il fatto di vendersi, di farsi le sue caciotte in casa, di vendersi gli agnelli che ti macelli sul posto da dare, perché al macellaio non li vendi. Di farti la ricottina, perché lavorando con le pecore comisane, per un kilo di formaggio ci volevano sei litri di latte e in più tiravi fuori un kilo di ricotta, per cui alla meno peggio, con il formaggio ti ripagavi le spese, con la ricotta era il guadagno. Per cui in quel momento tu gli impedivi la vendita del prodotto del loro lavoro e la possibilità di avere un reddito e a questo punto gli avevi tolto tutto. Io capivo quei momenti di arrabbiatura però alla fine cosa facevi? Eri con le mani legate perché alla fine eri da solo...

È stato il regalo più bello... c'era un **proiettile** di pistola. Io ho avuto un primo **atto intimidatorio** e un secondo alla vigilia di Natale e nella buca delle lettere.

E dopo successivamente lo stesso anno, mi hanno fatto trovare la testa di una pecora con la testa di un agnello. Arrivato a quel punto ho detto basta. Fossi stato da solo avrei resistito. Ma quando il **segnale** è chiaro e inequivocabile, e non sei più soltanto tu nel **mirino** di chi ti sta dietro ma c'è anche tua moglie e tuo figlio, a quel punto l'eroe non puoi più farlo.

Qui, quando il direttore del servizio che mi aveva preso è venuto a salutarci, la prima cosa che mi ha detto è stato: "Tu sei stato per me una scommessa vincente" mentre un responsabile di distretto gli ha detto "Mi hai mandato su un rompicoglioni."

Ma perché? Perché io ho sempre ragionato, ragionato. E di questo me ne hanno dato atto anche in altre situazioni, cioè io, per la mia esperienza, per la mia situazione, anche quando ero là, perché l'ho sempre fatto, in qualsiasi mio atto, non c'è mai l'istinto. In primis c'è sempre una dietrologia che mi dice; "Qual è il problema che me ne può venire da questo atto?" Io prima di qualsiasi cosa faccio, -qualcuno mi ha accusato di essere troppo aggressivo, di essere troppo irruento... non è così-, tutto quello che faccio è ponderato, sia nell'atto di dimostrarmi aggressivo sia nell'atto di dimostrarmi calmo e tutto il resto. Non è mai un'azione istintiva. E là questo non andava bene perché si sarebbe preferito una persona o che si fosse piegata o che si fosse spezzata. Alla fine mi sono

spezzato perché se sono andato via in un qualche modo mi sono spezzato però è una scelta, è una scelta che alla fine, se fossi stato da solo, non l'avrei mai fatta, ma siccome io avevo delle priorità che sono mia moglie e mio figlio, quella priorità mi ha spinto ad andare via.

Quando sento la parola "**eroe**" a me dà un senso di **tristezza**.

Perché l'eroe non è quello dei film, non è quello della letteratura. L'eroe è una persona sola, è una persona incosciente. Io non ero incosciente. Io ero cosciente di quello che facevo. Ero cosciente di quello che rischiavo. Ero cosciente anche degli sbagli che stavo facendo in quel momento, se degli sbagli stavo compiendo. Però non mi sono mai sentito un eroe, tutt'altro. Mi sono sempre sentito uno stupido! Perché forse se fossi stato meno, così, meno squadrato, meno coi paraocchi forse, probabilmente avrei fatto una vita come hanno fatto tutti gli altri colleghi. Ne più ne meno. Loro sono lì. Loro hanno continuato la loro vita, non gliene faccio un torto ne tanto meno li giudico dei **vigliacchi** o li considero dei **collusi**, hanno solo fatto scelte diverse... ci sta; io non mi sono mai **pentito** delle scelte che ho fatto. Non c'è da dire "Ora tu ti sei comportato in quel modo e ora mi stai dicendo che sei pentito." No, no. Io non sono pentito di quello che ho fatto. Per me la cosa più importante è sempre stato quello di mettere la testa sul cuscino e non stare a rimuginare la notte su quello che ho fatto.

Io ho sempre voluto, ho sempre desiderato, giusto o sbagliato, che un giorno i miei figli non possano dire "Mio padre è stato questo..." Cioè l'egoismo, se c'è stato da parte mia, non è stato nel senso di dire: "Ah! io sono bravo, io sono ... io non ho paura di niente." No.

L'egoismo è di poter un giorno dire ai miei figli che di me non si devono vergognare.

Lo so, sembra strano dirlo. E' quello che mi... non mi faceva male la minaccia, la paura. Mi faceva male che un giorno i miei figli potessero dire "Mio padre non è stato corretto, mio padre ha sbagliato." Molta gente ti dice: "Ah! Ma io se ho sbagliato se ho fatto certi sbagli l'ho fatto per i miei figli." Forse in questo sono stato egoista. A strapparli dalle loro radici, mia figlia piccola aveva sei anni quando siamo venuti via, ho portato via mia moglie che praticamente è stata due anni a piangere qui, perché l'ho portata via dal suo ambiente, dai suoi amici, dalle sue cose. Quel senso di **solitudine** ti **cresce** di giorno in giorno perché viene visto come quello che non solo è in **pericolo** lui, ma mette in pericolo anche gli altri che gli stanno attorno. Quando devi andare in un certo posto e l'autista ti dice, "No oggi non posso venire perché sono impegnato da un'altra parte...", lo capisci che c'è qualcosa che non va. Quando facevo il servizio, per dirti, di area A, andavo anche per ristoranti. Ma tu dici "In giro per i ristoranti di sera che ci vai a fare?" Noi d'estate face-

vamo il servizio dalle otto di sera a mezzanotte, tre giorni alla settimana, e li facevo io perché gli altri non lo volevano fare. Quando c'erano delle cose particolari da fare, non le hanno mai fatte gli altri. Quindi per quello che ti dico, il senso di solitudine ti nasce da lì, però hai due modi per affrontarlo, non ne hai altri; o quello di dire "Me ne frego, continuo a fare quello che devo fare" ed è quello che ho fatto io, oppure arrivato a quel punto devi un attimino cominciare a tirarti indietro e fare come fanno in tanti... e piegarti come fa la canna che aspetta che passi la piena del fiume, e dopo che la piena è passata si rialza. Io non l'ho mai fatto perché, torno a quello che ti dicevo all'inizio, non volevo, non avrei mai voluto, non avrei mai sopportato che un giorno un mio figlio potesse dire "Mio padre ha fatto questo, mio padre non ha fatto questo." Ma ci metti un attimino a renderti conto di tutto... Poi ti dico, arrivi a quel punto in cui non hai soltanto contro gli utenti.

E anche a **casa** hai i tuoi **problemi**...

nel senso che con mia moglie eravamo sposati da poco e un giorno sì, e l'altro pure, sotto casa c'era il pecoraio ubriaco... io parlo di pecorai, non di allevatori, e userò sempre queste categorie diverse, l'allevatore e il pecoraio. Pecoraio, che tutte le sere veniva sotto casa ubriaco a suonare "Voglio i soldi, voglio i soldi" come se glieli dovessi dare io i soldi per l'indennizzo.

Sei da solo ma non da solo nel lavoro. Sei da solo in tutto. Quando arrivavo a casa, arrabbiato, quando arrivavo a casa preoccupato, ti sentivi dire magari da qualcuno della famiglia, "Ah! Ma perché tu devi essere così? Perché non fai come fanno tutti gli altri?" E io rispondevo "Ma io non sono tutti gli altri." Alla fine sembrava che tu fossi, come dire, egoista. Era quello che ti facevano sentire. Le persone che ti dicevano, "Ma se gli altri fanno così, tu perché devi essere diverso?" Ti fanno sentire **egoista, presuntuoso, arrogante**; non una persona che sta facendo il suo lavoro. E' una **solitudine** che non puoi nemmeno dividere con i tuoi. Ora in certi momenti in casa non ne parliamo.

Dal punto di vista affettivo queste vicende comunque significano una grossa penalizzazione perché alla fine, quando tu compi quel passo, ti senti responsabile di tutti i problemi. Tua moglie non gli piace il lavoro? E' colpa tua. Non si è ambientata nella nuova comunità! E' **colpa** tua! Ai tuoi figli gli mancano i nonni? E' **colpa** tua. Gli amici in qualche modo, non ti dimenticano però ti cercano meno? E' colpa tua. I tuoi genitori non stanno bene e altri devono prendersi cura di loro? E' **colpa** tua! Cioè alla fine ti fai una colpa anche dove la colpa non c'è. Il fatto che tu l'abbia fatto per il bene dei tuoi, alla fine passa in secondo piano. Quando tu vedi tua moglie che sta male perché si trova in un ambiente completamente diverso, perché non ha più i suoi amici, alla fine, può

passare anche in secondo piano il motivo per cui sei stato costretto a fare determinate scelte, è colpa tua. Gli errori che lei fa o gli sbagli che fanno i tuoi figli, in qualche modo tu li ricolleggi a quelle scelte e il peso si aggrava sempre di più. Tutto sembra rivolgersi contro. Cioè lei ha sbagliato nei miei confronti perché, a causa mia l'ho tirata via dal suo ambiente... capisci. Per cui alla fine quando in una situazione normale, di coppia, di rapporto genitoriale, saresti quello che prende a calci qualcuno e avresti voglia di farlo perché senti di aver ragione, senti che non sei tu che hai sbagliato alla fine ti senti colpevole lo stesso... ti porti questo peso sulle spalle che alla fine ti fa, come dire... accettare quelle situazioni perché ti senti colpevole. Tutto lì. Incide tantissimo. Non sei felice tu, e ... e per quanto cerchi di rendere felici gli altri ti accorgi che alla fine nessuno lo è. E questo è l'unico **rimpianto** che ho. Non che lì i tuoi problemi non ci fossero. Non esistono famiglie in cui i problemi non ci siano, però quando ti trovi in queste situazioni tutto viene **ingigantito** e alla fine l'unico responsabile di tutto sei sempre tu perché in qualche modo cerchi di... scusarli, tua moglie, tuo figlio, o tua figlia che in un qualche modo hanno quegli scatti nei tuoi confronti... e pensi... ma se io fossi rimasto là... probabilmente non se la sarebbe presa con me ma se la sarebbe presa con sua sorella con sua mamma... per dire... Però alla fine ti accorgi che anche lì aumenta la solitudine. Perché cosa gli dici a tua moglie? Cosa gli dici a tua figlia? "Ah, ma guarda l'ho fatto per te?" Non lo dici perché sarebbe come scaricare parte del tuo **ardello** su di loro. Per cui stai da solo, stai **zitto**, e te la lasci passare e poi arrivi e ti godi quei momenti di felicità che è normale, che ci sono e fortunatamente! Però non è ... come dire... c'è sempre un'ombra. E' inutile dirti, "Ah! Si perfetto! Da quando siamo venuti via, le cose sono migliorate da così a così!" No. Non è vero. Non esiste. Non è così. Non so com'è stato per gli altri, ma ti posso dire che l'esperienza per me ... discorsi con mio figlio, psicologi, discorsi che alla fine ti senti sempre colpevole, ti senti sempre... e puoi, dargli la luna! Ai tuoi figli, a tua moglie, a tutti, ma poi ti rendi conto... no, ti resta sempre dentro quell'**amarezza**, quell'amaro, quel pensiero ricorrente, quella voce che ti dice che forse quello che veramente volevano tu glielo hai tolto.

Tornare ad un discorso dei figli, per me è importante. L'opinione non degli altri ma la loro.

Il pensiero portante per resistere, per portare questo peso ... vedi ... voglio che i miei figli a differenza mia, e di questo mia moglie mi rimprovera in continuazione, ricordino un padre, cioè qualcuno che c'è sempre stato nei momenti di bisogno e nei momenti di non bisogno... il rimprovero è che sono troppo permissivo. Ecco! Tutto lì, perché giustamente lei crede di dover in un qualche modo assumere la parte dura

tra i due, per bilanciare le cose. Però alla fine non è una questione di bilanciamento; i rapporti con i figli o i rapporti tra marito e moglie, non è una questione di bilanciamento, perché ci sono momenti in cui uno è più forte e ci sono momenti in cui uno è più debole. Però quello che ti dico è questo: è importante per me, penso di essere stato chiaro, forse ripetitivo in questo, l'opinione che i miei figli hanno di me. Questo per me è importante. L'essere permissivo oltre che sulla mia infanzia probabilmente trova il suo fondamento anche nel senso di colpa di averli strappati agli affetti dei nonni e degli zii che da noi sono molto forti.

C'erano giornate che io stavo via il giorno intero. E c'erano giornate che arrivavo lì la sera, e c'era mio figlio, la sera tardi, alle otto e mezza, le nove, dopo che ero andato via alle sei del mattino, lo trovavo... ti farà sorridere però è una cosa che a me rimane, ancora ora mi commuovo un po'... le luci in cucina spente, lui un bambino di tre quattro anni, la luce del forno accesa, che lui vedeva, immaginava come un camino e tu arrivavi là e gli chiedevi:

- Francesco ma che cosa fai?

- Eh, papà ti aspettavo, mi sto riscaldando pensando a te.

Cioè quando un **bambino** di tre anni ti dice quello, e immagina il suo **focolare** la luce del forno acceso e poi ti dice, "Quando stai con me?" come quando mi è successo diverse volte di stare via dal venerdì pomeriggio...

Noi avevamo lo sbarco del pescato per cui stavi là tutta l'estate a controllare tutto il pescato che veniva sbarcato... Per cui cosa facevi? Andavi via il venerdì pomeriggio che stavi in banchina, là sul porto, e tornavi a casa il lunedì mattina, tempo di fare una doccia, e andavi in campagna a fare i prelievi, la sera tornavi mangiavi qualcosina, ti facevi la doccia che eri stato in campagna rimontavi al porto. E questo ti succedeva per otto dieci giorni continuati. La sera dormivi buttato così, nella macchina, in attesa che ti chiamasse il camionista per dirti, "Venga a visitare il pesce e a farmi la bolla che devo partire per la Francia, per la Spagna..." E questo lo facevi da maggio fino a luglio. E ti senti tuo figlio che ti dice

- Papà, sei arrabbiato con me?

- No Francesco, perché?

- Sono giorni che non ti vedo.

... un bambino di tre anni non capisce, un bambino non capisce perché suo padre non c'è. E poi alla fine capisci che hai fatto tutti sti **sacrifici**... e quando hai avuto bisogno ti hanno dato un calcio nel culo e ti hanno lasciato da solo?

Ho detto che andavo via quando ho avuto la certezza del trasferimento. Avevo mantenuto segreto il tutto e ho fatto domanda di trasferimento qui, non c'è stato... un ...come dire, un po' di dispiacere. C'è stato nelle

persone con cui ero molto più legato che hanno in qualche modo... però dagli altri è stato quasi anzi un sollievo. È quello che m'ha dato un attimino da pensare. Però alla fine ho detto "No! Non ho niente da rimpiangere e dunque sono andato via."

Perché la cosa che mi ha fatto sentire... che mi ha ferito di più, non è stato il fatto che la Polizia prima di indagare su chi volesse farmi del male, ha indagato su di me, sui miei conti... fortunatamente ho sempre pagato con carta di credito e assegni, e i miei conti sono sempre lì a disposizione di chi li ha voluti vedere. La prima persona che è stata indagata sono stato io e quello mi ha fatto... così...Va beh! E' giusto perché può anche essere stato una reazione di qualcuno a cui io... ma quando sono andato via, molte delle persone, dei conoscenti che ti dicevo prima con la c minuscola, persone con cui avevo lavorato, persone con cui ho condiviso fatiche, paure e qualche sorriso... hanno tirato fuori la storia che io me ne ero andato perché non avevo ottenuto la promozione che mi aspettavo, oppure perché non avevo ottenuto altre cose... oppure sentirmi dire da amici con cui ero cresciuto; "Chissà che cos'hai fatto per essere stato minacciato?..!"

Tu capisci? Questo sì, ti fa sentire solo. Non il lavoro in sé stesso. Al lavoro in sé stesso in un qualche modo sei preparato. Te lo aspetti che quella persona ce l'abbia con te, sei preparato, lo metti in conto. È il **fuoco amico** che non ti aspetti. E purtroppo, purtroppo alla fine... poi sul perché questa gente ha agito così... io ti posso dire questo... c'è chi ha reagito così perché... sai il termine invidia mi sembra un po'... grezzo, però che non accettasse certe cose. Ad esempio io avevo la Determina di responsabile del servizio facente funzione nonostante fossi l'ultimo arrivato.

Io sono quello che, ma non vuole essere presunzione questo, perché sono fatti, sono atti che in qualsiasi momento posso tirare fuori, io ero quello che regolarmente se c'era una riunione, con il comandante della capitaneria o il comandante della polizia, non volevano mica il mio responsabile. Volevano me. Io ero incaricato di tutte le problematiche, ero appena arrivato da poco, ed ero nella segreteria del sindacato, ero segretario aziendale nel sindacato... ero nelle RSU, che tu pensa che siamo riusciti a portare due veterinari, quando praticamente i veterinari nemmeno venivano considerati. Quindi, non so, probabilmente mi sono mosso troppo. **Chissà forse** anche questo. **Però** lo posso dire con estrema tranquillità, ho sempre fatto le cose perché era una passione farlo, mi piaceva farle, così come qui ora. Faccio quel che faccio, anche il di più, perché mi appassiona, è una cosa che mi piace, che mi gratifica. Io l'ho sempre detto: "Se domani mattina decidete di non farmelo fare, mi dispiacerà però la considerazione che ho di me stesso non cambia." E dunque in quelle situazioni, quando si arriva lì, in quelle

situazioni particolari, non puoi non essere visto come uno metro di paragone. È fastidioso. Quando il comandante della Capitaneria di porto poi il Sindaco o il Comandante dei Carabinieri dice, “No, no... se c’è la riunione deve venire Tizio e non Caio,” se ci sono delle cose importanti da fare, le fa Tizio e non Caio, soprattutto quando si è gli ultimi arrivati e soprattutto quando tu sei in un area completamente diversa dalla tua, cioè il fatto che andassi a gestire ad esempio a livello provinciale tutte le problematiche connesse alla suinicoltura, tutto quello che c’era, o il fatto che io avessi litigato con il l’Ispettorato regionale, perché ho fatto anche questo, tra le tante cose che ho fatto, non so se di buono o di cattivo... allora ti porta ad essere visto in qualche modo non come chi... sta facendo il suo lavoro ma come colui che sta mettendo troppa volontà.

Immaginare il **futuro**? ... il mio futuro è **oggi**.

Si. Giorno per giorno. Io non ... io amo vivere il giorno per giorno perché in questo sì, ho paura. Non mi piace farmi illusioni. Sarà come ti raccontavo prima, sarà tutto... tutto il mio trascorso, il fatto di non essere mai riuscito a legarmi con nessuno, fa sicché ho sempre preso quello che mi veniva giorno per giorno. Non stavo lì a pensare, “Ah, ma io domani con questo amico farò questo viaggio...” perché probabilmente, a distanza di lì a un mese, mio padre mi diceva “Guarda che dobbiamo fare i bagagli per trasferirci in un altro posto. Non riesci, non riescivo a pensare, Ah io domani voglio fare questo...” Io ad esempio da ragazzo giocavo a pallone, anche ad un certo livello, poi mi sono fatto male e non ho più potuto giocare, ma anche lì non sognavo la grande squadra. Sognavo di arrivare a domenica per poter giocare e potermi liberare. Io non ho mai, in vita mia, pensato al dopodomani, non al domani. Al domani ci si pensa tutti... ma al dopodomani non ci ho mai pensato. Mai, mai lo farò perché lo vedo talmente distante, talmente... soprattutto talmente incontrollabile... io voglio riuscire a controllare tutto, voglio avere il controllo di ogni mia azione, di ogni mio passaggio, per cui pensare al mio dopodomani significa non avere il controllo di quello che fai. Per cui non ci penso.

Raccontare...

La cosa che mi ha fatto più effetto è stato per la prima volta raccontare a qualcuno il discorso (N.d.R. mostra i braccialetti), mia moglie lo sa che cosa significa, ma a qualcuno che non fosse mia moglie, che cosa hanno significato questi, che cosa significano cioè il passaggio in momenti in cui ero chiuso a tutto, a momenti in cui in un qualche modo mi sono aperto. Ma soprattutto quello che vorrei far capire è questo: che non ci si deve far prendere, l’errore che ho fatto io, farsi schiacciare dal senso di **solitudine**. Quella è la cosa che si deve evitare quando ci

si trova in queste situazioni. Però... se qualcuno venisse a raccontarmi la sua storia, una storia così, un problema così... non saprei dargli nessun consiglio, non riuscirei a dargli nessun consiglio perché è talmente personale la reazione, è talmente forte il senso di solitudine, è talmente forte la **paura**, perché quando io mi alzavo la mattina e **vomitavo** prima di andare al lavoro e arrivare a casa e guardare tua moglie, i tuoi figli, e non riuscire a parlare con loro perché non volevi, uscire di casa e avere paura ogni volta che squillava il telefono perché non sapevi se gli fosse successo qualcosa, e questo per mesi e mesi, quando è arrivato il secondo atto intimidatorio, a quel punto ho detto basta. Sono sei mesi, sono sei mesi in cui non sai se esci di casa e tornerai. Non sai se tua moglie e i tuoi figli, se sono usciti con la macchina se li ritroverai, non sai... se c’è un domani. Capisci? E come fai a dire a qualcuno se tu per primo che hai vissuto quell’esperienza non sai domani che cosa ... se ci fosse stato un **domani**? Come fai? Io, io non capisco e non accetto tutti quelli che hanno la verità in tasca. Non li accetto perché per me, io direi soltanto, l’unica cosa che gli direi è “Cerca di essere te stesso e guardarti dentro.” Le uniche due parole che gli potrei dire perché “TU puoi decidere, TU puoi sentire...” non ci sarà mai nessuno che ti potrà dire io farei così, io farei colà. Io l’unica cosa che gli potrei dire è “Io, ho fatto così”. **Basta**. Perché quello che hai dentro è una morsa che ti stritola. Non è qualcosa che sei in grado di controllare, capisci? Una persona come me che ha sempre avuto, ha sempre cercato il controllo di tutto quello che fa, quella situazione non riesci a controllarla. Quando ti dico per me il futuro è oggi, è perché sei talmente, sono stato talmente abituato a guardare giorno per giorno che non te lo poni nemmeno il problema del dopodomani. Per cui cosa gli dici ad una persona che vive una situazione simile? **Vai via?** Ma dovrei raccontargli anche che cosa c’è quando vai via, perché non è vero che quando vai via le cose si sono risolte. Non è vero. Le cose peggiorano tal volte. Non migliorano. Cosa gli dico? “Molla tua moglie e tuo figlio... e continua la tua cosa perché arrivato a quel punto non li esponi?” E poi anche questa comincia già ad essere una decisione egoistica.

Per questo ti voglio dire non hai possibilità di consigliar nessuno perché ognuno ha un’esperienza talmente personale, talmente diversa, talmente... più o meno ... così... che ti colpisce, non te lo puoi permettere di andare a consigliare nessuno.

Io quello che vorrei dirti è che ...

e non è una giustificazione né per me né per gli altri, purtroppo molte volte non abbiamo il tatto, dico noi come categoria, in determinate situazioni, come affrontare l’utente, non vuole essere una giustificazione per l’utente che ti minaccia con il forcone, tutt’altro. Tutti questi episodi

sono tutti da condannare, non ce n'è uno che non lo sia. Purtroppo nella mia esperienza mi sono accorto anche di questo, che l'approccio è fondamentale. Noi **sbagliamo** molte volte **l'approccio** nel senso molte volte arrivi lì pensando di essere il padrone delle ferriere. Tu non lo sei. Tu sei un servitore del cittadino. Non uno schiavo. Ma tu sei un **servitore**. Io ho sempre visto il mio lavoro come un servizio per il cittadino, non l'ho mai visto come un qualcosa che mi è stato calato dall'alto. E io mi sono accorto di determinate situazioni in cui colleghi che sono stati, non aggrediti nel senso fisico, ma proprio con l'atteggiamento in cui il comportamento che tieni è indisponente, per cui ripeto, violenza aggressività è sempre, assolutamente condannabile, però c'è da capire che noi siamo sempre servitori. Non siamo i padroni. Siamo cittadini, servitori dello **Stato**. Non credo che le minacce che ho ricevuto siano legate ad un'ipotesi di mancanza di formazione nelle modalità di affrontare nel modo giusto la relazione, nel mio caso no, e ti spiego il perché. Perché nel mio caso come dicevo, non ho mai affrontato nessuno a muso duro. Non è stato mai permesso agli altri di avvicinarsi a me in quella maniera... ed è quello che secondo me deve essere insegnato. Quando la polizia arriva e mi presenta un foglio con quarantotto nomi e mi dice: "Secondo lei chi può essere stato di questi quarantotto?" e tutti e quarantotto hanno dei precedenti per mafia... e tra di loro ci sono degli omicidi di giudici, di marescialli dei carabinieri, ... cosa gli dico? Gli restituisco il foglio e gli ho detto, "Ispettore, come faccio io a saperlo?" Poi, che alla fine da qualcuno ti arrivi la voce che le minacce sono uscite dal tuo stesso ufficio, quello ti fa riflettere ulteriormente... a molta gente di questi qua... il tuo creare il problema non è la pecora che gli abbatti perché tanto con l'attività che fanno se ne comprano mille di pecore, non gli hai creato il danno. Cioè una delle cose che dicevo sempre ai ragazzi che venivano a fare la libera professione, gli dicevo sempre la stessa cosa: "Non ponetevi mai in contrasto." Fa incazzare queste persone più se gli arrivi lì e alzi la voce che non se gli ammazzi dieci pecore. Io con loro questo sbaglio non l'ho mai fatto. Io ho sempre dato del lei preteso del lei, ma sempre dato del lei ma nel senso di rispetto. Io so chi sei ma io ti rispetto non perché tu sei il Boss mafioso. Per cui quando tu, a uno di questi qua, gli dai del lei ma lo chiami utilizzando, a seconda delle Regioni, l'appellativo che lo distingue come **mafioso**, che sia, **Zio** in Sicilia, o **Don** da un'altra parte o... stai riconoscendo chi è. OK? Per cui l'importante quando io andavo lì, e lo chiamavo "**Signor X**" gli davi rispetto, come persona, ma non gli davi il riconoscimento. Mentre il tecnico che era con me, l'autista che lo chiamavano con l'appellativo tipico, gli davano il riconoscimento per quello che era. Io questo non l'ho mai permesso e non l'ho mai accettato. Per me era il "signor X" mentre quando ti arrivavano gli altri con l'appellativo gli stavi dicendo

"Io ti sto riconoscendo come entità mafiosa e ti porto rispetto in quanto tale." Mentre da parte mia questo non c'è mai stato ma questo mi è stato riconosciuto da quelle persone lì. È quando tu arrivi e a questo qua che gli dici NO! che gli stai creando offesa, non quando lo stai chiamando con il suo titolo da mafioso. Il mafioso non ti chiederà mai direttamente quello che vuole. Non te lo chiederà mai. Non ti dirà mai "Dottore mi deve fare questa cosa ma Dottore io ho bisogno che Lei mi faccia questa cosa." OK? Non 'Io voglio', non esiste. 'Io ho bisogno di'. Cioè te lo fanno passare come se tu gli facessi un favore a lui, come se fosse una tua concessione, non diventa una pretesa, "Io ti sto chiedendo e tu me lo fai. Sei tu che me lo stai concedendo." Cioè ti fanno rientrare in un meccanismo in cui tu non la vedi come una minaccia. Ti senti anche importante.... Io a lui gli ho fatto questo favore. Io gli ho fatto questo. Lui me lo ricambierà oppure anche se non me lo ricambierà io.... E' questo che la gente **non capisce**, la gente è talmente inquadrata nei film che purtroppo tanta sottigliezza, tanti particolari, o li hai vissuti o non li capisci

DALLA SOLITUDINE ALLA SAGGEZZA

Se le qualità che uno ha non servono, egli non ne possiede alcuna; proprio come una merce invendibile non ha valore, pur potendo aver una sua utilità. Così, la fiducia in se stessi, il "sentimento dell'io", sono soltanto indicazioni di ciò che gli altri pensano della persona. Questa non si convince del proprio valore indipendentemente dalla popolarità o dal suo successo sul mercato. Se è ricercata, è qualcuno; se non è popolare, non è nessuno. Questo dipendere della stima di sé dal successo della "personalità" è la ragione principale per cui la popolarità ha per l'uomo moderno una così grande importanza.

E. Fromm: Fuga dalla libertà

In questo contesto la condizione del veterinario si avvia ad essere, in brevissimo tempo, una condizione di assoluta solitudine intellettuale, prima, e di isolamento sociale, poi. E questo per diverse ragioni.

La prima di queste ragioni sta, come già anticipato, nell'assoluta impreparazione dell'ambiente di lavoro a riconoscere nel vissuto in oggetto una condizione inerente l'esercizio professionale. Il comunque troppo lungo periodo di incredulità, qualunque esso sia, che ne seguirà, nell'ambiente di lavoro condiviso, anche se onesto, genererà non solo fastidio ma anche sospetto in merito alla capacità di analisi e del sentire del professionista coinvolto.

Un'altra ragione è il generale mancato esercizio al pensare riflessivo particolarmente nei confronti di ciò che disturba per il rischio di creare sradicamento dal contesto codificato; c'è mancanza di pensiero quando a prevalere è la tendenza a preferire verità già codificate, a usare come criterio di verità la coincidenza del proprio pensiero con quello già in uso, «fino al punto di far chiudere gli occhi se necessario»⁴.

A confortare questo permanere in una zona di confort intellettuale di chi si adegua, facendo di questo comportamento un'altra delle ragioni di isolamento di chi invece è coinvolto, subentra il fatto che di questo approccio di ricerca che fa propria l'esperienza come fonte di sapere, non c'è tradizione scritta anche se oggi molta letteratura, particolarmente in campo pedagogico, ne sta riconoscendo non solo la validità ma anche la necessità al fine di superare lo scollamento esistente tra chi detta le regole dell'agire professionale e chi invece, quelle regole, le applica tutti i giorni.

Quando il pensiero si fa riflessivo, la ragione viene emancipata da un procedere meramente «impulsivo e abitudinario» e l'agire si trasforma in «azione intelligente»⁵.

Un'altra ragione ancora è dettata dal fatto che al pensare riflessivo, e al sapere esperienziale che genera in ambito lavorativo, viene spesso dato

⁴G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi 2000

⁵Dewey, *Democrazia ed educazione*, Sansoni 2004

scarso valore poiché risulta poco spendibile in termini utilitaristici, attardarsi ad interrogare i propri vissuti allo scopo di cercare per essi un orizzonte di senso. Questa modalità non viene dunque né riconosciuta né premiata dallo spirito aziendale imprenditoriale, anzi, può accadere che sia fonte di ritorsioni. Oggi tuttavia, dati i costi ormai evidenti della corruzione in ambito sanitario, questa valutazione sta subendo una qualche rivisitazione e il sapere esperienziale potrebbe trovare la strada del farsi riconoscere come uno dei più validi approcci al riconoscimento delle condizioni favorevoli allo sviluppo della corruzione.

Il percorso interiore di chi sa, in queste condizioni, diventa, paradossalmente, un percorso connotato dall'immanenza del dubbio in relazione ai propri obiettivi, alle ragioni del proprio agire, alle loro conseguenze, alla responsabilità nei confronti di altri, al proprio sentire, alle proprie convinzioni e a ciò che le muove, al "che fare" futuro. Mentre si accresce la sua capacità riflessiva nel passare dal vissuto di stati di incertezza alla modifica di una postura mentale che mette a fuoco situazioni di incertezza, il mondo attorno a lui si ritira nella banalità delle risposte convenzionali mettendolo a rischio di non riconoscersi in nulla.

Valicare dalla solitudine alla saggezza, intesa quale espressione del bisogno di investire simbolicamente il proprio agire, necessita di un riscontro sociale che riconosca forme di sapere che superino quella della sola razionalità tecnica. <<[...]razionalità tecnica che, pur necessaria per garantire un'evoluzione migliorativa delle condizioni di vita, assume connotati di elevata problematicità quando diventa il tipo di razionalità privilegiata. Questa monodimensionalità strumentale della ragione è alla radice del declino delle istituzioni, anche di quelle formative, dove il pensare criticamente orientato dovrebbe, invece, essere di casa>>¹

Le difficoltà dell'espressione sociale di queste esperienze iniziano dall'assenza delle parole adatte a definire queste condizioni, confuse entro i confini che vanno dal mobbing alla minaccia, spesso non corrispondendo a nessuno di questi, se non in casi estremi.

L'assenza di parole trova probabilmente la sua causa nell'assenza di una letteratura dei racconti a cui peraltro fare riferimento per agganciare la propria esperienza ad altre già esistenti, uscendo dall'isolamento e consentendo di rapportarsi al contesto in un modo nuovo. Un modo nuovo inerente la legittimità e il riconoscimento del racconto delle storie della propria vita mentale ed emotiva e dei percorsi cognitivi intrapresi per arrivare alle deliberazioni pratiche di un saper deliberare bene. Autorizzare l'assunzione dell'esperienza vissuta come campo d'indagine privilegiato non significa pretendere che questa abbia un valore universale ma significa riconoscere che [...] a partire dalla verità soggettiva si può costruire una verità intersoggettiva fino a pervenire ad una interpretazione condivisa.

SESTA TESTIMONIANZA

Se siamo questi

La mia è una famiglia di gente umile, commercianti.

Mio **padre** è stato prigioniero dei tedeschi in un campo di concentramento. È rientrato, hanno lavorato sempre con mia **madre** e l'obiettivo più importante è stato avere una famiglia, crescere e mandarci tutti a **scuola**. Mia madre era figlia unica ed era l'obiettivo che loro si erano prefissati, ma in particolar modo mia madre. Era il **riscatto** che voleva per sé e per la famiglia; mandarci a scuola. Ci ha dunque "costretto", nel senso positivo della parola, ad andare tutti a scuola. Questo è avvenuto nonostante il periodo e le condizioni socio culturali; una mia sorella è stata la prima ad andare a scuola anche se papà non era tanto d'accorda a mandare la figlia a scuola... le donne in quel periodo a scuola! Invece poi si è convinto, è stato convinto. Siamo andati tutti a scuola tranne uno che non ha voluto per sua iniziativa, concludere gli studi. Ognuno di noi ha fatto le scelte che ha ritenuto di fare, senza costrizioni da parte dei genitori, se non quella di rendere e contraccambiare la fiducia che ci riponevano. Quindi ognuno di noi ha fatto una scelta diversa; chi ha fatto l'università lettere e filosofia, chi medicina, e io, nonostante mia madre mi avesse consigliato di fare medicina, ma per una questione non solo di prestigio ma anche di risparmio di soldi perché avevamo già i libri per medicina, ho scelto, e lei ha supportato queste mie scelte, di fare il corso in veterinaria. Anche l'ultima sorella è andata a scuola e ha raggiunto anche lei un traguardo importante. È stato quindi sicuramente questione di grande orgoglio per una famiglia come la nostra, che non aveva tradizioni né di insegnanti, né di medici, né di veterinari, né di avvocati.

Io ho fatto il veterinario perché mi appassionava.

Era, ed è, una facoltà della quale sono profondamente innamorato. Il mio mentore è stato un veterinario dirigente della mia azienda sanitaria e l'ho fatto sempre con grandissima **passione**. Ho scelto, quando avevo l'opportunità di fare il concorso di area A o di area B, ho scelto proprio di fare area B perché era il veterinario ispettore che volevo fare. C'ho messo tutto l'impegno, con i miei grandi limiti, e però fin da subito ho cominciato a "fare"... la cosa che mi ostacolava all'inizio era di essere figlio io stesso, per l'attività dei miei, di una persona posta sotto il controllo dei veterinari.

Ho cominciato con le sostituzioni.

Allora, prima di fare il concorso c'era questa possibilità di andare a so-

stituire nelle ASL. Poi naturalmente essendo una cosa precaria, non avendo io agganci politici tali da poter fare diversamente, a metà degli anni '80, ho deciso di lasciare la professione e sono andato a fare l'informatore medico scientifico. Ho dovuto firmare, in quell'occasione, una dichiarazione che rinunciavo totalmente alla professione veterinaria, ma era un falso perché la mia vita era rivolta a fare il veterinario, e alla prima occasione utile, quando ho potuto fare il concorso, ho sostenuto il concorso, l'ho vinto, ho preso servizio alla ASL in area B.

Ho fatto molti **sequestri** e molte **denunce** per **macellazioni clandestine**.

Agli inizi della mia carriera sono stato chiamato a fare il controllo delle macellerie.

Altre volte non è andata così. I contrasti sono cominciati con le denunce per macellazioni clandestine.

I macellai ritenevano di poter fare macellazioni clandestine e che io avessi l'obbligo di tollerarle. E non è stato così. E non è stato così e ricordo le prime denunce che ho fatto per macellazione clandestina proprio al mio paese; quindi questo mi ha inquadrato fin da subito probabilmente in un modo..., per me giusto, perché se c'è una macellazione clandestina non c'è il fatto d'essere il proprio paese o meno, e da lì pian piano sono andato avanti

Ricordo una controversia, in una macelleria... il titolare era una persona agli arresti domiciliari.

Scendo nel laboratorio e già lui aveva cominciato a lavorare la carne, delle **minacce** fortissime, e pesantissime di **morte**. Io non ho reagito, sono uscito fuori. Allora i cellulari ancora non c'erano. Ho chiamato per chiedere aiuto. Dopo un giro di telefonate sono tornato nel laboratorio. Naturalmente non era più il signore di prima, era cambiato radicalmente, m'ha chiesto scusa... però... però non è una cosa che ti fa poi proseguire tranquillamente ma nonostante tutto... alla mia famiglia, intesa come mia moglie e i figli che avevo già all'epoca, di queste cose non raccontavo nulla perché... e si va avanti.

C'è stato l'accorpamento più avanti delle ASP, o delle ASL, quindi anche la mia zona si accorpa con l'ASL di (.....) quindi la zona attiva diventa più ampia. Lavorava con me un ispettore, tecnico della prevenzione. Ero in controtendenza rispetto a quello che era l'andamento comportamentale dei miei colleghi. Non è che io fossi migliore o peggiore di loro, ma io avevo, e ho, questo modo di concepire il mio lavoro e sono andato sempre avanti così.

Ad un certo punto comincio ad andare in un altro mattatoio... e c'erano delle cose che erano insopportabili. Però naturalmente l'andazzo era quello, io andavo in sostituzione perché allora non esisteva questa

figura stabile del responsabile pro-tempore del mattatoio, ci si sostituiva periodicamente. Una sera dopo che finisce la macellazione, in quel caso avevo il cellulare, c'erano quelli grandi allora, torno dopo che avevo concluso la macellazione e trovo la macellazione ancora in atto.

Che fai? In quell'occasione me ne sono andato.

Non ho... anche perché la notte non me la sono sentita di dare seguito a quello che avrei dovuto fare. Il giorno successivo cioè quando torno per la macellazione gli dico che quelle cose non le avrei più tollerate ... "Dottore, ma sapete che è facile uscire fuori strada di notte".

Altre **minacce**

Va beh! Andiamo avanti nonostante i forti contrasti perché anche là, in quel periodo quel mattatoio era frequentato da personaggi "noti" anche alla Giustizia. Allora i mattatoi erano spesso frequentati da persone che avevano pendenze, anche gravi, con la Giustizia e che magari di notte dormivano in **carcere**, e di giorno stavano fuori. Naturalmente ho cercato di contenere i danni, di non andare subito allo **scontro** ma di far capire qual era il mio intento che era quello di far rispettare la legge. Se poi volevano fare certe cose... si assumano le responsabilità, ma certo io non avrei avallato quelle situazioni. In mia presenza non avrei accettato nulla.

"Dottore sapete perché nessuno vi può vedere? Perché voi scrivete"

Una notte sentiamo citofonare e mi alzo, non c'è nessuno, finisce qua, torniamo a letto. La mattina quando mi alzo, attaccato alla porta c'era "un pacco"... con un messaggio inequivocabile.

Comincio a preoccuparmi di tutto questo, ho sempre fatto regolarmente le **denunce**. Nel momento in cui ho ravvisato questo atto "spiacevole" chiamo i carabinieri, poi vado in caserma...

Ho avuto in diverse occasioni anche incarichi con distacco in Regione. C'erano anche altri veterinari in distacco là. La prassi era che ci si presentasse a firmare per poi andarsene. Per me "No!". Anche là cominciavano i contrasti

In un primo tempo sono stato incaricato per far parte di una commissione di indagine, amministrativa, finalizzata a valutare il **contrasto** che c'era nell'ambito dei servizi veterinari per delle denunce fra colleghi e denunce abbastanza pesanti, relative a problemi di incarichi e di **omissioni**, come spesso avviene, ma qui molto gravi.

Eravamo in diversi colleghi incaricati. C'erano stati altri capi dipartimento altri direttori sanitari, altri direttori generali, che avevano avuto in mano questa vicenda senza mai muoversi. Abbiamo consegnato una relazione e abbiamo cercato di mediare in tutto questo ipotizzando soluzioni... diplomatiche in una zona a legalità limitata. Cosa che non è

avvenuta naturalmente.

E poi finito il periodo che avevo come primo distacco torno in ASL. Ma in ASL succedere di nuovo qualche altra cosa... Un rappresentante delle Istituzioni, prende a cuore la mia situazione e riesce, nonostante la resistenza dell'assessore alla sanità, a farmi tornare per un altro periodo in Regione.

Tempo dopo sono stato incaricato presso la Regione, di un'indagine amministrativa delicata relativa ad un grave problema di salute animale e umana. Ti lascio immaginare il clima lavorativo che trovo. Fra **mille difficoltà** cerco di trovare una collocazione all'interno degli uffici, ma la mia presenza era vista come quella di un intruso sgradito e fuori luogo. Poco dopo l'incarico mi viene revocato con decorrenza immediata con motivazione di 'inderogabili esigenze di servizio'. Ad oggi nessuno è stato in grado di dirmi quali fossero. Il direttore generale al quale ho chiesto spiegazioni mi ha risposto che l'aveva fatto per il mio bene. Quale fosse il mio bene non l'ho ancora capito dato che ho avuto solo ed esclusivamente conseguenze negative. Nessuno ha saputo darmi spiegazioni per la revoca né quelli che avevano firmato il mandato né quelli che lo hanno revocato. Alla fine mi sono fatto coraggio e sono andato a parlare con... e mi ha risposto che ne sapeva poco e comunque l'indicazione era pervenuta 'da Roma'.

Il momento **stupido** mio è stato quello di accettare l'incarico.

Dico che è stato un errore accettare perché quando ho accettato io non mi sono reso conto del **perché** avessero... e non mi rendo conto ancora, del perché avessero dato l'incarico a me senza avvalersi delle vie istituzionali. E' chiaro che in quel momento mi sono sentito gratificato perché mi avevano preso in considerazione per una cosa che io ritenevo importante e che ho svolto non per una questione economica, dato che era assolutamente gratuita. Non è che hanno detto "...e per questo qua ti daremo un gettone di presenza". No! Non erano previsti né buoni pasto né rimborso chilometrico. Abbiamo cominciato a verificare gli atti ed è venuto fuori di quella relazione che io ti ho mandato, quando noi parliamo di ...qua ci sono omissioni vere e proprie, ci sono delle situazioni alle quali pensavamo che chi di dovere desse seguito.

Naturalmente si è alzato un muro da parte dei colleghi in quell'occasione.

Una **lettera anonima**, a Natale, mi invitava, "...per il bene della famiglia" a stare a casa.

I miei colleghi mi definivano più uno sbirro che un veterinario.

Il condurre, al di là degli scontri, il mio lavoro mi comportava un atteggiamento anche da parte dei miei colleghi....

Con alcuni colleghi c'è un buon rapporto, con altri naturalmente vengo visto male perché dicono che è il mio carattere, che sono io che vado alla ricerca di queste cose. Io ho detto "Guardate se voi avete modo di fare diversamente, Fate voi quello che volete. Io non ho una prerogativa..." Ma se io sto qua devo fare il mio lavoro, io non posso ammettere di... se io faccio la vigilanza, sto al mattatoio io non posso chiudere gli occhi se mi arrivano senza marche, bovini con modello 4 che non sono regolari. In un'occasione, ero al mattatoio dove adesso sono nuovamente responsabile, eravamo io, e un collega col quale abbiamo definitivamente rotto ogni rapporto, col quale andavamo molto d'accordo. Un commerciante alla presenza proprio di questo collega, dice "Dottore, voi non siete ben visto da nessuna parte. Qua il fatto che non vogliono... se io vado a comperare dei bovini e sanno che li devo portare dove siete voi, i vostri colleghi non mi fanno il modello 4". Gli chiedi allora "Ma avete motivo per dire ciò che state dicendo? È vero, vi provo contrasti se voi andate a prendere dei bovini con la tubercolosi, quindi il camion che dovrebbe essere a quel punto sigillato, se voi vi fermate altrove, lo aprite e caricate altri bovini, poi vi fermate in un altro posto ancora a caricare altri bovini e altri li scaricate alla vostra stalla e altri me li portano qui al mattatoio, io devo essere così **coglione** ad accettare tutte queste cose?". Disse, "Ma **gli altri** lo fanno" "Ma io non lo faccio perché non lo devo fare. Se poi altri colleghi sono così bravi, che lo facessero loro...". È capitato che alcuni colleghi mi **accusavano**, perché ritenevano che certi atteggiamenti, che certe denunce partissero da me. Anzi sono stato addirittura accusato che io chiamavo i NAS dove io ero al mattatoio per farmi i controlli. Questo veramente è ...!! A volte ho potuto dimostrare l'infondatezza di queste cose e la disponibilità nei confronti anche di colleghi a risolvere situazioni... e allora è cominciato un rapporto di crescita, di **amicizia** e pure professionalmente siamo cresciuti e abbiamo fatto percorsi formativi e lavorativi importantissimi. Ma è capitato anche di un collega che si era risentito del fatto che un altro collega, in occasione degli atti intimidatori mi avesse chiamato per dirmi di essermi vicino. Non so perché si fosse infastidito, si era infastidito per il fatto che qualcuno avesse chiamato da fuori a dimostrare questa attenzione nei miei confronti...

Io con gli altri colleghi che sono adesso in ASL con me, nello stesso distretto, eravamo a stretto contatto già all'**università**, quindi ci conosciamo molto bene, ci pesiamo, sappiamo quanto valiamo, sanno quanto valgo io e loro sanno che io so quanto valgono o non valgono loro. Con questi colleghi ho problemi perché sono completamente diversi. Uno di questi mi disse chiaro e tondo quello che pensava dello stare nella **legalità**. Allora naturalmente con questi atteggiamenti, con questi colleghi c'è poco d'andare a fare qualunque tipo di discorso. Con questi,

con quelli che minacciano, con quello che ha atteggiamenti permissivi... probabilmente forse alla luce dei fatti ha più ragione lui di me perché lui forse sta meglio di me da un punto di visto lavorativo. A volte chi ti era amico cambia l'alleanza... adesso in ufficio le cose si sono capovolte. E questa è la situazione.

Se devono parlare gli altri colleghi, frequentemente si chiudono nella stanza accanto, ma questo... i primi periodi mi risentivo di questo e dicevo "ma, forse...", ma non mi sento di avere sbagliato se non nel tentare di fare il mio dovere, giusto o sbagliato che sia il mio comportamento, devo rendere conto alla mia **coscienza** e soprattutto a chi mi paga perché se l'ASL mi paga per fare un tipo di lavoro io non mi sento di fare diversamente.

Tantissimi **colleggi** sono stati distanti, tanti che mi aspettavo, sì, che ci fossero. Mi aspettavo più **vicinanza**, più **comprensione** di quello che era successo. Invece proprio c'è stata un'apparente solidarietà ma poi... grazie a Dio qualche amico c'è sempre e poi mi riferivano tutto quello che dicevano. Anche il mio direttore mi dimostrava vicinanza poi di fatto... ecco l'atteggiamento del mio direttore è questo "**Dividi et impera**". Parla male di tutti con tutti. È questo il suo atteggiamento.

E dunque, **delusione** e **amarezza** per chi non è stato vicino.

...ma anche tante **soddisfazioni** e **amicizia** nel vedere che i colleghi molti colleghi di fuori zona, di fuori regione si sono sentiti, li ho sentiti vicino. Ieri ho conosciuto un collega... con la barbetta ... ecco dice "Finalmente ti conosco, ho visto, sentito tante volte quello che ti è successo e adesso ti conosco, come (...) e come altri..." Allora questo dico, non è che è una forma di..., non mi interessa essere famoso ma mi interessa che non sia caduto nel vuoto quello che mi è accaduto. Quando ci sentiamo con (...) che mi è stata vicino, e quando la ricordo che è venuta qui, quando ricordo che siamo andati a mangiare fuori quella sera io, mia moglie e i ragazzi, è un ricordo bellissimo. Io l'aspetto che deve tornare qui da noi, ma deve tornare perché è una persona squisita, eccezionale come lo è (...), (...), non so se tu hai sentito parlare. E quindi sono queste le persone ma ce ne sono tante altre.

Le **istituzioni**... **niente**. **Nessuna**. Nessuno.

All'ASL hanno saputo ma, più di tanto, a loro non gliene è mai fregato niente.

Non hanno mai preso degli atteggiamenti tali da, non lo so..., loro non hanno fatto niente. Al di là di esprimere solidarietà in quel momento ma più di tanto non c'è stato

E a volte nemmeno quella ma un senso di **fastidio** con la motivazione che avevano cose **politiche** più importanti che andare appresso al fatto

che avevo subito un atto intimidatorio.

L'attività lavorativa, io adesso ho scritto che non intendevo più andare da solo a lavorare a fare vigilanza... in un primo momento il direttore m'ha detto "Non c'è scritto da nessuna parte che dovete andare in due". "Va beh- ho risposto io -da solo non ci vado". L'ho ribadito più volte, e a più soggetti istituzionali... sempre per iscritto. Nessuno ha preso posizione, nessuno ha risposto, quella stessa lettera sempre tramite pec l'ho mandata al Prefetto chiedendo un appuntamento. E poi comunque non è cambiato **nulla**.

Anche l'assessore non mi ha mai convocato per dirmi qualcosa.

Magari: "Hai fatto bene, hai fatto male... sei uno stupido, sei..." assolutamente niente. Quando abbiamo consegnato quella relazione, da quel momento, tutto è taciuto.

Niente dal **Ministero** e dal suo rappresentante di allora, che sapeva dato che, appreso della nomina in Regione perché informato da me, pensando di fare cosa giusta e doverosa visto il suo ruolo, per tutta risposta si inalbera dimostrando grandissimo disappunto per la mia nomina affermando che hanno fatto una cosa senza informarlo e contro la sua volontà

Le **persone** e i **pensieri** che mi sono stati più **vicini**...

Fermo restando che i pilastri fondamentali sono stati due; ci sono stati i Carabinieri del nucleo operativo, con i quali abbiamo lavorato... loro hanno impostato l'indagine in base a quello che gli dicevo, che poi si è risolto purtroppo in un nulla di fatto, però l'attenzione la vicinanza che mi hanno dimostrato le forze dell'ordine io... se poi qualcuno mi ha definito uno sbirro, io la vicinanza l'ho avuta da queste persone ed è questo che mi ha aiutato e c'è il mio essere un indegno cristiano cattolico praticante. Questo mi ha aiutato. Per quello che possiamo dire il rapporto con la **fede** è un sostegno fondamentale, è una certezza. E ruota tutto intorno a questo; a questo io ci abbinò la famiglia, ruota tutto, tutto attorno a questo. Gli sbandamenti che io ho avuto, se io non avessi avuto questa fortuna di avere questo riferimento...

Le **indagini**, i tempi della **giustizia**... non aiutano.

Tutto tace di quella relazione io non ne so assolutamente niente. Successivamente ad alcuni di quei fatti, vengo chiamato dal commissariato perché stavano proseguendo delle indagini. Vado là come persona informata dei fatti e il commissariato stava, su mandato della Procura, dando seguito ad alcuni stralci di alcune di quelle denunce. Vengo convocato due o tre volte. Dopo la seconda, terza volta, altri atti intimidatori. E' come se qualcuno mi seguisse e avesse visto che andavo in commissariato. Telefonate... telefonate ... di cui hanno pure individuato la

provenienza...

Anche in quel caso l'attenzione massima c'è stata dal sostituto commissario. Hanno approfondito delle indagini hanno fatto di tutto e di più e hanno portato tutto in Procura, ma si è trascinato tutto fino a che il **reato** è stato prescritto. Naturalmente in questo lasso di tempo ci sono stati altri atti intimidatori e hanno sparato sulla porta di casa, hanno messo altri "pacchi messaggio", minacciosi... lettere e altri atti di cui comunque in tutte le occasioni sono state sempre avvertite le forze dell'ordine e sono state fatte le denunce. L'ultimo in ordine di tempo è stato rinvenuto da un amico mentre non c'eravamo, sulla porta, attaccato alla maniglia, trova una busta... abbiamo chiamato la finanza e i carabinieri, e hanno visto che erano delle **cartucce**, della ... **magnum**. Io non ne capisco. Mai avuto cartucce al di là delle cartucce che ho visto altre volte che mi avevano mandato, altre buste con **proiettili**. Dunque le uniche che conosco sono quelle per la pistola a proiettile captivo per il mattatoio.

Insomma hanno messo in giro cose, ...

In tutta questa situazione da parte della ASL c'è stato sempre un silenzio assordante. Mai una presa di posizione, ma in alcune occasioni qualcuno dei colleghi, mi è stato riferito dopo, delle dicerie... "Ma è una questione di donne... è una questione di fatto che la moglie ha un'attività commerciale..." Insomma hanno messo in giro cose, ... ma non c'è stato niente... in quella lettera che t'ho mandato, dove si diceva che io lascio l'ufficio e poi me ne vado al centro commerciale... fosse stato vero penso che qualcuno avrebbe potuto prendere provvedimenti, c'erano delle telecamere nei centri commerciali. Sono tutte cose che naturalmente ti **feriscono** ...

Anche contestualmente alla mia presa di servizio in qualità di dirigente del Servizio veterinario regionale, mi viene consegnata ufficialmente la **lettera anonima** e contestualmente inviata al direttore generale della mia ASL con la quale il sottoscritto veniva accusato d'essere un **corrotto delinquente** e "**mazzettaro**" e tanto altro.

Raccontare...

allora l'ho fatto perché sentivo di farlo, ma sentivo di farlo perché sei tu. Perché in questo periodo c'è stata la possibilità da parte mia di capire che non è il progetto la cosa importante ma che tu sei stata, sei in grado di comprendere la situazione e di capirne probabilmente anche gli aspetti più nascosti di queste cose che io ho cercato di dirti, ma l'ho fatto proprio senza nessuna... l'ho fatto di cuore, nessuna costrizione e né tanto meno la voglia di apparire. Io per senso civico faccio il mio dovere. Queste cose non è per senso civico. Lo fai se lo senti. Lo fai se

ritieni che questo possa contribuire in qualche modo, ad essere utile per qualche cosa.

Io **amo** la mia terra ...

A me del politico che mi ricatta, non so che cosa farmene, ho fatto una scelta di vita in parte anche condivisa, in gran parte condivisa dalla mia famiglia. La **famiglia**... sono stati sempre vicini anche se sicuramente hanno portato un peso dentro, grande, se vuoi anche paura, perché vedersi sparare a casa, vedersi recapitare quelle cose, o vedersi scritto sul muro sempre di quella casa che mi ha dato mio padre e che io amo, perché là ci rivedo mio padre, là rivedo il percorso che ho fatto con lui, vedo i sacrifici che hanno fatto... non mi separerei mai da quella casa, l'ho anche ristrutturata. E quindi non potrei mai agire diversamente perché sarei ricattabile e io non voglio essere ricattato. Al limite **isolato** sì, perché questo mi ha portato nell'arco del tempo ad essere isolato. In famiglia riusciamo a fare le cose anche a ritagliarci questo tempo, aver investito sui figli per quanto riguarda un po' tutto, anche se ci sono dei problemi per quanto riguarda la parte dell'Università... però si vive, si vive. I figli sanno, sì, certo. L'unico che non sa è l'ultimo naturalmente ... non capirebbe ancora tutte queste situazioni. Però quando usciamo, lui lo dice "Papà vedo che ti portano **rispetto**" però lui ha visto che in qualunque posto ho sempre pagato e dunque non è abituato a vedere cose diverse. Pertanto io non so quale concetto possa avere adesso ...

A me piacerebbe continuare a fare quello che faccio in un territorio dove tutti quanti in qualche modo potessimo concorrere ad essere più legali. Di più...tentare di fare di più, anche se non totalmente il proprio dovere ma vivere nel **rispetto** delle **regole**. Io non m'aspetterei, non vorrei niente di più, ma il rispetto delle regole, questo sì. Mi piacerebbe per me, anche se ormai gran parte della mia vita l'ho vissuta, ma vorrei che i miei figli vivessero in una terra senza essere sempre etichettati per le nostre origini. Vorrei queste cose e continuare ad avere il supporto della famiglia, ma questo non è nell'immaginazione ma è nella realtà. I miei genitori sono morti e non hanno fatto in tempo a sapere di queste cose, innanzitutto perché non gli raccontavo nulla. Non hanno avuto questa soddisfazione di potermi stare vicino, perché sicuramente, come hanno fatto sempre, mi avrebbero incoraggiato. Se siamo questi è perché abbiamo ereditato qualcosa da loro.

MAFIE E VETERINARIA

L'equivoco su cui spesso si gioca è questo: si dice quel politico era vicino ad un mafioso, quel politico è stato accusato di avere interessi convergenti con le organizzazioni mafiose, però la magistratura non lo ha condannato, quindi quel politico è un uomo onesto. E NO! Questo discorso non va, perché la magistratura può fare soltanto un accertamento di carattere giudiziale, può dire: beh! Ci sono sospetti, ci sono sospetti anche gravi, ma io non ho la certezza giuridica, giudiziaria che mi consente di dire quest'uomo è "mafioso". Però, siccome dalle indagini sono emersi tanti fatti del genere, altri organi, altri poteri, cioè i politici, le organizzazioni disciplinari delle varie amministrazioni, i consigli comunali o quello che sia, dovevano trarre le dovute conseguenze da certe vicinanze tra politici e mafiosi che non costituivano reato ma rendevano comunque il politico inaffidabile nella gestione della cosa pubblica. Questi giudizi non sono stati tratti perché ci si è nascosti dietro lo schermo della sentenza: questo tizio non è mai stato condannato, quindi è un uomo onesto. Ma dimmi un poco, ma tu non ne conosci di gente che è disonesta, che non è stata mai condannata perché non ci sono le prove per condannarla, però c'è il grosso sospetto che dovrebbe, quantomeno, indurre soprattutto i partiti politici a fare grossa pulizia, non soltanto essere onesti, ma apparire onesti, facendo pulizia al loro interno di tutti coloro che sono raggiunti comunque da episodi o da fatti inquietanti, anche se non costituenti reati.

Paolo Borsellino: Bassano del Grappa, 26 gennaio 1989

La professione veterinaria è una professione sovraesposta alle pressioni criminose in relazione al suo operare lungo tutta la filiera della produzione alimentare delle proteine di origine animale.

Ogni qualvolta l'uomo si nutre di miele, uova, latte, latticini o carne, dalla terra dove è nato l'animale che ha prodotto quel cibo, alla tavola del consumatore, passando per il macello, le industrie alimentari, gli esercizi commerciali, le cucine di comunità, un veterinario, sia esso libero professionista o dipendente pubblico, a seconda del suo ruolo, ne ha controllato le caratteristiche per tutelare la salute pubblica.

Ma è sempre dalla stessa terra che le mafie attingono, per reclutare molta della loro manodopera. Il cibo è business. La prima figura professionale che la criminalità incontra nel mondo agricolo e lungo tutto l'Affare alimentazione, è il veterinario. Piegare il volere di un veterinario è necessario e prestigioso per concludere quell'affare a costi bassi e a discapito della salute pubblica.

Il fenomeno è pressoché sconosciuto potenziando l'isolamento dei professionisti che coraggiosamente resistono e di cui spesso nessuno conosce il ruolo.

Il legame tra le mafie e il settore agroalimentare è soggetto ad un rapporto annuale della Fondazione "Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare" in collaborazione con Eurispes, ente privato italiano che si occupa di studi politici, economici e sociali. Negli anni il rapporto ha toccato svariati argomenti inerenti i settori di intervento della medicina veterinaria come la salubrità delle carni, l'apicoltura, le macellazioni clandestine, l'uso illecito di farmaco veterinario, l'inquinamento dei terreni dediti alla produzione di foraggi, il benessere degli animali d'allevamento, le malattie del patrimonio zootecnico, la pesca illegale, l'acquacoltura, le adulterazioni e le caratteristiche igienico sanitarie degli alimenti di origine animale, la vendita di alimenti scaduti, ecc. Accanto a questo rapporto annuale particolarmente attento ai dati economici del fenomeno delle agromafie, altre voci quali quella del rapporto Ecomafie di Legambiente con particolare attenzione al danno ambientale e di organizzazioni come CIWF (Compassion in World Farming) in tema di benessere degli animali da reddito, ragguagliano puntualmente su tutti i passaggi che portando corruzione e mafie nel piatto del consumatore, generano sofferenza animale, danni alla salute e all'ambiente.

Nessuno di questi rapporti tuttavia, ha mai nominato la professione veterinaria se non per quella minoranza che cedendo, si rende colpevole. Delle innumerevoli vittime di quella professione che, in silenzio, combattono ogni giorno in trincea, non esiste un conteggio.

SETTIMA TESTIMONIANZA

Me ne vorrei andare. Un giorno lo farò.

Sono un gemello.

Mio padre faceva l'avvocato. Mia madre prima insegnava, dopodiché ha deciso di dedicarsi ai figli, ai gemelli, io e mia sorella e poi ha avuto il terzo figlio. Contesto familiare, mio padre, oggi deceduto, è una persona che ha concepito i propri figli con un salto generazionale notevole, diversamente da mia madre più giovane di lui di diversi anni, motivo per cui i rapporti con il papà... rapporti sicuramente sereni perché papà era un saggio, una persona che per le esperienze vissute, o vuoi per le condizioni ambientali in cui viveva, o forse peraltro, era un uomo abbastanza sornione, tranquillo, poche parole ma quando le diceva colpiva tanto. Riusciva ad incidere molto sul percorso caratteriale e costruttivo dei figli. Mio **padre** era una persona che aveva centinaia di amicizie, dalla politica, alla professione, ma di una **serietà professionale** e soprattutto di una correttezza **morale** notevole; è stato quello, sicuramente, l'indicatore morale, l'ago della bilancia che mi ha fatto prendere la mia direzione. Su questo non c'è dubbio. Poco litigioso, anzi direi assolutamente non litigioso. In ogni situazione conflittuale ci insegnava a tenere la calma, ci insegnava a gestire i problemi a risolverli con riflessione, a condurre la partita, tappa per tappa, e a vincere tutte le partite. Lui diceva sempre "Ragazzi per vincere le partite bisogna riflettere, essere saggi e determinati, ma soprattutto onesti e ...". L'unica cosa che non ho ritrovato in mio padre, è stata la ...complicità; non ho avuto, vuoi per il carattere vuoi per gli impegni che aveva, era impegnatissimo nel lavoro di avvocato, vuoi per il fatto che comunque aveva un carattere abbastanza forte ma mai ce lo ha fatto... non era un papà autoritario, ma **autorevole**, te lo posso garantire, mai un ceffone. Mai un ceffone. Un rimprovero forte sì, ma mai un ceffone. A mia madre è scappato qualche volta un ceffone, ma a mio padre mai. Ma dico io forse ne ho meritato uno. Non ero uno che... Forse l'unica cosa in cui peccò mio padre, forse, fu di essere poco vicino ai nostri problemi. Li ha colti poco. Bisogna stare vicini ai figli per poterli capire. Io capisco oggi come genitore che è difficilissimo, tant'è vero che io esco di casa e faccio da padre con uno spirito di abnegazione come non ha fatto purtroppo mio padre. Copro questo gap cercando di assolvere a tutte quelle che sono le esigenze dei miei figli, dalla più piccola alla più grande, forse vizian-

doli un po' troppo però siccome ciò mi è mancato, lo copro in questa maniera e i miei figli devo dire sono molto legati a me.... Comprendo la **timidezza** di mio figlio nelle sue relazioni con le persone perché io ero peggio di lui, quindi essendo stato peggio di lui dico "Non ti preoccupare che un giorno dirai la tua perché tu hai sicuramente più capacità di papà. Sicuramente".

Mia madre era una grande amica, una persona diversa completamente opposta, con la quale ci si confidava, io parlo dell'età da piccolini, poi chiaramente queste confidenze adolescenziali cominciano un po' a smettere con la mamma. **Sono un gemello** e, come in molti gemelli, c'è il dominante e il **recessivo**, io sono il gemello di una sorella. Io era la parte recessiva purtroppo. La parte recessiva non dal punto di vista del rapporto con gli altri, ma mi sentivo tale per la grande **timidezza** che mi contraddistingueva. Io avevo una parte un po' più da secondo rispetto a Lei, e questa era una situazione che sicuramente mi ha pesato nella crescita, non tanto nei rapporti familiari ma quantomeno nei rapporti con gli altri. Poi è giunto il terzo fratello che è nato dopo due anni, è una persona iperattiva, il terzo figlio, tutto l'esatto contrario di me per cui di conseguenza io mi trovavo ancora di più in una posizione di, non dico marginale perché ero... però... Il rapporto era abbastanza sereno, però "io" mi identificavo e assumevo il ruolo del soggetto più **debole** della famiglia. Dico di più. Ero, tanto penso che posso dirlo, ero talmente debole che c'è stato un periodo della mia vita in cui **balbettavo**, alla scuola elementare. Questo un po' me lo sono trascinato alle scuole medie, poi ho cominciato a dire "Devo recuperare questa situazione". Quindi, siccome balbettavo solo ed unicamente di fronte a questioni che erano difficili da gestire a quell'età, capivo che il problema era semplicemente che mi identificavo come secondo, o il terzo addirittura, sebbene fossi il primogenito... Sono cresciuto in questo contesto familiare in cui i miei genitori sicuramente hanno coperto tutte le falle che avevo, di **timidezza**, cercando di mettermi in una condizione diversa. Crescendo ho potuto costruire il mio carattere al punto che ho deciso proprio di buttarmi nella **mischia** e la mia scelta di fare il **veterinario** è nata proprio da quello.

Armi e bagagli me ne vado in Veterinaria

Tieni conto che io avevo uno studio legale, quello di mio padre, e mio padre mi ha offerto praticamente di fare l'avvocato. Era affermato. Ancora lo è... il suo nome ricorre spesso tra la gente. Ora lui non c'è più, ci sono i miei fratelli, avvocati. Io ho detto "No, non voglio fare l'avvocato", avevo costruito una **passione** densa e intensa del rapporto non con l'uomo, ma con gli **animali**. Io l'avevo costruito proprio per... (scusami, un po' di emozione...). Allora, io ho cercato di trovare un equilibrio

con me stesso. Questo equilibrio, io non riuscivo a trovarlo con gli altri, perché sentivo che **balbettavo** e vivevo una situazione interiore conflittuale dove mia sorella dominava, e avevo un carattere molto diverso, molto difficile... Non me lo aspettavo di emozionarmi...

Ho cominciato a costruire il rapporto con gli animali. Io amavo gli animali, amo gli animali, e ho cominciato a raccogliere animali dalle parti più disparate. Li raccoglievo, li allattavo, li svezzavo... è nata una passione enorme... devo dire per certi versi non condivisa dai miei familiari perché volevano che io facessi l'avvocato eppure... niente. **Mi sono battuto**. Mi sono diplomato. Mi sono diplomato al liceo scientifico con un buon voto. Sempre facendo una fatica enorme, la fatica soprattutto era il fatto che io vivessi dentro questa competizione, non mi sentivo di riuscire a competere con mia sorella la quale aveva una freddezza nella gestione dei rapporti completamente diversa dalla mia. Per altro era fidanzata e io non lo ero. Mio fratello cresceva e galoppava e io camminavo, non dico sotto il profilo delle capacità, perché ero dedito allo studio e mi piaceva studiare. Ero **appassionato** nelle scienze e nelle materie scientifiche... io le assorbivo, le riversavo con una capacità incredibile e dunque da questo punto di vista avevo capito che là... che il mio interesse era lì. E allora a 18 anni meno qualche mese ho deciso e me lo ero già costruito... "Papà vado in **Veterinaria**". E ... mio padre, essendo una persona saggia, mi ha detto "Andrai incontro a tutto quello... io là non ti posso dare aiuto, però se tu lo vuoi fare, fallo, è una tua scelta". Armi e bagagli me ne vado, me ne vado in Veterinaria e comincio a costruire la mia vita fuori dal contesto familiare e comincio ad essere **me stesso**. Questo è il momento della mia maturità perché solo lì riesco a dovermi autogestire. E purtroppo sono andato, ho voluto farlo vuoi per la passione, vuoi perché temevo il confronto. Forse non sono molto lucido in questo momento ... Peraltro aggiungo che proprio in ragione del fatto che io avevo una timidezza notevole, avevamo chiesto con la forza anche dei miei genitori, che al Liceo scientifico fossimo separati, come gemelli, eppure ci hanno chiamato nella stessa sezione, sezione sperimentale di chimica. A me piaceva tantissimo, quindi io mi sono buttato a capofitto perché io ho cominciato... a me piacevano le materie scientifiche. Ci hanno chiamato e abbiamo costruito questo percorso insieme e devo dire che mia sorella non mi ha mai fatto pesare la situazione, ero io, ero io, che se dovevo leggere un brano a scuola, in classe, dovevo prima inghiottire la saliva e cominciare a leggere perché temevo che mi scappasse una parola di balbettio, da balbuziente. E quindi vedi che sforzo notevole ho fatto; tutto questo è cominciato a passarmi quando io ero tra le quattro mura di una abitazione fuori casa, tra le quattro mura dell'università. Io ho cominciato lì, può parere strano perché questo problema lo gestivo al liceo, lo gestivo ma con uno sforzo enorme. Inve-

ce ho cominciato, quando ho dovuto fare cinquantuno esami perché là, all'Università erano cinquantuno gli esami. Allora al primo, secondo e terzo e quarto devo dire che sono andato alla grande, alla grande, e mi sono laureato. E ero diventato un altro me stesso.

Ho superato la **balbuzie** da solo. Senza nessun aiuto. Mi sono posto il problema al liceo dove mi sono detto "**Basta**. Questo non può essere più". Dunque mi laureo in tempo. Mi laureo bene. I miei genitori contenti perché insomma, mi affacciavo a un'altra vita e il Me stesso che si era costruito era un Me stesso frutto certamente del contesto familiare.

O piccoli animali o Igiene degli alimenti

Quindi mi laureo e inizio a fare la libera professione dopo sessanta giorni dalla laurea e mi butto a capofitto nel lavoro. Comincio a frequentare due buoni ambulatori; uno che faceva chirurgia e uno che faceva clinica dei piccoli animali. D'estate e d'inverno io... non vedevo l'ora di cominciare questo mio percorso che avevo già comunque iniziato ancor prima perché mio padre aveva un cliente, con un ambulatorio, e gli aveva chiesto se io potessi frequentare quell'ambulatorio, anche da non laureato, per capire un attimino quale fosse il mio impatto, se effettivamente io credessi in questa scelta, se fosse il mio futuro. Giustamente come genitore per responsabilità lo doveva fare, lo ha fatto. Io ho visto che in ambulatorio avevo buona capacità cliniche e riuscivo a fare diagnosi, ero bravo, più bravo del figlio del cliente di mio padre che frequentava lo stesso ambulatorio, questo mi ha dato la capacità anche di superare gli ostacoli di un retaggio che mi portavo dietro, quella situazione là... Non credere che passa, quando si ha la balbuzie, che passa in giorni, è una cosa che passa negli anni. Però mi è capitato l'altra volta di fare una lezione di fronte a cinquanta persone e ancora mi fanno i complimenti. Per dire che sono riuscito completamente a superare questo complesso, sia per competenza, sia per chiarezza di esposizione. Certamente più di questo momento perché qui sono veramente in difficoltà. Non me lo aspettavo. Mi hai fregato, va! ... si abbassa la soglia di attenzione, di autocontrollo ma forse è più bello!

Quindi mi laureo. Comincio a fare libera professione. Nel frattempo, siccome mi **piaceva** l'igiene, io sono un igienista nato, per cultura a me piace moltissimo l'igiene, veramente per me l'igiene è ... al di là... mi piacevano gli animali, parlo dei piccoli animali domestici, non degli animali da produzione che sono sempre stati una parte marginale della mia vita, ma ho cominciato proprio per la mia cultura scientifica e lo sviluppo della mia mente alla **microbiologia**, io sono uno fortissimo in quest'aspetto, ero interno in fisiologia, in chimica, ho fatto biochimica, ero interno in quella struttura... comunque ho cominciato a gestire la questione dell'igiene e ne ho fatto proprio un valore aggiunto perché

ho detto "Il mio futuro o sono i piccoli animali o è un concorso in **Igiene degli alimenti**". Io avevo questa visione chiarissima, nitida. All'uscita dall'Università, nel giro di sei mesi ho sviluppato questa convinzione. Non ho mai pensato di fare Sanità animale o Igiene delle produzioni zootecniche proprio perché mi piaceva l'igiene, mi piaceva la microbiologia, mi piaceva tutto questo settore, questa disciplina; ho avuto dei professori al liceo che mi hanno insegnato la chimica inorganica, organica, la microbiologia, che sono tutte cose poi che vanno un po' in quella direzione..., in una maniera che io a volte non avevo neanche bisogno di leggere il libro a casa. Riuscivo ad incamerare queste informazioni, perché ero attento, molto più che in altre materie, perché chiaramente non si è uguali ovunque, a tal punto che accrescevo le mie conoscenze, riuscivo a immagazzinare queste informazioni e poi riuscivo a dare soltanto con una lettura sommaria del paragrafo del capitolo del libro. Era **il mio mondo**. Ho capito questo.

Allora ho cominciato a fare i concorsi.

Ne faccio tre di concorsi. Tutti e tre in area B. Allora era il momento in cui c'erano diversi concorsi nelle ASL, nel momento in cui sono riuscito a laurearmi ci sono stati tutt'una serie di concorsi. Io ho partecipato a tre concorsi e ho capito che volere costruire il concorso sulla scorta solo della preparazione non era assolutamente possibile... ho capito questo perché vedevo il silenzio rispetto a quella che copiava, esami scomposti ma già vinti. Ricevevo informazioni sconcertanti da un collega - lui era dentro un circuito particolare del sindacato - per cui ho capito che la mia battaglia era un'altra battaglia. Sono stato anche chiamato, ti racconto anche questo. Un collega che mi aveva dimostrato, come anche oggi, amicizia ed è per la stima che ho per te che io dico quelle cose, mi dice "senti un po' ti deve parlare il Direttore tal dei tali del Distretto tal dei tali, perché ci sono dei concorsi tal dei tali..." Mi chiama questo, ci diamo un appuntamento, me lo ricordo ancora come se fosse ora, proprio perché io volevo capire come fossero alcune situazioni, e mi dice "Guarda, ecc. ecc., mi hanno chiamato, mi hanno detto che tu vuoi perseguire questa strada, facciamolo pure... guarda qua, io ti dico una cosa che ho detto anche agli altri ed è giusto che io te la dica: questi sono i temi che devono uscire". Tre titoli. La notte per il giorno. Benissimo. Io due degli argomenti li conoscevo benissimo e il terzo, la notte, me lo guardo un po', me lo sfoglio. Arriviamo nella sala, selezionano i temi, tre diversi temi rispetto a quelli che mi aveva dato. Mi faccio il mio tema e arrivo secondo. Il posto era uno.

"E **basta**, dico, se usciranno altre selezioni, un altro concorso, quando vinco? Così non potrò mai vincere se già ci sta..." Peraltro il collega di cui sopra mi fa una soffiata, e mi dice per un ulteriore concorso, "Stai

attento perché a Xxx vinceranno Tizio e Caio, i posti sono uno, forse due, il terzo è fuori e tu sarai terzo.” E allora ho detto **basta!** Adesso basta perché allora non è possibile.

E sai che ho fatto? Ho fatto un'altra **pazzia**; quella volta prendo la macchina, me ne vado all'università di veterinaria, chiedo l'incontro con il professore che sarebbe stato in commissione... al quale dico la situazione qual era e dico “Caro professore”, lui era quasi costantemente in Commissione di Ispezione degli Alimenti dove, io ritenevo, di avere carte da giocare in un eventuale concorso, perché avevo capacità, mi piaceva, ero appassionato, e ho detto “Io sono stanco di vedere che tutto questo avviene senza che si valuti la preparazione di qualcuno. Io la prego, mi sembra che sia l'occasione, io vorrei che lei mi facesse una sola cortesia, mi hanno preso diverse volte in giro, ho fatto una volta un concorso a Xxx, un'altra volta a Yyy... Professore, io guardi, Professore lei sa chi sono io, ho dimostrato sempre correttezza e così via...Io professore ho messo questi nomi in un biglietto, mio padre è avvocato e domani mattina se vincono questi nomi va tutto alla Procura della Repubblica. Io non è che non ho stima in lei però lei deve sapere che esce dalla scena e trova già i conti fatti.”

Faccio così e **vinco**. Prendo il secondo posto. Prendo il secondo posto perché ero il più meritevole ma siccome quell'altro era una persona con un handicap grave, arrivo secondo ma vinco. È giusto che quell'altro sia stato il primo. Entriamo insieme e ci facciamo il nostro percorso.

Lo strumento della **legge**.

E comincio a lavorare a Xxx. E ho cominciato a tirare fuori due aspetti; uno la **competenza**, dove non c'era purtroppo adeguata competenza, in area B, di Igiene degli alimenti. Quindi passa circa un anno dal momento in cui ho vinto e comincio a lavorare utilizzando due metodi; il **metodo scientifico** e dunque la conoscenza, ho riorganizzato tutto in area B, completamente con quello che era l'insegnamento dell'Università, ho applicato perfettamente le regole ma soprattutto ho cominciato a utilizzare un altro schema che era quello di utilizzare lo strumento della legge nel poter contrastare i comportamenti illeciti. Purtroppo i comportamenti illeciti non li aveva soltanto l'operatore del settore alimentare ma lo aveva anche il mio Direttore, arrestato per **mafia, condannato** a quattro anni e mezzo. Il mio Direttore a Xxx è stato arrestato per mafia. Quattro anni di **prigione** si è fatto. Un'altra persona è stata arrestata per mafia in quel distretto, un altro collega, per cui io mi sono trovato in una situazione ambientale difficilissima, un po' come oggi, entrambi per associazione mafiosa, uno nel ruolo di amministratore, e l'altro in quanto collaborava con ambienti mafiosi perché, a quanto pare, in un contesto particolare, aveva prestato il fianco ad una asso-

ciazione mafiosa e quindi è stato arrestato e si è fatto altri quattro anni ... per associazione mafiosa. Questo collega è ancora in piedi perché l'azienda non lo ha licenziato. Però! Io alla lunga ho cominciato a implementare, incrementare quella che era la mia conoscenza in campo giuridico.

Un po' io venivo da quella scuola, che era della mia famiglia, dove ho imparato a leggere testi di giurisprudenza e avevo questa innata, credo che fosse innata perché nessuno me l'aveva insegnata se non proprio per le chiacchierate a tavola, non è che io avessi mai preso in mano un libro di giurisprudenza, eppure in questa situazione cominciai a pensare, in quel contesto, “Forse sono un mancato avvocato”. Avrei fatto di più. Purtroppo la mia timidezza mi ha rovinato e oggi la vivo diversamente e, comunque sia, ho cominciato a costruire questa cosa cominciando a fare **informative di reato**, a fare relazioni dettagliate, tant'è vero che acquisisco buone credenziali presso la Procura, ero sempre chiamato per qualsiasi cosa. Io per circa 10 anni sono stato un riferimento presso la Procura. Nel frattempo la situazione, il nostro Responsabile del distretto costruiva ancora, mettendomi in difficoltà, macchine perverse, illecite, perché era tollerante con tutti i delinquenti della zona e di conseguenza, poi, nell'impatto con me, io avrei dovuto ogni volta fare il suo gioco...

Tu devi considerare che lì, per ragioni sanitarie io ho fatto tre relazioni una dopo l'altra in cui invitavo i sindaci a chiudere i macelli. Naturalmente perché mi facevano fare il **lavoro più sporco** dei macelli, mentre gli altri facevano... io facevo tutto, l'uno e l'altro. Chiaramente i **macelli** dovevano camminare come dicevo io. Essendo il veterinario ufficiale, non è che potevano camminare come dicevano loro, e siccome camminavano male, io con le mie relazioni, che erano quelle che erano, ho costretto di conseguenza i Sindaci a far chiudere i battenti e poi, per condizioni economiche, non hanno riaperto più. Io ho detto alle amministrazioni “Se volete aprirli io sono a disposizione, ma le condizioni sono queste e non altre”. E così è stato fatto. Stavo cominciando a diventare importante. La balbuzie non esisteva più completamente, addirittura mi sentivo un **guerriero, vincevo** tutto, perché avevo messo all'angolo il mio responsabile di distretto, avevo messo all'angolo chiunque e non c'era Sindaco che non mi temesse e che a seguito delle mie scritte non facesse quello che dicevo io, però la situazione ambientale era pericolosissima. **Pericolosissima** perché mi hanno rubato tre macchine. Tre auto! Quindi avevo capito che la situazione era diventata pesante e ... non ero sposato all'epoca. La situazione era pesante perché la attribuisco, anche se non l'ho mai potuto provare, certamente a qualcosa che era legato al mio lavoro... perché una statistica, tre macchine ad una persona... Una peraltro me l'hanno presa e me l'hanno fatta

trovare completamente, quasi un segnale, del tutto “camuffata”. Una situazione per la quale la polizia mi ha chiesto se avessi dei nemici, perché era una situazione tale che indirizzava gli organismi inquirenti in quella direzione.

Per me diventa pesante e chiedo il trasferimento.

Chiedo il trasferimento non per il lavoro... ma la volontà di spendere la mia capacità altrove, vicino a dove vivo, mi sono detto “Forse non sono tagliato per questa dimensione di territorio, ho bisogno di espandere le mie capacità...”. Là vedevo che non ero compreso, ero un **incompreso** totale. Anzi. **Disturbavo** troppo. O forse ero compreso bene... per cui riesco ad ottenere questo trasferimento e devo dire che in questo trasferimento è stato parte in causa quello che poi sarà il mio più grande nemico, il mio futuro superiore, perché...perché in un contenzioso, legge alla mano, gli dimostro di avere ragione contro il suo parere e gli dico “Credo di avere fatto tutto compiutamente per cui se ha qualcosa da dirmi, me la dica” e nel contempo sollecito il trasferimento perché là dov’ero, la situazione ambientale era diventata **insostenibile**. Fatto sta che mi convocò, con un atteggiamento di contrasto per quel contenzioso, lo disarmo con la mia conoscenza e lui che fa? Mi toglie da Xxx e mi porta là dove volevo andare. Io il mio trasferimento l’ho ottenuto stranamente per la mia risposta. Ma la mia risposta non era a favore suo ma era contro di lui. Cioè io l’ho ottenuta per il fatto di aver avuto la capacità, a quel temibile individuo, perché già allora era temuto da tutti, di rispondere nero su bianco “Se hai qualcosa da dire dilla, ma io da questa posizione marcia indietro non la faccio”. Dunque in quel momento lui si presenta come una bella persona.

Mi sentivo **invincibile**

Il trasferimento è stato per questa ragione, perché io potessi fare il guerriero ma lì avevo solo **nemici**. In più avevo la **stupidità** che non ho più oggi, del fatto che mi sentivo invincibile perché nessuno è invincibile in questo territorio. E io mi sentivo invincibile. Quindi avevo il difetto del venticinquenne, perché avevo quell’età, venticinque, ventisei, ventisette, con queste responsabilità. Molto giovane mi sono preso delle responsabilità molto forti e ho capito di essere solo, mi osteggiava il mio responsabile, poi lo hanno arrestato dopo che me ne sono andato, ma in quel momento lo avevo come interfaccia. Però, sai, ero noncurante, sai, quando uno si sente invincibile..., un errore di giovinezza. Tutto ciò che facevo andava assolutamente a buon fine, quindi ero fortissimo, ero **fammoso** per aver superato l’ostacolo con una persona che tutti temevano mentre io con un contraddittorio semplicissimo ero riuscito a metterlo in silenzio perché lui mi voleva mettere all’angolo, mi voleva mettere

al palo e gestirmi, cosa che non ha potuto fare mai, però, là, il mio responsabile del distretto mi ha aperto le porte e mi ha dato il benessere per andarmene così che lui potesse ritornare a... io me ne sono andato non grazie a lui, però questo l’ho capito dopo, ma me ne sono andato perché l’accordo era farmene andare, forse per gestirmi meglio. Perché lì ero assolutamente di ostacolo al loro quieto vivere, e trasferito, sarei stato gestito da chi mi poteva gestire. Dunque lui non è che è cambiato poi, era allora già così. Ma non lo avevo ancora compreso. A venticinque anni mica capisci niente... capisci solo che... ma sai scrivere, ma se sei capace di scrivere, conosci la legge, se sai scrivere allora sei forte. Ho imparato a **scrivere**, ho sviluppato la capacità di scrivere... io non ero eccellente in italiano ma non ero neanche mediocre. I miei 7 o 8 me li piazzavo, sempre. Però capivo che una lettera doveva essere scritta, in una pubblica amministrazione, in una certa maniera, doveva essere completamente diversa dal raccontino. Sono diventato un esperto. Un esperto. Ho coltivato quest’altra passione, tant’è vero che su quindici colleghi, sette o otto mi fanno leggere quello che scrivono per poterlo revisionare, oggi. Quindi questo è il modo. Un esperto, e, devo dire, grazie alla mia famiglia oltre che alla mia capacità di relazione. Quindi supero tutti gli ostacoli, ottengo il trasferimento, vado e comincio a costruire là, la mia attività lavorativa. Prima lavoro con il mattatoio di... mi mandano in un mattatoio. Non è che mi premiano. Mi mandano in un **mattatoio**. Era un **covo di delinquenti**, un covo di **schifo**, dove facevano tutto quello che volevano fare, e si sentivano di comandare. Però riesco a chiuderlo il mattatoio. Perché o si faceva come dicevo io o niente. Io non volevo chiudere. Volevo che si adeguassero alle norme. Le norme erano quelle: faccio una relazione, 20 punti, 21 punti ... si fa così o si chiude. E comunque si chiude il macello perché c’era una situazione disastrosa e comincio a lavorare. Comincio a lavorare.

Che succede? Capisco in quel momento, immediatamente. Lo tengo sotto osservazione un poco di tempo, non era un macellino... ma era un **macello pericoloso** dove c’era un ingresso di personaggi di un certo calibro che pretendevano la macellazione senza regole, condotta in modo che a me non piaceva assolutamente. Dopo che ho capito tutto il circuito ho deciso di mettere nero su bianco, con lo strumento della conoscenza tecnica per poterlo impostare. Mi vuole incontrare l’allora direttore di dipartimento... e, in una situazione di correttezza, io ho posto questa carta. Capisco che ci sono musi strani eppure non mi dicono niente e io mi dico “Questa è un’altra mia vittoria”. Invincibile! Un **pazzo scatenato**. Un pazzo scatenato. Però mai toni aspri, mai... niente. Era tutto sempre assolutamente composto. Devo dire che forse ho **sottovalutato** l’ambiente ma ho valutato correttamente la preparazione degli altri. C’era un abisso fra me e gli altri, quelli che erano là. Un

abisso. O per connivenza, o perché non sapevano scrivere ...e dunque mi sono detto “Io qua ho campo libero, qua posso diventare...”, perché il livello era bassissimo. Tu non hai idea di che cosa c’era. Un livello bassissimo che purtroppo si tocca ancora con mano oggi. Però io cresco. Cresco. Mi mettono a fianco al Direttore del servizio. Ho sempre tenuto una condotta corretta con il mio Direttore. Si doveva fare un concorso e io gli ho detto “Guarda, è un concorso interno, io sono arrivato dopo, sebbene io abbia i titoli, mi sento lealmente di fare un passo indietro, per quest’anno non lo faccio, tu fai il tuo percorso io ti sto dietro, se più avanti ci saranno le condizioni...”. Questo perché io prima di fare qualsiasi cosa mi metto alla prova. Io volevo essere sicuro che in quel posto, in quella occasione, in quella circostanza, fossi capace di gestire i problemi anche da solo. Non ho mai fatto un passo più lungo della mia gamba perché venivo dalla balbuzie. Comprendi? Io non ero uno forte di carattere, sono solo un pazzo. Io ho costruito la mia macchina, la mia persona sullo studio continuo e approfondito. Ogni volta. Io ero un appassionato. Mi chiamavano il **Guru**. Mi chiamavano da **Roma**, da **Napoli**, per tutte le leggi... mi chiamavano e mi chiedevano “L’articolo x che dice?” e io glielo dicevo. Il **Guru dell’Igiene degli alimenti**. Mi chiamavano dall’Igiene pubblica, come avviene anche adesso, mi chiamavano da tutto il mondo della sanità pubblica, mi chiamavano dall’Igiene degli alimenti e della nutrizione (SIAN) dove ero diventato fortissimo. Mi occupavo di ristorazione, mi occupavo di catering, mi occupavo di scuole, mi occupavo di tutto perché ero riuscito a creare anche con il mio modo di fare, assolutamente modesto, perché non ho mai alzato i toni ma forse perché avevo dimostrato le mie capacità e non volevo ostentare adesso niente... tutte queste conferme mi arrivavano da più parti. Non ho mai chiesto una **raccomandazione** a nessuno. **Mai**. Nella mia vita, mai mi sono rivolto ad un politico se non per tutelarmi quando è nato il conflitto con il mio superiore, ma sempre nell’interesse della collettività. **Mai** per me! E di questo ne sono fiero... e... sono un battitore libero, per questo sono temuto. Benissimo, costruisco la mia macchina con questo approccio al lavoro ma purtroppo che cosa accade?

Tre anni dopo io ancora non capivo nulla

Intanto che cosa succede? Succede una cosa particolare.... Avevo, ho creduto in quell’uomo, perché non avevo capito come fosse realmente, quello che era il mio riferimento, non solo sotto il profilo della correttezza, perché non avevo capito altro. Non avevo accesso ad altre fonti di informazione, ma soprattutto sulla qualità. Mi sono detto “Il Dipartimento veterinario deve basarsi soprattutto sulla qualità. Mi dicevo: noi dobbiamo dimostrare di essere in grado, se vediamo un rapporto di

prova, un referto analitico, un problema sanitario, dobbiamo essere in grado di dire la nostra, di non essere sottovalutati come categoria. Dobbiamo conoscere il *Campylobacter*, la *Salmonella* e sapere tutto di tutto perché, nel settore, è solo così che noi riusciremo a portare la **sanità** ad un **livello alto**”. Ho investito sulla scienza e sulla conoscenza, per cui questo era il mio approccio e devo dire che qualsiasi cosa facessi, relazioni, quello, quell’altro, creavo, ponti, contatti, ma sempre tutti scritti, sono diventato Bene, io arrivo e dopo tre anni di lavoro al Dipartimento non avevo ancora capito nulla, cominciai a capire qualcosa nel secondo semestre del quinto anno di presenza al Dipartimento. E c’è da dire una cosa: lui si ammala. Ho dato il mio contributo a quella persona sia sotto il profilo lavorativo che umano. Per cui che succede? Siccome avevo costruito un meccanismo di stretta collaborazione tecnica con lui, questo mi aveva portato ad avere delle relazioni un poco tese con i colleghi che magari non dividevano il metodo, volevano continuare a coltivare il loro giardinetto, e così via. Io ho gestito questo rapporto, ho vissuto questo momento di sua sofferenza, sotto il profilo umano, come se avesse colpito un componente della mia famiglia. Io veramente ho dato, ogni giorno, stavo là in ospedale, mi accertavo che la situazione fosse sotto controllo e poi ritornavo a casa. E questo avveniva ogni giorno per il periodo in cui...quindi gli ho donato anche, in un periodo, una parte della mia vita. Ho espresso la massima solidarietà e gli sono stato vicino. Faccio di più: Lui mi chiede di testimoniare in sede penale, per una vicenda aziendale, contro la Direzione generale. Io questa cosa l’ho vissuta male, l’ho vissuta come una sua sofferenza tale da compromettere la sua salute, anche per questa ragione. Ancora **non avevo capito** chi fosse veramente, ma cominciai a capire, in quel momento, certo in una storia di malattia, ma è successo questo, quindi... ho fatto anche una testimonianza in suo favore ma non perché volessi stare dalla sua, ma perché ho creduto che fosse dalla parte della ragione, ho detto la verità, non è che ho detto cose che non... Certo chi aveva fatto questa operazione l’aveva fatta a ragion veduta ma io non avevo capito. Però la verità era quella che ho testimoniato.

E capisco

Dopodiché torna, e cambia. Cambia completamente. Io lo vedo dalle carte. Comincia a fare **affari loschi**. Cominciano ad emergere i suoi rapporti con “terzi” e vedo che mi mette ai margini, vedo che non mi mette a conoscenza come prima. Comincia ad entrare in un circuito perverso e io rimango ai margini. E ho visto che non era più lo stesso. E cominciai a notare che, a fronte di un fascicolo x e di un altro y paralleli, l’x era trattato bene, l’y non solo non era trattato, considerato, ma l’y veniva distrutto, doveva soccombere. Questa era la situazione in

ufficio, per ragioni che non c'erano, non esistevano. Per cui io andavo là, **ingenuo** e dicevo "Ma scusa... ma vedi per questo e ..." e così via, e capivo che abbassava gli occhi, guardava altro, insomma... "Insomma -mi diceva- vedi che..., sai qua è così, perché... per come... tu non sai cosa c'è dietro... quello quell'altro... questi fanno così..." Tergiversava. La prima, la seconda, la terza, la quarta, la quinta, la sesta e **capisco** che lui puntava tutto su una persona con la quale aveva intrapreso affari loschi. Loschi. Io mi accorgo di questa situazione e comincio a pensare alla mia salute, e quindi comincio a capire che lui voleva gestire la mia persona. Però non mi faccio gestire. Non sono stato capace di adattarmi al suo metodo, perché venivano a piangermi gli operatori che erano soccombenti. A piangere. Venivano alla mia porta. E comincio ad avere code di persone che mi dicono "Ma perché? Ma io dottore come devo fare? Ma lo posso incontrare? Io con questa persona non riesco a dialogare!" parlando di lui e io gli davo le soluzioni, dove gliele potevo dare, e dove non gliele potevo dare, sottobanco, gli dicevo quello che occorre fare per farlo e, insomma, mi faceva **pena** la persona che **soccombeva** rispetto a quello che aveva circuiti favorevoli e **privilegiati**, perché lui si occupava di tutto, dava il proprio parere su tutto quello ci fosse nel mondo dell'Igiene degli alimenti, gestiva un potere forte e determinante in tutta la provincia.

E allora mi rendo conto che era dentro un sistema che era pericolosissimo e allora ne prendo le distanze. Appena ne prendo le distanze come sistema, divento soggetto da buttare, qualsiasi cosa io chiedessi tecnicamente mi era negata. Qualsiasi cosa chiedessi per fare carriera, non all'interno, ma anche all'Università, mi erano bloccate tutte le porte.

Come alla balbuzie ho detto **Basta!**

Io ero in declino. Ed ero in declino perché avevo favorito il debole, contrastando il forte che erano i suoi stretti collaboratori per la penetrazione all'interno del territorio e anche all'interno di altri territori. Questa era la situazione. Un giorno dò un'autorizzazione in un territorio dove lui aveva molto le mani in pasta. Io vorrei che tu sentissi questa persona cos'ha da dire di me. Un giorno mi si presentò una pratica di chiusura di uno stabilimento e ho detto "**No!** Per me questa impresa è valida. Io ne sono responsabile perché l'ho portata al riconoscimento, se faccio una cosa del genere sono connivente con quegli ambienti". Non si discute e **mi batto** perché questa persona riapra.

Io in quel momento ormai avevo piena consapevolezza... poi ti posso dare il dato se vuoi... Io ho fatto 5 anni di abnegazione totale verso quella persona. Poi, ho cominciato a capire, già avevo intuito, la situazione quale fosse. Gli altri anni facevo piccole cose. La mia crescita è partita da basso, gradino per gradino. Non ho avuto niente di regalato. Nulla. Mai

nulla. Lui in quel periodo mi aveva già fatto terra bruciata, mi aveva impedito di ricevere ogni persona. Mi aveva fatto la **guerra** perché non voleva che io ricevessi persone, aveva intuito che io qualcosa avessi capito e che qualcosa potesse danneggiarlo. E dunque ho detto "Volto pagina. Basta.". E ho chiamato i Carabinieri del NAS. Ho chiamato i Carabinieri perché l'azienda mi ha messo a verbale che un tizio l'ha contattata e le ha detto che se voleva aprire l'attività doveva cominciare a versare euro 500 al Caio tal dei tali, e che avrebbe fatto di tutto perché la situazione si risolvesse. Ho chiamato i Carabinieri del NAS. La **svolta** totale. **Basta!** Come alla balbuzie ho detto **Basta!** Non poteva essere più. Avevo cercato sempre di trovare le soluzioni. Oggi avevo detto basta! Di fronte ad una persona che mi **piange**, corretta, non potevo permettere questo.

Così ho fatto. Solo. Non mi sono confrontato con nessuno se non con le mura di quella stanza. Nessuno sapeva. **Solo**. In quel momento un altro collega, amico, **perseguitato** anche lui, era distrutto all'angolo della stanza dove poi hanno portato me, perché dopo quello che ho fatto mi hanno trasferito, naturalmente. Però ho vinto quella battaglia. Dopo 24 ore quell'attività riapriva. Tu devi considerare che io sono ritornato in quella struttura osteggiata per controlli dopo moltissimi anni. Io non ho mai più messo piede là. Potevo avere, se fossi stato uno degli altri, il cofano pieno ogni giorno, per ogni mese della mia vita Natale, Capodanno, Pasqua eppure per moltissimi anni non sono andato! Ma lo sai perché ci sono andato adesso? Perché la ditta ha chiesto un aggiornamento dell'autorizzazione dell'industria alimentare. Prima non c'ero andato per ragioni di opportunità, oggi sono andato per l'aggiornamento come controllore. Appena mi hanno visto si sono messi a piangere. Mi hanno detto: "Lei qua?!". "Certo ma dove pensava che io fossi?". "Ma noi la sapevamo seppellito.". "No, no. Io gli altri ho seppellito.". Comunque però, all'epoca, dopo la riapertura della ditta, mi hanno trasferito. Mi hanno trasferito! Eh! Dopo episodi che non ti racconto, ma che erano comunque simili, ma non così eclatanti, ma certamente in linea con ciò che ti ho detto, lui scomponeva e io componevo perché io avevo forse la **vocazione** per il perdente e dunque quello che era il **perdente** io lo **aiutavo**, contrariamente a quanto... uno in genere si mette con i più forti per vincere la partita, invece mi mettevo con i più deboli. Comunque queste 3, 4 situazioni dopodiché mi arriva la disposizione di servizio che oggi è agli atti della Procura, chiedo i motivi, non mi si risponde del perché di questo trasferimento e mi comincia a piantare i chiodi. Mi toglie tutti gli incarichi e mi lascia là, a fare il passacarte. Per cui ho capito che avevo toccato tasti troppo dolenti, soprattutto su due o tre situazioni particolari. Ho capito che l'avevo contro per cui ho cominciato a guardarmi seriamente attorno. E ho cominciato a preoccuparmi.

Seramente. La **preoccupazione** mi portava a gestire tutte le pratiche

in modo meticoloso, fare fotocopie e portarmele, fotocopie e portarmele. Tutto quello che avevo fatto doveva essere documentato. Ho un archivio che fa **paura**. Vengo trasferito, d'èmlée. Non avevo ancora nessun avvocato, ero **stanco**, ero **stremato**.

Mi hanno emarginato. È la mia fine.

In quegli anni era stato un continuo, un continuo tormento, sempre solo. Gli altri colleghi niente. No! Di più! Quello che tu leggi, mi hanno cominciato ad isolare, mi hanno **isolato** sempre di più. Mi hanno isolato. Mi hanno **emarginato**. È la mia **fine**. Però mi sono detto "Io sono dalla parte della ragione. Io la mia parte me la devo fare tutta. Allora tu mi vuoi fottere? OK. E comincio a vedere il marcio che c'è: le **connivenze** di alcuni colleghi, tutti garantiti. Loro non avevano neanche bisogno di sollevare criticità alle ditte perché sapevano che le ditte sarebbero state garantite in alto. E quindi ho cominciato a leggere il **marcio** su queste carte. Ho cominciato a mettere nero su bianco. Ho detto "Ecco qua la mia rivincita; è sul fatto.". Quindi andavo sul posto. E quindi ho conosciuto il circuito. Avevo **paura**, e avevo **paura** ma non ho potuto fare marcia indietro perché per me... c'era un Capitano e un Maresciallo che mi hanno dato grande solidarietà in questa iniziativa ma c'era soprattutto un Capitano col quale siamo diventati amici che mi disse "Stai tranquillo perché ci siamo dietro noi. Vai avanti tranquillo.". E io gli dico: "Io mi fermo qui. Altrove non posso andare perché qua mi fanno fuori.". Per un dato caso, particolarmente grave, mi chiama il Pubblico Ministero e mi dice, in merito alla mia relazione: "Ma lei sa cos'ha scritto?". "Si ho scritto la verità". "Ma lei si rende conto di quello che qui sta scritto!?!?". "Si!!! **La Verità**. Io ho scritto così perché la norma dice questo.". Allora lui mi fa "Dobbiamo fare una cosa: Lei mi deve fare una relazione con tutti i riferimenti normativi, che noi questa cosa la blindiamo.".

Mi crede. Il Pubblico Ministero mi crede.

Dopo poco tempo mi arriva una persona in ufficio che mi disse che certa gente mi voleva fare la pelle... Siccome quella persona mi ha in una certa maniera tutelato dicendomelo, io gli ho dimostrato con le carte che la pelle non me la potevano fare perché io avevo fatto quello che era corretto fare e che sapevo tutto quello che c'era da sapere... quindi è stata una situazione la mia... in cui mi volevano fare la pelle. Io lo so che **mi volevano fare la pelle**. Comunque l'imprenditore, ritornando al fatto, mi fa: "Ho assistito ad una riunione dove il suo nome era diventato troppo pesante. Troppo pesante. Non so cosa sta succedendo ma io ho detto "Io garantisco per il dottore. Se succede qualcosa ne rispondete a me.". Mi disse così l'imprenditore e mi racconta il fatto. Io per non sapere né leggere né scrivere, busso alla porta della Procura, anzi, alla Digos,

e gli dico "**Cara Digos** ...". E iniziano i miei rapporti con la DIGOS. Ero già stato trasferito, e quindi la situazione era diventata pesantissima nel senso che non riuscivo più a gestire... i pensieri erano la pelle. Intanto. Mi volevano solo fare la pelle. La pelle. Perché in quel momento avevo capito che mi aveva fatto terra bruciata perché io non riuscivo più... tutti i miei colleghi quando mi incrociavano abbassavano gli occhi e giravano lo sguardo. Non avevo più nessuno. Ero trasferito in una stanza che era un camerino dove su settanta persone che giravano, soltanto uno o due o tre riuscivano a trovare il coraggio di parlare con me. Gli altri **scappavano**. Ora quando tu hai **terra bruciata** intorno, avevo letto che quando fanno terra bruciata è l'anticamera di... quando c'è **l'isolamento**... Allora tu mi detto, "A questo punto devo alzare il tiro. Devo andarmene alla Questura.". Io ho alzato il tiro e sono andato in Procura.

In **solitudine**.

Io tutto questo l'ho fatto in solitudine non avevo avvocati. In solitudine. E neanche a mia moglie l'ho detto perché già ero spostato. Non potevo parlarne con mia moglie perché si sarebbe preoccupata. E dopo questo incontro, mi arriva la **minaccia**. Il disegnano sotto la porta della stanza, del camerino dell'ufficio, sotto la porta. Tu mi dici ma perché? E io ti rispondo subito. Me la faccio io la domanda e ti rispondo subito. Io volevo dimostrare a me stesso quello che non ero riuscito a dimostrare a me stesso quando ero adolescente: divento così, perché volevo dimostrare a me stesso e agli altri, in primo ai miei genitori, di avere capacità di gestire i problemi. E quindi i problemi me li dovevo gestire da solo. Io mio padre non l'ho più, è morto... quando lo andavo a trovare, era ancora vivo, era morta mia madre e mio padre ha cominciato ad avere un declino, non lo volevo gravare di altri problemi. Insomma non la volevo dire a nessuno la situazione però chiaramente non mi potevo **confidare**. Un po' mi confidavo con mio fratello e lui si confidava con me, ma certi aspetti non glieli dicevo perché mi avrebbe fermato. Lui era diverso da me.

Insomma sta di fatto che dopo questo incontro con questo imprenditore mi arriva questa minaccia. A quel punto io alzo tiro e me ne vado là a raccontare alla DIGOS tutto quello che so, che è molto di più di quello che sto raccontando a te. Appena ho capito che mi avevano creduto appieno, ho cominciato a sollevare la testa e a gestire la cosa diversamente. Nel frattempo cerco la via di fuga e la ottengo, parlo con la Questura e dico "Io ho bisogno di andarmene, gli dico, perché è vero che io qui sto raccontando tutto ma è anche vero che qui io sto rischiando la pelle". Erano arrivati due **proiettili** di un certo calibro destinati ad un altro ufficio della ASL con cui collaboravo, due proiettili in una busta intercettati dalla polizia postale, per cui ho detto "Chissà se è un **se-**

gnale?”. Da qui nasce l’inchiesta. Chiedo la cortesia di essere trasferito perché ho **paura**, cominciavo ad avere paura. E’ cominciata la mia vera paura perché la mia **solitudine** era marcata dal fatto che praticamente percepivo che tutto quello che facevo arrivava a lui direttamente o indirettamente. Arrivava a lui. E di conseguenza ero molto vulnerabile anche psicologicamente. Ho cominciato ad avere paura lì, seriamente. All’inizio non avevo paura. Appena ho cominciato a denunciare, all’inizio, non ho avuto paura, ma poi ho cominciato ad avere paura perché quello che trovavo avrei dovuto denunciarlo e quello che trovavo nel mio percorso lavorativo era tale che io ci potevo lasciare le penne. E avevo paura.

Che succede? Mia **moglie** percepisce il mio stato di paura, mi fa “Raccontami tutto!”. “Che succede?”. Mia moglie ha un sospetto. Io avevo nascosto a lei la minaccia col disegno... e lei l’aveva trovata e aveva capito. Pensava che avessi l’amante! Lei pensò che avessi l’amante per lo stato d’animo che era... E quindi ha cominciato a dire, dopo aver compreso le mie vere ragioni “Te ne devi andare di là”.

Me ne sono andato. Sono riuscito tramite il Direttore Generale. Lui invece mi voleva distruggere e mi voleva fare tornare là per potermi distruggere... ma la successiva Direzione Generale per ragioni... mi fa la revoca del mandato, e mi riporta dove c’è lui, il quale mi trasferisce immediatamente, senza neanche guardarmi in faccia. Io arrivo là, al Dipartimento, e quando io arrivo, lui quasi contestualmente mi carica un procedimento disciplinare dove chiede il mio **licenziamento**. Aveva tutto pronto. E adesso inizio a trovare un supporto, finalmente scelgo di prendere gli avvocati. Solo allora prendo gli avvocati perché ho capito che il tiro si era elevato a tal punto che non potevo più gestire la situazione da solo.

Io faccio il ricorso al Tribunale del lavoro, vinco. Pure questo oggi è depositato alla Procura della Repubblica. La situazione continua, **non è finita**. Io ero **solo**, a me nessuno mi ha aiutato se non i miei legali, il licenziamento non me lo hanno potuto fare perché era tutto falso, una montatura illegale.

Prendo gli avvocati. Finora, fino a quel momento, per sette anni faccio tutto da solo, ma capisco che ritornando là io sarei stato distrutto perché avevo avuto accesso ad alcune informazioni attraverso questa denuncia e penso “Questo qua mi ammazza. Mi fa fuori in una qualche maniera. Troverà il modo per... licenziamento, quello e quell’altro... o altro!”

Io a quel punto ero più **confuso** che persuaso. Continuano i rapporti con la questura per quanto fosse necessario, quelli formali, quelli informali erano giornalieri, anche solo per dirmi “Come va?”. “Deve avere pazienza, deve avere pazienza. Non le possiamo dire niente. Deve avere pazienza. Ci sono tutti i riscontri dottore. Ci sono tutti i riscontri di quel-

lo che lei sta dicendo. Ci sono tutti i riscontri. Stia tranquillo”. Tant’è che procedono alla perquisizione e finalmente me lo liberano perché lo levano dalle palle. Ma per tre anni io soffro moltissimo perché mi sbatte in un posto lontano, in montagna con le trasferte, questo e quest’altro che tu leggerai in una qualche maniera per farti un’idea di quella situazione là. Durante la mia giacenza al mattatoio ho ricevuto una seconda **minaccia**. Sono andato a denunciarla ai Carabinieri dove ho raccontato che uno è venuto là... e io l’ho fermato, che mi disse: “Mi sono già fatto vent’anni di galera, di farmene altri venti non m’importa”. Io vado là. Mi faccio blindare l’operazione. Chiamo anche il responsabile del mattatoio, gli dico “Lei ha sentito tutta quella situazione là.”, ho messo nero su bianco, lo hanno condannato però, nel frattempo, chiedo di essere trasferito, ma lui non mi trasferisce, anzi mi toglie l’autista e mi lascia là perché vuole la mia morte (in senso metaforico). Tutto questo è scritto e tutto questo oggi mi è utile perché depositato alla Procura della Repubblica.

Inizia il rapporto con il **centro antimobbing**.

Nel frattempo i miei avvocati mi consigliano in questo modo perché siccome si va sicuramente a processo, bisogna fare tutto per bene, per poter essere **blindati**, perché là si giudicano le carte e non più le parole. Mi faccio consigliare, mi prendo anche un penalista. E comincio a **difendermi**.

Mia moglie a questo punto sapeva tutto. Ho voluto lasciar fuori dalla scena mio fratello perché sarebbe stato... ho preso altre persone, due avvocati, uno in sede civile e uno in sede penale. E le **vinco** tutte. Ringraziando il cielo e ... inizio il mio percorso con la magistratura. Prima, lettere e lettere al Direttore Generale per metterlo in mora, quello, quell’altro in sede civile... all’Assessorato, su piani più alti, a cui dico tutto quello che era successo anche per il fatto che, malgrado tutto, non fosse stato rimosso dall’incarico. Ho fatto circa venti lettere, ben venti lettere per poter, domani, dimostrare tutto quello che c’era dietro questa situazione, e del mobbing pauroso che mi aveva fatto e potuto ancora fare.

E ... viene finalmente sospeso. Viene rimosso dall’incarico e io inizio il percorso con i miei legali ma c’era ancora un Direttore Generale che ha fatto una resistenza incredibile ma lo abbiamo messo all’angolo, all’angolo, come si deve. Con i miei legali. Non sarei stato capace da solo. Io nel frattempo faccio una serie di ricorsi che non sono in sede stragiudiziale ma anche in sede giudiziale perché io pretendo che il Giudice con una sua sentenza mi rimette al mio incarico. Oggi arrivo qua. Oggi arrivo ai nostri giorni a **fatica**, e rientro all’igiene degli alimenti dopo che riesco ad uscire dalla scena del mattatoio ma solo dopo che lui se ne

va. Quindi comincio questo percorso di avvicinamento da dove venivo, prima con un ricorso, poi con una serie di manovre stragiudiziali, la **Direzione Generale soccombente** ha fatto marcia indietro e mi ha ricollocato alla situazione precedente.

Io devo dire che prendevo **psicofarmaci** e li ho presi per circa due o tre anni questi psicofarmaci, i miei figli mi prendevano in giro, allegramente per questo. Erano piccoli, non ancora adolescenti, ma siccome la cosa è durata, non c'erano più vacanze, non c'era più estate, non c'era più mare, io **mi isolavo**. Mi isolavo. Tutto quello che stava accadendo... tutti i condizionamenti ambientali, le mie paure..., la mia battaglia era una battaglia per la quale ero portato a combattere, a casa avevo una paura del diavolo, e **mi isolavo**, non facevo altro che guardare le carte, stavo in silenzio, mi prendevo la mia **pillolina**, per **dormire**, prendevo la pillola, e la seconda e la terza, la quarta insomma molto spesso... ho fatto perdere almeno tre estati ai miei figli perché non li ho accompagnati da nessuna parte e questo è stato ed è il mio cruccio, comunque sono stato assente come genitore perché... mia moglie, questo, me lo ha sempre rimproverato, moltissimo. Me lo rimprovera ancora oggi che io... però forse non ha capito il tenore della questione. Io sono andato da uno **psichiatra**. Ho dei referti. Ho dovuto prendere degli psicofarmaci per aiutarmi a dormire, per aiutarmi a stare più tranquillo, per abbassare un po' la tensione... Oggi, oggi ti devo dire la cosa in qualche maniera l'ho superata perché sono cambiate le condizioni, però certamente la difficoltà a prendere sonno ce l'ho sempre. Io mi addormento alle due e trenta, tre di notte tutti i giorni. Non ho voluto coinvolgere i miei fratelli come avvocati... devo dire che purtroppo per ragioni che sono di carattere familiare mia moglie con i miei fratelli non ha buoni rapporti, per cui io ho sempre cercato di non coinvolgerli e dunque la solitudine è dovuta anche al fatto che da parte di mia moglie, per ragioni che sono un po' più vecchie, non erano eccezionali i rapporti familiari, anzi erano molto disturbati e di conseguenza mi ha pregato di non coinvolgerli in questa situazione personale. E dunque anche per questo me la sono dovuta caricare tutta da solo... ma mi hanno aiutato altri avvocati da questo punto di vista. A casa, a casa è stata **dura, durissima** perché non ero me stesso, dicevo alcune cose e spesso **farneticavo**, non partecipavo alle esigenze della famiglia, alla vita quotidiana, mi isolavo, avevo bisogno di isolarmi per poter gestire i problemi con la massima concentrazione, questo purtroppo è una condizione che sto cercando di superare, adesso, come ho superato la balbuzie. Devo dire anche che oggi sono un altro papà. Assolutamente un altro papà. Oggi sì!

Le più grandi **delusioni** umane è che tutte le persone in cui avevo riversato, creduto e dato il mio contributo perché, come ti dicevo, ero riconosciuto come il Gotha ... così mi chiamavano dappertutto, mi han-

no **abbandonato**, per anni! Non per un momento! Per anni. Io sono stato abbandonato. La gente aveva paura di comunicare con me, o per telefono o fisicamente avevano paura. Io li ho perdonati perché avevano paura. Avevano paura che lui li distruggesse. Quindi evitavano la telefonata, tutti, tutti, tutti. L'80, l'85 % delle persone, forse il 90% delle persone mi hanno isolato. Non riesco più ad avere vicino qualcuno che mi mostrasse **solidarietà**... la mia delusione è stata nel mondo del lavoro certamente... forse devo dire che mia moglie ha sottovalutato il problema. Siccome mi vedeva a casa come **un'ameba**, voleva che io reagissi, ma io ero sfinito in quel periodo, io non riuscivo a reagire. In questa situazione qua lei mi scuoteva ma io non rispondevo. Forse avrei avuto bisogno di una maggiore comprensione in quel periodo rispetto a questa cosa. Cioè vedi, quando avevo bisogno dei miei fratelli, non ho potuto farne ricorso... quindi ci sono state delle priorità che erano le sue priorità rispetto a quelle che erano le priorità reali, di quel momento particolare. Quindi la priorità della sua gestione conflittuale con i miei familiari piuttosto che quella che erano le mie priorità ed esigenze. Però devo dire che in una qualche maniera la questione del rapporto lavorativo sicuramente è stata quella che più di tutte mi ha condizionato, mi ha turbato, facendomi terra bruciata. Io ero **solo**. Sono stato solo per anni come lo sono stati altri colleghi che avevano avuto contrasti con lui, il capo... avevo soltanto tre o quattro persone che mi giravano attorno, di fiducia, sempre con prudenza... e qualche altro che, devo dirti... ho capito che teneva contatti con me solo per assumere informazioni per poi riferirle, che poi naturalmente ho mollato.

Oggi sono ancora più solo

Il mio **futuro** non è roseo, perché il mio futuro è purtroppo **condizionato** da tanti fattori... io credo nella **giustizia**. La giustizia è il PM che ti dà una pacca sulla spalla dicendomi "Bravo", anzi, stimolandomi ad essere grintoso e audace. Vuol dire che la giustizia esiste e quindi un plauso all'organo inquirente. Ma se dobbiamo guardarci intorno, se dobbiamo giudicare il **mondo politico**, la Sanità pubblica rispetto al mio impegno profuso, alla correttezza, alla moralità, alle cose fatte per bene, ossia alle cose alle quali ho creduto e puntato per dare qualità al servizio, **no!** Qui devo dire... no. Io sono convinto che là... allora!

Se devo rapportarmi con l'imprenditore, l'operatore che viene da me, viene sapendo di ottenere delle risposte di qualità. E quindi da questo punto di vista la mia crescita professionale c'è, ma è riconosciuta soltanto da Tizio, Caio e Sempronio. Se io questa professionalità dovessi metterla sul piatto in campo lavorativo, per la **Sanità Pubblica**, non ci credo completamente. Nessuno ci crede, **nessuno ci investe**. Non ci investono. Io sono una persona che rompe le scatole. Io ho ricevuto

recentemente, ai tempi di oggi, qualche giorno fa altri segnali di minacce, sul mio tavolo, due volte nella stessa mattinata. Ne ho parlato in questura, ne ho parlato con l'avvocato penalista, vado dal civilista, vado da... facciamo tutto quello che c'è da fare, mi dicono: aspettiamo che la Direzione Generale faccia qualcosa per i fatti accaduti. Devo dire che il nuovo Direttore di dipartimento mi ha detto "Io ci voglio essere, questo, quest'altro... mi rendo partecipe di questa situazione, hai molti nemici, ma io sono dalla tua parte..." però se riescono a farmi entrare una minaccia nella mia stanza, e io chiudo sempre la mia porta, se riescono a darmi un segnale di questo tipo vuol dire che ancora oggi io non ho, non posso credere nella **correttezza**, non c'è, **non esiste**... Il messaggio è che io sono un ostacolo. Io sono una persona pesante da digerire, indigeribile, pertanto uno come me va fatto fuori, quantomeno se tu parli in termini di carriera io non ci credo alla carriera. A meno che non cambi tutto il mondo della... cambi il sistema... se riescono a fare un operazione di pulizia tale da eliminare quelle persone, c'è un **barlume di speranza**. Un barlume di speranza. Io non ci posso credere. Io ho fatto due relazioni alla Direzione Generale su questa situazione delle minacce... come faccio a credere a qualcuno. Ancora oggi che siamo nel 2018! ... Oggi sono ancora più solo. Perché sono ancora più solo? Perché quel posto è un posto di potere. Un posto particolarmente duro dal punto di visto lavorativo, quello dell'Igiene degli alimenti. Un posto dove io sono di appoggio e sostegno al nuovo Direttore e siccome sono consapevole della reale situazione, lo è anche consapevole il direttore del dipartimento come lo sono, me lo auguro, anche altri organi, dove ancora persiste quel clima di **omertà** e **ostracismo**, dove in qualche maniera si cerca di **delegittimare** chi ci sta in questo momento, è solo perché vogliono riprendere il potere all'interno dei dipartimento veterinario. E io vivo con **l'angoscia** e la **paura** di fare una **scivolone**. Questo perché io ho accanto a me, persone che da un lato, purtroppo, sono quel che sono e, chissà se talune portano informazioni o notizie all'esterno, e dall'altro sono deboli, privi di adeguata competenza, e allora io mi trovo con una responsabilità addosso enorme e con la consapevolezza che qualcuno mi punta la pistola e aspetta che io mi giri per spararmi (in senso metaforico). Per **pugnalarmi**.

Raccontare è stato **liberatorio**.

Senz'altro. Io sono uno... quando faccio le lezioni sono così, sono vero. Sono una persona che in una qualche maniera... da se stesso. Quando dico qualcosa, quando comincio qualcosa, la faccio dando il massimo. Raccontarmi? Sicuramente questa notte il pensiero non mi farà dormire, neanche probabilmente la prossima notte. Però so che dovevo farlo. Mi piace il fatto che qualcuno mi stia ad ascoltare, che qualcuno capisca che qualcuno utilizzi questo strumento per la **collettività**. Cioè io

questo lo sto facendo prima perché ti voglio veramente bene, perché so che quello che tu fai lo fai perché ci credi, e se questa cosa può essere in una qualche maniera uno strumento per consentire che gli altri possano non fare gli errori che ho fatto io, ma percorrere, imboccare una strada virtuosa e credere nel lavoro senza farsi piegare dal sistema corruttivo che purtroppo esiste ai giorni nostri, non so se ovunque ma sicuramente qui sì, a quel punto devo dire, me ne vado a dormire tranquillo. Anche se dovessi cambiare lavoro, ho dato un contributo forte alla collettività. Ho fatto il **cristiano**, perché io sono un cristiano, forse non sono un ottimo cristiano, forse sono un mediocre cristiano, ma credo di aver fatto un'opera per la collettività, un gesto di correttezza. Spero che questa cosa possa servire per eliminare il marcio che c'è.

Io vorrei che tu leggessi...

Il percorso di circa tre anni nel centro antimobbing e dunque è interessante... ma io vorrei che tu dinnanzi a me leggessi la parte finale che tu capissi quello che viene tirato fuori da queste situazioni.

Questa l'ha scritta con me il centro antimobbing. E' scritto come un giallo perché l'abbiamo scritto insieme. È scritto quasi sotto dettatura. Tutti i passi sono miei, le mie riflessioni.

Sì, scrivo bene, sì, devo dire la verità, scrivo bene. Ma anche perché ti dico una cosa, mia moglie è appassionata più di me, oggi non mi corregge più, ma all'inizio mi diceva "Ma qui, questo qua, vedi un po'..."

Alla luce di quanto è emerso dall'analisi dei test effettuati e nel corso dei colloqui clinici, si ritiene il dottore soggetto che presenta, in atto, fenomeni di **somatizzazione dell'ansia** e deflessione del tono dell'umore quale il risultato dell'esposizione ad una condizione **vessatoria, discriminatoria**, gravemente **persecutoria** e estremamente **stressante**.

Tale quadro risulta compatibile stante la classificazione del DSMV con disturbo dell'adattamento persistente F43.23 con ansie ed umor depresso misti 309.28 in situazioni occupazionali aversative e frustranti.

Se ti leggerai tutta la storia, arriverai a questo, e capirai che non mi sono inventato nulla e questa è la situazione e che purtroppo è il mio stato d'animo, che riesco a celare in ufficio, ma che purtroppo me lo porto a casa e a volte emerge. Emerge.

Ho chiesto il trasferimento due volte nella mia carriera, ma non ho mai chiesto il trasferimento da tutt'altra parte, via da qui. Non lo so perché. Perché all'inizio, quando avevo l'appoggio della Procura della Repubblica mi sono detto "La mia battaglia è qui, la mia battaglia me la devo vincere sul campo, devo ritornare lì."

Il secondo motivo è che praticamente io ho difficoltà nel... ho un po' il timore di affrontare, non lo so, forse un po' legato alla questione di ricominciare di nuovo da zero... a volte mi viene questo desiderio però non sono stato capace di fare il salto. Ecco. Sono rimasto qua. Però me ne vorrei andare. Rimane il **desiderio**. Un giorno lo farò!

LA FILIERA DELLE ISTITUZIONI

«La questione morale esiste da tempo, ma ormai essa è diventata la questione politica prima ed essenziale perché dalla sua soluzione dipende la ripresa di fiducia nelle istituzioni, la effettiva governabilità del paese e la tenuta del regime democratico. »

Enrico Berlinguer, 28 luglio 1981:

La questione morale (Intervista di Eugenio Scalfari su La Repubblica)

La filiera delle istituzioni a cui si può rivolgere il cittadino che si senta minacciato inizia dai Carabinieri e dal Sindaco del suo Comune. Se la minaccia arriva dall'interno di un ente pubblico, anche l'ufficio anticorruzione di quell'ente deve essere il destinatario di quell'informazione.

Queste istituzioni dovrebbero essere in grado di aiutare il cittadino, non solo a valutare la propria situazione, ma anche consigliandolo in merito alla prosecuzione delle sue azioni.

Può succedere, tuttavia, che il cittadino minacciato, per un suo senso di sfiducia, o per motivi legati a conoscenze personali, preferisca non rivolgersi a queste istituzioni che, in qualche modo, sono anche più prossime, in quanto maggiormente inserite nel suo stesso tessuto sociale. In tal caso, potrà rivolgersi direttamente alla magistratura, recandosi in qualunque sede della Procura della Repubblica presso il Tribunale, ove sporgere denuncia-querela.

In queste prime fasi, il cittadino non deve necessariamente rivolgersi ad un avvocato che lo supporti e rappresenti.

Si tratta di passaggi comuni anche al veterinario minacciato in ordine alla sua attività.

Ma, per il veterinario, sia libero professionista che dipendente pubblico, se minacciato in relazione all'esercizio della sua professione, anche l'Ordine professionale dovrebbe essere tra le prime istituzioni, se non la prima, a cui rivolgersi. L'Ordine professionale, infatti, rappresenta un passaggio obbligato, visto che il Codice deontologico gli impone di rivolgersi all'ente preposto alla tutela della deontologia degli iscritti, laddove per deontologia si intenda l'insieme delle norme di comportamento che regolano la pratica di una professione, ogni qualvolta per una qualsiasi ragione egli sia impedito ad agire nel rispetto di questo codice. Questo ruolo degli Ordini potrebbe essere molto più incisivo al giorno d'oggi, visto il dibattito e l'avanzare di norme che chiedono e affermano un più stretto rapporto di collaborazione tra magistratura e ordini professionali. Basti pensare che il decreto istitutivo della scuola superiore della magistratura, il D. Lgs. 26/2006, indica tra le finalità della scuola stessa la realizzazione di programmi di formazione in collaborazione anche con gli ordini professionali.

La condizione del veterinario sia libero professionista che dipendente pub-

blico, la cui attività si svolga lungo la filiera a tutela della salute pubblica e della salute animale, rispetto a questa situazione generale, presenta importanti specificità dato che coinvolge anche la sfera del potenziale conflitto di interessi, vale a dire quella particolare situazione in cui la responsabilità decisionale contrasta con l'imparzialità richiesta.

È infatti evidente che, se la minaccia sortisce il suo effetto, il veterinario dovrà scegliere se far valere il suo ruolo di tutela pubblica, senza tener conto della minaccia, o tradire la sua missione, salvaguardando se stesso. Per non trovarsi in questa situazione, la segnalazione di minaccia, a cui potrebbe conseguire il conflitto di interessi, dovrà essere comunicata al datore di lavoro, il quale dovrà valutare assieme al veterinario come gestire la situazione. È particolarmente coinvolta in questa dinamica la funzione del veterinario pubblico, per i poteri certificativi che detiene. L'azienda sanitaria locale diventa dunque un ulteriore ente pubblico da informare in caso di minacce.

Le testimonianze raccolte presentano alcune caratteristiche comuni.

Innanzitutto, nella coscienza generale, il Sindaco non è percepito come una figura preposta a svolgere una funzione di tutela nella lotta alla corruzione. L'Ordine professionale si trova frequentemente, da un lato, nella situazione di condividere questa percezione e, dall'altro, di non essere ritenuto affidabile. L'azienda sanitaria locale, e la filiera che ne scaturisce, dal diretto superiore fino al livello regionale e ministeriale, viene raccontata spesso come assente, a volte per incapacità, altre volte per inconsapevolezza e altre ancora per connivenza. I Carabinieri e la Procura della Repubblica vengono raccontati come le uniche ancore di salvezza possibili, per affidabilità istituzionale, anche se con moltissimi limiti rispetto alla reale tutela personale che ne deriva.

GLI AUTORI

Ad Auschwitz superai la selezione per tre volte. Quando ci chiamavano sapevamo che era per decidere se eravamo ancora utili e potevamo andare avanti o se eravamo vecchi pezzi irrecuperabili. Da buttare. Era un momento terribile. Bastava un cenno ed eri salvo, un altro ti condannava. Dovevamo metterci in fila, nude, passare davanti a due SS e a un medico nazista.

Ci aprivano la bocca, ci esaminavano in ogni angolo del corpo per vedere se potevamo ancora lavorare. Chi era troppo stanca o troppo magra, o ferita, veniva eliminata. Bastavano pochi secondi agli aguzzini per capire se era meglio farci morire o farci vivere. Io vedevo le altre, orrendi scheletri impauriti, e sapevo di essere come loro.

Ricordo la prima selezione. Dopo avermi analizzata il medico notò una cicatrice. «Forse mi manderà a morte per questa...» pensai e mi venne il panico. Lui mi chiese di dove fossi e io con un filo di voce ma, cercando di restare calma, risposi che ero italiana. Trattenevo il respiro.

Dopo aver riso, insieme agli altri, del medico italiano che mi aveva fatto quella orrenda cicatrice, il dottore nazista mi fece cenno di andare avanti. Significava che avevo passato la selezione! Ero viva, viva, viva! Ero così felice di poter tornare nel campo che tutto mi sembrava più facile. Poi vidi Janine. Era una ragazza francese, erano mesi che lavoravamo una accanto all'altra nella fabbrica di munizioni. Janine era addetta alla macchina che tagliava l'acciaio.

Qualche giorno prima quella maledetta macchina le aveva tranciato le prime falangi di due dita. Lei andò davanti agli aguzzini, nuda, cercando di nascondere la sua mutilazione. Ma quelli le videro subito le dita ferite e presero il suo numero tatuato sul corpo nudo. Voleva dire che la mandavano a morire. Janine non sarebbe tornata nel campo. Janine non era un'estranea per me, la vedevo tutti i giorni, avevamo scambiato qualche frase, ci sorridevamo per salutarci.

Eppure non le dissi niente. Non mi voltai quando la portarono via. Non le dissi addio. Avevo paura di uscire dall'invisibilità nella quale mi nascondevo, feci finta di niente e ricominciai a mettere una gamba dietro l'altra e camminare, pur di vivere. Racconto sempre la storia di Janine. È un rimorso che mi porto dentro. Il rimorso di non aver avuto il coraggio di dirle addio. Di farle sentire, in quel momento che Janine stava andando a morire, che la sua vita era importante per me.

Che noi non eravamo come gli aguzzini ma ci sentivamo, ancora e nonostante tutto, capaci di amare. Invece non lo feci. Il rimorso non mi diede pace per tanto, tanto tempo. Sapevo che nel momento in cui non avevo avuto il coraggio di dire addio a Janine, avevano vinto loro, i nostri aguzzini, perché ci avevano privati della nostra umanità e della pietà verso un altro essere umano.

Era questa la loro vittoria, era questo il loro obiettivo: annientare la nostra umanità."

Tratto da "Fino a quando la mia stella brillerà", di Liliana Segre.

GLI AUTORI

Allora era il silenzio per la vita, una posta in gioco alta per la quale tutti noi proviamo empatia.

Oggi molti silenzi hanno obiettivi ben più miseri, per pericoli inesistenti se non nelle coscienze di chi teme di affrontare anche le più blande ritorzioni se non anche solo piccoli disagi.

Gli autori di questo libro sono i medici veterinari perseguitati dalle mafie che il silenzio di troppi, potenti e non, mette nelle file della solitudine umana.

Le loro storie ci raccontano di persone normali che non chiedevano di essere degli eroi. Gente che voleva solo fare bene il proprio lavoro.

Un desiderio semplice.

Talmente semplice, talmente forte nel richiamo alle radici di un ruolo da essere destrutturante per una società devastata dalla "Questione morale" che compie oggi trentasette anni.

Quasi tutti questi medici sono accomunati dall'aver trovato nella famiglia e nell'ambiente esterno a quello lavorativo, e spesso anche in quello esterno a molte istituzioni, la forza di resistere. Tutti sono accomunati da comportamenti dettati dall'abitudine all'onestà e dalla convinzione di non poter essere diversi per riuscire a stare con se stessi.

FAVOLE STORIE E RACCONTI

Se pensate che la memoria non sia solo ciò che permette ai ragazzi di imparare tabelline e poesie, ma riguarda la storia dell'individuo come recupero del passato ed elaborazione dell'esperienza, allora potete continuare a leggere questo libro. Così pure se ritenete che verbi come 'rievocare', 'rielaborare', e 'trasformare' non vi possano spaventare, ma incuriosire e stimolare.

Maria Varano: Guarire con le fiabe

Le storie sono un balsamo. Ne rimasi catturata per sempre quando sentii raccontare una storia per la prima volta. Hanno un tale potere: non ci chiedono di fare, essere, agire - basta ascoltare. I rimedi per reintegrare o reclamare una pulsione psichica perduta si trovano nelle storie (...). Le storie generano l'eccitazione, la tristezza, le domande, gli struggimenti e le conoscenze che spontaneamente riportano in superficie l'archetipo. Le storie sono disseminate di istruzioni che ci guidano nelle complessità della vita. Le storie ci mettono in grado di comprendere il bisogno dell'archetipo e i modi per far risalire l'archetipo sommerso.

Clarissa Pinkola Estés: Donne che corrono coi lupi

Favole, racconti, storie per ragazzi e, perché no, per adulti.

Favole per continuare a catturare la forza dei sogni.

Racconti per uscire da se stessi e guardare al proprio percorso con più distacco e magari più lucidità.

Storie per non dimenticare, per cristallizzare, sublimare, simboleggiare. Ma anche storie per rasserenare, assicurare, recuperare.

Favole, racconti e storie rappresentano una modalità del racconto di sé o degli altri, utile a catturare nuovi orizzonti, conoscitivi ed interpretativi, ma soprattutto a trarre l'insegnamento da un vissuto trasferendolo nella sfera universale di ciò che è simbolico.

Per il ragazzo che ascolta o per l'adulto che le legge, il racconto è l'occasione di una scoperta o riscoperta dell'archetipo che ci porta a formulare, o riformulare, valori etici in base ai quali muovere i nostri passi.

Le storie di vita raccolte in questo libro parlano in modo vibrante di vite visute all'insegna di un pensiero etico.

Fiabe, storie e racconti ne sono una delle tante trasposizioni possibili nella ricerca di un linguaggio che arrivi al cuore, all'anima e alla coscienza di ciascuno di noi.

Tutte le illustrazioni sono dell'artista Sala Luisa De Villaris



STORIA DEL LUNEDÌ

Germemia

Quell'anno la primavera era stata ancora meno piovosa del solito e l'estate ancora più calda e secca, del solito. Tutti i semi dei cespugli Senzanome si stavano preparando a lasciare le loro mamme che ancora li tenevano a sé, aspettando gli ultimi giorni di crescita e un po' di pioggia e di brezza per facilitare il loro attecchimento in quel terreno polveroso e secco, tipico di quel paese pieno di luce e di sole. Tra qualche giorno sarebbero arrivate le Nuvolettebianche, sospinte da Ventarello, gaio e dispettoso. Tutti sarebbero stati allora pronti a compiere il saltarello, giù dai cespugli materni, rallegrandosi all'idea di poter danzare un po' e, finalmente, sparpagliarsi per trovare una fossetta del terreno in cui depositarsi, con l'acqua, e da adibire a dimora.

Solo Germemia, ostinatamente, aveva da discutere con sua madre. Germemia era pronto, sin dall'anno prima, ma si era rifiutato di andare ad incontrare il terreno in cui crescere. Aveva visto saltare giù, o volare un po' più in là, i suoi fratelli e i suoi amici dei cespugli Senzanome vicini. Ne aveva visti arrivare di simili a loro, che si erano infilati nelle fossette del terreno aspettando la primavera. Li aveva visti crescere e sentito raccontare dei dolori per le prime radichette, della paura del buio e della soddisfazione per la luce ben presto ritrovata. Sapeva, dai loro racconti, che crescere era bello, e non aveva paura. Semplicemente non ne aveva voglia. Si sentiva di essere diverso anche senza sapere a che cosa fosse uguale.

Improvvisamente sua madre smise di discutere, e tacque. Tutt'attorno, di colpo, il silenzio si era impadronito di ogni suono. Basso basso, sull'orizzonte stava arrivando un muro, scurissimo, quasi nero, fatto di nuvole di una specie sconosciuta ai cespugli Senzanome. Quando furono più vicine tutti poterono sentire che non parlavano la lingua delle Nuvolettebianche; mugugivano e ruggivano, doloranti e rabbiose, suoni inarticolati e senza senso. Ben presto capirono tutti che stavano obbedendo agli ordini del Ventonero che le frustava e bastonava per farle andare sempre più veloci. Quando arrivarono sulla pianura dei cespugli Senzanome, le Nuvolesconosciute, per un momento si fermarono. Si sentì allora una risata tremenda, come un boato. Era Ventonero che aveva deciso di scendere sulla pianura.

Fu terribile. Germemia vide schizzar fuori dalla madre tutti i semi suoi fratelli, e gli amici dai cespugli vicini. Ventonero li stava portando lontano, mescolandoli alla sabbia e alla polvere che per la loro ancora giovane età, li avrebbero corrosi, uccidendoli. Ma non contento di questo male, Ventonero ora se la prendeva con i cespugli stessi. Con orrore lui e sua madre videro stroncarsi molti rami dei cespugli vicini e, orrore ancor più grande, videro sradicarsi alcuni giovani di quell'anno. Ventonero scuoteva le foglie

facendo presa su di esse.

“Chinati e ondeggia! Lascia andare le foglie!” urlò Germemia alla madre che, così facendo, impedì a Ventonero di sradicarla e fu subito imitata da tutti i cespugli Senzanome ancora in piedi. Questa resistenza fece impazzire di rabbia Ventonero che diede l’ordine alle Nuvolesconosciute, di disporsi a Tornado.

Il mondo sparì. L’acqua schizzava dal basso verso l’alto. Tutti i cespugli Senzanome furono costretti ad un movimento di torsione. Rumori atroci di rami torturati arrivavano da tutte le parti. Germemia si ritrasse nel baccello più che poté e sua madre lo chiuse. Allora Ventonero strappò tutto il baccello e Germemia si sentì portato via roteando verso l’alto, sempre più, ad una velocità che gli diede la nausea. Senza la forza della madre, il baccello si aprì e Germemia fece in tempo a vedere la pianura lontanissima sotto di lui, poi svenne.

Si svegliò con una strana sensazione di fluttuazione e di benessere. Attorno a lui percepiva un insolita morbidezza e un ondeggiare piacevole. Aprì gli occhi. Attorno a lui tutto era di un azzurro intenso e di un bianco abbagliante.

“Alla buonora!” sentì esclamare da una voce profonda e bonaria.

“Dove sono? Chi sei?” domandò Germemia.

“Sei nel cielo e io mi chiamo Cirro” rispose la nuvola tra le cui braccia Germemia stava viaggiando. Germemia si guardò attorno ma non riuscì a vedere nulla se non il bianco di Cirro e l’azzurro del cielo.

“Prima di esaurirsi, Tornado ti ha sparato nel cielo e ti abbiamo raccolto assieme a tanti altri semi”.

“Evviva! I miei fratelli!” Esclamò Germemia, felice.

Ma Cirro gli spiegò che così non era. Lui era stato l’unico del suo genere. Gli altri erano semi di fiori o di piante diversi da lui. Germemia pianse molto pensando a ciò che aveva lasciato e provò anche tanta rabbia per quanto era successo. Poi arrivò la paura per quello che lo aspettava. Cirro lasciò che si sfogasse, poi, piano piano lo cullò e gli raccontò del mondo e di com’era fatto. Dei tanti luoghi belli e diversi da conoscere. La curiosità di Germemia si risvegliò e ben presto accade quello che Cirro gli aveva spiegato. La nuvola bianca si abbassò e si trasformò in pioggia e con l’acqua anche Germemia arrivò a terra.

In quella terra però l’acqua che cadeva dal cielo era tantissima. Intorno tutto era verde con grandi ombre. Tutti i fratelli di Cirro che passavano di lì, in quel punto si scioglievano. Germemia era atterrato su un pendio e, ben presto, l’acqua di fianco a lui divenne un rivoletto che si ingrossava avvicinandolo. Ed eccolo preso nella corrente. Germemia cercava di capire dove fosse diretto ma ben presto vi rinunciò e si lasciò trasportare. Ed ecco che l’acqua che gli stava di fianco finì in una buca e Germemia iniziò a scendere, a scendere, a scendere. Quel buco non la finiva più e Germemia

pensò che non avrebbe mai più rivisto la luce del sole. Finalmente smise di piovere. L’acqua se ne andò e lui rimase sul fondo della buca, solo e al buio. Stanco morto si addormentò.

Lo risvegliò, dopo un tempo che non avrebbe saputo dire, un dolore fastidioso misto a prurito accompagnato da un senso di eccitazione e di voglia di fare. Sentiva una sensazione strana di movimento, lento, che gli faceva cambiare posizione.

“Le radichette! Mi stanno crescendo le radichette!” Tutto era buio ma Germemia percepiva benissimo lo spuntare delle sue radichette. Era felice. Ma, al pensiero di come sarebbe stata fiera di lui sua madre seguì immediatamente quello della consapevolezza della profondità della buca in cui era caduto. I cespugli Senzanome venivano da una terra sabbiosa, senza crepacci. Non aveva mai saputo di un Senzanome che nascesse dalle profondità della terra. Germemia era avvilito. Il cuore gli batteva forte. Si addormentò di nuovo di un sonno agitato da fantasmi. Furono le sue radichette a risvegliarlo. Germemia, con stupore, si accorse che erano cresciute enormemente e ne percepiva la crescita continua. Non poteva tradirle. Liberò tutte le sue energie, diede loro tutte le sue risorse e si spinse verso l’alto. Quella terra era pesante ma ben presto Germemia si accorse che era anche nutriente. Organizzò le radichette; chi spingeva e chi faceva provviste. Il lavoro durò giorni e giorni ma un giorno finalmente, dopo un ennesima spinta, Germemia rivide la luce.

Fu un momento di felicità indescrivibile seguito tuttavia da una strana sensazione. Germemia si sforzò di capire cosa ci fosse di strano in quella luce e improvvisamente capì: nella terra dei cespugli Senzanome la luce era tutt’intorno, calda e intensa. Qui era solo in alto, fresca e frizzante ritagliata nelle fronde di alberi altissimi. Germemia si ricordò di Ventonero, di Tornado, delle Nuvolesconosciute, ma anche dei racconti di Cirro e delle parole di sua madre e in un istante capì che tutta quella strada aveva un senso. Lui avrebbe portato il seme dei cespugli Senzanome anche in quella terra. Anche in quella terra il suo seme avrebbe avuto la luce tutt’intorno. Diede ordine alle sue radici di organizzarsi anche in rami, calcolandone precisamente direzione e forza, dispose per lo spuntare delle foglie, e valutò la direzione da prendere.

Le due famigliole con tutti i loro bambini avevano distesa la tovaglia a quadretti rossi nell’erbetta. La giornata era splendida e mentre i grandi predisponevano panieri e bottiglie per il picnic, Sally, la sorella grande, spiegava, a grandi e piccini, come quei bellissimi fiorellini, che non si potevano raccogliere perché preziosi per l’equilibrio della natura di quei luoghi, erano potuti crescere, protetti dai venti violenti e dalle piogge torrenziali, dall’immensa chioma della più grande quercia del parco, quercia di una particolare specie ritornata a popolare quelle regioni dopo secoli di assenza. La gente del luogo aveva voluto dare un nome a quell’albero famoso, meta di turisti e viandanti, e perciò il suo tronco era ornato di una targhetta su cui era scritto “Germemia”.



STORIA DEL MARTEDÌ:

La storia delle parole

Le parole non sono tutte uguali. Ce ne sono tante.

A volte sembra che due parole dicano la stessa cosa ma, a ben guardare quando due parole sembrano uguali in realtà dicono una cosa un po' diversa l'una dall'altra. Sono parole sorelle.

Emozione e Pensiero erano parole che avevano generato molti figli tra cui Introspezione, Riflessione, Perdono e, il loro ultimo, Sogno.

Anche Vita e Futuro avevano generato molti figli tra cui Bellezza, Forza, Luce, Stupore, Valore. Tutte queste parole, mescolandosi con altre, avevano creato altre parole e tutte assieme avevano formato frasi molto belle.

A queste parole gli umani iniziarono a dare un suono. Questi suoni, uno per ogni parola, consentirono loro dapprima di non doversi esprimere solo a gesti poi, nel tempo, gli umani sentirono il bisogno di dare anche una forma alle parole in modo da poterle tracciare e trasmettere anche a chi non era lì in quel momento. Quindi gli umani inventarono la scrittura in modo che tutti potessero imparare il valore delle parole ascoltandole o leggendole.

A quei tempi gli umani non erano mai sazi di parole e ne volevano sempre di più. Più ascoltavano e leggevano le parole, più parole nascevano chiedendo agli umani suoni e forme nuove. Fu l'Età dell'Oro delle parole perché l'uomo per non dimenticarsele, e per farle conoscere, le fece dapprima scolpire sui monumenti e poi si inventò le pergamene, i libri, impegnò gli amanuensi e inventò la stampa. Le parole per l'Uomo divennero frasi, le frasi pensieri, i pensieri ragionamenti e i ragionamenti scoperte e viaggiarono in tutto il mondo.

Avvenne però che alcuni umani, che non volevano imparare parole, iniziassero a dire che quelle che c'erano bastavano e che anzi, erano troppe e creavano confusione. La loro era invidia dettata dall'ignoranza ma promisero agli altri umani una vita di ozio, di nessuna fatica, di premi per tutti e soprattutto di premi speciali a chi avesse usato meno parole possibili per dire una qualsiasi cosa, rinchiudendo quelle di troppo in una speciale prigione, buia e paurosa; la prigione Acodor.

Successe allora che anziché usare le parole, alcuni umani iniziassero ad usare il volume del suono, delle poche parole che usavano, per farsi capire meglio e continuare a prendere i premi. All'inizio alzarono solo un po' la voce ma poi si misero ad urlare sperando che, facendosi sentire nonostante il linguaggio povero di parole, si sarebbero fatti anche capire. Ma non fu così. Chi aveva lasciato in libertà molte delle sue parole era più ascoltato, ma i premi facevano nuovi adepti e, piano piano, divennero in molti ad urlare e ad usare parole grossolane che si allontanavano dal significato di

ciò che chi le usava voleva lui stesso dire.

Le parole imprigionate erano tristi e ogni giorno più deboli. Fu in quel periodo che Vita e Futuro, anche loro ad Acodor, generarono Speranza, la loro ultima figlia. Speranza era piccola e sembrava anche gracile ma non era così. Tutte le parole volevano avere a che fare con lei e lei rispondeva e parlava a tutte. Trovò nelle sorelle Forza, Tenacia e Pazienza alleate fedeli. A loro si aggiunsero i fratelli Coraggio, Amore e Sogno, figlio di Emozione e Pensiero. Formarono una squadra formidabile che dentro la prigione lavorava instancabilmente e parlava a tutte le parole per non far perdere la propria identità a nessuna di loro.

Intanto nel mondo degli umani l'invidia degli ignoranti li portò a far bruciare i libri, a presentarsi ovunque non dando voce alle parole degli altri, a urlare fortissimo, a raccontare bugie, a generare equivoci ed incomprensione che fecero molti danni a tutti. Chi aveva gareggiato per usare meno parole e per impoverire il linguaggio umano spadroneggiava. Molti avevano paura. Moltissimi umani con tante parole erano morti, uccisi. Molti umani che non avevano voluto rinunciare alle loro parole erano in prigione.

L'Umanità iniziava ad essere triste, ma avendo poche parole non capiva che la propria tristezza era dovuta all'imprigionamento delle parole della cultura e della conoscenza.

In prigione, Amore, una sera, prese da parte Speranza e le disse:

- Cara sorella vedo che non stai bene, non cresci, sei piccolissima. Tutti abbiamo bisogno di te in questa prigione ma hanno maggiormente bisogno di te gli umani.

- Lo so, rispose Speranza, ma cosa suggeriresti?

- Devi fuggire. Devi uscire dalla prigione ed entrare di nuovo nella memoria degli umani e dire loro che possono stare bene, solo che lo vogliono.

- Ma come faranno a credermi?

- Se avranno te, se lo chiederanno loro e troveranno la strada. Devi uscire di qui.

- Sogno deve venire con me, disse Speranza senza dare altre spiegazioni

Fu così che tutte le parole della prigione idearono il piano di creare molta confusione nel momento del successivo imprigionamento di una qualche parola per consentire a Speranza e Sogno di fuggire passando in mezzo alle gambe degli umani. Così fecero e fu così che Speranza e sogno uscirono da Acodor.

Per tutta la notte andarono, instancabili, nel sonno degli umani. Andarono nelle case, negli alberghi, negli ospedali, nei treni e negli aerei facendoli sognare di nuovo.

Il giorno dopo gli umani si svegliarono meno tristi ma molto più irrequieti. Si accorsero che anche gli altri erano così e, come non facevano da tanto tempo, iniziarono a chiedere a chi incontravano, come stava. E tutti rispon-

devano "Sono più gioioso ma ho ...qualcosa che non so". E siccome queste erano le stesse parole usate da tutti, e le uniche che sapessero usare, nessuno riusciva a capire di più.

Decisero allora di andare dall'uomo più vecchio che, si diceva, non aveva imprigionato tutte le sue parole e forse avrebbe potuto spiegare.

- Siete più gioiosi perché avete la Speranza e quel che non sapete è che avete Paura di perderla.

Tutti allora dissero che non volevano perdere la Speranza che li faceva stare bene ma che non sapevano come fare.

- Liberate la parola Coraggio, disse il Saggio.

Tutti ebbero paura, ma paura veramente di fare questa cosa, ma qualcuno pur di non perdere la Speranza, andò alla prigione e liberò il suo Coraggio. Dopo Coraggio si accorse di aver bisogno di Idea, dopo di Idea, Volontà, poi via via di Gioia, Pazienza, Felicità, Danza e tante altre parole fino a liberare Amore. Chi liberò Amore decise di liberare tutte le parole e suscitò l'invidia degli altri con la propria Felicità. Speranza era diventata una parola bellissima, forte, alta e snella. Tutti la conoscevano ed era nella bocca e nella memoria di tutti gli umani.

Ormai gli uomini che volevano liberare le loro parole stavano aumentando ma avevano bisogno di conoscere le parole per liberarle. Decisero allora di andare a liberare gli uomini che le conoscevano e finalmente gli uomini che non avevano potuto parlare ebbero la possibilità di farlo.

Fiumi di parole invasero le case, i ristoranti, le strade, le scuole, le biblioteche e le piazze.

Tutti seppero finalmente dell'importanza delle parole. Acodor fu distrutta e anche chi non le voleva ritrovò le proprie parole e alla fine ne fu felice.

Speranza e Sogno poterono ricongiungersi a tutte le altre parole nelle voci e negli scritti degli umani e decisero di sposarsi. Misero al mondo molti figli tra cui Illusione, Progetto, Fantasia, Sentimento, Passione e Fragilità.



STORIA DEL MERCOLEDÌ

Il Palindromo

C'era una volta un paese chiamato Estavera perché era sempre estavera, ossia una stagione tra estate e primavera. Gli alberi erano sempre verdi e la frutta si alternava ai fiori in continuazione. Non esistevano i negozi perché la natura dava sempre tutto, e tutto era sempre a portata di mano. Le strade non avevano nomi di Estaveriani famosi ma di alberi, animali, oggetti. Tutti gli Estaveriani erano educati, prendevano l'autobus, non sporcavano le strade ed erano puliti. Le case degli Estaveriani erano tutte uguali, sia dentro che fuori.

Agli Estaveriani non mancava niente e non desideravano niente. Stavano bene ed erano tutti contenti o quasi.

Quasi, perché in via Forchetta numero 4 abitava un estaveriano, di nome Arnoldo, che era un po' meno contento degli altri poiché invidioso del giardino di Saverio, il dottore di Estavera, che abitava in via Padella numero 1. Il giardino di Saverio era molto curato ma soprattutto essendo il primo della strada e affacciandosi alla campagna, godeva di più luce e sole.

Questa cosa, del giardino di Saverio, ad Arnoldo non andava proprio giù e ne parlava e riparlava continuamente con sua moglie, Alyssa, che all'inizio era distratta ma che, col passare del tempo e lo scorrere delle parole, si era convinta anche lei dell'ingiustizia. Arnoldo allora decise di parlarne anche con i suoi vicini di via Forchetta numero 2 e 6. E anche loro si convinsero. E convinsero le loro mogli.

Fu così che una sera, dopo il buio, si ritrovarono tutti in via Forchetta numero 4, decretando come la cosa fosse clamorosamente grave. Anzi, come fosse un'ingiustizia senza precedenti. Anzi dell'anzi, come fosse un'onta per gli Estaveriani tutti. Bisognava agire e così decisero di fondare la Consorteria Segreta Dei Giardini, o CSDG, incaricando Arnoldo di relazionarsi, in qualità di Delegato ufficiale della Consorteria, con il Gonfalone di Estavera per una pronta risoluzione del problema che aveva una sola via di uscita: l'abbattimento della casa di via Padella numero 1.

Arnoldo si recò dunque dal Gonfalone di Estavera. Il Gonfalone ascoltò attentamente Arnoldo come si conveniva, ma manifestò, seppur comprendendo, condividendo e approvando, anche se parzialmente, con riserva e nelle more, la volontà di temporeggiare per riflettere, consultarsi e valutare. Arnoldo allora, convinto che l'evidenza dei fatti non necessitasse di tanta prudenza, e forte del suo ruolo di Delegato, convocò i membri della Consorteria Segreta Dei Giardini che decise di nuovo che

era necessario agire. Arnolde fu fatto Presidentissimo della Consorteria affinché pensasse, decidesse e agisse. Arnolde pensò all'ingiustizia, decise per l'abbattimento della casa, ma non trovò nessuno che lo facesse. Arnolde sognava la casa della famiglia di Saverio ogni notte. Ogni notte sognava che tutti gli Estaveriani gli obbedivano e abbattevano la casa di Saverio. Un giorno, sfinito dall'invidia e dalla rabbia di non poter fare come voleva, invocò il Palindromo.

Il Palindromo era un mostro che nessuno aveva mai visto e che, si diceva, era stato imprigionato nelle profondità della terra così tanto tempo prima che non c'era più nessun Estaveriano vivo che avesse vissuto quei tempi. C'era addirittura chi negava fosse mai esistito cosicché capitava che qualcuno lo nominasse senza crederci e dunque senza che succedesse nulla. Ma Arnolde aveva proprio urlato, inginocchiandosi in mezzo ad un campo e alzando le braccia al cielo: "Palindromo, se ci sei, aiutami!".

Sotto di lui era allora comparsa una scala che si inabissava nelle profondità della terra, con i gradini lerci illuminati da un bagliore rossastro e lampeggiante. Un rumore come di vento sibilante e ululante lo isolava già dai suoni di Estavera. Arnolde capì di essere riuscito a trovare il Palindromo. Nella sua mente non valse il monito degli antenati, non valse la paura. L'invidia e la sete di potere gli fecero scendere tutti i gradini. Vide prima un antro buio, con anfratti illuminati che dardeggiavano e ombre informi che si muovevano. Poi, girando lo sguardo, in fondo alla caverna su un trono di roccia incastonato di pietre preziose, vide il Palindromo. Era gigantesco, grigio, peloso e bruttissimo, con gli occhi rossi. Arnolde non aveva mai visto nulla di più brutto. Si voltò e fece per tornare indietro e scappare ma il Palindromo gli parlò: "Arnolde, mi cerchi da quando hai deciso di dare ascolto alla tua invidia, da quando hai deciso di convincere tua moglie, da quando hai coinvolto altri in questo convincimento. Hai urlato il mio nome per destarmi dalla noia mortale che Estavera mi genera. Hai sceso i gradini dell'integrità e della dignità percorrendo quelli della sete di potere per vedermi, e ora vorresti andartene? Se rinunci ora, ad Estavera piano piano tutto tornerà come prima, ognuno, nel suo piccolo giardino da curare, si dimenticherà della Consorteria e tu non sarai più il Presidentissimo di niente." Io posso darti quello che vuoi, ma tu lo devi chiedere.

Arnolde si girò di nuovo verso il Palindromo e iniziò a non vederlo più così brutto, si fece coraggio e disse: "Io voglio un giardino grandissimo! Lo voglio solo per me! Voglio che la casa di Saverio sia distrutta. E voglio che la gente mi obbedisca! E voglio, e voglio... voglio avere tutto quello che voglio!!! Dimmi cosa devo fare."

La voce di Palindromo si fece rauca e profonda, e nel mentre pronunciava quelle parole spariva come inghiottito dalle tenebre.

"Fai della corruzione lo strumento della Consorteria Segreta Dei Giardini. Fa che il sospetto e la maldicenza siano merce di scambio. Sii sordo ai ragionamenti. Non dividere il torto dalla ragione. Punisci i giusti. Bracca i coraggiosi. Premia l'accidia, l'ignoranza e la boria. Dividi ogni Estaveriano dal suo vicino. Fai ergere muri sul perimetro dei giardini. Fai tutto questo e io ti aiuterò ad essere l'unico potente Presidentissimo della Consorteria."

Arnolde tornò ad Estavera e così fece. Allargò il potere della Consorteria facendo favori a chi non era soddisfatto delle regole emesse dal Gonfalone. Aiutò i ladri a nascondersi, i disonesti a fuggire, i cattivi a picchiare.

E il Palindromo lo aiutò.

Fece arrivare Autunno con le piogge e il vento, e la Consorteria dava gli ombrelli solo a chi voleva lei. Arnolde era felice chiuso nella sua casa con tanti ombrelli.

Ma avvenne un fatto strano. Alcuni Estaveriani si accorsero che con la nuova stagione maturavano frutti che non conoscevano, come le noci e i cachi, e quelli che avevano l'ombrello non solo li andarono a raccogliere per gli altri ma pensarono di mettere su un negozio per venderli. Qualcuno pensò di costruire dei portici perché quelli che non avevano l'ombrello potessero andare in negozio senza bagnarsi e fu una gara a chi li faceva più belli e comodi, e nacquero gli architetti. Ma con l'autunno gli alberi cambiarono i loro colori facendone vedere agli Estaveriani di meravigliosi che non avevano mai visto; rosso, arancione, verde scuro, ocra, giallo oro. Qualcuno li dipinse e così nacquero gli artisti. E tutti gli Estaveriani volevano quadri in casa. Il vento soffiò fortissimo e tutti si chiusero in casa e non sapendo che fare inventarono la musica, e così nacquero i musicisti. E avvenne che tutti furono contenti dell'autunno. Arnolde si lamentava ma il Palindromo fece venire Inverno e la Consorteria dava le scarpe solo a chi voleva lei. Arnolde era felice chiuso nella sua casa con tanti ombrelli e tante scarpe.

Ma avvenne un fatto ancora più strano di prima. Intanto chi aveva il negozio fece scarpe per tutti ma quando Arnolde, prima al colmo della rabbia, si allegrò vedendo che il Palindromo aveva fatto venire la neve, successe una cosa straordinaria. Tutti i bambini Estaveriani capirono subito il divertimento. E chi con una padella, chi con un asse, chi con un telo di plastica si divertirono come pazzi a scivolare lungo i dolci pendii delle colline di Estavera. Fecero pupazzi di neve e fecero a gara a chi colpiva più bersagli con le palle di neve. Scopirono che cadendo sulla neve non ci si faceva male e si misero a correre a più non posso ridendo e scherzando. Quando fu il momento di tornare a casa non la finivano più di raccontare e raccontare come si erano divertiti e come era bella la neve e come, e come, e come...

Gli Estaveriani adulti non si capacitavano di questa insolita agitazione fin quando non capirono che in quei bambini era nato un sentimento che loro non conoscevano più da tanto tempo e di cui avevano sempre solo letto nei libri. Quei bambini erano felici; e quella felicità era contagiosa. Tutti gli Estaveriani erano felici.

Arnoldo credette di morire dalla rabbia ma il Palindromo fece ammalare i bambini.

Arnoldo era al settimo cielo. Ora avrebbe avuto il potere assoluto, decidendo chi curare e chi no e così sarebbe diventato potentissimo.

Ma non andò così. Saverio gli disse che avrebbe curato tutti i bambini e così fece. Guarirono tutti e tornarono felici sulla neve.

Allora Arnoldo fece distruggere la casa di Saverio che si trovò senza tetto, una notte d'inverno, al gelo, con i suoi bambini in braccio e la moglie che piangeva.

Gli Estaveriani avevano, a dire il vero, molta paura di Arnoldo e più di qualcuno si chiuse in casa facendo finta di niente, ma qualcuno, guardando il sonno tranquillo del proprio bimbo che era potuto tornare a giocare sulla neve quel giorno grazie a Saverio, uscì per strada con una fiaccola in mano e andò verso via Padella numero 1. A questo si aggiunse un altro e un altro. E chi ospitò Saverio, e chi la moglie e chi un bambino e chi un altro, tutti si strinsero un po' per fare posto a tutta la famiglia di Saverio. Il giorno dopo gli ricostruirono una casa più bella di prima e tutti vollero dare loro qualcosa in ricordo e dono.

Arnoldo decise allora di tornare ad invocare il Palindromo dentro la sua grotta. Ritornò sul campo, si buttò a terra e urlò: "Palindromooooooooo!!!!!!!!!!!!!!!!!"

Dovette urlare più volte, ma inutilmente e alla fine si mise a piangere come un bambino. Sotto di lui allora ricomparve la scala, ma era pulita e illuminata, sotto, da una calda luce dorata e sopra, azzurra. Una musica bellissima saliva e guidava Arnoldo. Quella che era una grotta si presentò come un cielo aperto d'estate, e una bellissima donna era seduta su una nuvola.

- Ma tu chi sei? disse Arnoldo. Io volevo parlare con il Palindromo.

- Io sono il Palindromo, rispose la donna. Ogni cosa ha il suo contrario, ogni cosa ha due direzioni, ogni cosa porta con sé il Bene e il Male e grazie a te, Arnoldo, gli Estaveriani hanno scoperto la Fantasia, l'Arte, il Coraggio, l'Ospitalità e la Solidarietà. Tutte cose che danno la Felicità.

Arnoldo capì che tutti i suoi sforzi erano stati inutili perché le persone cercano la felicità. Forse capì anche di non essere mai stato realmente felice perché la felicità vera è quella contagiosa e forse ora la sta cercando anche lui. Ad Estavera non lo rividero mai più ma rimasero tutte le stagioni.



STORIA DEL GIOVEDÌ

Eolo e Zoe

Tutti li chiamavano semplicemente Eolo e Zoe.
Nacquero nello stesso giorno e nello stesso momento.
Eolo e Zoe ebbero un'infanzia felice.

Eolo era forte, in perenne movimento e sempre alla ricerca di nuove cose da vedere, da toccare, da annusare, da assaggiare, da ascoltare. Zoe era delicata senza essere fragile, spesso silenziosa con grandi occhi che sembravano sempre voler porre una domanda.

Eolo e Zoe non ricordavano quando si fossero conosciuti. A loro sembrava da sempre.

Poi venne l'adolescenza e Eolo e Zoe si innamorarono perdutamente. Tutti nel loro paese capivano che erano fatti l'uno per l'altro. Stavano assieme ogni volta che potevano e più crescevano più diventavano inseparabili. Assieme erano più forti nell'ascoltare, nel raccontare, nel capire, nello sperimentare, nel crescere.

Con l'adolescenza Zoe uscì dal suo silenzio osservatore ed iniziò a fare domande. Erano domande grandi come i suoi occhi. Chiedeva tanti perché. Perché gli uomini si fanno le guerre? Perché la gente rincorre il denaro? Perché esistono le droghe? Perché c'è chi mente? Perché ci sono i poveri? Perché c'è tanto spreco?

Eolo l'ascoltava meravigliato della sua capacità di indagare il mondo, ma non sapeva dare le risposte e allora si impegnava tanto a portarla ovunque ci fosse qualcuno, o qualcosa, in grado di rispondere a quelle domande. Eolo era forte e mai stanco di viaggiare, organizzava tutto, mentre Zoe gli raccontava, in un modo che sapeva solo lei, fatto di tanto amore, delle risposte che aveva trovato.

Viaggiarono tanto. Viaggiarono nel mondo. Viaggiarono nei libri. Viaggiarono nella fantasia. Viaggiarono in aereo, in treno, in macchina. Viaggiarono anche in bicicletta, a piedi e a cavallo.

Stavano diventando adulti e un giorno finalmente Zoe disse ad Eolo che potevano smettere di viaggiare, sposarsi e avere dei bambini perché aveva trovato la domanda più importante della vita.

- E qual'è? Domandò Eolo felice.

- La domanda più importante della vita è come conoscere il Bene e il Male, rispose Zoe, e possiamo smettere di viaggiare perché ho trovato anche la risposta.

Ma, nel cercare di trovare la risposta a che cosa fossero il Bene e il Male, Zoe aveva disturbato gli interessi di una persona molto potente, Hostilio. Hostilio vendeva cose cattive che gli costavano poco, come fossero cose

buone, guadagnando tantissimi soldi.

Hostilio decise che era ora di far tacere Zoe e iniziò a farle delle cattiverie. Prima la denunciò con scuse sciocche. Vennero i poliziotti una prima volta e tutto si chiarì, ma il dispiacere fu grande. Ma poi i poliziotti tornarono. E la cosa si ingarbugliò. Ma tutto si chiarì. Il dispiacere però fu ancora più grande e Zoe iniziò a far fatica a dormire e pensava, pensava. Pensava sempre. E i pensieri si fecero brutti. Eolo la sosteneva e stava sveglio con lei portandole tisane e cullandola finché non si addormentava ma lui rimaneva con un sonno leggero che nel tempo non gli bastava più. Ma poi vennero i poliziotti per la terza volta e con gli avvocati. Allora Zoe spiegò a tutti che quelle di Hostilio erano bugie e che questo non era bene, ma male.

Hostilio capì che Zoe non si sarebbe mai arresa e che avrebbe sempre continuato a dire dove fosse il Bene fino a scoprire tutto il male che lui faceva. E così decise di rapire Eolo per farla tacere.

Era una serata buia e piovosa quella in cui il rapimento ebbe luogo. Tre ceffi si avventarono su Eolo che combatté come un leone prima di essere sopraffatto mentre altri due, incappucciata Zoe, le impedivano di vedere ciò che stava accadendo mentre le dicevano, con voce cavernosa: - Taci, taci su tutto anche sul Bene e sul Male se vuoi salva la vita del tuo Eolo.

I giorni che seguirono furono terribili. Furono terribili per Eolo che non sapeva cosa fosse successo a Zoe e furono terribili per Zoe che non sapeva cosa fare perché non sapeva più dove fossero il Bene e il Male. Parlare, chiedere aiuto e far rischiare la vita ad Eolo per avere giustizia o tacere per salvare la vita ad Eolo?

Tormentata e debole Zoe decise di andare a fare una passeggiata dove spesso andava con Eolo. La giornata era bellissima, l'erba alta e tanti papaveri si chinavano al suo passaggio. Nel mentre camminava pensierosa Zoe sentì, dapprima pianissimo ma poi un po' più distintamente il suono del soffio di un fischiotto. Mentre Zoe si guardava attorno, preoccupata, improvvisamente due mani le afferrarono le caviglie e la tirarono giù a sedere nell'erba alta. Davanti a lei, accovacciato nell'erba stava un uomo anziano ma pieno di forza, dagli occhi verdi penetranti. Zoe non riusciva a parlare dallo spavento e allora fu l'uomo a parlare, a bassa voce.

- Non avere paura Zoe. Mi ha mandato il Grande Giudice per aiutarti.

- Aiutarmi, e perché? disse Zoe che non voleva mettere in pericolo la vita di Eolo rivelando di aver problemi. E tu chi sei? Proseguì.

L'uomo sorrise.

- Gentile Zoe, mi chiamano il Soffiatore di Fischiotto e sono al servizio del Grande Giudice. Nel vederti sola per diversi giorni, senza Eolo, mi sono insospettito e ne ho parlato con il Grande Giudice che ha mandato

i suoi uomini in gran segreto a svolgere alcune indagini. Crediamo di aver capito tutto...

- Non c'è niente da capire, lo interruppe Zoe. Ho lasciato Eolo! Non lo amo più. E così dicendo si mise a piangere disperatamente.

Il Soffiatore di Fischiotto la lasciò sfogare e quando finalmente si calmò le disse:

- Dolce Zoe, non sai raccontare le bugie. Tu ami Eolo e mai lo lasceresti. Tu pensi di fare il Bene ma se qualcosa è successo ad Eolo devi farti aiutare e aiutarci a combattere il Male. Vieni con me dal Grande Giudice, ho qui dei vestiti e una maschera per non farti riconoscere. Lui saprà risolvere il problema.

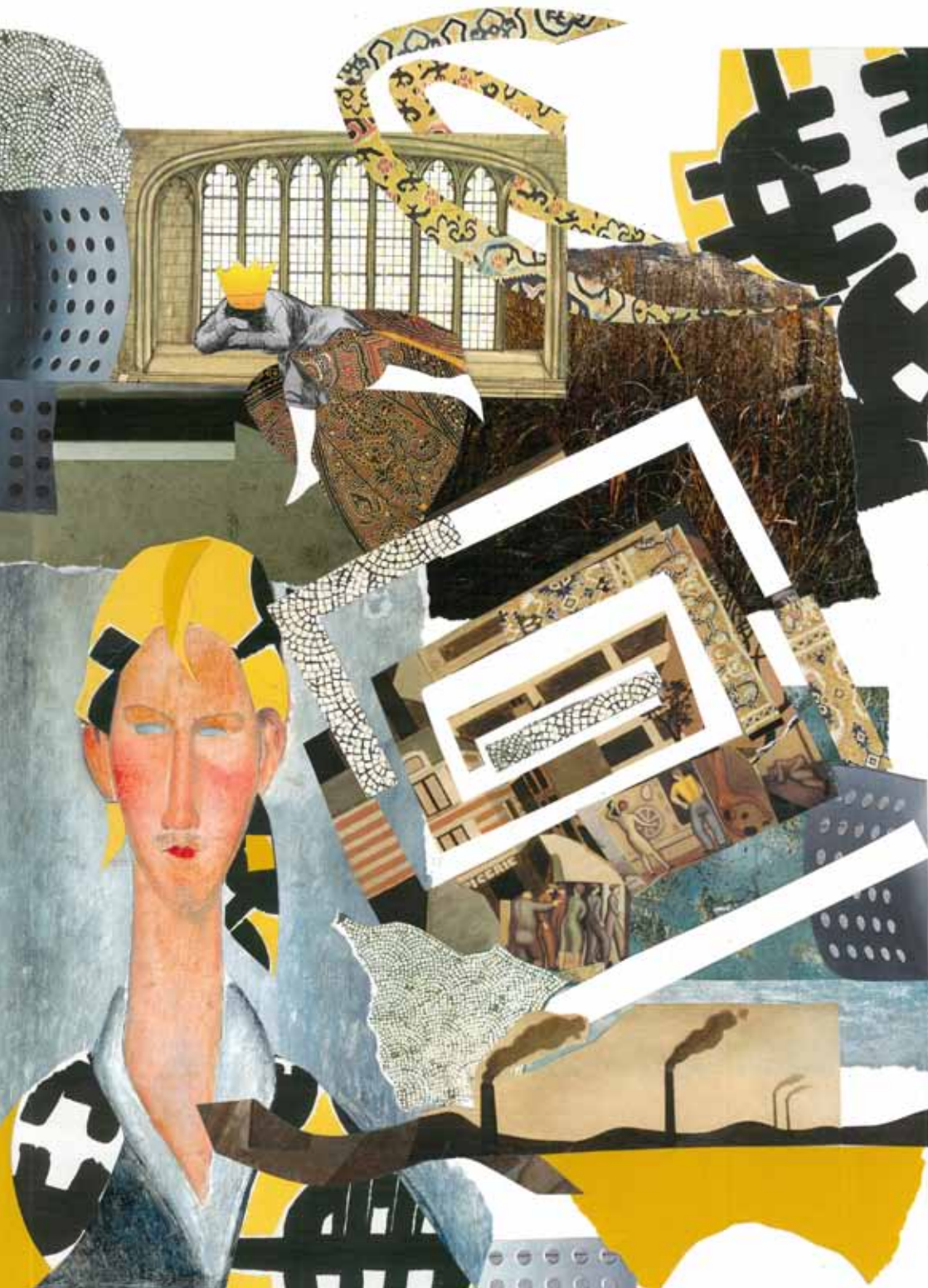
Zoe si lasciò convincere. Vedeva negli occhi grandi e chiari di quell'uomo, la sincerità e, arrivata davanti al Grande Giudice, gli raccontò che era stato Hostilio a far rapire Eolo.

- Hai fatto bene ad affidarti al Soffiatore di Fischiotto, le disse il Grande Giudice. A volte pensiamo di fare il Bene ma per dolore e paura, col tacere alimentiamo il Male. I miei uomini si metteranno subito al lavoro grazie alle tue preziose informazioni e prima di sera rivedrai Eolo e giustizia sarà fatta.

Nel mentre succedeva tutto questo, nella sua prigione anche Eolo si era dato da fare. Gli uomini di Hostilio avevano lasciato solo un ragazzino di guardia alla prigione e Eolo iniziò a parlargli. Era un ragazzino giovane che lavorava per Hostilio per dare da mangiare alla sua famiglia. Eolo gli parlò prima dei viaggi e delle scoperte fatte con Zoe, poi del loro amore e poi arrivò a parlargli del Bene e del Male.

Dapprima il ragazzino scappò, per non sentire, ma poi tornò, curioso di capire se quel sapere poteva aiutare anche lui. Guardò Eolo negli occhi, aprì la porta della cella e se ne andò.

Proprio in quel momento arrivarono gli uomini del Grande Giudice con Hostilio in catene, e prima di sera Eolo poté riabbracciare la sua Zoe.



STORIA DEL VENERDÌ

La Regina di Isidoro

Isidoro era un bel ragazzo dai capelli biondi come il miele di acacia e dalla pelle color del miele di castagno. Tutti, nel paesino di Mieloro, pensavano che fosse il più bravo di tutti gli apicoltori, nonostante la sua giovane età, proprio per i suoi colori. Isidoro parlava con le api e quando andava a trovarle, e apriva le loro cassette di legno per visitarle, gli si facevano tutte attorno, festose, con il loro ronzio placido e tranquillo. Le api che Isidoro allevava erano tutte bellissime, le famiglie erano forti ma una, in particolare, era il suo orgoglio: era la famiglia di api che produceva più miele di tutto il paese. La regina delle api che vi dimorava, Regina, era bellissima, bionda, prosperosa e saggia.

A Mieloro, tutti gli anni, si faceva una festa, famosa, che attirava tanta gente che riempiva gli agriturismi, i B&B, gli alberghetti, i ristoranti e i negozi del paesino, portando, se non proprio ricchezza, sicuramente benessere. Era la "Festa del Miele" perché a Mieloro quasi tutti vivevano del lavoro delle api. Chi vendeva la frutta che, grazie al lavoro di impollinazione delle api era potuta nascere, crescere e maturare sugli alberi, chi faceva il fieno anch'esso impollinato dalle api, chi lavorava il miele, chi lo confezionava, chi lo vendeva, chi col miele ci faceva le torte, gli unguenti, gli sciroppi, ma anche chi, con gli altri prodotti delle api come propoli, pappa reale, polline aiutava la gente a stare bene. Anche le api di Mieloro erano famose e apicoltori, da tutto il mondo, venivano a prendere giovani famiglie da portare con sé nel proprio paese.

Alla festa di Mieloro un giorno vennero personaggi famosi e ricchi con belle macchine e vestiti costosi. Vennero per proporre agli abitanti di Mieloro di comperare anche loro belle macchine e vestiti costosi. Agli abitanti di Mieloro, che lavoravano sodo tutto l'anno, parve cosa giusta e buona poter avere, anche loro, queste belle cose. Ma, per avere quelle belle cose, era necessario portare una fabbrica a Mieloro e agli abitanti di Mieloro sembrò cosa giusta e buona poter lavorare anche in una fabbrica dove non dipendere dalle stagioni e dalle api per poter avere belle macchine e vestiti costosi.

Isidoro guardava e non capiva. Non capiva dove fosse la felicità delle belle macchine e dei vestiti costosi e interrogava le sue api, ascoltandone il ronzio, specialmente quello di Regina, tranquillo e placido.

Venne la fabbrica e Isidoro sentì che il ronzio delle sue api era cambiato. Regina era manifestamente preoccupata, lei sempre così tranquilla. Le sue api operose, infatti, le stavano dicendo, di ritorno dal volo sui fiori, che i profumi, i pollini e tutti i prodotti dei fiori stavano perdendo la loro qualità a causa di un velo, come una polvere, presente su ogni cosa.

Isidoro allora andò in paese e disse a tutti che qualcosa non andava da quando c'era la fabbrica. Lo ascoltarono e riferirono tutto puntualmente

ai personaggi famosi e ricchi con belle macchine e vestiti costosi. Questi allora dissero che forse Isidoro approfittava della sua fama e della fiducia in lui che queste sue capacità di apicoltore avevano generato nella gente di Mieloro, per criticare una cosa che era stata fatta senza coinvolgerlo, dato che non riguardava le api. E dissero anche che, ora che non era più il personaggio più famoso di Mieloro, forse, era un po' invidioso. E dissero anche tante altre cattiverie su di lui, ma le dissero in modo educato e gentile, concludendo che era necessario, se si voleva essere giusti e sicuri, che Isidoro apportasse le prove di quanto sosteneva. A tutti gli abitanti di Mieloro parve cosa giusta e buona che si dovessero avere le prove. Allora Isidoro fece vedere le sue api ma questo non bastò. Le api le dovevano vedere persone che non avessero nessun interesse nella vicenda. E queste persone dovevano essere chiamate, dovevano vedere, studiare, capire e scrivere le prove, dovevano fare, insomma, un lavoro per il quale dovevano essere pagate. Vennero anche queste persone delle prove, anche loro con belle macchine e vestiti costosi, e chiesero a Isidoro tanti soldi che lui non aveva. Non ci furono dunque le prove e la fabbrica rimase, attirando sempre più gente da altri paesi in cerca di lavoro.

I negozi si gonfiarono di prodotti per dare da mangiare a tutti, ma non bastavano. Tornarono allora i personaggi famosi e ricchi con belle macchine e vestiti costosi, e proposero agli abitanti di Mieloro di mettere su un grandissimo allevamento con tante mucche e un altro con tanti maiali, così ci sarebbe stato da mangiare per tutti e la fabbrica avrebbe potuto fare ancora più macchine belle e vestiti costosi. Agli abitanti di Mieloro parve una cosa giusta e buona poter dare da mangiare a tutti. Vennero gli allevamenti e per dare da mangiare agli animali vennero i prodotti e i veleni per far rendere di più la terra che produceva i loro alimenti. Gli abitanti di Mieloro avevano la carne ma iniziarono a comperare da fuori la frutta e la verdura. Qualcuno iniziava a mormorare ricordandosi di quanto aveva detto Isidoro ma i personaggi famosi e ricchi, con belle macchine e vestiti costosi, fecero arrivare verdure e frutta sconosciuti agli abitanti di Mieloro, e a questi sembrò cosa giusta e buona che tutti potessero mangiare cose sconosciute fino ad allora.

A Isidoro, Regina spiegò che da quando c'erano gli allevamenti con tantissimi animali stipati dentro, i campi anche se davano tantissimi fiori, davano fiori che non erano profumati. Ma, come se non bastasse, le api tornavano a casa portando un miele cattivo, a volte anche velenoso che le faceva morire più giovani e lei Regina non riusciva a mettere al mondo così tante api giovani da sostituirle.

Isidoro andò a vedere tutte le sue cassette e ne trovò di molto malate e deboli. Tornò allora in paese per parlare con gli altri apicoltori e scoprì con meraviglia che loro avevano api sane e bellissime perché i personaggi famosi e ricchi, con belle macchine e vestiti costosi, avevano loro venduto le medicine per farle stare bene. Allora Isidoro spiegò a tutti che quelle medicine erano un altro veleno che entrava nelle case delle api per curare dalle malattie dovute ad un veleno dei fiori che pure le api portavano dentro le

loro cassette, e che così i veleni ora erano due e che bastava ritornare ad una natura sana per non avere nessun veleno nel miele e nelle cassette delle api. Ma nessuno volle ascoltare Isidoro. Tutti volevano avere belle macchine e vestiti costosi, e non volevano rinunciare alle fabbriche e agli allevamenti grazie ai quali ora giravano elegantissimi per strada, e gli apicoltori che finalmente facevano più miele di Isidoro non ne volevano sapere di tornare a vedere questo ragazzino primeggiare. Tutti vollero dunque pensare che fosse cosa giusta e buona curare le api e dissero che Isidoro era pazzo, fanatico, ingiusto e invidioso e che queste erano le sole ragioni dei suoi discorsi. Isidoro non trovò nessuno disposto a credergli e tornò dalle sue api.

Ancor prima di aprire la casetta di Regina, sul predellino davanti alla porta di entrata vide che le api delle pulizie buttavano fuori quelle morte, come spazzatura, facendole cadere a terra. Le api guardiane impedivano alle api bottinatrici, portatrici di veleno, di ritorno dai campi, di entrare in casa e depositarvi il miele, lasciandole morire sul predellino e spingendole a terra. Vide le api anziane, andare a morire a terra senza nemmeno aspettare di esservi spinte. Aprì la cassetta e vide una Regina esausta, agitata, sconsolata.

-Io ti salverò! disse Isidoro

-E come farai, anima mia? gli rispose Regina

-Ce ne andiamo via da qui. Ora!

E così fecero.

A Mieloro passò il tempo.

Tutto sembrava perfetto ma quando venne il primo inverno dopo la partenza di Isidoro, la gente che si ammalava non sentiva più i benefici dei prodotti delle api, miele, propoli, polline, per curarsi. Il miele era diventato molto dolce, ma quello di acacia era uguale a quello di tarassaco o di castagno e ben presto le medicine non bastarono più a curare le api, e gli apicoltori che ne diedero di più videro morire le loro api avvelenate dalle medicine stesse che, assieme ai veleni dei campi, entravano, entravano, entravano nell'alveare senza mai un momento di tregua. La primavera successiva le api rimaste non furono sufficienti ad impollinare i pochi alberi da frutta rimasti dopo che molta terra era stata dedicata a coltivare alimenti per gli animali da latte e da carne. Vennero a mancare così mele, pere, mandorle, kiwi, castagne, ciliegie, albicocche, susine, meloni, cocomeri ma anche pomodori e zucchine oltre ad aglio, carote, cavoli e cipolle. Il fieno da dare da mangiare agli animali pure non venne impollinato per bene e a sufficienza e, a sua volta, venne a mancare e costò così tanto che la carne e il latte a loro volta costarono moltissimo e molti non poterono più mangiare carne e bere latte.

Molti abitanti di Mieloro si ammalarono. Molti non potendo più comperare belle macchine e vestiti costosi fecero fallire la fabbrica. Tutti quelli che vi lavoravano andarono allora via da Mieloro. Chiusero anche gli allevamenti. Altri abitanti andarono via. Mieloro, ormai, non era più famosa per le sue api e alla fine tutti andarono via lasciando solo rovine e terreni incolti.

Piano piano la natura medicò le sue ferite, attenta a veder ricomparire all'orizzonte Isidoro assieme alla sua Regina.



STORIA DEL SABATO

I limoni di Sassolaia

Il paesino di Sassolaia era un paesino tranquillo e ridente, posto in cima ad una collina rotonda rotonda in mezzo a campi verdi e gialli e alberi da frutta. Sassolaia era conosciuta per la sua quiete e molti venivano lì a riposare e fare belle passeggiate.

A Sassolaia tutti i cittadini andavano, ogni sabato mattina, a versare una parte di quello che avevano guadagnato alla Casa del Gran Tributo.

Con quei soldi il Gran Tributiere provvedeva a fare tutto quello che i singoli cittadini non avrebbero potuto fare da soli, come le strade, la manutenzione dei sentieri, le scuole, il dispensario, l'infermeria per gli ammalati, l'irrigazione dei campi e tante altre cose come anche aiutare i giovani che volevano iniziare nuove attività.

Ogni sabato mattina i Sassolaiesi potevano vedere esposto il resoconto di dove i loro denari fossero stati impiegati e partecipare il sabato pomeriggio alla discussione su come impiegare quelli appena versati.

I Sassolaiesi non litigavano. Le cose buone servivano a tutti e tutti prima o poi ne avevano usufruito.

Anche il papà di Andreina tutti i sabati andava alla Casa del Gran Tributo, ma lasciava a sua figlia di andarci il sabato pomeriggio. Ormai era vecchio, diceva. Era ora di lasciare il posto ai giovani e alle loro idee. Andreina gli rispondeva ridendo. Era il suo papà e lei non credeva mai che fosse vecchio. Un giorno però Andreina dovette arrendersi all'evidenza. Il suo vecchio padre si coricò, stanco e non si rialzò più. La morte lo raggiunse che era sereno, con un sorriso sulle labbra all'idea di andare a raggiungere sua moglie, la tanto amata madre di Andreina. Le accarezzò i capelli e le disse: "Tutto va bene, Andreina. Tutto va bene."

Andreina pianse ma senza essere disperata. Sapeva che tutto stava andando bene.

Andreina amava molto la sua terra, il paesaggio di Sassolaia e particolarmente i campi che suo padre e sua madre avevano lavorato con tanta dedizione per far sì che lei potesse studiare.

Così, alla morte del padre, Andreina decise di mettere a frutto i suoi studi e di trasformare la terra dei suoi genitori in una coltivazione di limoni. Andò dal Gran Tributiere esponendo il suo progetto. Il sabato pomeriggio i Sassolaiesi ammirarono i disegni di Andreina che rappresentavano la collina di suo padre piena di alberi di limoni. Il progetto avrebbe dato lavoro a tante persone; a Mattia figlio di agricoltori, a Stefano che aveva studiato da potatore, a Gianni e Marcello i gemelli raccoglitori, alla figlia della Nena, Aida, che sapeva fare i succhi di frutta e le marmellate e a lei, Andreina che si sarebbe occupata della bottega. Il progetto, manco a dirlo, fu approvato e il Gran Tributiere diede ad Andreina i soldi per iniziare con l'accordo di

tutta la comunità.

Tutto andò bene. Piantarono i limoni e questi ben presto diedero tanti ottimi frutti. Tutti iniziarono a lavorare e ben presto Andreina fu in grado di dare il suo contributo a Sassolaia, il sabato mattina.

Una mattina però Marcello la tirò giù dal letto disperato. Qualcuno aveva inciso profondamente il tronco di alcune piante, danneggiandole molto. Tutti si radunarono attorno ai limoni non potendo credere a quello che vedevano. La corteccia era stata strappata e sotto si vedeva la parte tenera del tronco come una grande ferita. Stefano medicò le piante e tutti pregarono perché guarissero.

Qualche tempo dopo nella bottega di Andreina si presentò un tale, di nome Bircio. Non era di Sassolaia e Andreina non capì subito quel che diceva, ma ben presto il Bircio si fece capire: voleva dei soldi per proteggere i limoni che se no, diceva, avrebbero subito altri danni. Andreina continuava a non capire e gli disse che se aveva bisogno di lavorare lei lo avrebbe assunto, c'era bisogno di manodopera. Il Bircio si fece una gran risata mostrando i suoi denti neri, rovinati dal fumo. No! Lui non voleva lavorare. Lui voleva i soldi e basta! Con i soldi in mano, grazie a lui, tutto sarebbe tornato in ordine. Allora Andreina capì e lo cacciò via, ma prima di andarsene il Bircio tuonò che si sarebbe amaramente pentita di non aver accettato.

E purtroppo l'indomani mattina vennero sia Gianni che Marcello a piangere. Molti, moltissimi limoni erano stati danneggiati gravemente. Ora non ci sarebbe più stato lavoro per tutti.

Allora Andreina andò dal Gran Tributiere per consigliarsi e per dirgli che per quel sabato e quelli successivi, non avrebbe potuto dare il suo tributo perché i limoni erano stati danneggiati e lei pensava anche di sapere da parte di chi.

Ma non trovò un aiuto. Trovò il Gran Tributiere sconcolato e lo fu anche lei quando si sentì dire che era meglio che pagasse. Quello che era capitato a lei era capitato anche a Francesco con gli alberi di arance, e a Pasquale, il pastore, a cui avevano ucciso delle pecore, e ad Angelina la pizzicagnola, a cui avevano distrutto il negozio. Tutti stavano pagando anche se pagare il Bircio significava aiutare meno la casa del Gran Tributo, al punto che si sarebbe dovuto chiudere il dispensario e Matilde non sarebbe più potuta andare ad aiutare il marito al mercato, la mattina, per rimanere in casa con la vecchia madre. Ma anche Marilena avrebbe dovuto rinunciare al lavoro, perché la scuola non poteva più accogliere tutti quei bambini, e quelli di Marilena erano i più grandi, dovevano cavarsela da soli anche se Marilena non voleva perché da quando era arrivato il Bircio, a Sassolaia giravano strani personaggi, chiassosi e spesso ubriachi.

Era meglio pagare, continuava a dire sconcolato il Gran Tributiere che sembrava improvvisamente più vecchio di dieci anni.

Andreina non sapeva se essere arrabbiata o disperata.

Andò per il paese, in cerca di aiuto e quel che vide fu ancora peggio. I soldi dati al Bircio avevano impoverito tutti e chi aveva dato da lavorare ad altri

ora che doveva pagare il Bircio era costretto a rinunciare ai suoi dipendenti e a chiudere, oppure, peggio ancora, a chiamare a lavorare dei disperati che venivano da paesi molto poveri e che accettavano di lavorare per la metà anche se questo non era giusto. Tutti erano di cattivo umore. Tutti stavano diventando cattivi. Non solo, si diceva anche che quel sabato pomeriggio il Bircio avrebbe partecipato alla riunione alla Casa del Gran Tributo. Andreina allora decise di affrontare il Bircio e si preparò per parlare a tutti quel pomeriggio ma prima andò a parlare con Ivano.

Ivano viveva dove lavorava, nella Cà Rossa. Assieme a lui, nella Cà Rossa, c'erano altri due bravi ragazzi e una cuoca tutto fare. A Sassolaia erano talmente tutti abituati a vedere quelli della Cà Rossa dare una mano a chiunque ne avesse bisogno, da essersi dimenticati del perché quei tre ragazzi fossero là. Carabinieri. I ragazzi della Cà Rossa erano carabinieri ma nessuno se lo ricordava più. Loro sì però, e quando Andreina chiese di vedere Ivano, dimenticandosi di chiedere del "Capitano" Ivano dopo essersi dati un po' di gomito, per il rossore delle guance del Capitano Ivano alla comparsa di Andreina, capirono subito alle parole di Andreina, di che cosa si trattasse. Andreina parlò e loro ascoltarono attentamente poi andò alla Casa del Gran Tributo molto preoccupata e agitata ma un po' rassicurata dalla chiacchierata con i ragazzi della Cà Rossa.

La riunione le parve lunga e noiosa. Diversamente dalle altre volte non si discuteva di dove sarebbero andati i contributi perché il Bircio aveva sollevato una discussione in merito al fatto che i contributi erano ingiusti, troppi e inutili. E diceva che lui, il Bircio, era in grado di risolvere tutti i problemi senza bisogno di queste complicazioni. Bastava andare a chiedere a lui. Lui dava lavoro, lui dava protezione, era una vergogna, diceva, che le scuole fossero state chiuse, lui avrebbe potuto istruire i giovani e aiutare Marilena nella sua scuola, era una vergogna che il dispensario avesse chiuso, lui poteva aiutare Marilena mandandole una persona di sua conoscenza, lui era in grado di trovare chi avrebbe aiutato tutti. Bastava rivolgersi a lui.

L'imbroglio era colossale ma tutti avevano paura e tutti speravano di potersela cavare. Qualcuno ingenuamente era pure colto da dubbi e pensava che in fondo forse, il Bircio non fosse poi così male. Anzi. Il Gran Tributiere seduto di fianco a Andreina le manifestò il suo dolore e disappunto. Non ce l'avrebbero mai fatta.

Allora si alzò Andreina e chiese la parola. Tutti si fecero silenziosi non tanto perché Andreina aveva studiato ma soprattutto perché la conoscevano e sapevano quanto fosse brava e onesta.

Andreina allora raccontò tutto dall'inizio e chiese a tutti di avere il coraggio di dire se avevano ricevuto la visita del Bircio, e ripercorse dall'inizio la storia dell'impoverimento di Sassolaia ricordando a tutti come e perché prima del Bircio la vita dei Sassolaiesi fosse migliore, più giusta e più bella.

Il Bircio furioso tentò allora di interromperla:

Tu sei una bugiarda! Io faccio il bene di questo paese! Non andare oltre Andreina! Non andare oltre o te ne pentirai! Chiedimi scusa o non te la

perdonerò.

Ma Andreina non si fermò. Con ancora più passione richiamò alla memoria di tutti i bei momenti trascorsi assieme a quelli che ora stavano diventando cattivi per paura, e chiese a tutti di fare una cosa:

“E ora amici miei, immaginate con tutte le vostre forze il futuro di Sassolaia con il Bircio e dite a voi stessi se questo è il futuro che volete per i vostri figli!”

La risposta dei sassolaiesi fu un boato di applausi e una sola parola:

“NOOOO!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!! “

L'assemblea finì in festa. Il Bircio sparì. Tutti decisero che non avrebbero più dato un soldo al Bircio e che lo avrebbero cacciato come aveva fatto Andreina.

Finalmente venne la sera e tutti tornarono a casa. Anche Andreina si avviò, felice, sul sentiero che portava alla sua casetta, al suo negozietto, al laboratorio odoroso del profumo dei limoni ma all'improvviso le parve di sentire un fruscio dietro di sé. Si voltò ma non vide niente. Poi di nuovo.

Allora ebbe paura. Si ricordò la minaccia del Bircio e in un lampo vide un'ombra gigantesca sopra di lei con un bastone in mano. Provò a correre ma nel buio inciampò. Sentì il fischio del bastone sfiorarla e dalla paura svenne.

Si sveglia al dispensario, e il primo viso che vide sopra di sé fu quello del Capitano Ivano, poi gli altri due bravi ragazzi, poi il Gran Tributiere, sorridente e ringiovanito, poi Mattia, Stefano, Gianni e Marcello, Aida e tanti altri.

Il Gran Tributiere allora le raccontò del come “quei bravi ragazzi”, capitani da Ivano, avevano aspettato lungo il sentiero, sicuri che il Bircio si sarebbe smascherato tentando di uccidere Andreina per continuare a comandare su Sassolaia. E così era stato. Ora il Bircio era in prigione, lei per fortuna stava bene, Sassolaia era salva e.....

“E...?”

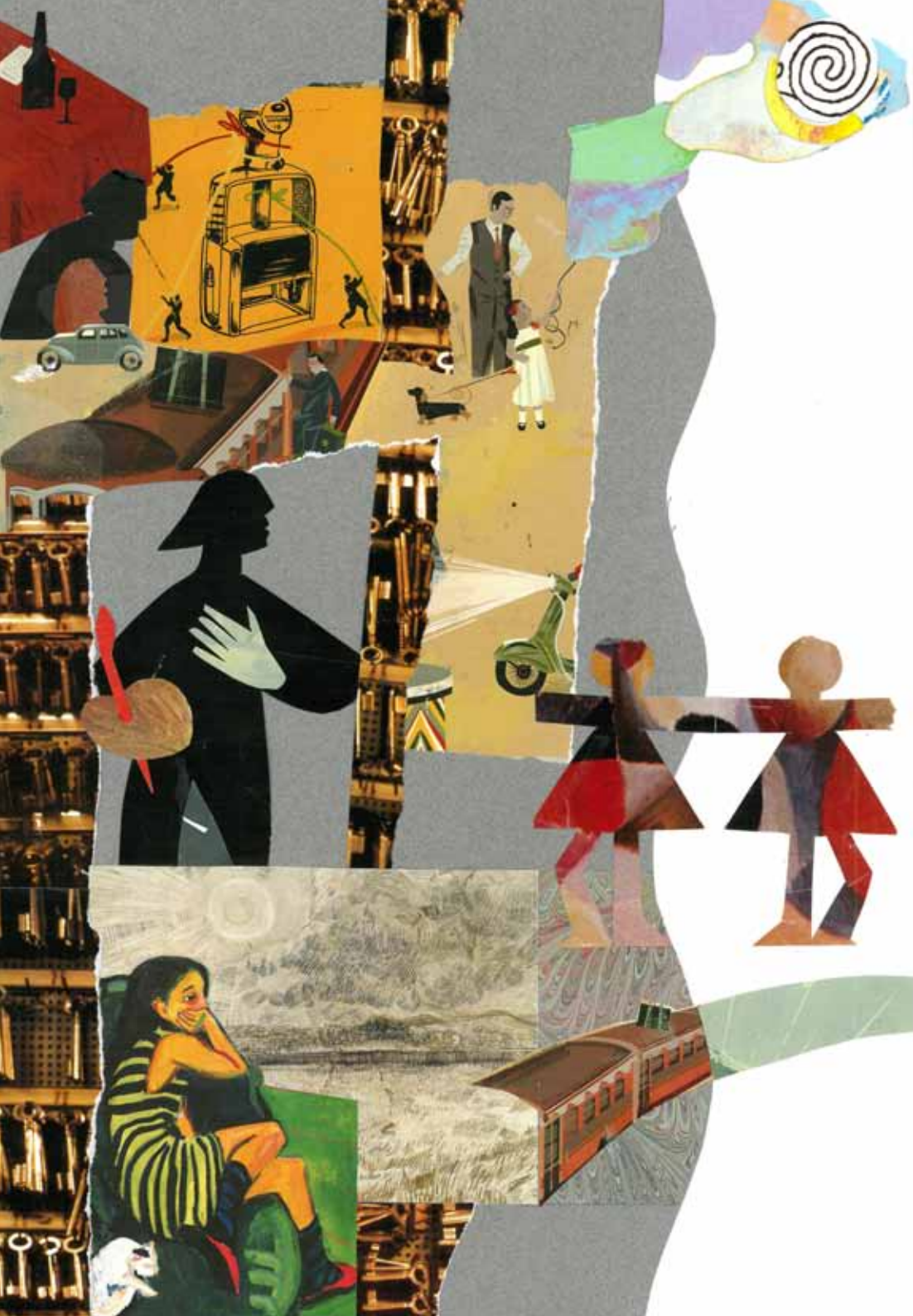
disse Andreina ancora tremante e con la testa che le girava un po'.

Vide i due bravi ragazzi darsi di gomito e guardare “Il Capitano”.

“Andreina, vuoi diventare mia moglie?”

Andreina chiuse gli occhi e fece un gran respiro. Una lacrima di felicità le scivolò lungo la guancia e ripensò al suo papà che le diceva:

“Tutto va bene, Andreina. Tutto va bene.”



STORIA DELLA DOMENICA

Sofia e l'arte

Quella mattina, come accadeva da qualche tempo, Sofia andò a scuola con il cuore un po' stretto. Nella bella e lussuosa macchina nera, guidata da Nerone, l'autista sempre armato che l'accompagnava a scuola, pensava a sua madre che aveva visto, una volta di più, con gli occhi arrossati non sapeva se dal pianto o da una notte insonne. L'aveva abbracciata a lungo senza dire niente essendo troppo piccola, lei bambina di otto anni, per parole di consolazione ad un adulto. Suo padre al solito, sprofondato all'ombra, in una poltrona del terrazzo che guardava il golfo, con una colazione adatta a sfamare un'intera famiglia dinnanzi a sé, lo sguardo nascosto dagli occhiali da sole che non si toglieva mai, l'aveva salutata frettolosamente con lo stesso monito di sempre:

- Mi raccomando! Niente amicizie con la figlia di quel pittore da strapazzo!"

Stava parlando di Alba, che invece era la sua migliore amica e a cui Sofia voleva un bene immenso, come fosse sua sorella. Sofia non capiva il perché di queste raccomandazioni e pertanto non le seguiva. Come tutte le mattine scese dal macchinone di corsa per andare incontro ad Alba, all'interno della scuola, di nascosto da Nerone. Alba quella mattina aveva un sorriso speciale.

- Ce l'ha fatta! Papà è stato invitato alla galleria Guernica. Domani sera inizierà ad imballare i quadri. Sofia, li devi assolutamente vedere prima che partano! Sono bellissimi! Ora lo dicono anche le gallerie famose!

Sofia non seppe resistere e all'uscita della scuola scappò dai giardinetti retrostanti per non salire nella macchina guidata da Nerone, che già l'aspettava, e via di corsa a casa di Alba. L'accorse, stupito, il papà di Alba, scompigliato, allampanato e agitato e, assieme ad Alba, andarono nello scantinato. Sofia entrò un po' timorosa. Non era capace di mentire e temeva che suo padre avesse ragione, e di dover trovare brutte le opere del papà di Alba. Aprirono la porta e Sofia si ritrovò in una stanza buia che emanava un buon profumo di olio di lino misto a trementina. Quando fu accesa la luce, dapprima non capì. I quadri erano di tutte le misure. Sguardi grandi di sofferenza e disperazione in tele piccole, corpi contorti e dilaniati persi, in tele grandissime, a darne il senso di solitudine e smarrimento. Sguardi di odio e cattiveria, a dominare la scena, e labbra da cui si poteva udire il suono ridanciano e crudele degli aguzzini. Quei quadri erano bellissimi. Colpivano direttamente al cuore, poi allo stomaco e si facevano spazio nella mente che si scopriva assetata di "Perché?"

- Ho viaggiato in tutto il mondo, disse il papà di Alba. Ho ascoltato le sofferenze dei perseguitati dalle mafie di ogni paese e qui racconto le loro storie. Sofia non aveva parole. Ora voleva tornare di corsa a casa a spiegare al suo papà quanto si sbagliasse. Fu una corsa della felicità e della speranza ma,

quando arrivò a casa, trovo suo padre furioso contro Nerone e sua madre in lacrime a cui tornò il sorriso non appena la vide. E un sorriso timido, Sofia se ne accorse, torno anche a Nerone. Non ci fu modo invece di far sorridere suo padre. Men che meno quando seppe dove era stata e che cosa pensava.

- Quell'artista è un degenerato! Un impostore! La mafia non esiste! Le sue opere sono sanguinarie e la gente ci casca! Le sue opere devono essere bruciate e io lo farò! E' ora che la smetta di insultarci, e se tu credi a queste cose è colpa dell'educazione che ti sta dando tua madre la cui vicinanza non ti fa bene. Provvederò a risolvere questa cosa, intanto salite nella stanza della servitù. Tutte e due! Nerone accompagnale, chiudi a chiave e riportami la chiave!

Sofia e la madre si ritrovarono nella piccola stanza della servitù che aveva una sola finestrella, piccolissima, che dava sul tetto della capanna degli attrezzi, strette l'una all'altra in un pianto disperato. Quando si furono calmate si giurarono che mai nulla le avrebbe separate e finalmente la mamma di Sofia riuscì a spiegarle chi fosse suo padre.

"Tuo padre è un potente mafioso, Sofia mia. L'ho capito troppo tardi, dopo che eri nata, e ora siamo prigionieri in due. Ma almeno tu devi riuscire a salvarti."

Si guardarono attorno e ben presto capirono che Sofia, minuta com'era, poteva passare dalla finestrella e calarsi sul tetto della capanna degli attrezzi per poi scivolare giù aiutata dal lenzuolo arrotolato. Ma Sofia non voleva lasciare la madre. Questa allora le raccontò di un prete che la stava aiutando e che se non fosse successo tutto questo aveva già predisposto per loro una soluzione; don Ludovico. Sofia rimase stupefatta; mai avrebbe pensato che don Ludovico fosse un uomo così coraggioso.

Sul far della notte passò dalla finestrella e si calò senza incidenti fino a terra e, seguendo le istruzioni della madre, arrivò alla chiesetta della Speranza dove trovò don Ludovico molto in ansia per alcune notizie che gli erano già arrivate. Aveva saputo da Alba, in lacrime, che le opere del padre erano bruciate e che i pompieri, accorsi subito, non avevano dubbi sull'origine dolosa dell'incendio; qualcuno aveva intenzionalmente dato fuoco alla casa di Alba. Sempre da Alba don Ludovico aveva saputo della visita di Sofia a casa sua e si era recato subito a casa del padre di Sofia che lo aveva accolto a male parole e minacciandolo:

"E' ora di finirla con questi preti che fanno di tutto fuorché dire la messa e insegnare alle donne a stare al loro posto! Vada via da casa mia e non torni più o saranno guai anche per lei. Mia moglie e mia figlia non hanno bisogno dei suoi uffizi!"

Don Ludovico se ne era tornato in chiesa ma ora, alle parole di Sofia, capì che l'incendio era stato voluto da suo padre e che andava denunciato.

"Ti devo mettere al sicuro" disse a Sofia convincendola a rifugiarsi nell'abbazia e non nella chiesa. Sofia non ne voleva sapere. Pensava a sua madre.

"Non ti preoccupare. A tua madre penso io. Tu rimani qui all'abbazia fino al mio ritorno. E' importante che nessuno ti possa minacciare o, peggio,

suo. Aveva sicuramente passato più tempo lui con lei del padre. No, non avrebbe voluto. Lasciò andare la presa. Salì in macchina.

Di lui nessuno avrebbe mai più sentito parlare.

Don Ludovico prese allora da parte Sofia e sua madre.

"È l'ora della prova. Tu eri già pronta" disse don Ludovico rivolto alla madre, "ma ora dobbiamo sentire e preparare Sofia"

Sofia capì che stava per accadere qualcosa di importante ma non capiva cosa. Sua madre non gliene aveva mai parlato. Guardò don Ludovico e poi la madre con occhi grandi pieni più di timore che di curiosità. Sua madre l'abbracciò e con un gesto la invitò ad ascoltare don Ludovico.

"Cara Sofia, per te e tua madre è pronto un piano di tutela dei testimoni. Lo sai cosa significa?"

"È come nei film?" Chiese Sofia "Quando ti portano lontano e devi fare finta di essere un altro in modo che nessuno ti riconosca e ti trovi?"

"È così" disse don Ludovico. "Partirete per andare in un'altra città, forse in un altro paese, per essere messe al sicuro dalla vendetta di tuo padre."

"Dove?" chiese Sofia?

"Non lo so" disse don Ludovico. "Nemmeno a me è dato saperlo affinché voi siate davvero al sicuro."

"Ma allora non lo saprà nemmeno Alba?"

"No, nemmeno Alba lo deve sapere. Tu la devi dimenticare e fin da ora non le devi dire più niente. Se qualcuno immaginasse che sa qualcosa, nemmeno Alba sarebbe al sicuro. Dovete sparire ora. Dietro l'Abbazia vi stanno aspettando. Non puoi nemmeno salutare Alba. Tutto deve essere assolutamente impreveduto, per tutti."

Le lacrime scendevano sul viso di Sofia che piangeva disperata. Poi guardando il volto dolce, dolorante e stanco di sua madre capì che da molto tempo soffriva e rischiava in silenzio per proteggerla e capì anche di voler così bene ad Alba da non poterle far correre dei rischi. Sperava in cuor suo che l'amicizia vera che la legava ad Alba le avrebbe fatto accettare la sua scomparsa.

Lorenza era una bella ragazza, una donna ormai. Si affacciava alla vita dopo un ciclo di studi brillanti. Ora era un Medico veterinario.

Quella domenica mattina guardava fuori dalla finestra aspettando l'arrivo del giornale. Sua madre era in cucina a finire di preparare la colazione della domenica che avrebbero consumato assieme, ridendo, scherzando, discutendo e commentando il giornale.

Ecco, avevano portato il giornale. Lorenza scese giù a prenderlo e, come sua abitudine, iniziò ad aprirlo lungo le scale. Fece le ultime rampe volando e arrivò in cucina incapace di parlare. Sua madre la guardò allarmata. Lorenza per tutta risposta le diede il giornale. Due notizie occupavano la prima pagina: boss latitante catturato e grande successo anche in America del pittore delle mafie.

Erano passati tanti anni.

Lorenza ora poteva tornare e ridiventare Sofia.

fare del male. Ti aspetta una grande prova”

Don Ludovico partì ma Sofia non seppe rassegnarsi. Oltre a sua madre di cui ora si sarebbe occupato don Ludovico, il suo cuore era rivolto alla sua amica Alba. Cenò di fretta con i frati poi, fingendo un gran mal di testa chiese di potersi ritirare. Conosceva bene l'abbazia a cui sua madre aveva fatto del bene, e non appena i frati si ritirarono per la preghiera, sgattaiolò fuori e arrivò, ormai stanca morta, a casa di Alba. Trovò il portoncino semi aperto e salì le scale. La casa era immersa in uno strano silenzio e un presagio le strinse il cuore. Fece le scale in silenzio, arrivò in cucina e vide una scena che le raggelò il cuore. Nerone aveva imbavagliato e legato i genitori di Alba e minacciava Alba stessa con una pistola:

“Dovete venire con me senza fare storie...” stava dicendo e la sua voce era terribile come non l'aveva mai sentita. Con lei Nerone era sempre stato gentile e anche se goffamente, affettuoso.

“Nerone...” sussurrò piano Sofia, “Nerone, cosa stai facendo? Questa è brava gente. Lei è mia amica”

E così dicendo iniziò a piangere. Nerone si girò di scatto accorgendosi solo allora della sua presenza. Alba corse dai suoi ad abbracciarli.

“Signorina, voi qui!? Tornate subito a casa o saranno guai per lei e per sua madre”

“Nerone... perché devi fare questa brutta cosa? Perché li vuoi rapire? Io so che è stato papà a bruciare le opere, non li porti certo via per proteggerli. Nerone, cosa ti dice il cuore?”

A Nerone mai nessuno aveva chiesto del suo cuore. Si rivide bambino sempre a lavorare, sempre sgridato, sempre affamato. Poi vide le lacrime di Sofia e si ricordò delle sue. Senza dire niente se ne andò.

Sofia, Alba e i suoi genitori andarono tutti all'abbazia nella speranza di trovare rifugio per tutti, ma lì c'era già di nuovo Nerone che aveva ricevuto l'ordine dal papà di Sofia, pena l'essere ucciso lui stesso, di seguirla e di rapirla per riportargliela. Nulla potevano fare Alba, suo padre e sua madre di fronte alla pistola di Nerone quando ecco arrivare don Ludovico con anche la mamma di Sofia:

“Nerone, è tutto finito. Il tuo padrone è scappato quando ha visto arrivare i Carabinieri. Fai un'opera buona, pensa alla salvezza della tua anima. Non riportare questa ragazzina a quel padre. Siamo su questa terra per fare del Bene.”

“Io non so fare il Bene, prete”, replicò Nerone beffardo. “Dimmi come si fa e sta certo, lo farò!”

“Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te stesso... Nerone, se tu avessi una figlia, vorresti per lei il destino che stai imponendo a Sofia? Pensaci bene, Nerone”

Nerone non aveva figlie ma era sinceramente affezionato a quella bambina che aveva accudito fin dalla nascita e che con lui era sempre stata gentile, dimostrandogli rispetto e affetto. L'aveva presa e tenuta in braccio e ricordava la tenerezza che provava il suo cuore, l'aveva vista crescere e diventare brava, buona e bella, e ne era fiero come se un po' di merito fosse anche

POSTFAZIONE

Ormai gli uomini che volevano liberare le loro parole stavano aumentando ma avevano bisogno di conoscere le parole per liberarle. Decisero allora di andare a liberare gli uomini che le conoscevano e finalmente gli uomini che non avevano potuto parlare ebbero la possibilità di farlo.

Fiumi di parole invasero le case, i ristoranti, le strade, le scuole, le biblioteche e le piazze.

(Da La storia delle parole, pag.167 di questo testo)

Gratitudine. È certamente la gratitudine verso Eva Rigonat e verso chi si è raccontato il sentimento che emerge nello sfogliare queste pagine.

L'autrice ha frequentato la Scuola di Scrittura Autobiografica e Biografica della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, scegliendo, tra i percorsi d'indirizzo, Morphosis Mnemon. Si tratta di un corso che permette di approfondire il passaggio dall'autobiografia, (fondamentale esperienza formativa del primo anno della nostra scuola), alla storia di vita dell'altro, sia essa stimolata attraverso la scrittura di sé in laboratori di scrittura autobiografica, sia attraverso il racconto orale, raccolto e poi trascritto, al fine di restituire prima di tutto alla singola persona, e successivamente alla comunità, le storie di vita narrate, nella certezza che anche la storia dell'altro, oltre alla nostra, ci insegna qualcosa.

Abbiamo avuto la possibilità di conoscere nella sua origine questo testo, negli intenti e nel progetto di Eva, abbiamo seguito la sua realizzazione, con i dubbi, le incertezze, le domande, ma anche le motivazioni, le possibilità e le aperture verso la conoscenza di una realtà poco nota, che questo testo avrebbe offerto.

Eva ha, prima di tutto, posto attenzione a qualcosa di sconosciuto agli occhi di tanti, e ha preso la decisione di dare attenzione alle persone, con la consapevolezza che attraverso la narrazione avrebbero avuto la possibilità di prendere parola e lei, come scrive, di dare loro voce.

Una voce che per essere data ha bisogno prima di essere accolta e "raccolta" attraverso l'ascolto, un ascolto attento, attivo, partecipe, che comporta allo stesso tempo l'ascolto di sé mentre si ascolta l'altro. Siamo certe che ogni incontro sia stato complesso e faticoso,

ci siamo spesso confrontate sul come tradurre la narrazione orale in parole che potessero essere rispettose di chi si è narrato e allo stesso tempo chiare, parole che potessero provocare il desiderio a volte di staccarsi dal testo, altre volte di immergersi ancora di più. Ogni storia che è racchiusa in questo libro è la storia di un incontro con l'altro da sé, che diventa spesso lo specchio di sé, anche per la conoscenza e la pratica della stessa professione di chi l'ha raccolta, se pur in contesti diversi. Un incontro che si è realizzato in più momenti, in nuove occasioni di conoscenza che è diventata sempre più approfondita perché chi narrava sentiva sempre di più di potersi affidare a colei che aveva a cuore la sua storia. Storia di vita che è stata ascoltata, riscritta, più volte modificata. È questo infatti il metodo di raccolta di storie che si apprende in Morphosis-Mnemon, non un'intervista, ma un dialogo centrato sulla storia della persona. Le persone che raccolgono le storie, prima di divenire biografi, sono stati autobiografi e sanno bene che cosa significa nel profondo la rivisitazione della propria esperienza esistenziale. Una volta raccolta la storia viene trascritta e restituita prima di tutto a chi si è narrato, che può decidere, poi di lasciare che altri la conoscano oppure no, che può aggiungere, togliere, modificare perché spesso il passaggio dall'oralità alla scrittura comporta espressioni in cui chi si è narrato non sempre si ritrova. La nostra etica metodologica mette al primo posto il diritto di parola del narratore come portatore di una storia che, proprio perché è carica di dignità, va rispettata e mai strumentalizzata.

Nelle storie raccontate in queste pagine si ritrovano motivi autobiografici fondamentali. Ritroviamo riflessioni su sé e sul proprio agire, narrazioni dirimpenti che non trovano argini, la dimensione introspettiva che porta a chiedersi chi si è veramente. Quando raccontiamo di noi, ci riconosciamo come individui con una identità narrabile, cerchiamo, tra le parole, di divenire autori della nostra storia, quando ci appare che ben altre mani l'abbiano scritta. Raccontarsi in uno spazio dedicato permette di percepire la sensazione di essere visti, di essere riconosciuti come persone, dopo aver vissuto la negazione del riconoscimento del proprio ruolo, della propria professione, dopo essere stati considerati e trattati alla stregua di persone da annullare, da cancellare, come è stato per i protagonisti di queste storie. Uno dei narratori dice all'autrice "sapere che c'è qualcuno interessato alle storie di vita vissute, nel nostro ambiente lavorativo e

che ha la voglia di ascoltarti, prendendo un aereo per venirmi a trovare nel mio luogo di nascita, mi ha emozionato moltissimo. Ciò al fine del poterlo portare, come dire, ad esempio di un fatto reale che è accaduto veramente, per cui 'il racconto' possa servire a qualcun altro per prevenire ed evitare che le stesse cose che sono capitate a me debbano accadere ad altri e non dover più aspettare tanto tempo per potere avere ragione della verità o quanto meno, non dare l'opportunità che ci si trovi di fronte a un nuovo 'Capo branco' che tenti di annullarti."

Risiede in queste parole il valore sociale dell'autobiografia e delle singole storie di vita, siano esse scritte o narrate: l'emozione del singolo per l'attenzione sulla propria storia, la presa di parola dell'Io e la visione di una possibilità di apertura all'altro, la consapevolezza che la propria storia, se narrata costituisca una traccia concreta della propria vicenda umana e possa produrre conoscenza, cambiamento, ulteriori possibilità, per sé forse, ma anche per la comunità cui si appartiene e più ancora per la società.

Quelle possibilità che l'autrice ci permette di cogliere anche utilizzando il dispositivo narrativo della fiaba, così che storie di dolore, sopruso, si aprano alla possibilità, all'inaspettato, a finali altri, attraverso cornici narrative diverse che permettano, ancora una volta, di "dire" trovando altre parole e lasciando che queste storie travalichino confini impensati e possano giungere anche ai più piccoli, ai più giovani. Quasi a dire, con lo scrittore Albert Camus, "Nel cuore dell'inverno, ho finalmente compreso che c'era in me un'invincibile estate".

Con questo sguardo in avanti, e con l'intento che le storie di vita più "nascoste" possano trovare sempre più un loro spazio dove essere narrate e custodite, la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari ha appoggiato questo percorso, che non si conclude certo con la pubblicazione del libro. Questa storia, allo stesso tempo individuale e collettiva, si muove ora, attraverso la narrazione di sé, verso nuove strade.

Caterina Benelli, Sara Moretti, AnnaMaria Pedretti

Docenti del corso Morphosis-Mnemon

RINGRAZIAMENTI

«Ogni lotta si trasforma in beneficio. Per favore siate profondamente convinti di questo. Possiamo rivoluzionare noi stessi unicamente sfidando le nostre sofferenze e difficoltà. Per questo continuiamo a lottare».

Daisaku Ikeda, Il volo continuo.

Ringrazio in ordine sparso, e non di importanza, oltre ai veri autori di questo lavoro che sono i veterinari che hanno licenziato il loro racconto per la pubblicazione, anche tutti quei professionisti che mi hanno raccontato la loro storia aiutandomi a capire quella di tutti. Ringrazio l'avvocato Daria Scarciglia per l'assistenza legale e l'impegno nella stesura di molti passaggi.

Ringrazio Sala Luisa de Villaris, Sally, per la passione e la magia dell'arte che ha messo nelle illustrazioni dei racconti per ragazzi.

Ringrazio la mia famiglia, mio marito e mia figlia, sempre al mio fianco.

Ringrazio la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari per l'impegno che va ben oltre quello di un'Università nei confronti dei propri studenti.

Ringrazio l'Associazione Illuminiamo la Salute per l'incoraggiamento continuo e per essere sempre stata al mio fianco anche nei momenti più difficili e dolorosi.

Ringrazio il Gruppo Abele per l'ospitalità fornita ad accogliere questo libro nel progetto delle "Storie senza dimora".

Un ringraziamento particolare va anche a tutti quelli che, in un qualche modo, in un qualsiasi modo, hanno ispirato le mie riflessioni, rafforzato il mio convincimento, dato l'esempio da seguire o da scartare, indicandomi la strada del "beneficio" quando mi hanno ascoltata o snobbata, supportata o sopportata, formata o esclusa, rinnegata o accolta, impedita o aiutata, mutilata o ispirata, abbandonata o sostenuta, criticata o lodata, costretta o liberata, odiata o amata. Come un'onda tutti mi hanno sospinta a volte dolcemente a volte brutalmente, a reggere la preoccupazione, il disgusto, il dolore, l'ansia, la paura, fin sulle spiagge della resilienza, della determinazione e della speranza.

Paolo Fontanot, Caterina Benelli, Anna Maria Pedretti, Marina Biasi, Maria Maddalena Capellino, Giulia Bondi, Mario Rigonat, Eriberta Ros, Lucia Bianco, Lorenza Cantera, Nadia Bersani, Paolo Della Sala, Sabina Pizzamiglio, Massimo Brunetti, Raluca Racova, Paola Colasanti, Elio Bossi, Ducio Demetrio, Giancarlo Canteira, Luisa Sala De Villaris, Giuseppe Barbera, Daria Scarciglia, Nicola De Luca, Laura Capotorto, Raimondo Giussara, Nerina Dirindin, Derio Rigonat, Carlo Volante, Luigi Alfonso, Don Luigi Ciotti, Vicenza Rando, Nadia Besana, Gaetano Penocchio, Caterina Riboni, Flavio Rigonat, Cristina Bordin, Giovanna Brunelli, Ilaria Mavilla, Chiara Cannella, Lidia Gualtieri, Martina Paliotto, Antonio Limone, Martina Tosoratti, Matilde Napoleone, Medardo Cammi, Maura Croce, Claudio Angelini, Roberta Benini, Gianni Saini, Carlotta Bernasconi, Ornella Carnabuci, Giorgio Neri, Paola Dal Pastro, Tiziana Nava, Raffaella Barbero, Daniela Favia, Sara Moretti, Renato Rigonat, Federico Cafiero De Raho, Alberto Aloisi, Paola Foddi, Federico Spinoso, Giovannella Dall'Ara, David Bettio, Maria Elena De Villaris, Angelo Todaro, Silvia Polizzy, Guido Castellano, Giorgio Nannetti, Alessandro Battigelli, Federico di Leonardo, Andrea Setti, Filippo Fuorto, Rosy Battaglia, Giovanni Re, Luca Marcheggiani, Umberto di Maggio, Manuela Di Agostino, Guido Castellano, Giovanni Ivano Zecchini, Luiz Mazzufferi, Ester Fontanot, Domenico Grassa, Ernesto Burgio, Roberto Macri, Giorgio Fedrizzi, Giuseppe Fiore, Franco Aldrovandi, Alberto Casartelli, Andrea Galbo, Giacomo Tolasi, Andrea Muzzioli, Angeloni, Antonio Lauriola, Giovanni Tel, Pierluigi Tedeschi, Marco Ianillo, Stefania Pisani, Luca Racinaro, Stefano Zanichelli, Lamberto Barzon, Fabrizia Masera, Caterina Regazzi, Maria Giovanna Trombetta, Giuseppe Scardino, Alberto Scavuzzo, Marcello Tordi, Maria Rosaria Manfredonia, Luca Lenci, Andrea Fabris, Cesare Pierbattisti, Enrico Loretti, Alessandra Vallisneri, Daniela Mulas, Vincenzo Buono, Amanda Testa, Antonella di Rosolini, Marco Ternelli, Umberto Pompili, Luca Guardabassi, Francesco Dorigo, Rosa Riccardi, Elisabetta Ognibene, Mino Tolasi, Enrica Morlotti, Dominique Gobeau

CITAZIONI, BIBLIOGRAFIA e LETTURE

Ciò che si apprende dai libri o dai propri maestri è un veicolo (...) veicolo che serve però solo a percorrere le strade battute; chi arriva al termine di quelle strade deve abbandonarle e proseguire a piedi.

Arte del colore di Johannes Itten Ed. Il Saggiatore- citazione dai Veda

Non sono una scrittrice.

Oggi posso dire che grazie alla Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, sono una raccoglitrice di storie.

Raccogliere storie significa porsi in ascolto attivo. Questo ascolto, se richiede, forse, una predisposizione oltre ad un interesse per la materia, richiede sicuramente un apprendimento e uno studio. Apprendimento e studio fatto di moltissime argomentazioni dato che la materia trattata non attiene solamente all'ambito tecnico di una professione ma tracima, deborda, sconfinando da tutte le parti, invadendo le valli, scalando le montagne e solcando i mari emotivi e cognitivi della mente umana. Qualche citazione non può rendere conto di cosa significhi "proseguire a piedi". Da qui la necessità di tracciare non solo citazioni e bibliografie ma anche letture e ringraziamenti.

Letture

- R. Atkinson, *L'intervista narrativa*, Raffaello Cortina editore 2002
G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi 2000⁴
E. Berlinguer, *La questione morale*, Aliberti 2011
J. L. Borges, *La casa di Asterione*, Feltrinelli 2010
D. Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina editore, 1996
D. Demetrio, *Perché amiamo scrivere. Filosofia e miti di una passione*, Raffaello Cortina editore, 2011
D. Demetrio, *Ingratitudine. La memoria breve della riconoscenza*, Raffaello Cortina editore 2016
Dewey, *Come pensiamo*, La Nuova Italia 1999³
Dewey, *Democrazia ed educazione*, Sansoni 2004⁵
Eurispes, *Agromafie. 4° rapporto sui crimini agroalimentari in Italia*, Minerva edizioni (Bologna) 2016
Eurispes, *Agromafie. 5° rapporto sui crimini agroalimentari in Italia*, Minerva edizioni (Bologna) 2017
E. Fromm, *Fuga dalla libertà*, Edizioni di comunità 1963

- Legambiente, *Ecomafia 2015. Corrotti, clan e inquinatori, i ladri di futuro all'assalto del Bel Paese*, editore Marotta Cafiero 2015
D. Lippi, *Medicina per animali*, Clueb 2013
P. Lymbery con I. Oakeshott, *Farmageddon*, Nutrimenti 2015
L. Mortari, *Guadagnare sapere dall'esperienza*, Encyclopaideia n.2 1998²
L. Mortari, *Apprendere dall'esperienza*, Carocci 2011¹
L. Muraro, *L'ordine simbolico della madre*, Editori Riuniti 2006
Propp, *Morfologia della fiaba*, Einaudi 2000⁶
F. Savater, *Etica per un figlio*, Laterza 2007
L. Sciascia, *La storia della mafia*, Barion 2013
M. Varano, *Guarire con le fiabe*, Meltemi 2000

Riviste

- Narcomafie www.narcomafie.it
30Giorni www.trentagiorni.it
Professione Veterinaria www.professioneveterinaria.it

Siti internet

- Anmvioggi: L'informazione Veterinaria On Line:
<https://www.anmvioggi.it/>
CIWF Italia. Associazione per la protezione degli animali da reddito:
<https://www.ciwf.it/>
Marco Ferrini: <http://www.marcoferrini.net/>
FNOVI: Federazione Nazionale Ordini Veterinari Italia:
<https://www.fnovi.it/>
Illuminiamo la salute: <http://www.illuminiamolosalute.it/>
Il volo continuo: <https://www.ilvolcontinuo.it/18-dicembre-2017/>
Legambiente: <https://www.legambiente.it/>
Libera, Associazione nomi e numeri contro le mafie: <http://www.libera.it/>
LinkItalia, Ass. di promozione sociale: <https://www.link-italia.net/>
LUA: <http://lua.it/>
Gruppo Abele, Storie senza dimora: <http://www.gruppoabele.org/storie-senza-dimora/>
Riparte il Futuro: www.riparteilfuturo.it

Audio

- Radio Popolare, lezioni di antimafia:
<http://www.radiopopolare.it/trasmissione/lezioni-di-antimafia/>
Paolo Borsellino, lezione su mafia, politici corrotti e pubblica amministrazione: <https://www.youtube.com/watch?v=JmAhamb-sxs>

GLOSSARIO

Animale trattato: si intende che ha ricevuto un trattamento farmacologico e per il quale ci sono vincoli temporanei alla movimentazione e alla possibilità di essere macellato.

Annonaria: la valutazione annonaria delle carni, di competenza del veterinario è inerente la tipologia delle carni indipendentemente dallo stato sanitario.

Ante mortem: visita ante mortem. Gli animali che arrivano al macello subiscono diverse selezioni per valutarne la destinazione o meno al libero consumo come alimenti per l'uomo. La prima selezione avviene sull'animale vivo con la visita ante mortem.

Area A, B, C sanità veterinaria pubblica: il veterinario dipendente pubblico delle ASL opera in tre grandi aree professionali, l'area A per la tutela della salute del patrimonio zootecnico dalle malattie trasmissibili da animale ad animale e del cittadino per le malattie trasmissibili dall'animale all'uomo, l'area C per l'igiene delle produzioni zootecniche e benessere animale, e l'area B di ispezione e controllo degli alimenti di origine animale.

ASL o USL: Azienda Sanitaria Locale, Unità Sanitaria Locale.

Ausiliare: personale sanitario specializzato non veterinario.

Bollo CE: il Bollo della Comunità Europea è un riconoscimento europeo che attesta che quell'impianto ha le caratteristiche richieste dalla Comunità Europea per poter scambiare le sue merci con l'Europa e fregiarsi di queste caratteristiche anche nelle lavorazioni ed esportazioni fuori dalla Comunità.

Brucellosi: Malattia dei bovini e ovi-caprini trasmissibile all'uomo e per contatto con l'animale infetto e per assunzione di alimenti, particolarmente latte e latticini, provenienti da animali infetti e per la quale è previsto il risanamento con abbattimento degli animali infetti o ammalati. Nell'uomo la malattia è nota anche come febbre malsana.

CE: Comunità europea.

CEE: Comunità economica europea.

Checklist: è una lista di controllo che elenca le cose da fare. Le checklist vengono utilizzate in sanità per uniformare i controlli e minimizzare gli errori imputabili a difetto della memoria.

Codice deontologico: è un codice di comportamento, generalmente avente efficacia normativa, a cui il professionista deve attenersi per

l'esercizio della sua professione. Le norme degli ordini professionali sono atti di soft-law: ciò sta a significare che non rientrano nel sistema delle fonti del diritto inteso come norma promanante dal potere politico. Pertanto non sono circondate dalle garanzie procedurali tipiche delle fonti per quanto riguarda la loro formazione, né promanano dal circuito politico decisionale dello Stato.

Gli organismi che le producono, all'interno degli ordini, sono eletti, ma rappresentano solo una parte della società civile (una categoria professionale), diversamente dai rappresentanti politici che invece rappresentano la totalità della società civile (fonte Wikipedia).

Condizionalità: si riferisce all'insieme di regole che ogni agricoltore beneficiario di contributi messi a disposizione dalla Politica Agricola Comune (PAC) è tenuto a rispettare.

Condotta: territorio affidato al Medico condotto (Vedi la voce Medico condotto)

Condotta: vedi medico condotto

Controvisita con Modello 1: nelle macellerie per le carni che venivano da fuori Comune, c'era l'obbligo di fare la controvisita prima di licenziarla al consumo nel Comune. L'attestazione di visita avvenuta era documentata dal cosiddetto Modello 1 che il veterinario compilava

Estrogeni: classe di ormoni che se utilizzati in zootecnia, in modo fraudolento, favoriscono l'aumento di peso degli animali da macellare. Al macello alcune parti anatomiche quali prostate e ghiandole del Bartolini, si modificano a seguito di questa somministrazione illecita.

Igiene degli alimenti: o area B: vedi la voce "Area A, B, C sanità veterinaria pubblica"

Indennità di tempo pieno: l'indennità di tempo pieno viene erogata ai veterinari dipendenti delle usl che rinunciano alla libera professione.

IZS o Istituto Zooprofilattico Sperimentale: (da Wikipedia) Gli istituti zooprofilattici sperimentali, IZS, sono enti sanitari di diritto pubblico con autonomia gestionale ed amministrativa, facenti parte del Servizio sanitario nazionale, quale strumento tecnico ed operativo per la sanità animale, il controllo della salute e qualità degli alimenti di origine animale, l'igiene degli allevamenti ed attività correlate. Gli IZS sono sottoposti alla vigilanza del Ministero della salute. Gli istituti zooprofilattici sperimentali sono in numero di 10 sul territorio

nazionale con 87 sezioni diagnostiche periferiche.

Leucosi: o Leucosi Bovina Enzootica (LEB) è una malattia virale, che, in condizioni naturali, colpisce esclusivamente i bovini. Il virus determina una risposta anticorpale che non blocca la sua replicazione nell'ospite, dando luogo ad un'infezione cronica caratterizzata dallo sviluppo di forme tumorali (linfosarcomi). L'importanza della LEB deriva principalmente da fattori economici dovuti a blocco della commercializzazione degli animali provenienti da allevamenti non indenni e dai costi sostenuti per piani di eradicazione o sorveglianza. Si trasmette da animale ad animale per via venerea, attraverso la placenta o mediante iniezioni con aghi contaminati da sangue infetto. E' oggetto di un piano nazionale di eradicazione dal 1996 (da: www.izsto.it)

Libero professionista: è un lavoratore che svolge un'attività economica, a favore di terzi, volta alla prestazione di servizi mediante lavoro intellettuale. L'attività svolta da tale soggetto è detta libera professione (da Wikipedia).

LUA: Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari

Macello CE: si intende macello riconosciuto con bollo della Comunità Europea

Manuale di buone pratiche: i manuali supportano gli operatori nel mantenere igiene e sicurezza degli alimenti dai campi alla tavola, dalle produzioni alla distribuzione, (da: www.salute.gov.it)

Medico condotto: Nel 1978 con la Legge 833 viene istituito il Sistema Sanitario Nazionale come lo conosciamo oggi che comprende anche i Servizi veterinari di quelle che allora vengono chiamate USL (Unità Sanitarie Locali). La legge 833 risolve il problema del conflitto di interesse nella gestione della Veterinaria pubblica, togliendo la gestione sanitaria alle condotte, ossia a figure professionali autorizzate ad esercitare sia la libera professione che il controllo pubblico, trasferendola alle Regioni e vietando ai dipendenti pubblici l'esercizio della libera professione nelle aziende poste sotto il loro controllo. Molti ex condotti faranno i concorsi, entrando nelle USL. Non tutti opereranno il distacco voluto dalla legge.

Modello 233: Modelli attestanti l'avvenuto risanamento del patrimonio zootecnico con elencati gli animali oggetto dei prelievi di sangue e/o delle prove sierologiche.

Modello 4: è un certificato sanitario che accompagna obbligatoriamente tutti gli animali da reddito che si spostano, attestante che non

hanno malattie in atto, da poter diffondere.

NAS: Nuclei Antisofisticazioni e Sanità dell'Arma

One Health: riconosce che la salute degli esseri umani è legata alla salute degli animali e dell'ambiente. Più che un nuovo concetto, si tratta di un approccio che sta rapidamente diventando un movimento internazionale basato su collaborazioni intersettoriali e formalmente riconosciuto dalla Commissione Europea, dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, da CDCn, Banca Mondiale, OMS, FAO, Organizzazione Mondiale per la Salute animale (OIE), diversi istituti di ricerca, ONG e molti altri. (da: www.igienistonline.it/docs/2015/50oh.pdf)

Ordine professionale: istituzione di autogoverno di una professione riconosciuta dalla legge, avente il fine di garantire la qualità delle attività svolte dai professionisti; ad esso lo Stato affida il compito di svolgere le funzioni disciplinari (cfr. il codice deontologico), tutelando la professionalità della categoria. I soggetti che ne fanno parte devono generalmente essere iscritti in un apposito albo, detto albo professionale.

In Italia sono enti pubblici autonomi, che per legge soggiacciono alla vigilanza del Ministero della Giustizia (Wikipedia).

Perito di parte: è il consulente tecnico di parte. È un esperto con specifiche competenze e conoscenze messe a disposizione delle parti nel processo civile.

Piccoli animali: espressione che sta a significare animali d'affezione. "Fare piccoli animali": curare animali d'affezione

Pistola a proiettile captivo: si tratta di uno degli strumenti di stordimento ammessi dalla legge, prima dell'uccisione dell'animale al macello. La pistola a proiettile captivo è provvista di una punta di ferro che penetra nel cranio provocando lo stordimento.

Premi PAC: Premi della Politica Agricola Comune (PAC) elargiti dall'Europa e determinati anche da comportamenti virtuosi.

Profilassi di Stato: Le profilassi di Stato riguardano l'obbligatorietà del risanamento o delle vaccinazioni di tutto il patrimonio zootecnico di una Regione o di uno Stato per malattie ritenute dannose dal punto di vista economico per la loro capacità di diffondersi da un allevamento all'altro. Di norma vengono fatte dai veterinari pubblici dipendenti dal SSN salvo che, l'autorità preposta, in questo caso per l'epoca dei fatti riferiti, il Veterinario provinciale, non autorizzi, delegandolo, un veterinario Libero Professionista.

Riforma sanitaria: vedi la voce Medico condotto

Risanamento: in zootecnia i piani volti al recupero dello stato di sanità degli animali, rispetto ad una malattia, sono tutti regolamentati da leggi speciali.

RSU: Rappresentanza sindacale unitaria

Sanità animale o area A: vedi la voce "Area A, B, C sanità veterinaria pubblica"

Soccida: è un contratto agrario di tipo associativo relativo all'allevamento del bestiame. A seconda del tipo di soccida, il socio soccidante concede bestiame al soccidario che presta l'opera; costui a titolo di pagamento condividerà gli utili delle attività connesse (da Wikidizionario)

Stacco a T: La procedura di legge di identificazione degli animali infetti, al fine del loro isolamento in attesa dell'abbattimento al macello e dell'impossibilità di poterli scambiare con altri di minor valore, avviene a mezzo di una pinza che taglia l'orecchio con una sagoma a T. Vedi anche la voce "Tubercolosi"

Tagli: si intende i tagli ispettivi delle carni al macello. Chi fa l'ispezione sanitaria delle carcasse deve saper fare i giusti tagli, negli organi bersaglio, per diagnosticare eventuali problemi sanitari

Tesi compilativa: si intende una tesi di Laurea che prevede l'approfondimento e studio teorico, a partire da altre pubblicazioni, di un problema. È meno quotata di una tesi sperimentale che prevede, oltre all'approccio compilativo anche una ricerca sperimentale.

Timbratura: le carni una volta ispezionate e ritenute idonee al consumo umano vengono timbrate dal veterinario con un inchiostro speciale, non dannoso per la salute.

Tubercolosi: La tubercolosi è una malattia che può essere trasmessa dai bovini all'uomo. Il risanamento del patrimonio bovino dalla tubercolosi viene fatto con inoculazioni intradermiche di una sostanza, la tubercolina, nella zona del collo dell'animale. La lettura interpretativa della positività alla prova tubercolinica intesa come rischio di presenza della malattia, prevede la valutazione, dopo 3 giorni dall'iniezione, dell'entità dell'ispessimento cutaneo provocato dalla tubercolina. In caso di positività gli animali devono essere marchiati, con un taglio a forma di T all'orecchio detto 'stacco a T' e inviati al macello. Al macello viene fatto un ulteriore controllo per evidenziare eventuali casi di reazioni falsamente positivi alla tubercolina per animali che negli organi interni non presentino nessuna lesione tu-

bercolare. L'invio al macello degli animali positivi, anche in caso di conferma della presenza della malattia al macello stesso, non risolve, chiudendolo, il focolaio di malattia. Infatti, altri animali, infettati da quelli ammalati, potrebbero essere in una fase della malattia in cui ancora non manifestano una reazione cutanea all'inoculazione della tubercolina. Per questo i rimanenti animali devono essere testati di nuovo dopo 6 settimane e non possono spostarsi dall'allevamento. Una prova ufficiale negativa fin dal primo controllo ufficiale su tutto l'allevamento, consente invece, effettuata la lettura dopo 3 giorni, di lasciare libera la mandria di spostarsi subito. Il risanamento ufficiale, eseguito dai veterinari pubblici, è gratuito.

Veterinario collaboratore: ruolo funzionale di base della veterinaria pubblica prima della riforma del 1999

Veterinario condotto: figura di gestione e controllo della sanità degli alimenti di origine animale a livello territoriale prima della riforma sanitaria e dell'entrata in vigore della legge 23 dicembre 1978, n. 833

Veterinario provinciale: espressione come organo periferico, del Ministero della Sanità prima della riforma sanitaria e dell'entrata in vigore della legge 23 dicembre 1978, n. 833

Visita dei suini a domicilio: visita che i veterinari ufficiali fanno a domicilio degli utenti che in deroga alla regola generale, sono autorizzati a macellare presso il proprio domicilio animali per autoconsumo.

Zona pulita, zona sporca: il concetto è quello che in un impianto di lavorazione di alimenti, compreso il macello, il percorso di persone e attrezzi non deve mai consentire il passaggio dalla zona sporca (es luogo di introduzione degli animali e abbattimento) alla zona pulita (es punto finale della catena con lavorazione della carne), per non inquinare.

Costituzione della Repubblica Italiana
Art. 2.

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà, politica, economica e sociale.

Gazzetta Ufficiale n. 298, edizione straordinaria, 27 dicembre 1947.

“Perché alla gente non interessa cambiare il mondo?”

Questo libro è per un lettore che a questa domanda senta vibrare la propria corda civile. Sette storie e sette fiabe di mafia estratte dall'oblio individuale e collettivo di uomini e donne che non avrebbero mai pensato di incontrare un giorno la mafia. La forza della mafia.

Un giorno un altro mondo entra nel tuo mondo e inizia il lento degrado della tua dignità umana e professionale, psicologica e familiare: “la regressione nella mafia”. È una forza che opprime, che isola, che disperde gli amici e che allontana dai propri cari, ai quali si vuole risparmiare il senso di colpa che provano gli incolpevoli. Una forza che riduce al silenzio chi ha capito e ha deciso di restare fedele a ciò che è giusto.

Ed è proprio allora che la burocrazia delle gerarchie si rivela funzionale alla mafia, usando il mobbing o la “servitù volontaria” per impedire, senza dare ordini, l'affermazione di ogni legge e di ogni giustizia.

Questo non è il libro di una categoria professionale, ma delle lacerazioni patite da uomini e donne che sono stati dalla parte della sanità pubblica e che non riescono a dimenticare, nemmeno dopo essere stati riscattati dalla logica processuale.

Li soccorre questo libro, impedendo l'oblio civile delle loro sofferenze.

Voci tremanti, sorrette dall'intervista, e voci appassionate, liberate dallo sfogo autobiografico, in una mescolanza di generi e di stili che racconta la proteiforme mostruosità dell'offesa di mafia.

Fra inchiesta e letteratura.

Eva Rigonat nasce in Francia, nella Banlieu di Parigi, nel 1954. Nel 1970 la sua famiglia torna in Italia. Si laurea da studente lavoratore, in Medicina veterinaria nel 1985. Dal 1989 lavora per l'azienda USL di Modena. Dal 2012 al 2016, prima come revisore dei conti poi come consigliere, fa un'esperienza in FNOVI (federazione nazionale ordini veterinari italiani). Nel 2015 riceve dalle mani di Don L. Ciotti il premio FNOVI “Il peso delle cose”, per il suo impegno “per lo sviluppo di un'etica della professione, attraverso lo sviluppo di un pensiero critico”.

Dal 2014 frequenta la Libera Università dell'Autobiografia. Questo libro nasce come tesi per il corso Morphosis Mnemon tenuto alla LUA 2015/2016.

È sposata, ha una figlia e vive a Valsamoggia (BO).